

Handwritten text in the top left corner, possibly a title or page number, including "L. 10".





L. Bull.

P. ficius *D. simpliciter* *num* 1831

S A L M I PENITENZIALI

Tradotti da diversi Eccellenti Autori,
CON ALCUNE RIME SPIRITUALI.

A SUA ECCELLENZA LA SIGNORA

CANZIANA

SORANZO CORNARO

PODESTARESSA E VICE CAPITANIA
DI VERONA.



IN VERONA, Per Dionigi Ramanzina
M D C C X L I X.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ECCELLENZA.



Questo picciolo Libro , che contiene i più ardenti sentimenti di pietà espressi in dolcissimi versi di varj sublimi ingegni ,
a 2 che

che interpretando i Salmi di penitenza , e componendo altre morali e sacre rime cantarono ; fra quali **VITTORIA COLONNA** nobilissima e celebratissima Donna , e **LAURA BATTIFERRA** Fiorentina , e **CHIARA MATRAINI** di Lucca , pur di chiarissimo nome ; presentiamo all'**ECCELLENZA VOSTRA** novellamente ristampato .

L'ingegno e la divozione sembrano quasi andar a gara in questi soavi componimenti ; e la loro armonia ,
in

in certo modo, pare che serva di più forti ale al loro spirito.

Corrisponderanno però all'alto intendimento dell'**ECCELLENZA VOSTRA**, e del pari alla sua esemplare pietà : onde possiamo sperare che debba esserle grato il nostro ossequioso pensiero di offerirglieli, e ricoverarli sotto il di lei patrocinio.

Anco nell' antica Edizione (che di questi contiene la maggior parte) comparvero adorni col nome di riguardevol **SIGNORA** : e

tale esempio imitando noi li
porghiamo all' ECCELLEN-
ZA VOSTRA non sola-
mente per conservare , ma
per accrescere di gran lun-
ga il loro pregio e splendo-
re. E con ogni più profon-
do rispetto ci diamo l'onore
di dichiararci

DI VOSTRA ECCELLENZA.

Umil., Dev.; Obblig. Servidor.
Dionigi Ramanzini, ec.

AL-

ALLA ILLUSTRE SIGNORA
LAURA POLA
DE' BRESCIANI.



F. FRANCESCO DA TRIVIGI
CARMELITANO.



*Questa bella usanza introdotta
dagli antichi Scrittori, ed
osservata da' moderni, d'indirizzare e de-
dicar libri a' gravi Personaggi, per virtù
e per valore chiari, è principio e seme di*

molte vaghe e gloriose azioni; è principal
cagione che siano stati raccomandati alla
memoria del tempo dall' immortal penna de-
gli Scrittori, acciò vivano al mondo sempre
famosi gli uomini e le donne illustri: i qua-
li sarebbon per altro affatto affatto senza
onore spenti ed oscuri. Il che si vede esser
chiarissimamente in effetto. Conciossiachè
vedgiamo che ogni memoria, quantunque
grande ed onorata, o sia privata o sia pub-
blica, si spegne fra' mortali; eccetto quella
ch' è stata ne' libri celebrata. Laonde molti,
leggendo i fatti degli uomini e delle donne
Illustri, accesi ancor essi, per quella lettura,
da un certo desiderio di gloria, pieni di so-
pra umana emulazione si sono inviati per la
via della virtù, avendo l' imitazione per
guida: e sì fattamente si sono in essa eser-
citati, vincendo se medesimi, che non sola-
mente hanno saputo bene imitare, ma di
gran lunga hanno superato gl' imitati, con
lode loro grandissima: dando di se stessi
ampia materia d' ingombrar le carte, con
non picciola gloria degli Scrittori, ed utili-

tà del mondo : A' quali Scrittori (per quanto io credo) ogni loro ingegno ed arte sarebbe nulla , s' essi non avessero degno soggetto per cui potessero mostrar l' eccellenza della loro eloquenza e sapere . E però quindi è avvenuto , ch' essendo molti d' essi stati desiderosi , per mezzo della virtù , farsi al mondo eterni , e non avendo per le mani degna materia con che potessero porre ad effetto sì vago desiderio , sono stati necessitati fornarsi da se stessi Istorie ovver favole , piene di moralità di dottrina e di verisimili azioni , con le quali vivono e (forse) vivranno chiari ed immortali , mentre che questo Sole splenderà sopra la terra . Perlocchè , apertamente si scorge , che quello Scrittore che non scrive d' intorno a materia degna e quasi che divina , si vede la sua fatica assai tosto essere mal impiegata : Perciocchè ella è come aborto , il quale mentre che nasce muore . Ma , se s' acquistano grande infelicità questi tali , tanto maggior felicità guadagnano quelli c' han preso a descrivere soggetto non sol bello , ma poco men ,

che divino . E perciò quegli Scrittori che impiegano le loro vigilie e fatiche in degno soggetto sono più obbligati ad esso che all'artificio con che scrivono . Perciocchè l'invenzione , o , per dir meglio , il soggetto , è quello che fa il libro più degno , o men degno d'esser letto . Però d'altro non nasce , per il più delle volte , che uno Scrittore è miglior dell'altro tenuto , se non dalla materia di che egli scrive , la quale è bella , e dalla maggior parte degli uomini dotti osservata . Ma non vorrei già con queste parole conchiuder sentenza sopra le due opinioni che ancor pendono in giudizio : cioè , qual sia più nobile e più degno di lode , o lo Scrittore , o il Descritto : atteso che l'uno è l'anima , e l'altro il corpo della Scrittura . Ma dico bene , che quel corpo c'ha l'anima più bella è più degno di quello che l'ha men bella : quantunque egli sia bellissimo : e che il corpo non può star senza l'anima . Essendo adunque la scrittura quella che fa le cose del mondo immortali , e lo Scrittore c'ha
scrit-

scritto degno soggetto degno di loda, e d'onore; ed essendo io desideroso di fare (per quanto può la debil forza della mia penna) il nome di V. S. Illustre immortale; ed a me medesimo acquistarne perciò lode ed onore, e di giovare e dilettae alle persone spirituali, d'intelletto e di giudicio ornate; e per compiacere al desiderio, che ha il Signor GABRIEL GIOLITO d'arricchire il mondo co' Libri Cristiani fatti nelle sue vaghissime stampe, ho tradotto questi giorni passati i sette Salmi Penitenziali del Regal Profeta Davidde: ed ho li accompagnati con una mia scelta d'altri Salmi tradotti in diverse maniere e stili da diversi Eccellentissimi Autori; i quali sono questi ch'ora io dono e dedico a V. S. Illustre: con vera credenza d'acquistarne appresso, da chiunque saranno letti, non picciola lode ed onore: sì per essere essi soggetto altissimo e divino; sì anco perchè io gl'indirizzo a Voi, che siete e di nobiltà di sangue e d'altissimo intelletto dotata, e tenuta fra le prime nobili donne d'

Italia senza controversia alcuna delle più illustri ; e degna d'ogni riverenza ed onore : poi che dalla vostra prudenza (oltre l'innocenza dell'animo e del corpo) s'è veduto uscir cose cotanto degne d'ammirazione del sesso vostro senza nessun paragone . Per lo che giudicano i più savii e prudenti uomini , che vi conoscono , che se allor che rimaneste vedova foste stata Regina avreste di gran lunga superata la fama di Zenobia , di Artemisia , di Tomiri e di Delbora Regine : le quali dopo la morte de' lor Mariti furon così prudenti e valorose , che non solamente conservarono i Regni lasciategli da' lor Mariti , ma gli accrebbero altri Regni ed Imperi : opprimendo potentissimi Regi ed invittissimi Imperatori . Alle azioni delle quali comparando le vostre rispettivamente , non sono punto inferiori di grandezza : Conciossiache rimasta voi vedova giovinetta , e proporzionatissima de' membri , in pericolosissimi travagli , da spaventare ogni fortissimo Eroe , vi siete così ben saputa reggere , acquistando

vi con ogni offizio di magnificenza e di liberalità la grazia di tutti, che non solamente vi fate amare, ma riverire ed osservare con ogni ammirazione della patria nostra, e con famoso nome in ciascuna parte d' Italia; accrescendo fortuna alla vostra fortuna; mentre che i vostri nobilissimi figliuoli s' avanzano negli anni, nelle creanze e nelle virtù, sotto la protezione del Reverendissimo Monsignor ANSVIGGI POLA, fratello di V. S. Illustre, ora Vicelegato di Viterbo. Per cui la patria nostra è in grandissima speranza d'essere, quando che sia, in alta fama e riputazione tenuta, se Santa Chiesa non tralignerà punto dalla sua cortese natura, in beneficiare ed esaltare i figliuoli, e membri, benemeriti di lei. Nè manco vi è stimato di poca lode l' aver legata in Matrimonio la bellissima Signora CARA figliuola Vostra con l' Illustre Signore EUGENIO Conte di Roccasto, e Collettral di questo Illustrissimo e sempre invittissimo Senato. Le quai cose non si deve credere essere d' altronde procedute,

*cedute , che dalla mano d' IDDIO : il
 quale servite con tanto amore e divozio-
 ne con tutta la Vostra Famiglia, la quale
 insino agl' infimi servitori di lei si può as-
 somigliare a ciascuno de' più Santi Monaste-
 ri di Religiosi, che fra di noi si ritrovino :
 Oltre le infinite limosine e le altre opere
 pie, ch' escono dalla Magnifica Vostra ma-
 no . Per il che io sono certissimo che que-
 sto elegante , dotto e divotissimo libretto
 sarà benissimo locato sotto il nome di V. S.
 Illustre . Il quale sia ancor vie più vago ,
 e caro tenuto ; portando in fronte il nome
 Vostro , ch' egli non sarebbe essendone sen-
 za . Onde io prego V. S. Illustre a volerlo
 accettare con lieto e grato animo ; non ris-
 guardando alla quantità , ma alla qualità
 di lui : nel quale (oltre i Salmi Peniten-
 ziali) vi leggerete anco di vaghi e leg-
 giadri componimenti di diversi Illustrissi-
 mi e Reverendissimi Prelati . Ne' quali
 componimenti si scorge la vana opinione d'
 alcuni , che si danno a credere non poter-
 si scrivere poeticamente bene i concetti più*

*e. Cristiani . Laonde e gli uomini e le
donne spirituali, con tutte quelle persone
modeste, che si dilettono di leggere libri di
Poesia, potranno ora (senza aver nelle
mani libri, che soglion dare ad alcuni scrupoli
qualche sospetto d'immodestia.) leggendo
questo libro insieme insieme diletta-
re il senso, e lodare IODIO . Il quale pre-
gherò di continuo per la felicità di V. S.
Illustre e della sua Cristianissima casa .
Alla quale io insieme con questo libro mi
dono e dedico .*

*Di Venezia a' XX. di Giugno.
MDLXVIII.*



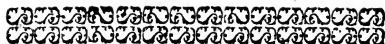
DIONIGI RAMANZINI
A' LETTORI.

PER opera del Padre Turchi da Trivigi fu pubblicato fino nell' anno 1568. una lodatissima Raccolta di Salmi Penitenziali, tradotti in versi, con altre Rime Spirituali composte da diversi Eccellenti Autori che fiorivano in quell' eruditissimo Secolo. Ma questa tale Raccolta sendo divenuta col passar del tempo rarissima, vana era, per ciò, e perduta la fatica di chi si facea a rintracciarla: onde in quel libro, stampato a' tempi nostri in Venezia col titolo di Biblioteca Italiana, nel quale si dà contezza de' migliori libri che nella lingua nostra composti furono: laddove sta registra-

ra la mentovata Raccolta si dice esserè
*un libro rarissimo, e stimatissimo dai Dot-
ti.* Perciò, e perchè mi veniva quasi
continuamente ricercato dalle devote e
letterate persone, sendomene stato uno
cortesemente donato dal Sig. Giambati-
sta Biancolini, l' ho fatto subitamente ri-
stampar ne' miei Torchj insieme con di-
verse altre Spirituali cose, da lui scelte
tra le Opere de' più celebri Rimatori che
fiorivano nel medesimo Secolo in cui vi-
veano anche quegli altri, le cui non
abbastanza lodate Rime furono dal
detto Padre Turchi mandate in luce.
Rincontro al volgarizzamento de' Sal-
mi fatto, si può dire, di parola in pa-
rola dallo stesso Padre Turchi, ho fat-
to porre anche il Testo Latino; peroc-
chè, come non tutti furono nella
lingua latina ammaestrati, e singolar-
mente le Donne, mediante questo con-
fronto (allorchè latinamente li recita-
no) il senso loro intendendo, lo fac-
ciano con maggior divozione e fervo-

re di spirito . Per quanto appartiene poi alla versione de' Salmi fatta dall' Eccellente nostro Dottore Agostino Agostini , e alle altre di lui morali e Sacre Poetiche composizioni , quali si leggono dalla pagina 209 fino alla 220 ; e dalla pagina 326 fino alla 331 , è da sapere , che quantunque due volte siano state stampate : per Girolamo Porro in Venezia del 1593 , e del 1595 in Anversa , non per tanto erano divenute anch' esse tanto rare , che se dal Crescimbeni non fosse stato ricordato l' Autore delle medesime , a molti ignote or farebbon per avventura . Alcune Rime di moderni Eccellentissimi Autori vi ho eziandio aggiunto , le quali si leggono dalla pagina 221 fino alla 236 : e dalla pagina 351 fino alla 358 . E ciò ho fatto io , perchè nulla restasse a desiderarsi in questa nuova impressione . Avvertendo insieme , esser stato , non senza errore , attribuito dal medesimo P. Turchi al Cardinal
de'

de' Pucci le Stanze intitolate *le Lagrime di S. Pietro*, impresse alla pagina 282 di questa mia nuova Edizione; conciossiachè furon scelte dal noto Poema del Sig. Luigi Tanfillo per l'istesso Cardinal de' Pucci; scorgendosi manifestamente averci egli soltanto mutati alquanti versi, e aggiunto del suo alcune poche Stanze. Queste dunque pregevolissime Spirituali cose vi presenterò, Lettori Umanissimi, sperando che, se una qualche fiata, per vostra ricreazione, vi farete a leggerle, non lo farete certamente se non se con vostro spiritual giovamento e profitto.



TAVOLA

DE' TRADUTTORI

DE' SALMI.

A	<i>Gostini.</i>	Pag. 209
	<i>Alamani.</i>	148
	<i>Battiserra;</i>	130
	<i>Gonzaga.</i>	114
	<i>Incerto.</i>	221
	<i>Minturno.</i>	99
	<i>Orsilaço.</i>	161
	<i>Turchi.</i>	21
	<i>Vecchi.</i>	185

TAVOLA

DEGLI AUTORI

DELLE RIME:

A	<i>Gostini.</i>	Pag. 326 a 331
	<i>Alighieri.</i>	345
	<i>Bembo Cardinale.</i>	244 a 246
	<i>Ennivieni.</i>	86 296 a 306
	<i>Besaglio.</i>	343
	<i>Camillo.</i>	340
		Ca-

<i>Caracciolo.</i>	Pag.	342
<i>Caro.</i>		243
<i>Casa.</i>	280	281
<i>Colonna.</i>	311 a	325
<i>Corso.</i>		336
<i>Egidio Cardinale.</i>		252
<i>Fregoso Cardinale.</i>		267
<i>Guarini.</i>		350
<i>Guidi.</i>		247
<i>Guidiccioni.</i>	278	279
<i>Guglia.</i>		341
<i>Incerti.</i>	351 a	356
<i>Magno.</i>		344
<i>Marino.</i>		348
<i>Matrâini.</i>	332 a	335
<i>Minturno.</i>		237
<i>Molza.</i>	338	339
<i>Nozzolini.</i>	345 a	347
<i>Petrarca.</i>		270
<i>Possevino.</i>		89
<i>Sannazaro</i>	307 a	310
<i>Tansillo.</i>	282 a	295
<i>Tolomei.</i>	250	251
<i>Turchi.</i>	275 a	277
<i>Varchi.</i>		337
<i>Volpi.</i>		353
<i>Zancarelo.</i>	348	349

Il Fine della Tavola.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. *Gerolamo Maria Medolago Inquisitore del S. Offizio di Verona* nel Libro intitolato *Salmi Penitenziali di diversi Eccellenti Autori, con alcune Rime Spirituali di diversi Illustrissimi Cardinali, Reverendissimi Vescovi, d' alcune Persone Ecclesiastiche scelti dal P. F. Francesco da Trevigi Carmelitano* ec. non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente, per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi e buoni costumi, concedemo licenza a *Dionisio Ramanzini Stampatore in Verona*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. li 3. Ottobre 1745.

(GIO: EMO PROC. REFORM.
(ALVISE MOCENIGO II. REFORM.
(

Registrato in Libro a C. 14. al n. 106.

Michiel Angelo Marino Segretario.

IN-



Questi di dolor vero ardenti carmi,
Di Davidde nel cor da DIO spirati,
Da eguale ardor se in noi son rinnovati,
Convien che l' Ira eterna si disarmi;

Questi le sole ed invincibil armi
Sono, per cui gli empj ribelli ingrati
Di nuovo al primo Amor sono chiamati;
Dunque chi pigro fia che il cor risparmi?

Femmine imbelli ancor siate guerriere:
Ecco che l'armi al vostro fianco addatto,
In guisa tal, ch'ei non rimanga oppresso.

Per quelle che saran le Condottiere
Già il Cielo accorda volontario il patto,
Che sian le prime ad ottener l'ingresso.





DISCORSO
DELLA UTILITA'
DE' SALMI,
DI SAN BASILIO
MAGNO

*Dottore antico della Chiesa Greca, e Vescovo
di Cesarea di Cappadocia.*



Eni scrittura da Iddio ispirata fu ricolta insieme dallo Spirito Santo; acciocchè tutti noi mortali da essa (come da una spezieria comune dove si medicano le anime) scegliessimo il rimedio conveniente, secondo il bisogno della infermità di ciascuno di noi. La medicina (dice essa Scrittura) risana molti delitti: Ma alcuni rimedj preparano i Profeti. Similmente ancora le leggi e gli Istoricj ne apparecchiavano degli altri. Altri ancora ne sono preparati da quella sorte di proverbiali esortazioni. Ma il libro de' Salmi è solo, il quale senza dubbio comprende tut-

D I S C O R S O I

tutti i rimedj. A tutti abbondantemente porge l'uso di se stesso. Egli predice le cose future ; narra l' Istorie ; compone le leggi e i costumi della vita. Egli insegna agl'ignoranti di far cose degne : E in somma egli è come una salvaroba di tutti gli ammaestramenti di ogni uno di quelli che li cerca : co' quali le piaghe vecchie dell'anime si risanano. Gli erranti si riducono alla via diritta. Le cose smarrite si restituiscono : E tutte le perturbazioni, e gli affetti, che nell'cuore indistinto di qualunque sorte tiranneggiano nella vita presente gli animi nostri, affatto affatto scacciano via. E questo avviene da una certa dilettazone, e diligente invia-mento, la quale dentro genera sobrietà di mente. Imperocchè avendo veduto lo Spirito Santo esser l'umana generazione inchinata a' piaceri, e difficile a persuadersi alla virtù : Ed ancora perciocchè ha veduto, che noi sprezziamo la via diritta, e siamo dediti alle volutà, che cosa ha egli fatto ? Egli ha composto con gli ammaestramenti la soavità del dolce canto : Acciochè noi tirati dalla dilettazone dell'orecchie ricevestimo occultamente la utilità della parola ; a guisa del sapiente Medico ; il quale volendo dare a' fanciulli medicine alquanto amare per allettargli, e levargli la noja nel berle circonda con miele l'orlo del vaso. Il simigliante fa egli a noi, che siamo fanciulli, e d'età

A e di

2 DI S. BASILIO.

e di costumi, che si ci appresentano questi Salmi al canto accomodati: Acciocchè in apparenza pajano dilettere: ma più perciocchè essi c' insegnino, e rendino purgate le nostre menti. Perciocchè nessuno di quelli che sono d' ingegno alquanto tardo si ritrova, che subito mandi alla memoria qualche documento apostolico o profetico; ma de' Salmi subito si ricorda, ed in casa gli canta, e fuori gli pronunzia, e ne' piaceri villarecci attorno li porta. Nè alcuno sarà mai di mente tanto incrudelito, che subito ch' egli avrà cominciato a recitarli non si addolcisca; e non discacci dall' animo suo ogni crudeltà. Adunque il Salmo è l' allegrezza dell' animo, la tranquillità degli spiriti, l' appoggio della pace, ed il moderatore de' pensieri che tumultuano e vacillano. Il Salmo mitiga la commozione dell' animo, e raffrena la libidine. Il Salmo è conciliatore dell' amore; pacificatore di quegli, che sono tra loro differenti; e riconciliatore de' nemici. Ma chi giudicherà mai nemico colui co' l quale egli manda al Signore Iddio una medesima voce? Adunque il canto de' Salmi ci dà la Carità, che è di tutti i beni maggiore: e accomoda tutto il popolo al concerto d' un canto solo. Manda ancora il Salmo in fuga i Demonj, ed arreca l' ajuto degli Angeli. Egli è sicurezzza ne' timori notturni; e riposo nelle fatiche del giorno. E'
di-

DISCORSO 3

difensore de' fanciulli; guardia de' giovani; consolazione de' vecchi; ed ornato abbellimento delle donne. Egli nella solitudine è dolce albergo: E' governo de' giudici; capo a' principianti, accrescimento a' perseveranti; fermamento a' perfetti, e voce della Chiesa. Più oltre: egli illustra le cose celebri; causa il dolore che viene da Iddio; e dal cuore di pietra provoca le lacrime. Il Salmo è l'ufficio degli Angeli: l'amministrazione celeste: e l'odore spirituale. O Sapienza divina come bene ci hai insegnato a cantare volontariamente con allegrezza d'animo: e a conoscer quelle cose che sono utili. Laonde ancora più s' imprime negli animi nostri tuttociò che s' impara. Perciocchè nessuna cosa violenta dura: ma solo quella che con dilettazone e grazia s' acquista quando è fissa negli animi nostri è più durabile. Ma qual virtù da' Salmi non s' impara? Non la magnificenza della Fortezza? Non la equità della Giustizia? Non la bellezza e ornamento della Modestia? Non la perfezione della Prudenza? Non il modo della Penitenza? Non la misura della Pazienza? Non finalmente tutti i beni che puoi immaginarti? Quivi ancora si trova la perfetta Teologia: e principalmente la profezia, che Cristo dovea venire: Il terrore del futuro giudizio: la speranza della resurrezione; la paura del supplicio; la promessa della gloria; la

4 DI S. BASILIO:

venerazion de' misterj; ed in somma tutte le cose si ritrovano riposte ne' Salmi. E ciò che è degno di grande osservazione è questo: ch'essendo molti istromenti musicali, il nostro Profeta hassi accomodato a quello ch'è chiamato Salterio, dimostrando (come parmi) risonare la grazia dello Spirito Santo in esso: Perciochè questo tra gli altri musicali istromenti ha la causa delle voci dall' alto: conciosia- che l'archetto nella lira, e la penna nella cetera percotendo si adopra dalla parte inferiore: Ma il Saltero toccato dalla parte di sopra rende il suo suono: Per ammaestrarci ad ogni modo, che invitati dalla dolcezza di tal suono non dobbiamo considerare alla bassezza del senso: ma salire all'altezza della mente. Io giudico ancora, che per la composizione di questo istrumento, la parola profetica ci sia dichiarata con profondità e sapienza. Perciochè quelli c' hanno gli animi ben disposti ed ordinati facilmente s' inviano alle cose superne. Ascoltiamo adunque l'armonia di questo canto.





ARGOMENTI
DE' SETTE

SALMI PENITENZIALI

DELL' ECCELLENTE

M. PIETRO ORSILAGO.



ARGOMENTO DEL PRIMO SALMO.



Oppresso David cordiale amico d'Iddio di grandissima infermità per la quale i suoi avversari speravano in breve tempo vederlo di vita privo; e considerando egli, che la sua morte avrebbe data occasione a quegli empi di contrapporsi con ogni lor forza ed arte alla salute de' buoni, ed alla gloria d'Iddio; colmo d'ardente zelo ad esso solo il cuore e gli occhi lacrimevoli rivol-

A 3

gendo

6 DE' SETTE SALMI.

gendo, lo prega che sè umil suo servo abandonar non voglia. Anzi che posta ogn' ira e furore, ch' egli con seco avesse, indisparte, la sua primiera e cara sanità gli piaccia restituirgli. La qual poscia ch' egli ebbe ottenuta; gloriandosi contra gli avversarj suoi; e come che ciascuno all' esempio suo dovesse da qualsivoglia male oppresso ricorrere per grazia al Salvatore eterno e non ad altri, il primo Salmo in questo ordine pieno di mestissime parole compose e cantò.

ARGOMENTO DEL II. SALMO.

NEl secondo Salmo il Regal Profeta apertamente insegna tutte l' avversità (con le quali Iddio visita tutti gli amici suoi) non altronde procedere se non da' soverchi peccati nostri. Talmente che sol colui egli chiama felice non che non avrà peccato, ma, che, oltre che il peccato non gli sia imputato a peccato, riceverà la difesa e guardia d' Iddio. La quale non con fraude, nè con superstiziosa Ipocrisia s'impetra, ma sì bene con manifestargli volentieri le commesse colpe, con certe lagrime, e con certa afflizione atte a generare in noi una ferma pazienza. Ed è questa una fede che parturisce l'amor verso Iddio, e del prossimo: Il quale, nè morte, nè vita, nè celesti creature, o mortali, o altra forza
indi

ARGOMENTI 7

indi svegliar non puote. Anzi i martirj a' buoni in tanta gioja si convertono, quanta agli empj in tormento : per essere giustissimo colui, che a' buoni il bene, ed a' mali il male dispensa.

ARGOMENTO DEL III. SALMO.

TOrmentato da crudelissime piaghe il servo d'Iddio David, rivoltatosi con tutto il cuore al centro dell' infinito bene lo priega, che da sì spietate pene (quantunque a' suoi peccati meritevoli) liberar lo voglia. E così lamentandosi dimostra con pietosi e mirabili affetti l' intollerabil forza del mal che l'uccide : la crudeltà degli amici che l' abbandonano ; e quella de' nemici che se gli contrappongono. A Dio dunque, come a suo vero refugio ricorso, ritrova aita. E perchè l' affannato mondo a suo essemplio il medesimo far dovesse pieno d'amoroso zelo sciolsse la voce verso il cielo, cantando il terzo salmo :

ARGOMENTO DEL IV. SALMO.

INvaghito il real Profeta delle soverchie bellezze di Bersabe moglie d'Uria innocentissimo, e fedelissimo suo cortegiano e soldato, e crescendo in sè stesso ad ora ad ora il velenoso incendio, non ritenuto dall'onore; anzi obliando Dio, e

8 DE' SETTE SALMI.

femedesimo, con esso lei commise l'adulterio. Ed in oltre egli consentì, che l'infelice marito di lei fosse miseramente morto. O delle umane forze, e della divina clemenza vivacissimo essemplio: poscia che David tanto cordiale amico d'Iddio cade: e in che gravi errori? E poi da esso Iddio con tanta indicibil misericordia è rilevato: mandandogli il fortissimo Natan Profeta, che in sua vece lo minacciasse, e gli predicasse la rovina delle donne sue, insieme con la morte del figliuolo nuovamente dall'adultera concetto. Ed anco gli disse quanto esso Iddio fosse adirato: poichè egli avea per tal cagione a' nemici di sè e di lui conceduta la vittoria; non senza spargimento di sangue e morte del popolo santo. Il che fece, che con efficacissime ragioni lo convinse, che anco egli era degno di morte. Dimanierachè da dolore compunto cominciò a preparare i digiuni, le ceneri, il sacco, gli occhi al pianto, e la lingua con il cuore a dimandar mercede. Della qual fatto degno, il quarto Salmo compose: in cui altro non si contiene, se non un priego divotissimo d'uno che tardi de' suoi falli si ravvegga. E prega lo spirito d'Iddio, che raffreni ogni cattivo concetto: che lo lavi essendo imbrattato di sangue; e lo mondi dal commesso adulterio: promettendo per l'avvenire d'insegnare ad altri la via di ritornare ad esso: e predicar

ARGOMENTI 9

dicar l'infinita misericordia, e bontà sua, edificata la Chiesa comune di Gerusalemme, ove le volontarie vittime s'offeriranno.

ARGOMENTO DEL V. SALMO.

LAmento incredibile fa nel quinto Salmo il segretario d'Iddio David della calamità, e misericordia del popol santo. Per la cui pietà partendo esso da Babilonia, per vedere se in Gerusalemme egli edificar potesse il gran tempio, e la città, permise Iddio, che da' popoli vicini gli fosser fatti diversi ed infiniti oltraggi. Laonde veggendo egli così bel desiderio potersi condurre a fine, rivoltosi verso Iddio (in cui solo ogni speranza s'appaga) lo prega, che gli conceda potere uguale alla voglia: E così de' vivi raggi d'Iddio infiammato, predice gli eterni suoi segreti: con dire, ch'egli tosto risguarderà di cielo in terra per la liberazione del popol suo; e per la edificazione del tempio, e restaurazione della terra; mandando nuovi Re a sì bella impresa: i quali furon Ciro, e Dario.

ARGOMENTO DEL VI. SALMO.

Permette alcuna volta Iddio, che i servi suoi da grandissime angustie siano oppressi; acciochè con più forte animo dal-

10 DE' SETTE SALMI:

le lusinghe di questo cieco e falso mondo, che sovente ne inganna, ritrar si possono. La qual cosa ben conoscendo il cantore de' celesti misterj ritrovandosi in calamitoso esilio co 'l suo popolo appresso i Caldei, al suo vivo ed eterno Iddio si rivolge: E pietosamente lo priega, che non guardando a' suoi delitti voglia di lui e del suo popolo d' Israel cotanto angustiato aver pietate: però ch' egli ha speranza, che così come egli solo i suoi peccati rimettere gli puote, così parimente dalle molte sue avversità ritrar lo debba. Ed essendo per le continue preghiere esaudito, il sesto Salmo compose: acciochè dovessero i miseri mortali a suo esempio nelle servitù, nelle prigionie, e negli esilj non agl' incanti, nè a brevi; come molti fanno pazzamente ricorrere; ma solo a Dio.

ARGOMENTO DEL VII. SALMO.

A Vendosi il Santo Profeta per salute del regno di Saul più e più volte esposto a pericolo evidentissimo della morte, dimostra nel settimo Salmo più chiaro che il Sole di che natura sieno i Principi verso di coloro che fedelmente cercano di servirli. Avvenga che sempre invidia, sdegno, persecuzione e morte se ne acquisti. Poscia che Saul, a cui tanti beneficj fatti avea il Profeta David, con
l'ar-

ARG. DE' SETTE SALMI 11

l' armate squadre circondata la spelonca ove era nascosto esso David, in vece di premio studiavasi privarlo di vita . Ma egli veggendosi in quella spaventevol cava il nemico appresso, non si dimenticò co'l cuore, da che con la voce non potea, di mandare a Dio l'altissime strida: in virtù del quale egli avea rotto la testa al ferocissimo Golia, e posto in fuga i Filistei. Le quali udite Iddio venne in suo soccorso, e lo tolse dagli occhi e dall'empie mani di chi crudelmente morto lo voleva . La qual calamità volendo egli descrivere compose il settimo Salmo pieno di mirabili affetti: Acciochè la cieca gente imparasse a mettere la sua speranza nell'unico Re del cielo, e non in quelli del mondo .





GABRIEL SOLITO.
A' LETTORI.



Oicchè vi diamo a leggere
i sette Salmi Penitenziali
di così rari e dotti inge-
gni; composti di diversi sti-
li; vi diamo insieme con
essi loro anco i Latini; per
non mancare in veruna
parte d'ogni diligenza, per quanto ci det-
ta il nostro giudizio di volervi con que-
sto libro giovare; sì acciochè possiate nu-
trirvi gli spiriti di così soave, e salubre
cibo condito con diversi e leggiadri lumi
di parole, secondo che più v' invoglierà
l'appetito della divozione, sì anco perchè
affrontando questi con quegli potete più
facilmente gustargli, e scorgere in essi l'
artificio, e l'eccellenza della dottrina de-
gli autori loro.

FRAN-



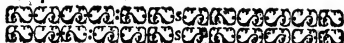
FRANCESCO TURCHI

A' LETTORI.



Salmi, che seguono, vi faranno saggio, e caparra dell' ore della Beata Vergine de' cieli, che l'onorato Signor Gabriello solito vi darà tosto nelle sue bellissime stampe: tradotte a sua ric-

chiesta da questo medesimo autore, con la semplicità che voi vedete; e secondo il sentimento delle parole, acciocchè possino esser lette ed intese da ciascuna persona che si diletta di leggere cose spirituali, a lode ed onore dell'eterno Iddio, e della sua sempre Vergine e Santissima madre Maria. Fra tanto leggendo questi Salmi siate avvertiti, che quelle parole che leggerete fra questi due segni () non sono del Profeta, ma del traduttore: aggiuntevi o per agevolar la traduzione, o per far più chiara l'intelligenza de' sentimenti di essi Salmi.



SEPTEM PSALMI POENITENTIALES

*Cum septem Orationibus devotis, applicatis
ad septem peccata mortalia.*

ORATIO.



Uscipe sancte Pater omni-
potens, per unigenitum fi-
lium tuum, & Dominum
nostrum Jesum Christum,
& Spiritum Sanctum pa-
racletum, coeternum ti-
bi & coequalem, hanc o-
rationem psalmorum, & orationum; quam
ego indignus peccator ad laudem, & glo-
riam tui Sanctissimi nominis, ac in ho-
norem Beatissimæ Virginis Mariæ, & o-
mnium Sanctorum, Angelorum, Archan-
gelorum, Patriarcharum, Prophetarum,
Apostolorum, Martyrum, Confessorum,
Virginum, & omnium electorum tuorum,
pro omnibus peccatis, negligentis, & sce-
leribus meis decantare cupio: ut per tuam
magnam misericordiam, & intercessionem
omnium sanctorum tuorum, quicquid per
totum vitæ meæ spatium contra majesta-
tis tuæ pietatem deliqui, pie delere, &
mi-



SALMI PENITENZIALI

Con l' Orazioni appropriate a' sette peccati mortali .

Tradotti semplicemente in versi sciolti secondo il sentimento della parola : dal

PADRE FRANCESCO DA TRIVIGI

Dell' Ordine Carmelitano .

ORAZIONE A DIO

Per prepararsi a dir con divozione i sette Salmi Penitenziali .



*Adre Onnipotente e Santo ;
prendi , per l'unigenito tuo
Figliuolo , e Signor nostro
Gesù Cristo , e per lo Spiri-
to Santo consolatore a te u-
guale , e con esso teco eterno ;
prendi dico questa orazione*

*di Salmi , e di laude , che io indegno , e in-
felice peccatore desidero di cantare a gloria ,
e lode del tuo Santissimo nome : e all' onore
della Beatissima Vergine Maria , e di tutti
i Santi , degli Angeli , degli Arcangeli , de'
Martiri , de' Confessori , delle Vergini , e di
tutti gli eletti tuoi : e per remissione de' miei
peccati , delle mie negligenze , e delle mie
scellerità : acciochè per la tua gran misericor-
dia , e per la intercessione di tutti i tuoi San-
ti ti piaccia , e ti degni pietosamente di scan-
cellare ,*

miseriçorditer abstergere, atque oblivioni perpetuo tradere digneris, mihi vero confessionem, ac veram pœnitentiam, emendationem simul, & uberem fontem lachrymarum concedere dignare: ut ea voluntaria castigatione in hac vita delere te donante valeam: quatenus post hanc vitam, cum ante conspectum divinæ majestatis tuæ præsentatus fuero, te, sine confusione, & absque opprobrio inimicorum meorum, videre, & ante te lætus & securus venire merear. Qui vivis.



ORAZIONE. 17

*cellare, lavare, e mondare a perpetua obli-
vione tutte le offese, che io nello spazio del-
la mia vita ho commesse contra la pietà, e
bontà della Maestà tua: E ti degni di con-
cedermi la vera confessione, il vero penti-
mento, e insieme la vera emendazione del-
la mia trista vita, e di mandarmi un lar-
go e vivo fonte di lagrime: Acciocchè con
quel volontario castigo e penitenza io possa
in questa vita, co' l tuo ajuto, scancellar di
maniera i miei peccati, che dopo questa vi-
ta quando io m'appresserò avanti al cospet-
to della tua Maestà possa vederti senza avere
confusione, e senza vedermi schernire da'
miei nemici: E possa venirti innanzi lieto,
e sicuro. Il quale vivi, e regni co' l Padre,
e con lo Spirito Santo ne' secoli de' secoli.
E così sia.*



ORA:

ORATIO CONTRA IRAM:

OMnipotens, & mitissime Deus, qui mortali carne assumpta, ut innocens, & mansuetus agnus ad occisionem ductus es, & illusus, percussus, crucifixus, malum pro malo non reddidisti, sed pro transgressoribus exorasti: plantata in cordibus nostris patientiæ, & mansuetudinis virtutem: ut iræ furorem vincentes, mansueto corde, mala in bono vincamus, inimicosque nostros, & persequentes nos, nec ira, nec odio prosequamur: sed bonum pro malo reddendo, illi ad portum salutis adducantur, nosque sub tua mansuetudine in hac vita pie viventes, ad veræ pacis patriam ascendere valeamus. Qui vivis & regnas, &c.



ORAZIONE CONTRO L'IRA.

Omnipotente, e mansuetissimo Iddio, che avendo tu preso la mortal carne, come innocente e mansueto Agnello fosti menato ad essere ucciso, straziato, percosso, e crocifisso: E non rendesti mal per male: ma pregasti per li tuoi nemici; pianta ne' nostri cuori la virtù della pazienza, e della mansuetudine: Acciocchè vincendo il furor dell'Ira co'l cuore umile vinciamo il male co'l bene: Nè abbiamo in odio coloro che ci perseguono, nè i nemici nostri: Ma rendendo ben per male essi si conduchino al porto di salute. E noi vivendo in questa vita sotto la tua pietosa mansuetudine possiamo salire alla patria della vera pace. Il quale vivi, e regni co'l Padre, e con lo Spirito Santo ne' secoli. E così sia,



A N T I P H O N A .

Ne reminiscaris Domine delicta nostra &c.

P S A L M U S I.

Pf. 6.

- v. 1. **D**omine , ne in furore tuo arguas me : neque in ira tua corripias me.
- v. 2. Miserere mei Domine , quoniam infirmus sum : sana me Domine , quoniam conturbata sunt ossa mea .
- v. 3. Et anima mea turbata est valde : sed tu Domine usquequo ?
- v. 4. Convertere Domine , & eripe animam meam : saluum me fac propter misericordiam tuam .
- v. 5. Quoniam non est in morte qui memor sit tui : in inferno autem , quis confitebitur tibi ?
- v. 6. Laboravi in gemitu meo , lavabo per singulas noctes lectum meum : lachrymis meis stratum meum rigabo :
- v. 7. Turbatus est a furore oculus meus : inveteravi inter omnes inimicos meos .
- v. 8. Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem : quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei .
- v. 9. Exaudivit Dominus deprecationem meam : Dominus orationem meam suscepit .
- v. 10. Erubescant & conturbentur vehementer omnes inimici mei : convertantur & erubescant valde velociter .

Glo-

A N T I F O N A .

Non ti membrar Signor de' nostri errori ec.

S A L M O I.

Pf. 6.

Signor nel tuo furor non mi riprendere: v. 1.

Nè castigar nella (grand') ira tua.

Miserere di me, Signor (pietoso,) v. 2.

Ch' io sono infermo: sanami Signore;

Perchè son conturbate l'ossa mie.

E molto l'Alma mia è perturbata: v. 3.

Ma tu Signor quando la sanerai?

Rivolgiti Signore; e l'Alma mia v. 4.

Libera; e salva me, per tua pietate.

Perchè non è tra gli (empj) morti alcuno v. 5.

Che si membri di te: Ma nell' Inferno

Chi sia colui Signor, che ti confessi?

Nell' (amaro) mio pianto m' affannai: v. 6.

Ciascuna notte laverò il mio letto:

Con le lagrime mie (spesse e cocenti)

Bagnerò (pien di doglia) il letto mio.

Turbato è l'occhio mio al furor tuo: v. 7.

Ed io invecchiai fra tutti i miei nemici.

Partitevi da me tutti (empj, e tristi), v. 8.

Ch' oprate iniquità: perchè 'l Signore

La voce ha del mio pianto esaudita.

Esaudito ha 'l Signor la mia preghiera: v. 9.

Accettato ha 'l Signor le preci mie.

Vergogninfi; e si turbin grandemente v. 10.

Tutti i nemici miei: (a Dio) convertinfi:

E assai velocemente si vergognino.

Al

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

ORATIO CONTRA SUPERBIAM.

OMnipotens & iustissime Deus: qui superbiam angeli, terribili delictione punisti, & ancillæ tuæ humilitatem respiciens, Virginem humilem in matrem sumpisti. Tolle a nobis omnem superbiam, & ingratitude labem, omnemque mentis jactantiam, ac tumorem a cordibus nostris longe repelle: ut humili corde, & lingua veraci dicamus tibi soli laudem, & honorem: tibi gratiarum actiones devote offeramus: & siquid boni habere videmur, nihil a nostro, sed a te perenni fonte bonorum descendere veraciter cognoscamus: non nobis, sed nomini tuo in omnibus gloriam dantes. Qui vivis, & regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus in sæcula sæculorum. Amen.



*Al Padre gloria, al Figlio, e Spirto Santo ;
Com' era nel principio, e ora, e sempre ;
E ne' futuri secoli de' secoli . E così sia .*

ORAZIONE CONTRO LA SUPERBIA.

Omnipotente, e giustissimo Iddio, il quale con terribil castigo punisti la superbia dell' Angelo : e rimirando all' umiltà dell' Ancilla tua elegesti per madre essa Vergine umile . Togli da noi ogni peccato di Superbia, e d' ingratitude : E allontanada' nostri cuori, e dalle nostre menti ogni vanagloria : Acciocchè co' l cuore umile, e con la lingua verace rendiamo a te solo gloria e onore, e rendimento di grazie divotamente ti lodiamo : E se abbiamo in noi alcuna cosa di buono non dalle forze nostre ; ma conosciamo veramente, che ella viene da te, che sei il fonte eterno di tutti i beni . Onde rendiamo grazia non a noi medesimi ; ma al tuo santissimo nome . Il quale vivi e regni col Padre, e con lo Spirito Santo ne' secoli de' secoli . E così sia .



P S A L M U S

SECUNDUS.

Psal.

31.

v. 1. **B**Eati, quorum remissæ sunt iniquitates : & quorum testa sunt peccata.

v. 2. Beatus vir cui non imputavit Dominus peccatum : nec est in spiritu ejus dolus.

v. 3. Quoniam tacui inveteraverunt ossa mea : dum clamarem tota die.

v. 4. Quoniam die ac nocte gravata est super me manus tua : conversus sum in ærumna mea dum configitur spina.

v. 5. Dilectum meum cognitum tibi feci : & injustitiam meam non abscondi.

Dixi, confitebor adversum me injustitiam meam Domino : & tu remisisti impietatem peccati mei :

v. 6. Pro hac orabit ad te omnis sanctus : in tempore opportuno.

Veruntamen in diluvio aquarum multarum : ad eum non approximabunt.

v. 7. Tu es refugium meum a tribulatione quæ circumdedit me : exultatio mea erve me a circumdantibus me.

v. 8. Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris : firmabo super te oculos meos.

v. 9. Nolite fieri sicut equus & mulus : in quibus non est intellectus.

In

SALMO SECONDO.

Psal.

31.

V. 1.

BEati quei l' iniquità d' e' quali
Sono rimesse : e i (gravi) lor peccati
Sono (dal pio Signor tutti) coperti.

Beato l' uomo, a cui non ha 'l Signore V. 2.

Imputato i suoi (empi, e rei) peccati;

Ned ave frode (alcuna) nel suo spirito.

L' ossa mie perch' io tacqui s' invecchiaro; V. 3.

Mentr' io (miser) gridava tutto 'l giorno.

Perciocchè giorno e notte la tua mano V. 4.

S' è sopra me gravata : Io son converse

Nella miseria mia ; mentre la spina

(De' miei peccati l' alma) mi trafigge .

T' ho fatto chiaro il mio (grande) peccato : V. 5.

E l' ingiustizia mia non ho nascosto .

Diss' io ; confesserò contra me stesso

La mia ingiustizia a l' (alto e pio) Signore.

E tu (Redentor mio), m' hai perdonato

L' iniquità dell' (empio) mio peccato .

Tal, ch' ogni (giusto e) santo pregheratti V. 6.

Nell' opportuno tempo (della grazia) .

Ma nondimeno nel (torbo) diluvio

Delle molt' acque, a lui non presseransi.

Tu se' (solo Signore) il mio rifugio, V. 7.

Da quell' affanno, che m' ha circondato:

O mia letizia (e speme tosto) trammi

Dalle man di color che mi circondano .

Intelletti darotti, e 'nsegnerotti V. 8.

Da gir in questa via : e ovunque andrai

Gli occhi miei sovra te fermerò (sempre) .

Non fate qual corsiero o (stolto) mulo; V. 9.

Ne' quai non è (discorso) nè intelletto .

B

Con

26 POENITENTIALES.

In camo & freno maxillas eorum constringe: qui non approximant ad te.

v. 10. Multa flagella peccatoris: sperantes autem in Domino misericordia circumdabit.

v. 11. Lætamini in Domino & exultate iusti: & gloriamini omnes recti corde.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

ORATIO CONTRA GULAM.

DEus, qui ut salutarem abstinentiam exemplo, & lingua doceres, carnis nostræ mortalitate assumpta, quadraginta dierum jejunium mirabiliter observasti: & non in solo pane hominem vivere, sed in omni verbo quod ex ore divino procedit, tentanti sathanæ respondisti; Concede nobis lautilimos cibos, exquisitasque epulas, & omnia gulæ irritamenta respuere: & talem & taliter victum querere, quali & qualiter ad salutem, & vitam uti salutaria præcepta tua præcipiunt: vitæ autem præsentis, & corporalis salutis munera, ad veræ æternæ vitæ finem facias ordinare. Qui vivis & regnas cum Patre in unitate Spiritus in sæcula sæculorum. Amen.

PENITENZIALI. 27

*Con la briglia, e co' l morso lega, e stringi
Le (superbe) mascelle di coloro
Ch' a te (grati, & umili) non s' appressano.*

Molti de' peccator sono i flagelli:

V. 10.

Ma chi mai sempre spera nel Signore

Dalla (vera) pietà sia circondato.

Gioite; e (con la mente) festeggiate

V. 11.

Nel Signor Giusti: E tutti gloriatevi

Voi di cor dritto (del divin volere.)

Al Padre gloria, al Figlio, e al Santo Spirto;

Com' era nel principio, e ora e sempre:

E ne' futuri secoli de' secoli. E così sia.

ORAZIONE CONTRO LA GOLA.

O Dio che per insegnarci la salubre astinenza con l' opere e con le parole; avendo presa la nostra carne; osservasti miracolosamente il digiuno di quaranta giorni: e rispondesti al Diavolo che ti tentava; che l' uomo non viveva solamente di pane, ma d' ogni parola che veniva dalla bocca d' Iddio: Concedine che noi possiamo recusare i delicati cibi, e l' esquisite vivande con tutti gli stimoli della gola: e cercar tal cibo quale si conviene alla salute nostra: come comandano i tuoi santi precetti: E facci ordinare i doni della presente vita corporale al fine della vera, ed eterna. Il quale vivi e regni co' l' Padre e con lo Spirito Santo ne' secoli de' secoli. E così sia.

Psal.

PSALMUS TERTIUS.

57.

- D**omine, ne in furore tuo arguas me:
neque in ira tua corripas me.
- v. 2. Quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi:
& confirmasti super me manum tuam.
- v. 3. Non est sanitas in carne mea a facie i-
ræ tuæ: non est pax ossibus meis a
facie peccatorum meorum.
- v. 4. Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt
caput meum: & sicut onus grave, gra-
vatæ sunt super me.
- v. 5. Putruerunt & corruptæ sunt cicatrices
meæ: a facie insipientiæ meæ.
- v. 6. Miser factus sum, & curvatus sum us-
que in finem: tota die contristatus in-
grediebar.
- v. 7. Quoniam lumbi mei impleti sunt illusio-
nibus, & non est sanitas in carne meâ.
- v. 8. Afflictus sum & humiliatus sum nimis; ru-
giebam a gemitu cordis mei.
- v. 9. Domine ante te omne desiderium meum:
& gemitus meus a te non est abscon-
ditus.
- v. 10. Cor meum conturbatum est, dereliquit
me virtus mea: & lumen oculorum
meorum, & ipsum non est mecum.
- v. 11. Amici mei & proximi mei adversum me
appropinquaverunt & steterunt.
- v. 12. Et qui juxta me erant, de longe stete-
runt: & vim faciebant, qui quærebant
animam meam

Et

SALMO TERZO.

Pfal.

37.

Signor nel tuo furor non mi riprendere: V. 1.

Nè castigar nella (giust') ira tua.

Perchè le tue saette m' han trafitto: V. 2.

Ed hai sopra di me la tua man ferma.

Nella mia carne sanità veruna V. 3.

Non è dinanzi alla (sant') ira tua.

Non è pace nell' ossa mie al cospetto

De' miei (così perversi e rei) peccati.

Perciocchè l' (infinite) mio nequizie V. 4.

Oltre il mio capo sono sormontate:

E sovra me, qual (grande e) grave peso

Son (per trarmi dal ciel molto) aggravate.

Putrefatti, e corrotte le mie piaghe V. 5.

Sono dinanzi alla stoltizia mia.

Miser son fatto; e son piegato infino V. 6.

Nel fine: e tutto 'l giorno mesto andava;

Perciocchè i lombi miei sono ripieni V. 7.

Di (mille e mille vani e) rei pensieri:

E non è sanità nella mia carne.

Io sono afflitto, e molto umiliato: V. 8.

Ruggiva per l' angustia del cor mio.

Signor ogni desir mio tieni avanti; V. 9.

Nè 'l doglioso mio pianto t'è nascosto.

E' 'l cor mio conturbato: e abbandonato V. 10.

M ha la virtute mia: e 'l (chiaro) lume

Degli occhi miei; ed ei non e (più) meco.

Gli amici (cari) miei, e' miei parenti V. 11.

Si fero miei contrari, e s' accostaro.

E quei che m' eran presso ster lontani; V. 12.

E quelli che cercavan l' alma mia

Facean (per darle morte) ogni lor forza.

30 POENITENTIALES.

Et qui inquirebant mala, mihi locuti
sunt vanitates: & dolos tota die me-
ditabantur.

- v.13. Ego autem tanquam surdus non audie-
bam: & sicut mutus non aperiens os
suum.
- v.14. Et factus sum sicut homo non audiens:
& non habens in ore sue redargutio-
nes.
- v.15. Quoniam in te Domine speravi: tu exau-
dies me Domine Deus meus.
- v.16. Quia dixi nequando supergaudeant mihi
inimici mei: & dum commoventur pe-
des mei, super me magna locuti sunt.
- v.17. Quoniam ego in flagella paratus sum:
& dolor meus in conspectu meo sem-
per.
- v.18. Quoniam iniquitatem meam annuntiabo:
& cogitabo pro peccato meo.
- v.19. Inimici autem mei vivunt, & confirma-
ti sunt super me: & multiplicati sunt
qui oderunt me inique.
- v.20. Qui retribuunt mala pro bonis, detra-
hebant mihi: quoniam sequebar boni-
tatem.
- v.21. Ne derelinquas me Domine Deus meus:
ne discesseris a me.
- v.22. Intende in adjutorium meum: Domi-
ne Deus salutis meæ.
- Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio, & nunc, & sem-
per, & in sæcula sæculorum. Amen.

ORA-

PENITENZIALI. 31

- E quelli ch'ogni mal mi procacciavano
Parlaro cose vane: e tutto 'l giorno
Givan frode (empie e fere) imaginando.
Ma io (stava e) qual sordo non udiva: V.13.
E come muto, che non apre bocca,
E fatto son, qual' uom, che nulla sente, V.14.
Ned ha riprenson nella sua bocca.
Perciò che'n te (fanto) Signor sperai V.15.
Tu m' esaudirai, Signor Dio mio.
Peracchè ho detto sopra me giammai V.16.
Non seran lieti gli (empi) miei nemici;
E mentre che si muovono i miei piedi,
Han sopra me parlato cose grandi.
Perchè (a le pene) son pronto, e a' flagelli: V.17.
E ho sempre 'l mio duol nel mio rispetto.
Perchè l' iniquità mia farò nota: V.18.
E penserò per lo peccato mio.
Ma i miei nemici (scelerati) vivono. V.19.
E sopra me (con frode) son fermati:
E (in numero maggior) cresciuti sono
Quelli ch' odiato m' hanno iniquamente.
Color che rendon mal per ben, biasmavanmi: V.20.
Perciò ch' io seguivam il (vero) bene.
(Deb) non m' abbandonar Signor Dio mio: V.21.
Da me (per tua pietà) non ti partire.
Intendi (alto Signore) al mio soccorso: V.22.
O Dio, o Signor della salute mia.
Al Padre gloria, al Figlio, e al Santo Spirto;
Com' era nel principio, e ora e sempre;
E ne' futuri secoli de' secoli. E così sia.*

O R A T I O CONTRA LIBIDINEM:

Pudicitiae amator, o Sanctissime Deus: qui in tantum munditiam extulisti, ut ex mundissimo utero virginali humanam carnem assumere dignareris: Respice fragilitatem nostram, & da nobis concupiscentias continentiae disciplina frænare, & omnia incitamenta libidinis, rationis virga fugare: ut domestico hoste devicto, voluptatumque delitiis contemptis, temperantiam summopere amplectentes, gaudii tui, quod omnem delectationem transcendit, mundati omni macula, participes fieri mereamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Tfal. PSALMUS QUARTUS.

50.

- v. 1. **M**iserere mei Deus: secundum magnam misericordiam tuam.
- v. 2. Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.
- v. 3. Amplius lava me ab iniquitate mea: & a peccato meo munda me.
- v. 4. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: & peccatum meum contra me est semper.
- v. 5. Tibi soli peccavi, & malum coram te feci: ut justificeris in sermonibus tuis, & vincas cum judicaris.

Ecce

O R A Z I O N E

CONTRO LA LUSSURIA.

O Santissimo Iddio amator della pudicitia; che amasti e innalzasti tanto la mondiaia, che volesti degnarti di pigliar carne umana nel mondissimo ventre d'una Vergine; risguarda la nostra fragilità: e dacci grazia, che noi raffremiamo con la disciplina della continenza i desiderj carnali: E scacciamo con la verga della ragione ogni incitamento di libidine: Acciocchè vinto il nemico domestico; e disprezzati i piaceri sensuali abbracciando strettamente la temperanza; e purgati da ogni macchia meritiamo d'esser partecipi delle tue allegrezze: Le quali trapassano ogni gaudio e contento. Per Cristo Signor nostro. E così sia.

SALMO QUARTO.

Psal.

50.

v. 1.

A Bbi pietà di me Signor, secondo
La grande, (e santa) tua misericordia.
E come le molt'opre tue pietose

v. 2.

Le (infinite) nequizie mie scancella.

Via più dalla nequizia mia mi lava:

v. 3

E mondami (Signor) dal mio peccato.

Perchè l'iniquitate mia conosco:

v. 4.

E'l mio peccato m'è contrario sempre.

Ho peccato (Signor) contra te solo:

v. 5.

E nella tua presenza ho fatto male.

Acciò, che nelle tue (sante) parole

Tu sij tenuto giusto: e sien confusi

Tutti color, che voglion giudicarti.

B 5

Ecco

34 POENITENTIALES :

- v. 6. Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum : & in peccatis concepit me mater mea .
- v. 7. Ecce enim veritatem dilexisti : incerta & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi .
- v. 8. Asperges me Domine hyssopo , & mundabor : lavabis me , & super nivem dealbabor .
- v. 9. Auditui meo dabis gaudium & lætitiā : & exaltabunt ossa humiliata .
- v. 10. Averte faciem tuam a peccatis meis : & omnes iniquitates meas dele .
- v. 11. Cor mundum crea in me Deus : & spiritum rectum innova in visceribus meis .
- v. 12. Ne proicias me a facie tua : & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me .
- v. 13. Redde mihi lætitiā salutaris tui : & spiritu principali confirma me .
- v. 14. Docebo iniquos vias tuas , & impii ad te convertentur .
- v. 15. Libera me de sanguinibus Deus , Deus salutis meæ : & exultabit lingua mea iustitiam tuam .
- v. 16. Domine labia mea aperies : & os meum annuntiabit laudem tuam .
- v. 17. Quoniam si voluisses , sacrificium dedissem : utique holocaustis non delectaberis .
- Sacrificium Deo , spiritus contribulatus :
- v. 8. cor contritum , & humiliatum Deus non despicies .

Be-

PENITENZIALI.

35

- Ecco, ch' io son concetto ne' peccati:* v. 6.
E generommi negli error mia madre.
Ecco, ch' amasti l' (alma) veritate: v. 7.
La tua dubbia, e occulta sapienza
A me (per tua pietà) manifestasti.
Spruzzami Signor (mio tutto) d' Isopo; v. 8.
E sarò mondo. Tu mi laverai,
E sarò più che neve (pura) bianco.
A l' udir mio darai gioja, e letizia: v. 9.
E l' ossa umiliate saran festa.
Rivolgi da' miei falli la tua faccia: v. 10.
E le nequizie mie tutte scancellà.
Crea un cor mondo in me, o Dio, e uno spirito v. 11.
Dritto, nelle mie viscere rinova.
Non mi scacciar (lontan) dalla tua faccia: v. 12.
Nè mi torre lo spirito santo tuo.
Rendimi la (perpetua alma) letizia v. 13.
Della (da me bramata) tua salute:
E nel primier tuo spirito me conferma.
Insegnerò agl' iniqui le tue vie: v. 14.
E (tutti) gli empj a te convertiransi.
Libera me da' sanguinosi errori: v. 15.
O Dio, Dio mio (eterna mia salute):
E (colma allor di gioja) la mia lingua
Celebrerà la tua santa giustizia.
Tu m' aprirai (sommò) Signor le labbra: v. 16.
E dirà la mia bocca le tue lode.
Perciocchè, se voluto il sacrificio v. 17.
Tu avessi, te l' avrei (oggimai) dato:
Ma certo a te non piaccion gli olocausti.
E 'l sacrificio (grato) a Dio lo spirito v. 18.
Afflitto: E 'l cor contrito; e umiliato
O Dio (per tua pietà) non sprezzerei.

v.19. Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion: ut ædificentur muri Jerusalem.

v.20. Tunc acceptabis sacrificium iustitiæ, oblationes & holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

ORATIO CONTRA AVARITIAM.

OMnis dati optimi, & omnis doni perfecti liberalissime largitor misericors Deus, qui elemosynarum largitiones utriusque testamenti tabula commendasti. Inclina cor nostrum in testimonia tua, & non in avaritiam, & da nobis temporalia pro nomine tuo libentissime tribuere, & cupiditatem, quæ radix omnium malorum est, a cordibus nostris radicitus evellere, aliena non appetere, propria protenon ex tristitia, sed læta manu largiri, ut sicut hilares datores a te diligi mereamur. Qui in Trinitate perfecta vivis, & regnas Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

LI SETTE SALMI

37

Fa bene o (Pib) Signor con la tua bona V. 19.

Volontate a Sion : acciò sien fatte

Le (sante) mura di Gerusalemme .

Allor della giustizia accetterai

V. 20.

L' offerte , i sacrificj , e gli olocausti :

Allor sovra 'l tuo altar porran vitelli .

Al Padre gloria, al Figlio, e al Santo Spirto ;

Com' era nel principio , e ora , e sempre ;

E ne' futuri secoli de' secoli . E così sia .

ORAZIONE CONTRO L'AVARIZIA.

O Misericordioso Iddio , e liberalissimo donator d'ogni bene e d'ogni perfetto dono , che nella tavola d' ambo due i testamenti raccomandasti tanto la limosina ; piega il nostro cuore a' tuoi precetti : e non a l' avarizia : E concedine che possiamo volentieri distribuire i beni temporali per il tuo santo nome : e sbarbare da' nostri cuori il desiderio di avere ; il quale è la radice e 'l principio di tutt' i mali : E fa che noi non desideriamo le cose d' altri : ma che possiamo spendere per te ; non mesti ma allegri , le nostre proprie facoltà : Acciocchè come allegri donatori meritiamo essere da te amati . Il quale nella perfetta Trinità vivi e regni Dio per tutti i secoli de' secoli . E così sia .

SAL-

Psal.

PSALMUS QUINTUS.

101.

v. 1.

Domine exaudi orationem meam: & clamor meus ad te veniat.

v. 2.

Non avertas faciem tuam a me: in quacunque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.

In quacunque die invocavero te: velociter exaudi me.

v. 3.

Quia defecerunt sicut fumus dies mei: & ossa mea sicut cremium aruerunt.

v. 4.

Percussus sum ut fœnum, & aruit cor meum: quia oblitus sum comedere panem meum.

v. 5.

A voce gemitus mei, adhæsit os meum carni meæ.

v. 6.

Similis factus sum pellicano solitudinis: factum sum sicut nycticorax in domicilio.

v. 7.

Vigilavi & factus sum sicut passer solitarius in tecto.

v. 8.

Tota die exprobrabant mihi inimici mei: & qui laudabant me, adversum me jurabant.

v. 9.

Quoniam cinerem tanquam panem manducabam: & poculum meum cum fletu miscebam.

v. 10.

A facie iræ indignationis tuæ, quia elevans allisisti me.

v. 11.

Dies mei sicut umbra declinaverunt: & ego sicut fœnum arui.

v. 12.

Tu autem Domine in æternum permanes: & memoriale tuum in generatione, & generationem.

Tu

SALMO

Q U I N T O.

Psal.

101.

- E** Saudisci Signor la mia preghiera: V. 1.
 E (toſto) a te pervenga il grido mio.
 Non rivolger da me l' (alma) tua faccia: V. 2.
 Ma in ciaſcun giorno, ch' io ſon tribolato
 Inchina verſo me tua (ſanta) orecchia.
 Per ciaſcun giorno, ch' io (giuſto) Signore
 Inuocherotti m' eſaudisci toſto.
 Perche i miei di qual fumo ſon ſpariti: V. 3.
 E l' oſſa mie, come carboni ardevano.
 Qual' erba io ſon percoſſo; e 'l core ardevami; V. 4.
 Che mangiar del mio pan mi ſon ſcordato.
 Per la voce de' miei (meſti) lamenti V. 5.
 Sonſi attaccate l' oſſa alla mia carne.
 Simil ſon fatto al Pellican ne' boſchi: V. 6.
 E qual notturno augello in caſa antica.
 Veggiai (ciaſcuna notte), e ſono fatto, V. 7.
 Qual Paſſer ſolitario in (alcun) tetto.
 Mi rinſacciavan tutto 'l giorno i miei V. 8.
 Nemici (ingiuſti): e que' che mi lodavano
 Mi congiuravan (morte acerba) contra.
 Perch' io mangiava come pun la cenere: V. 9.
 E 'l ber mio con le lagrime meſchiava,
 Dinanzi all' ira del tuo (giuſto) ſdegno: V. 10.
 Poich' innalzando mi gettaſti al baſſo.
 I giorni miei qual' ombra s' abbaffaro: V. 11.
 Ed io qual erba (tronca e) ſecca ardeva.
 Ma tu (ſommo) Signor' eterno duri: V. 12.
 E la memoria tua di gente in gente.

Tu

- v.13. Tu exurgens Domine misereberis Sion :
quia tempus miserendi ejus, quia venit
tempus.
- v.14. Quoniam placuerunt servis tuis lapides
ejus: & terræ ejus miserebuntur.
- v.15. Et timebunt gentes nomen tuum Domi-
ne: & omnes reges terræ gloriam tu-
am.
- v.16. Quia ædificavit Dominus Sion: & vide-
bitur in gloria sua.
- v.17. Respexit in orationem humilium: & non
sprevit precem eorum.
- v.18. Scribantur hæc in generatione altera: &
populus qui creabitur, laudabit Domi-
num.
- v.19. Quia prospexit de excelso sancto suo:
Dominus de cælo in terram aspexit.
- v.20. Ut audiret gemitus compeditorum: ut
solveret filios interemptorum.
- v.21. Ut annunciet in Sion nomen Domini:
& laudem ejus in Jerusalem.
- v.22. In conveniendo populos in unum: & re-
ges ut serviant Domino.
- v.23. Respondit ei in via virtutis suæ: pau-
citatem dierum meorum nuncia mi-
hi.
- v.24. Ne revoces me in dimidio dierum meo-
rum: in generationem & generationem
anni tui.
- v.25. Initio tu Domine terram fundasti: & o-
pera manuum tuarum sunt cæli.

Ipsi

LI SETTE SALMI 41

- Tu levando (Signor) avrai pietate* V.13.
A Sion (santo tuo): ch' egli è ben tempo
D'aver d'esso pietà: che 'l tempo è giunto.
Perciocchè le sue pietre furon grate V.14.
Agli (eletti e fedeli) servi tuoi
Alla terra di lui pietate avranno.
E temeranno i (perfidi) gentili V.15.
Il nome tuo Signore: E ogni Rege
Dell' (universa) terra la tua gloria.
Perchè 'l Signor edificò Sionne. V.16.
E si vedrà nell' (alta) gloria sua.
Ne' prieghi degli umili ha risguardato: V.17.
Ed egli non sprezzò, le preci loro.
Queste cose sien scritte e a l'altra gente: V.18.
E loderà l' (altissimo) Signore
Il popol, che sarà (da lui) creato.
Perch' egli ha rimirato dall' eccelso V.19.
Suo Santuario. Il Signor ha guardato
Dal Cielo (tra' suoi giusti) nella terra,
Per udir' i lamenti de' prigionì: V.20.
E sciorre i figli de' (già) dati a morte.
Onde a Sion il nome di Dio dichino, V.21.
Et in Gerusalem i' (alte) sue lode.
In adunarsi insieme tutti i popoli, V.22.
E i Regi; acciocchè servino al Signore.
Rispose a quelli in via di sua virtute; V.23.
Dimmi Signore i dì miei pochi, e brevi.
Nel mezzo del cammin de' giorni miei V.24.
(Deh) non mi richiamar: che gli anni tuoi
Sono di gente in gente sempiterni.
Da principio Signor (mio) tu fondasti V.25.
La terra: e gli alti, chiari, e vaghi cieli
Son' opra delle tue (beate) mani.

Que'

42 POENITENTIALES.

v.26. Ipsi peribunt, tu autem permanens : & omnes sicut vestimentum veterascent.

v.27. Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur : tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient.

v.28. Filii servorum tuorum habitabunt : & semen eorum in sæculum dirigetur.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

Sicut erat in principio, & hunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

ORATIO CONTRA INVIDIAM.

Charitatis Speculum dulcissime Deus, qui amore tuo, & proximi, legis præcepta conclusisti : da nobis proximos nostros fraternis visceribus amare : illumque solum odio habere, cujus invidia mors introivit in orbem terrarum : da de proximorum prosperitate gaudere, illorum adversitatibus condolere, de nullius infelicitate lætari, ut omni invidiæ malitia rejecta, ad te qui verus amor & vera charitas es valeamus feliciter pervenire. Qui in Trinitate perfecta, vivis, & regnas Deus, &c.



PENITENZIALI.

43

Que' periranno; e tu sarai eterno:

v.26.

E tutti, come veste invecchieranno.

E, qual coperta quelli muterai;

v.27.

E sen mutati; e tu sarai qual sei:

E mai non mancheranno gli anni tuoi.

Abiteranno i figli de' tuoi servi:

v.28.

E 'ndrizzerassi 'l lor seme in eterno.

Al Padre gloria, al Figlio, al Santo Spirto:

Com'era nel principio e ora e sempre

E ne' futuri secoli de' secoli. E così sia.

ORAZIONE CONTRO L' INVIDIA.

O Dolcissimo Iddio, che sei specchio di carità, e chiudessi tutti i precetti nell' amor tuo e del prossimo: dacci grazia che noi possiamo amare i prossimi nostri con fraterno amore: Ed aver solamente in odio colui per l' invidia del quale entrò la morte nel mondo: E fa, che noi ci rallegriamo della prosperità de' prossimi nostri, e ci dogliamo della loro avversità: ne abbiamo allegrezza del male di alcuno: Acciocchè levata dagli animi nostri l' Invidia possiamo a te felicemente pervenire. Perciocchè sei la vera carità, e 'l vero amore. Il quale vivi e regni co'l Padre, e con lo Spirito Santo ne' secoli de' secoli. E così sia.

ECCE

SAL-

Pfal. PSALMUS SEXTUS.

129.

v. 1. **D**E profundis clamavi ad te Domine:
 v. 2. Domine exaudi vocem meam.

Fiant aures tuæ intendentes, in vocem
 deprecationis meæ.

v. 3. Si iniquitates observaveris Domine: Do
 mine quis sustinebit?

v. 4. Quia apud te propitiatio est: & propter

v. 5. legem tuam sustinui te Domine.

v. 6. Sustinuit anima mea in verbo ejus: spe-
 ravit anima mea in Domino.

A custodia matutina usque ad noctem,

v. 7. speret Israel in Domino.

Quia apud Dominum misericordia: &
 copiosa apud eum redemptio.

v. 8. Et ipse redimet Israel ex omnibus ini-
 quitatibus ejus.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

Sicut erat in principio, & nunc, & sem-
 per, & in sæcula sæculorum. Amen.



ORA.

SALMO SESTO.

Psal.

129.

DA' profondi Signore a te gridai
Signor esaudisci la mia voce. V. 1.
Sien le tue orecchie (di pietate) intente. V. 2.
All' (alta) voce delle mie preghiere.
S'offerirai l'iniquità Signore; V. 3.
Signor chi soffrirà la tua giustizia?
Perciò ch'hai presso il (nostro pio) favore. V. 4.
E per la legge tua te Dio sostenti.
Sostenne l'anima mia nel suo parlare: V. 5.
Sperò l'anima mia nel (gran) Signore. V. 6.
Dall'ora del mattino insino a notte
Abbia Israel nel (suo) Signor speranza. V. 7.
Perciò ch' appo del (nostro almo) Signore
E' la misericordia: e copiosa
Gli è (sempre) appresso la redenzione.
Ed e' ricomprerà (co'l proprio sangue). V. 8.
Israel: con tutti gli (empj) falli suoi.
Al Padre gloria, al Figlio e al Santo Spirto.
Com' era nel principio, e ora, e sempre;
E ne' futuri secoli de' secoli. E così sia.



ORA-

ORATIO CONTRA ACCIDIAM.

Speculum virtutis clementissime Deus, qui dum inter nos personaliter habitasti, prius operando, postea docendo, nobis omnis virtutis exemplum dedisti: Presta nobis, ut & ad bene operandum prompti semper simus atque solliciti, & in oratione pervigiles. Atque ab otio a quo tota vitia & peccata procedunt, libera: ac nobis concede, ut per omne vitæ nostræ tempus in tuo ac proximi nostri fervitio occupemur: ut mandata tua usque ad finem exequendo, ad te salutis nostræ portum securi pervenire valeamus. Qui vivis & regnas in Trinitate perfecta, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Psal.

PSALMUS SEPTIMUS.

142.

- v. 1. **D**omine exaudi orationem meam, auribus percipe obsecrationem meam: in veritate tua exaudi me in tua iustitia.
- v. 2. Et non intres in iudicium cum servo tuo: quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.
- v. 3. Quia persecutus est inimicus animam meam: humiliavit in terra vitam meam. Collocavit me in obscuris sicut mortuos sæculi, & anxius est super me spiritus meus: in me turbatum est cor meum.

M:-

ORAZIONE CONTRO L'ACCIDIA.

O Clementissimo Iddio specchio di virtù, che mentre abitasti personalmente tra noi; prima operando, e poi insegnando ci desti l'esempio d'ogni virtù: concedine che noi siamo sempre solleciti e pronti al bene operare: vigilantissimi nelle orazioni, e liberi dall'ozio: dal quale procedono tutti i vizii: E concedici che per tutto il tempo della vita nostra noi ci occupiamo in servire a te e al prossimo nostro: Acciocchè perseverando in osservare i tuoi precetti insino al fine possiamo a te securi pervenire: Vero porto della nostra salute. Il quale vivi e regni co'l Padre, e co' lo Spirito Santo ne' secoli de' secoli. E così sia

SALMO SETTIMO.

Psalm.

142.

V. 1.

E Saudisci Signor la mia preghiera:
Intendi con l'orecchie la mia prece.

Per la tua verità (pietoso) Dio

M'esaudisci nella tua giustizia.

E non entrar co'l servo tuo in giudizio: v. 2.

Perchè nel tuo cospetto ogni vivente

Non fia (nella mortal carne) salvato.

Perchè perseguitato ha l'anima mia

v. 3.

Il (Signor degli abissi) mio nemico

Umiliato in terra ha la mia vita.

Mi pose in luoghi (tenebrofi, e) scuri,

Qual morto di cent'anni: E affannato v. 4.

S'è (ne' peccati) sovra me'l mio spirito:

In me turbato è'l mio (mesto, e vil) core.

Samini

v. 5. Memor fui dierum antiquorum : meditatatus sum in omnibus operibus tuis : & in factis manuum tuarum meditabar.

v. 6. Expandi manus meas ad te : anima mea sicut terra sine aqua tibi.

v. 7. Velociter exaudi me Domine : defecit spiritus meus.

Non avertas faciem tuam a me : & similis ero descendentibus in lacum.

v. 8. Audiam fac mihi mane misericordiam tuam : quia in te speravi.

Notam fac mihi viam in qua ambulem : quia ad te levavi animam meam.

v. 9. Eripe me de inimicis meis, Domine ad

v. 10. te confugi, doce me facere voluntatem tuam : quia Deus meus es tu.

Spiritus tuus bonus deducet me in ter-

v. 11. ram rectam : propter nomen tuum Domine vivificabis me in æquitate tua.

Educes de tribulatione animam meam :

v. 12. & in misericordia tua disperdes omnes inimicos meos.

Et perdes omnes qui tribulant animam meam : quoniam ego fervus tuus sum.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.



PENITENZIALI. 49

- Sommi membrato degli antichi giorni :* v. 5.
Pensato ho sopra tutte l'opre tue ,
E negli effetti di tue man pensava .
A te spiegai le mani : E' l' alma mia v. 6.
Senza te , come terra d' acqua priva .
Signor m' essaudisci con prestezza : v. 7.
Venuto è lo mio spirto (afflitto , e) meno .
Non rivolger da me l' alma tua faccia :
Acciocchè io non somigli (oh : lasso) a quelli ,
Che discendon nel torbo (e crudo) lago .
Fammi al mattino udir la tua pietate : v. 8.
Perchè io (sempre Signor) in te sperai .
Dimostrami la via ov' ho da gire :
Perciò ch' a te levai l' anima mia .
Trammi di man dagli (aspri) miei nemici : v. 9.
Signor io son a te fuggito : insegnami v. 10.
Far la tua volontà , che sei Dio mio .
Lo spirto buono tuo ne la via dritta
Condurrammi : Signor , per lo tuo nome
Mi darai vita nella tua giustizia . v. 11.
Trarrai fuor di martir l' anima mia :
En : la tua (divina alta) pietate v. 12.
Sperderai tutti gli (empì) miei nemici .
E tutti quei , ch' affannan l' alma mia v. 13.
Dannerai : perchè io son tuo (fedel) servo .
Al Padre gloria , al Figlio , e al Santo Spirto ;
Com' era nel principio , ed ora , e sempre ,
E ne' futuri secoli de' secoli . E così sia .



ORATIO PRO OBTINENDIS VIRTUTIBUS.

Omnipotens sempiterne Deus, fundamentum omnium virtutum, amator, & conservator omnium in te sperantium, piissime consolator omnium ad te clamantium, qui cælum & terram de nihilo fecisti, universum mundum pugillo conclusisti, naturam humanam mirabiliter unitive assumpisti, patibulum crucis subire voluisti, genus humanum redemisti, potestatem diaboli penitus destruxisti, regnum tuum requirentibus promissisti: respice in me, & miserere mei. Confiteor enim hodie coram divina, adoranda, & æterna maiestete tua, me avaritia ferventi graviter vulneratum: immo & aliis peccatis omnibus alligatum, quæ præ multitudine numerari non possunt. Propter quod non sum dignus videre altitudinem cæli, propter multitudinem iniquitatum mearum: quoniam irritavi iram tuam, & malum coram te feci. Deprecor ergo te, domine Jesu Christe salvator mundi, ut respicere digneris me prostratum ante imaginem tuæ sanctissimæ atque clementissimæ pietatis, & concedere digneris mihi miserrimo peccatori spatium pænitendi. Et sicut mihi fuit intentio peccandi, ita sit emendandi possibilitas. Et infunde in me spiritum æternæ

næ

ORAZIONE A DIO PER OTTENERE I DONI DELLE VIRTU'.

Omnipotente, e sempiterno Iddio, fonda-
mento di tutte le virtù, e conservatore,
ed amatore di tutti coloro, che sperano in te:
pietosissimo consolatore di quelli, che ti chia-
mano. Che facesti il cielo, e la terra di niente:
e ti chiudesti tutto il mondo in un pugno, e me-
ravigliosamente t' unisti alla natura umana:
volesti patir morte in croce: ricomperasti la ge-
nerazione umana, e distruggesti in tutto la po-
testà del Diavolo, e promettesti il regno del cie-
lo a chiunque lo cercava; risguardami, ed ab-
bi misericordia di me. Perciocchè io confesso
oggi alla presenza della divina, ed eterna tua
maestà d' essere gravemente impiagato dall' A-
varizia, anzi da tutti gli altri peccati essere
frettamente legato. I quali per la loro gran
moltitudine non si possono numerare. Per la
qual cosa, o no sono degno per la moltitudine
d' essi, di vedere la faccia del cielo. Percioc-
chè io ho provocato l' ira tua, ed operato male
nella tua presenza. Adunque io ti prego, Ge-
sù Cristo Salvator del mondo, che tu degni di
risguardarmi. (Perciocchè io son gittato in-
nanzi all' imagine della tua santissima, e cle-
mentissima pietà,) e concedimi tanto spa-
zio di tempo, ch' io possi pentirmi de' miei pec-
cati. E siccome io ebbi intenzion di pec-
care, così io abbia possibilità d' emendar-
mi. Infondi in me lo spirito della tua eter-

næ majestatis, & pietatis, ut virtute spei illustratus, te solum Deum quæram, in quo totam spem meam humiliter repono conservandam. Et aufer a me spiritum nefarium avaritiæ, atque tenacitatis, & da mihi ignem tui amoris, spem, fidem, charitatem, mansuetudinem, misericordiam, castitatem, quatenus his virtutibus adornatus, hostem visibilem, & invisibilem valeam conformiter superare. Perte, Christe salvator mundi; qui vivis, & regnas cum Deo patre, & Spiritu sancto per infinita sæcula sæculorum. Amen.



ORAZIONE: 53

na pietà : acciocchè , illuminato dalla virtù della speranza , cercate solo Iddio ; nel quale umilmente ripongo tutta la mia speranza . Lieva da me lo spirito dell' avarizia , e della tenacità , e dammi il favore dell' amor tuo . Dammi la Fede , la Speranza , la Carità , la Mansuetudine , la Misericordia , e la Castità , acciocchè io adornato di queste virtù possa superare ugualmente gl' inimici visibili , ed invisibili . Per te Cristo Salvator del mondo . Che vivi , e regni con Dio Padre , e con lo Spirito Santo per infiniti secoli de' secoli . E così sia .



A N T I P H O N A .

*Ne reminiscaris domine delicta nostra, vel
parentum nostrorum, neque vindictam su-
mas de peccatis nostris.*

LITANIÆ.

K Yrie, eleison.
 Christe, eleison.
 Kyrie, eleison.
 Christe, audi nos.
 Christe, exaudi nos.
 Pater de cælis Deus. Misere nobis.
 Fili redemptor mundi Deus. Miser. nobis.
 Spiritus Sancte Deus. Misere nobis.
 Sancta Trinitas unus Deus. Misere nobis.
 Sancta Maria. ora pro nobis.
 Sancta Dei Genetrix. ora pro nobis.
 Sancta Virgo Virginum. ora pro nobis.
 Sancte Michael. ora pro nobis.
 Sancte Gabriel. ora pro nobis.
 Sancte Raphael. ora pro nobis.
 Omnes Sancti Angeli, & Archangeli. ora-
 te pro nobis.
 Omnes Sancti Beatorum spirituum ordines.
 orate pro nobis.
 Sancte Joannes Baptista. ora pro nobis.
 Sancte Joseph. ora pro nobis.
 Omnes Sancti Patriarchæ, & Prophetæ.
 orate pro nobis.

San-

ANTIFONA:

35

Non ti membrar, Signor, de' nostri errori;
 Over di quei de' Genitori nostri:
 Ne' de' peccati nostri (aspra) vendetta
 Non pigliar o Signore o nostro Dio.

LE LITANIE.

Signor, abbi di noi misericordia.
 Abbi, Cristo, di noi misericordia.
 Signor, abbi di noi misericordia.
 O Cristo, odi noi. O Cristo, esaudisci noi.
 O Dio Padre de' Cieli abbi pietà di noi.
 O Dio, Figliuolo, e Redentor del Mondo ab-
 bi pietà di noi.
 O Dio, Spirito Santo abbi pietà di noi.
 O Santa Trinità e solo Dio abbi pietà di noi.
 Santa Maria. Pregha per noi.
 Santa Madre d' Iddio. Pregha per noi.
 Santa Vergine delle Vergini. Pregha per noi.
 San Michele. Pregha per noi.
 San Gabriele. Pregha per noi.
 San Raffaele. Pregha per noi.
 Tutti voi Angeli ed Arcangeli. Pregate
 per noi.
 Tutti voi Santi ordini de' beati Spiriti. Pre-
 gate per noi.
 San Giovambattista. Pregha per noi.
 San Giosèffo. Pregha per noi.
 Tutti voi Santi Patriarchi e Profeti. Pre-
 gate per noi.

296 LITANIE SANCTORUM.

Sancte Petre.	ora pro nobis.
Sancte Paule.	ora pro nobis.
Sancte Andrea.	ora pro nobis.
Sancte Jacobo.	ora pro nobis.
Sancte Joannes.	ora pro nobis.
Sancte Thoma.	ora pro nobis.
Sancte Jacobo.	ora pro nobis.
Sancte Philippe.	ora pro nobis.
Sancte Bartholomæ.	ora pro nobis.
Sancte Matthæ.	ora pro nobis.
Sancte Simon.	ora pro nobis.
Sancte Faddæ.	ora pro nobis.
Sancte Matthia.	ora pro nobis.
Sancte Barnaba.	ora pro nobis.
Sancte Luca.	ora pro nobis.
Sancte Marce.	ora pro nobis.
Omnes Sancti Apostoli, & Evangelistæ.	orate pro nobis.
Omnes Sancti Discipuli Domini.	orate pro nobis.
Omnes Sancti Innocentes.	orate pro nobis.
Sancte Stephane.	ora pro nobis.
Sancte Laurenti.	ora pro nobis.
Sancte Vincenti.	ora pro nobis.
Sancti Fabiane, & Sebastianæ.	orate pro nobis.
Sancti Joannes, & Paule.	orate pro nobis.
Sancti Cosma, & Damiane.	orate pro nobis.
Sancti Gervasi, & Prothasi.	orate pro nobis.
Omnes Sancti Martyres.	orate pro nobis.
Sancte Silvester.	ora pro nobis.

San-

LITANIE DE'SANTI. 57

<i>San Pietro.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>San Paolo.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>Santo Andrea.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>San Giacomo.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>San Giovanni.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>San Tomaso.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>San Giacomo.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>San Filippo.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>San Bartolomeo.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>San Matteo.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>San Taddeo.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>San Mattia.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>San Simone.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>San Barnaba.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>San Luca.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>San Marco.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>Tutti voi Santi Apostoli, ed Evangelisti.</i>	
<i>pregate per noi.</i>	
<i>Tutti voi Santi Discepoli del Signore. pre-</i>	
<i>gate per noi.</i>	
<i>Tutti voi Santi Innocenti. pregate per noi.</i>	
<i>Santo Stefano.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>San Lorenzo.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>San Vincenzo.</i>	<i>prega per noi.</i>
<i>Santi Fabiano, e Sebastiano. pregate per</i>	
<i>noi.</i>	
<i>Santi Giovanni, e Paolo. pregate per noi.</i>	
<i>Santi Cosmo, e Damiano. pregate per</i>	
<i>noi.</i>	
<i>Santi Gervaso, e Protaso. pregate per</i>	
<i>noi.</i>	
<i>Tutti voi Santi Martiri. pregate per noi.</i>	
<i>San Silvestro.</i>	<i>prega per noi.</i>

C 3

San

58 LITANIE SANCTORUM.

Sancte Gregori .	ora pro nobis .
Sancte Ambrosi .	ora pro nobis .
Sancte Augustine .	ora pro nobis .
Sancte Hieronyme .	ora pro nobis .
Sancte Martine .	ora pro nobis .
Sancte Nicolae .	ora pro nobis .
Omnes Sancti Pontifices , & Confessores .	
orate pro nobis .	
Omnes Sancti Doctores .	orate pro nobis .
Sancte Antoni .	ora pro nobis .
Sancte Benedicte .	ora pro nobis .
Sancte Bernarde .	ora pro nobis .
Sancte Dominice .	ora pro nobis .
Sancte Francilce .	ora pro nobis .
Omnes Sancti Sacerdotes , & Levitæ .	
orate pro nobis .	
Omnes Sancti Monachi , & Eremitæ .	
orate pro nobis .	
Sancta Maria Magdalena .	ora pro nobis .
Sancta Agatha .	ora pro nobis .
Sancta Lucia .	ora pro nobis .
Sancta Agnes .	ora pro nobis .
Sancta Cæcilia .	ora pro nobis .
Sancta Catharina .	ora pro nobis .
Sancta Anastasia .	ora pro nobis .
Omnes Sanctæ Virgines , & Viduæ .	orate
pro nobis .	
Omnes Sancti , & Sanctæ Dei .	interce-
dite pro nobis .	
Propitius esto .	parce nobis domine .
Propitius esto .	exaudi nos domine .
Ab omni malo .	libera nos domine .
Ab omni peccato .	libera nos domine .
	Ab

LETANIE DE' SANTI. 59

San Gregorio. prega per noi.
Santo Ambrogio. prega per noi.
San Girolamo. prega per noi.
Santo Agostino. prega per noi.
San Martino. prega per noi.
San Niccolò. prega per noi.
Tutti voi Santi Pontefici, e Confessori.
 pregate per noi.

Tutti voi Santi Dottori. pregate per noi.
Santo Antonio. prega per noi.
San Benedetto. prega per noi.
San Bernardo. prega per noi.
San Domenico. prega per noi.
San Francesco. prega per noi.
Tutti voi Santi Sacerdoti, e Leviti. pre-
 gate per noi.

Tutti voi Santi Monachi, ed Eremiti.
 pregate per noi.

Santa Maria Maddalena. prega per noi.
Santa Agata. prega per noi.
Santa Lucia. prega per noi.
Santa Agnesa. prega per noi.
Santa Cecilia. prega per noi.
Santa Catarina. prega per noi.
Santa Anastasia. prega per noi.

Tutte voi Sante Vergini, e Vedove. pre-
 ga'e per noi.

Tutti voi Santi, e Sante d' Iddio. prega-
 te per noi.

Siaci propizio. perdona a noi Signore.
Siaci benigno. esaudisci noi Signore.
Da ogni male. libera noi Signore.
Da ogni peccato. libera noi Signore.

- Ab ira tua. libera nos domine.
 A subitanea, & improvisa morte. Libera nos domine.
 Ab insidiis diaboli. libera nos domine.
 Ab ira, & odio, & omni mala voluntate. libera nos domine.
 A spiritu fornicationis. libera nos domine.
 A fulgure, & tempestate. libera nos domine.
 A morte perpetua. libera nos domine.
 Per mysterium sanctæ incarnationis tuæ. libera nos domine.
 Per adventum tuum. libera nos domine.
 Per nativitatem tuam. libera nos domine.
 Per baptismum, & sanctum jejunium tuum. libera nos domine.
 Per crucem, & passionem tuam. libera nos domine.
 Per mortem, & sepulturam tuam. libera nos domine.
 Per sanctam resurrectionem tuam. libera nos domine.
 Per admirabilem ascensionem tuam. libera nos domine.
 Per adventum Spiritus Sancti paracliti. libera nos domine.
 In die iudicii. libera nos domine.
 Peccatores. te rogamus, audi nos.
 Ut nobis parcas. te rogamus, audi nos.
 Ut nobis indulgeas. te rogamus, audi nos.

Ut

LE PREGHIERE. 61

Dall'ira tua. libera noi signore.
 Da non prevista, e subitana morte. libera
 noi signore.
 Dall'insidie del diavolo. libera noi signore.
 Da ira, odio, e da ogni mala volontà.
 libera noi signore.
 Dello spirito di fornicazione. libera noi
 signore.
 Da saetta, e tempesta. libera noi signore.
 Dalla morte perpetua. libera noi signore.
 Per lo misterio della tua Santa Incarnazio-
 ne. libera noi signore.
 Per il tuo avvenimento. libera noi signo-
 re.
 Per la tua Natività. libera noi signo-
 re.
 Per il Battesimo, e santo tuo digiuno. li-
 bera noi signore.
 Per la croce, e passion tua. libera noi si-
 gnore.
 Per la tua morte, e sepoltura tua. libera
 noi signore.
 Per la tua santa resurrezione. libera noi
 signore.
 Per la tua ammirabile ascensione. libera
 noi signore.
 Per lo avvenimento dello Spirito Santo con-
 solatore. libera noi signore.
 Nel giorno del giudicio. libera noi signore.
 Noi peccatori. ti preghiamo, odi noi.
 Che tu ci perdoni. ti preghiamo, odi noi.
 Che tu ci doni indulgenza. ti preghiamo,
 odi noi.

Che

- Ut ad veram pœnitentiam nos perducere digneris. te rogamus audi nos.
- Ut Ecclesiam tuam sanctam regere, & conservare digneris. te rogamus audi nos.
- Ut dominum apostolicum, & omnes ecclesiasticos ordines in sancta religione conservare digneris. te rogamus audi nos.
- Ut inimicos sanctæ Ecclesiæ humiliare digneris. te rogamus audi nos.
- Ut regibus, & principibus christianis pacem, & veram concordiam donare digneris. te rogamus audi nos.
- Ut cuncto populo christiano pacem, & unitatem largiri digneris. te rogamus audi nos.
- Ut nosmetipsos in tuo sancto servitio confortare, & conservare digneris. te rogamus audi nos.
- Ut mentes nostras ad cœlestia desideria erigas. te rogamus audi nos.
- Ut omnibus benefactoribus nostris sempiterna bona retribuas. te rogamus audi nos.
- Ut animas nostras, fratrum, propinquorum, & benefactorum nostrorum ab æterna damnatione eripias. te rogamus audi nos.
- Ut fructus terræ dare, & conservare digneris. te rogamus audi nos.
- Ut omnibus fidelibus defunctis requiem æternam donare digneris. te rogamus audi nos.
- Ut nos exaudire digneris. te rogamus audi nos.
- Fili Dei. te rogamus audi nos.

Agnus

LE PREGHIERE. 63

Che tu degni di condurci a vera penitenza!

Ti preghiamo odi noi.

*Che tu degni di conservare, e reggere la tua
Santa Chiesa. ti preghiamo odi noi.*

*Che tu degni di conservare in santa reli-
gione il Signor Apostolico, e tutti gli
ordini ecclesiastici. ti preghiamo odi noi.*

*Che tu degni d'umiliare tutt' i nemici della
Santa Chiesa. Ti preghiamo odi noi.*

*Che tu degni di donare a' Re, e a' Prin-
cipi Cristiani, pace, e vera concordia.
ti preghiamo odi noi.*

*Che a tutto il popolo cristiano ti degni dona-
re pace, e concordia. ti preghiamo odi
noi.*

*Che tu degni di confortare, e conservare
noi stessi nel tuo Santo servizio. ti pre-
ghiamo odi noi.*

*Che tu indirizzi le menti nostre a' celesti
desideri. ti preghiamo odi noi.*

*Che tu ristori tutt' i nostri Benefattori con
sempiterni beni. ti preghiamo odi noi.*

*Che tu liberi le Anime nostre, de' fra-
telli, de' propinqui, e Benefattori no-
stri. ti preghiamo odi noi.*

*Che tu degni di darci, e conservarci i frut-
ti della terra. ti preghiamo odi noi.*

*Che tu degni di donare riposo eterno a
tutt' i morti fedeli. ti preghiamo odi
noi.*

*Che tu degni di esaudirci. ti preghiamo odi
noi.*

Figliuolo d' Iddio. ti preghiamo odi noi!

Agnel

Agnus Dei qui tollis peccata mundi. parace nobis domine.

Agnus Dei qui tollis peccata mundi. exaudi nos domine.

Agnus Dei qui tollis peccata mundi. miserebere nobis.

Christe audi nos. Christe exaudi nos.

Kyrie eleison.

Christe eleison.

Kyrie eleison.

P A T E R N O S T E R. E T C.

Ps. Et ne nos inducas in tentationem.

Pfal. R. Sed libera nos a malo.

69.

v. 1. **D**EUS in adiutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina.

v. 2. Confundantur, & revereantur: qui quærunt animam meam.

v. 3. Avertantur retrorsum, & erubescant: qui volunt mihi mala.

v. 4. Avertantur statim erubescences: qui dicunt mihi, Euge, euge.

v. 5. Exultent, & lætentur in te omnes, qui quærunt te: & dicant semper, magnificentur Dominus, qui diligunt salutare tuum.

v. 6. Ego vero egenus, & pauper sum: Deus adjuva me.

v. 7. Adjutor meus, & liberator meus es tu: Domine ne moreris.

Glo-

LE PREGHIERE. 65

Agnel d' Iddio il quale lievi i peccati del mondo. Perdonaci o Signore.

Agnel d' Iddio il quale lievi i peccati del mondo. Esaudisci o Signore.

Agnel d' Iddio il quale lievi i peccati del mondo. Abbi misericordia di noi.

Cristo, odi noi. Cristo, esaudisci noi.

Signor, abbi di noi misericordia.

Cristo, abbi di noi misericordia.

Signor, abbi di noi misericordia.

PADRE NOSTRO. EC.

V. E non c' indurre nella tentazione.

R. Ma liberaci dal male.

Psal.

69.

ATTENDE al mio soccorso (eterno) *v. 1.*
Dio.

Sollecita Signore a darmi aiuto.

Vergogninsi, e confusi sien coloro, *v. 2.*

Che cercano (aspra morte a) l' alma mia.

Sian volti addietro; e s' arrossiscin quegli, *v. 3.*

Che mi voglion (con odio ingiusto) male.

Ritornin tosto addietro vergognandosi *v. 4.*

Quegli, che (del mio mal lieti e mendaci)

Rallegrati rallegrati mi dicono.

Festeggino e s' allegrino in te tutti *v. 5.*

Quegli che cercan te: e dicon sempre;

Coloro ch' aman la salute tua;

Sia il nome del Signor magnificato.

Ma ajuta me, ch' io son mendico e povero. *v. 6.*

Tu il mio soccorso sei mio Redentore. *v. 7.*

Signore a liberarmi non tardare.

Al

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio, & nunc, & semper,
& in sæcula sæculorum: Amen.

℣. Salvos fac servos tuos.

℞. Deus meus sperantes in te.

℣. Esto nobis domine turris fortitudinis.

℞. A facie inimici.

℣. Nihil proficiat inimicus in nobis.

℞. Et filius iniquitatis non apponat nocere nobis.

℣. Domine non secundum peccata nostra facias nobis.

℞. Neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis.

℣. Oremus pro Pontifice nostro. N.

℞. Dominus conservet eum, & vivificet eum, & beatum faciat eum in terra: & non tradat eum in animam inimicorum ejus.

℣. Oremus pro benefactoribus nostris.

℞. Retribuere dignare domine omnibus nobis bona facientibus propter nomen sanctum tuum vitam æternam.

℣. Oremus pro fidelibus defunctis.

℞. Requiem æternam dona eis domine: & lux perpetua luceat eis.

℣. Requiescant in pace. ℞. Amen.

℣. Pro fratribus nostris absentibus.

℞. Salvos fac servos tuos, Deus meus sperantes in te.

℣. Mitto eis Domine auxilium de sancto.

℞. Et de Sion tuere eos.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℞. Et clamor meus ad te veniat.

OR A

LE PREGHIERE. 67

Al Padre gloria, al Figlio, e al Santo Spirto:

Com' era nel principio, ed ora, e sempre,

E ne' futuri secoli de' secoli. E così sia.

V. I servi tuoi fa salvi, e le tue serve.

R. Iddio mio (Signor,) ch' essi in te sperano.

V. Sii torre di fortezza a noi Signore.

R. Da la faccia del (crudo mio) nemico.

V. Non acquisti' in noi nulla il (fier) nemico.

R. Ne' ci nuoca il figliuol delle nequizie.

*V. Signor secondo i nostri (molti) errori
Non ci trattar (per l'alta tua pietate.)*

*R. Ne' secondo le nostre (empie) nequizie
Non ci remeritar (pietoso) Dio.*

V. Preghiamo per lo nostro (Santo) Papa.

R. Il Signor lo conservi, e gli dia vita:

E lo faccia beato, (e grato) in terra:

Ne' l'ponga nelle man de' suoi nemici.

V. Preghiam per quelli, che ci fan del bene.

R. Degnati (alto) Signor di ristorare

Nella tua vita eterna tutti quelli,

Che nel tuo santo nome ci fan bene.

V. Per li fedeli morti (ogn'or) preghiamo:

R. Dona a quegli Signor riposo eterno:

E lor riluca l' infinita luce.

V. Riposin nella (eterna, e santa) pace.

R. E sì (per tua bontà sia sempre) sia.

V. Per li fratelli nostri (a noi) lontani.

*R. Salva i tuoi servi, o Dio; c' hanno in te
speme.*

V. Mandagli Signor (pio) dal ciel soccorso.

R. E dal (Santo) Sionne gli asscuri.

V. Esaudisci Signor la mia preghiera.

E (tosto) a te pervenga il grido mio.

O R A-

O R A T I O .

DEus cui proprium est misereri semper, & parcere, suscipe deprecationem nostram : ut nos, & omnes famulos tuos, quos delictorum catena constringit, miseratio tuæ pietatis clementer absolvat.

O R A T I O .

EXaudi quæsumus domine supplicum preces, & consentium tibi parce peccatis : ut pariter nobis indulgentiam tribuas benignus, & pacem.

O R A T I O .

INeffabilem nobis domine misericordiam tuam clementer ostende : ut simul nos, & a peccatis omnibus exuas ; & a pœnis, quas pro his mereamur, eripias.

O R A T I O .

DEus ; qui culpa offenderis, pœnitentia placaris ; preces populi tui supplicantis propitius respice, & flagella tuæ iracundiæ, quæ pro peccatis nostris mereamur, averte.

O R A :

LE PREGHIERE. 69

ORAZIONE.

O Iddio, di cui è proprio l'aver sempre misericordia, e perdonare, ricevi la preghiera nostra : sì, che noi, e tutt' i servi tuoi, i quali sono legati nella catena de' peccati, fieno dalla compassione della tua pietà assoluti.

ORAZIONE.

E Saudisci (te preghiamo Signore) le preghiere di quelli, che umilmente ti si raccomandano : e perdona i peccati di coloro, che a te li confessano : acciocchè tu benigno ci dia perdono, e pace.

ORAZIONE.

D Imostraci con clemenza Signore la tua ineffabile misericordia : sì, che insieme tu ci spogli di tutt' i peccati : e dalle pene, per essi a noi debite, ci liberi.

ORAZIONE.

O Iddio ; il quale dalla colpa sei offeso, e dalla penitenza sei placato; risguarda con clemenza le preghiere del popol tuo, il quale umilmente ti si raccomanda : ed i flagelli del tuo sdegno (i quali per li nostri peccati meritiemo) ne rimuovi,

ORA-

O R A T I O.

OMnipotens sempiterne Deus; misere-
re famulo tuo Pontifici nostro. N. & di-
rige eum secundum tuam clementiam in
viam salutis æternæ: ut, te donante, tibi pla-
cita cupiat, & tota virtute perficiat.

O R A T I O.

DEus; a quo sancta desideria, recta con-
silia, & iusta sunt opera; da servis
tuis illam, quam mundus dare non potest,
pacem: ut & corda nostra mandatis tuis
dedita, & hostium sublata formidine, tem-
pora sint tua protectione tranquilla.

O R A T I O.

URe igne sancti Spiritus renes nostros,
& cor nostrum Domine, ut tibi casto
corpore serviamus, & mundo corde placea-
mus.

O R A T I O.

Fidelium Deus omnium conditor, & re-
demptor, animabus famulorum famu-
larumque tuarum remissionem cunctorum
tribue peccatorum, ut indulgentiam quam
semper optaverunt, piis supplicationibus
consequantur.

O R A -

LE PREGHIERE. 71

ORAZIONE.

Omnipotente, e sempiterno Iddio, abbi misericordia del servo tuo Papa nostro N. Indrizzalo secondo la tua clemenza per la via dell' eterna salute: acciocchè per tuo dono egli desideri quello, che a te piace; e con ogni suo potere lo mandi a perfezione.

ORAZIONE.

O Iddio; da cui procedono i santi desideri, e buoni consigli, ed opere giuste; dà quella pace a' tuoi servi la quale il mondo non può dare: acciocchè i cuor nostri a' tuoi comandamenti sieno intenti, e levata la paura de' nemici, sieno per tua protezione quieti.

ORAZIONE.

Ardi Signore co' l' fuoco del Santo Spirito i lombi nostri, ed il cuor nostro, acciocchè ti serviamo col corpo casto, e co' l' cuor mondo ti siamo grati.

ORAZIONE.

O Iddio, Creatore, e Redentore di tutt' i fedeli, dà la remissione di tutt' i peccati alle anime de' servi, e serve tue: acciocchè per le preghiere pie conseguiscino la remissione, ch' essi hanno sempre desiderata.

ORA-

O R A T I O

Actiones nostras quæsumus domine aspirando præveni, & adjuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio, & operatio, a te semper incipiat, & per te cœpta finiatur.

O R A T I O.

Omnipotens sempiterne Deus, qui vivorum dominaris simul, & mortuorum, omniumque misereris, quos tuos fide, & opere futuros esse prænoscis: te suppliciter exoramus, ut pro quibus effundere preces decrevimus, quosque vel præsens seculum adhuc in carne retinet, vel futurum jam exutos corpore suscepit, intercedentibus omnibus sanctis tuis pietatis tuæ clementia omnium delictorum suorum veniam consequantur. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus. Per omnia sæcula sæculorum.
R. Amen.

Ÿ. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

Exaudeat nos omnipotens, & misericors Dominus. Amen.

Ÿ. Et Fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace.

R. Amen.

LE PREGHIERE. 73

ORAZIONE.

Previeni spirandoci (te preghiamo Signore) le nostre azioni ; ed ajutando accrescile : acciocchè ogni nostro orare, ed operare sempre da te cominci ; e per te cominciato finisca .

ORAZIONE.

Omnipotente , e sempiterno Iddio , il quale , ed a' vivi , ed a' morti insieme signoreggi , e di tutti coloro , che per la fede , e per l' opera tu prevedi , c' hanno ad essere tuoi , con umiltà ti preghiamo , che per quelli per i quali ci siamo proposti di fare orazione (o sieno ancora in questa mortal vita , o nell' altra sieno passati) intercedendo tutt' i tuoi Santi , per clemenza della tua pietà meritino di conseguir perdono di tutt' i lor delitti . Per il Signor nostro Gesù Cristo tuo Figliuolo , il quale con esso teco nell' unità del Santo Spirito vive , e regna Iddio per tutt' i secoli de' secoli .

R. E così sia .

V. Esaudisci Signor la mia preghiera .

R. E (tosto) a te pervenga il grido mio .

V. Benediciamo il Signore .

R. A Dio grazie .

V. L' onnipotente (immenso) , e pietoso Signor ci esaudisca , ed ora , e sempre .

R. E così sia .

TE Deum laudamus:
 Te Dominum confitemur:
 Te æternum Patrem
 Omnis terra veneratur.
 Tibi omnes Angeli:
 Tibi cœli, & universæ potestates:
 Tibi Cherubim, & Seraphim
 Incessabili voce proclamant:
 Sanctus, Sanctus, Sanctus:
 Dominus Deus Sabaoth.
 Pleni sunt cœli, & terra
 Majestatis gloriæ tuæ.
 Te gloriosus
 Apostolorum chorus.
 Te Prophetarum
 Laudabilis numerus.
 Te Martyrum candidatus
 Laudat exercitus.
 Te per orbem terrarum
 Sancta confitetur ecclesia.
 Patrem immensæ majestatis:
 Venerandum tuum verum,
 Et unicum Filium.
 Sanctum quoque
 Paraclitum Spiritum.
 Tu Rex gloriæ Christe:
 Tu Patris
 Sempiternus es Filius.
 Tu ad liberandum suscepturus hōinem,
 Non horruisti Virginis uterum.
 Tu devicto mortis aculeo,
 Aperuisti credentibus

Re-

TE laudiamo Dio:
Te Signor confessiamo:
Te Padre eterno, e vero
Tutta la gente adora.
A te gli Angeli, e i cieli;
E tutte le potenze
A te co' Cherubini
Gridano i Serafini,
Con voce alta, e continua.
O Santo, Santo, Santo,
Signor Dio degli eserciti,
Pieni son cieli, e terra
Di quella maestate
De l' alma gloria tua:
Te'l glorioso coro
Degli Apostoli santi,
Te'l laudabil numero
De' divini Profeti,
Te l'innocente esercito
Loda de' Santi Martiri:
Te per tutta la terra
Confessa l' alma Chiesa,
Padre di gloria immensa:
Il venerando, e vero,
Ed unico tuo figlio
Co'l Santo Spirto insieme.
Tu Cristo. Re di gloria.
Tu sempiterno figlio
Sei de l' eterno Padre.
Tu per ricomprar l' uomo
In orror non avesti
Il ventre della Vergine:

Regna cœlorum.
Tu ad dexteram Dei
Sedes in gloria Patris.
Judex crederis
Esse venturus.
Te ergo quæsumus;
Tuis famulis subveni,
Quos pretioso
Sanguine redemisti.
Æterna fac cum Sanctis tuis
In gloria numerari.
Salvum fac populum tuum
Domine, & benedic
Hæreditati tuæ.
Et rege eos, & extolle
Illos usque in æternum.
Per singulos dies
Benedicimus te.
Et laudamus
Nomen tuum in sæculum;
Et in sæculum sæculi.
Dignare Domine die isto
Sine peccato nos custodire.
Miserere nostri Domine,
Miserere nostri.
Fiat misericordia tua.
Domine super nos:
Quemadmodum speravimus in te.
In te Domine speravi,
Non confundar in æternum.

*Tu superato l'empio
Stimolo della morte
Apristi gli alti regni
De' cieli a' tuoi credenti.
Tu a la destra di Dio
Siedi, in gloria del Padre:
Tu Giudice sarai
Nel secolo venturo.
Adunque te preghiamo;
Che i servi tuoi soccorri;
I quai co'l tuo prezioso
Sangue ricomperasti.
Facci co' Santi tuoi
Cantar in gloria eterna:
Fa salvo il popol tuo
Signore; e benedisci
L'ereditate tua.
E que' reggi, ed innalza
Quegli sino in eterno.
Ciascun giorno te spesso
Benediciam Signore:
E'l tuo nome lodiamo
Ne' secoli de' secoli.
Degnati in questo giorno
Signor di custodirci
Senza nessun peccato:
Pietà di noi Signore:
Miserere di noi.
Sia la clemenza tua
Sopra di noi Signore,
Siccome in te sperammo.
In te sperai Signore
Non temerò in eterno.*

78 CANTICUM B.M. VIRG.

Magnificat anima mea Dominum.
Et exultavit spiritus meus : in Deo
salutari meo.

Quia respexit humilitatem ancillæ suæ :
ecce enim ex hoc beatam me dicent
omnes generationes.

Quia fecit mihi magna , qui potens est :
& Sanctum nomen ejus .

Et misericordia ejus a progenie in pro-
genies : timentibus eum .

Fecit potentiam in brachio suo , dispersit
superbos mente cordis sui .

Deposuit potentes de sede , & exaltavit
humiles .

Esurientes implevit bonis , & divites di-
misit inanes .

Suscepit Israel puerum suum , recorda-
tus misericordiæ suæ .

Sicut locutus est ad Patres nostros , Abra-
ham , & semini ejus in sæcula .

Gloria Patri , & Filio , & Spiritui Sancto .
Sicut erat in principio , & nunc , & semper ,
& in sæcula sæculorum . Amen .

A N T I P H O N A .

Beata Mater , & intacta virgo gloriosa
Regina Mundi intercede pro nobis ad
Dominum .

Kyrie eleison .

Chri-

CANTICO DELLA B. VERG. 79

Magnifica il Signor l'anima mia:
 E rallegrossi lo mio spirito in Dio
 Salvator, protettor, Creator mio.
 Perch' egli ha riguardato a l'umiltate
 Della sua serva: Ed ecco da qui avanti
 Tutte le genti mi diran beata.
 Perchè cose mi fece eterne, e grandi
 Quei, c'ha potente, e santo il nome suo.
 Ed or si sparge la pietate sua
 Di gente, in gente, a quelli che lo temono.
 Fec' egli la potenza nel suo braccio:
 Disperse i pertinaci, empj, e superbi,
 Per li falsi pensieri del cor loro.
 Levò i potenti e fieri della seggia:
 Ed innalzò gli umili buoni, e santi.
 Gli affamati ingombrò di sommi beni:
 E lasciò vuoti d'ogni cosa i ricchi.
 Israel ha ricevuto il fanciul suo:
 E della sua pietà s'è ricordato.
 Com'ei disse agli antichi Padri nostri
 Ad Abraam, e al seme suo nel secolò.
 Al Padre gloria, al Figlio, e al Santo Spirito
 Com'era nel principio, ed ora, e sempre.
 E ne' futuri secoli de' secoli. E così sia.

A N T I F O N A.

Beata Madre non sposata, Vergine
 Gloriosa, del mondo alta Regina
 Prega per noi al Signor, nostro Dio.
 Signor abbi di noi misericordia:

80 CANTICUM B. M. VIRG.

Christe eleison.

Kyrie eleison.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

O R A T I O.

COncede nos famulos tuos quæsumus
Domine perpetua mentis & corporis
sanitate gaudere, & gloriosa Beatæ Ma-
riæ semper Virginis intercessione a præ-
senti liberari tristitia, & æterna perfrui
lætitiâ. Per Dominum nostrum Jesum
Christum Filium tuum, qui tecum vi-
vit, & regnat in unitate Spiritus San-
cti Deus. Per omnia sæcula sæculorum.
℟. Amen.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Benedicamus Domino.

℟. Deo gratias.

℣. Fidelium animæ per misericordiam
Dei, requiescant in pace.

℟. Amen.



CANTICO DELLA B. VERG. 81

Cristo abbi di noi misericordia.

Signor abbi di noi misericordia.

V. Esaudisci Signor la mia preghiera.

R. E tosto a te pervenga il grido mio.

O R A Z I O N E.

COncedi (ti preghiamo Signore Iddio)
a noi servi tuoi, che possiamo goders
la perpetua sanità della mente, e del cor-
po ; E per la gloriosa intercessione della
Beata sempre Vergine Maria siamo libe-
rati dalla presente tristizia, e godere l'eter-
na allegrezza. Per il Signor nostro Cristo,
R. E così sia.

V. Esaudisci Signor la mia preghiera.

R. E tosto il grido mio a te pervenga.

V. Benedichiamo il Signore.

R. A Dio grazie.

V. Le anime de' Fedeli.

R. Per la pietà di Dio.

V. In pace si riposino.

R. E così sia.



Salve Regina, Mater misericordiae,
vita, dulcedo, & spes nostra salve.
Ad te clamamus exules filii Evæ. Ad te
suspiramus gementes, & flentes in hac
lacrymarum valle. Eja ergo advocata
nostra, illos tuos misericordes oculos ad
nos converte. Et Jesum benedictum fru-
ctum ventris tui nobis post hoc exilium
ostende. O clemens, o pia, o dulcis vir-
go Maria.

V. Ora pro nobis sancta Dei genitrix.

R. Ut digni efficiamur promissionibus
Christi.

ORATIO.

Omnipotens sempiterne Deus, qui glo-
riosa Virginis Matris Mariæ cor-
pus, & animam, ut dignum Filii tui ha-
bitaculum effici mereretur, Spiritu san-
cto cooperante præparasti: da, ut cujus
commemoratione lætamur, ejus pia in-
tercessione ab instantibus malis, & a mor-
te perpetua liberemur. Per eundem Cri-
stum Dominum nostrum.

R. Amen.

Salve Regina di misericordia,
 Vita, dolcezza, e speme nostra salve.
 A te gridiam figli d' Eva sbanditi.
 A te piangendo, e dolendoci in questa
 Valle sì lagrimosa sospiriamo.
 Deh avvocata nostra dunque volgi
 Ver noi quegli occhi tuoi pietosi, e mostraci
 Dopo questo empio esiglio il benedetto
 Frutto del ventre tuo Gesù. O clemente
 O pia, o dolce Vergine Maria.
 V. Degnati ch' io te lodi Sacra Vergine.
 R. E virtù dammi contra i miei nemici.

O R A Z I O N E.

Omnipotente, ed eterno Dio, il quale
 cooperante lo Spirito Santo prepa-
 rasti il corpo, e l'anima della gloriosa
 Vergine, e Madre Maria, acciocchè ella
 meritasse d'esser fatta degna abitazione
 del tuo Figliuolo, dacci, che siccome ci di-
 lettiamo della commemorazione di lei, co-
 sì siamo dalla sua pia intercessione libera-
 ti da' soprastanti mali, e dalla eterna mor-
 te. Per il medesimo Cristo Signor nostro.
 R. E così sia.

SEQUENZA DE' MORTE

Colla traduzione in volgare

DI GIROLAMO BENIVIENI

FIORENTINO.

Dies iræ, diēs illa,
 Solvet sæculum in favilla:
 Teste David cum Sibylla.
 Quantus tremor est futurus,
 Quando iudex est venturus,
 Cuncta stricte discussurus!
 Tuba mirum spargens sonum,
 Per sepulchra regionum,
 Coget omnes ante thronum:
 Mors stupebit & natura,
 Cum resurget creatura,
 Judicanti responsura.
 Liber scriptus proferetur,
 In quo totum continetur,
 Unde mundus judicetur.
 Iudex ergo cum sedebit,
 Quidquid latet, apparebit:
 Nil inultum remanebit.
 Quid sum miser tunc dicturus?
 Quem patronum rogaturus?
 Cum vix justus sit securus,
 Rex tremendæ majestatis,
 Qui salvandos salvas gratis,
 Salva me fons pietatis.

Rea

Recordare Jēsu pie ;
 Quod sum causa tuæ viæ ;
 Ne me perdas illa die .
 Quærens me sedisti lassus ;
 Redemisti, crucem passus ;
 Tantus labor non sit cassus .
 Juste judex ultionis,
 Donum fac remissionis,
 Ante diem rationis .
 Ingemisco tamquam reus :
 Culpa rubet vultus meus :
 Supplicanti parce Deus .
 Qui Mariam absolvisti,
 Et latronem exaudisti ;
 Mihi quoque spem dedisti .
 Preces meæ non sunt dignæ ;
 Sed tu bonus fac benigne,
 Ne perenni cremer igne .
 Inter oves locum præsta,
 Et ab hœdis me sequestra,
 Statuens in parte dextra .
 Confutatis maledictis,
 Flammis acribus addictis ;
 Voca me cum benedictis .
 Oro supplex, & acclinis,
 Cor contritum quasi cinis ;
 Gere curam mei finis .
 Lacrymosa dies illa,
 Qua resurget ex favilla .
 Judicandus homo reus,
 Huic ergo parce Deus !
 Pie Jēsu Domine,
 Dona eis requiem . Amen .

SEQUENZA DE' MORTI

Tradotta per

M. GIROLAMO BENIVIENI

FIORENTINO.

Solverà 'l mondo in cener , e in faville
 L'ultimo dì de l'ira , e del furore ,
 Dice il Profeta , dicon le Sibille .
 Quanto spavento fia , quanto terrore
 Allor ch' ogni opra , ogni penſer più occulto
 Esaminato fia del noſtro core .
 Da tutti i luoghi , ove alcun fia ſepulto
 Miſer ſarem dal paventoſo ſuono
 D' una tuba condotti , e dal tumulto :
 Condotti certo innanzi al divin trono ,
 Stupirà morte inſieme , e la natura ;
 Vedendo ſorger quei , che morti ſono .
 Miſero a me , che ogni creatura
 Coſtretta ſia riſponder in giudizio
 A chi le colpe ſue vede e miſura :
 Vedraſſi 'l libro allor dove l' indizio
 De' noſtri mal ſi moſtra , e la cagione
 De' gaudj eterni , e del final ſupplizio .
 E per noſtra maggior confuſione
 Si ſcoprirà quel ch' or ſi è più naſcoſto ;
 Poichè l' oro ſia giunto al paragone .
 Che , laſſo a me , che , laſſo , a quel che oppoſto
 Mi ſia riſponder deggio ? e 'n tanti mali ,
 Qual padron chiamerò , che mi ſia accoſto ?
 Che

Che mi difenda sotto le sue ali
 Quando l'uom giusto fia secur appena
 Dal giudizio divino, e da' suoi strali.
 O Re del ciel, la cui potenza infrena
 Ogni virtù, che sol per tua bontate
 Salvi, rompi del cor l'empia catena.
 Rampila o fonte di somma pietate,
 Salvami priego, o dolce Signor mio
 Non guardare alla mia iniquitate.
 Ricordati, ricordati che io
 Sono stato cagion della tua via,
 Non mi dannar, o GESU' dolce e pio.
 Tu mentre il cor e l'anima ingrata mia
 Cercavi lasso, affaticato, e afflitto
 Sedesti, o sommo ben, ch'ogni uom disia.
 Tu per me in croce per amor confitto
 Col proprio sangue n'hai ricomperato
 L'error mio, le mie colpe, e'l mio delitto.
 Non sia priego o Signor pel mio peccato
 Tale, e tanta fatica indarno spesa
 Per me, benchè superbo, iniquo, e ingrato.
 Tu pria, che l'ira nel tuo petto accesa
 Arda in vendetta de' miei mal, perdona
 Ti priego al servo tuo l'antica offesa.
 Io piango come quel, che il mal lo sprona;
 Io mi vergogno, perchè il cor m'accusa,
 Perdona al servo tuo, che a te si dona.
 Tu che Maria in umil pianto effusa
 Assolvi, e il ladro, di speranza pieno
 M'hai, perchè l'anima mia non sia confusa.
 E benchè i prieghi miei degni non sieno
 Libera priego da l'eterno foco
 Il cor, che sol pensando in lui vien meno:
 Da

Dà prego al servo tuo, dà Signor loco
 Fra le tue piccorolle, e da' capretti,
 Trallo per quell' amor, ch'io chiamo, e invo-
 Poi che al foco dannati, e maledetti (co.
 Saranno, priego che il tuo servo in pace
 Ponga su in ciel fra gli altri spirti eletti.
 L' infelice mio cor, che in terra giace
 Tutto contrito a te Signor s' estende
 Da questo mondo misero, e fallace,
 E ti priega Signor, che dalle orrende
 Man del nimico lo difenda allora,
 Che alla natura il suo debito rende.
 Quanto sia lagrimoso il dì, che suora
 Del lor sepolcro infra le fiamme ardenti
 Sorgerà quei che morte ha in preda ogn' ora.
 Quanti saranno miseri, e dolenti
 Dinanzi al tribunal di Cristo, e quanti
 Sospir s' effonderan, quanti lamenti?
 Muovati a perdonar gli affanni, e i pianti
 De' miseri mortal pel tuo figliuolo,
 O Signor, Re de' Re, Santo de' Santi.
 Che vive, e regna teco, unico, e solo.



I N N O

PER LA SOLENNE FESTA

D E L

CORPO DEL SIGNORE

Col volgarizzamento, e Comenti

D E L

R. GIAMBATISTA POSSEVINO

SACERDOTE MANTOVANO.

P Ange lingua gloriosi
 Corporis mysterium,
 sanguinisque pretiosi
 Quem in mundi pretium;
 Fructus ventris generosi,
 Rex effudit gentium.

*Fa risonar o lingua in dolci note
 Del glorioso corpo il gran mistero,
 E del sangue pregiato,
 Che per comprar il mondo,
 Frutto di nobil grembo
 Dico il Re delle genti
 Versò per ogni parte.*

Questo Inno fu composto da S. Tommaso Dottore di Santa Chiesa, ed è nell'

nell'opusculo suo cinquantesimo settimo ,
dove ancora è parte dell'uffici di questa
festa, da lui composto d'ordine di Papa
Urbano IV., ed onorato tanto da S. Bo-
naventura Cardinale , che avendone an-
ch'esso per ordine dell'istesso Papa com-
posto un'altro degli ufficj per questa so-
lennità , e sentendo prima leggere questo
di S. Tommaso, esso a poco a poco andò
stracciando il suo, riputandolo molto in-
feriore , e men bello di questo . I Santi
contrastano insieme con l'umiltà, e quan-
to sono maggiori, tanto più in ogni cosa
si umiliano .

Se i tre fanciulli liberati dalle ardenti
fiamme della fornace cantarono quel bel-
lissimo cantico : *Benedicite omnia opera
Domini , Domino* , e se Simeone avendo
ricevuto nelle braccia il Figliuol di Dio ,
cantò anch'egli con tanto affetto il can-
tico : *Nunc dimittis* : quanto è più ra-
gionevole , che Santa Chiesa Cattolica ,
ed ogni Cristiano suo figliuolo canti og-
gidì nella solennità di questo Sacro Miste-
rio del Corpo , e Sangue di Cristo, che
liberò tutti gli uomini dal fuoco dell'in-
ferno, il presente Inno, e ricevendolo non
nelle braccia solo , ma entro di se quan-
to può, tanto lo laudi ; e la lingua par-
ticularmente la quale è la prima a rice-
verlo ; e però, *Pange lingua* .

Gloriosi corporis : Gloriosissimo è il Cor-
po di Cristo formato nel ventre sacro di
Ma-

Maria, del suo purissimo Sangue senza macchia, o cooperazione alcuna umana, ma per sola operazione e virtù dello Spirito Santo.

Mysterium : Misterio, Sacrificio, e Sacramento così fra di se si distinguono. Misterio è un sacro secreto ed ascosso, e però bene si chiama questo Misterio, perchè sotto alcune specie di pane, e di vino, stanno ascoste cose grandi e ineffabili, cioè il Corpo e il Sangue di Cristo: sacrificio erano gli animali, che si sacrificavano, ed abbruciavano in onor di Dio, questi ora esso non vuole (dicendo) *nunquid carnes taurorum manducabo; aut sanguinem hircorum potabo?* ma dilettafi solo del sacrificio del cuor contrito, e spirito contribulato. Sacramento è segno d'una cosa sacra ascosa.

Sanguinisque pretiosi : Fu d'infinito prezzo, ed inestimabile il Sangue di Cristo, qual esso sparse tanto abbondantemente in prezzo, e per prezzo del Mondo: quel Cristo (dico) il qual fu frutto del generoso ventre di Maria, alla quale però disse S. Elisabetta: *benedicta tu, & benedictus fructus ventris tui Jesus*, quel Cristo anche, il quale è qui chiamato, *Rex gentium*: perchè se bene prima era Re della Sinagoga, e de' Giudei, nondimeno perchè essi ingrattissimamente da lui si ribellarono, e dissero a Pilato, *non habemus Regem nisi Cæsarem*, e dall'altro canto Pilato gentile

lo lo nominò, e scrisse Re; però giustissimamente Cristo ancor rifiutò la Sinagoga, e si gode di essere chiamato Re delle genti, e de' Gentili.

*Nobis datus, nobis natus;
Ex intacta Virgine,
Et in mundo conversatus
Sparso verbi semine,
Sui moras incolatus
Miro clausit ordine.*

*Egli a noi dato fu, e per noi nacque
Della Vergine intatta,
E conversò nel mondo,
Poi sparso il seme delle sue parole;
Le dimore in ch'ei se fra noi soggiorno,
Con ordin chiuse a meraviglia vago.*

Nobis datus : perchè come diciamo nel Simbolo, *Propter nos homines; & propter nostram salutem descendit de cœlis*: A noi fu dal Padre dato : *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum dare*, ed a noi nacque, per utile, e beneficio nostro.

Ex intacta Virgine : siccome già lo spino, o rubo pareva, che si abbruciasse; e pur il fuoco non lo toccava; e siccome i tre fanciulli erano chiusi nella fornace, e pur non furono offesi dal fuoco, nè sapevano pur di fumo, o di abbruciato, e siccome a Daniello chiuso nel lago de' Leoni

ni senza esser aperta la porta, o buca di detto lago, fu portato il pranzo da Abacuch, così questa Santissima Vergine partorì il Signore, e rimase Vergine intatta.

Et in mundo conversatus : così di lui predisse Baruch Profeta, *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conversatus est.*

Sparso verbi semine : il seme del verbo è la predicazione della Legge Evangelica, la quale fece Cristo mentre conversava nel mondo, nella Giudea, e principalmente in Gerusalemme, innanzi alla sua Passione, qual predicazione a guisa di seme sparse, dentro gli animi degli uomini, campi animati, acciò rendessero frutto abbondante, per cui fossero beatificati, perchè *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.*

Sui moras incolatus : lo spazio di tutta la sua vita, la quale fu come un pellegrinaggio, conchiuse, e finì Cristo con un meraviglioso ordine, cioè con la istituzione di questo Santissimo Sacramento, ritrovando con infinita sapienza modo, e via da ritornarsene al Padre, donde era venuto, e restare nondimeno ancora con noi, non solo con la Divinità, ma ancora col Corpo, e con l'anima, e lasciandoci una salutiferissima medicina, con la quale ricadendo noi in molte infermità spirituali, e morendo per il peccato, potessi-

tessimo ricuperare la vita; e santità perduta, senza che fosse bisogno, ch'egli di nuovo fusse per noi crocifisso.

*In supremæ nocte Cænæ,
Recumbens cum fratribus;
Observata lege plene,
Cibis in legalibus,
Cibum turbæ duodenæ
Se dat suis manibus.*

*Nella notte de l'ultima sua Cena;
A mensa assiso co i fratelli suoi,
Fatto quanto la legge a pien comàda,
Nei cibi, che Mosè prescritto avea,
Alla turba dei dodici si dona
Con le man proprie in cibo.*

IN *supremæ nocte Cænæ* : Quindi si cava, che questo Santissimo Sacramento dell' Eucaristia fu da Cristo Nostro Signore istituito nell' ultima Cena, ch'egli fece con i suoi Appostoli: cena ultima, perchè innanzi di morire non cenò, nè mangiò più con loro. O Cena soavissima, dolcissima, amorosissima: banchetto splendidissimo, in cui ha Cristo mostrato le grandezze e tesori dell' infinita sua bontà, e carità. Di questa cena predisse Esaia : *In die illa faciet Dominus omnibus populis in monte hoc convivium pingvium, & convivium vindemiæ, convivium medullatorum pingvium, & convivium vindemiæ defecata.*
Cum

Cum fratribus : chiama Cristo gli Apostoli suoi fratelli, perchè gli aveva fatti coeredi suoi, e partecipi della sua eredità, della qual in questo Venerabile Sacramento si dà pegno sì grande : *Et futurae gloriae nobis pignus datur*. Il medesimo titolo, e prerogativa di fratelli di Cristo abbiamo tutti noi Cristiani.

Observata lege plene : osservò Cristo pienamente la legge Mosaica ne' cibi legali, cioè nel mangiare dell'Agnello Pasquale col pane azimo, e con le lattuche agresti, e conforme al rito, che si comandava nell'Esodo, che si dovesse osservare, imperocchè non venne Cristo a sciogliere, e rompere la legge, ma ad adempirla.

Turba duodena : o turba beatissima de' dodici Apostoli, questi sono quelli a' quali disse Cristo : Voi siete sale della terra, voi siete la luce del mondo, a voi è stato concesso il conoscere il misterio del Regno di Dio, ma agli altri in parabole solo, e similitudini è stato accennato. Questi sono le dodici porte della celeste Gerusalemme, questi sono i fondamenti, torri, e colonne della Chiesa, questi sono i cieli, i quali predicano, e raccontano la gloria di Dio. E pur noi con l'ajuto di Dio possiamo godere privilegi, e prerogative sì grandi concesse a quel venerando Collegio Apostolico.

*Verbum caro, panem verum;
 Verbo carnem efficit,
 Fitque sanguis Christi merum;
 Et si sensus deficit:
 Ad firmandum cor sincerum
 Sola Fides sufficit.*

*Il Verbo fatto carne, il vero pane
 Con la parola sua cangiar fa in carne;
 E'l puro vin divien sangue di Cristo,
 Ed a capir ciò il senso non arriva,
 Per confermar un cor puro, e sincero,
 Basta la fede sola.*

V *Erbum caro* : Qui per la figura nominata Sinecdoche, con la quale si piglia la parte per il tutto, per la carne s'intende tutto l'uomo : Cristo dunque fatto uomo, con la parola sua : *Hoc est corpus meum*, fa che il pane vero diventi vera carne : *Caro mea vere est cibus*, e con la istessa parola : *Hic est calix sanguinis mei*, fa che *Merum*, il vino diventa sangue suo, & *sanguis meus vere est potus*. E sebbene queste cose al senso pajono difficili : la fede nondimeno la quale fa, che *apud Deum non est impossibile omne verbum*, e che Iddio con la sua sola parola credè il tutto, questa fa, che un cuor sincero, schietto, e docile facilmente creda tutte le suddette cose, sebbene l'occhio del corpo non le vede.

Tan-

*Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui,
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui,
Præstet Fides supplementum
Sensuum defectui.*

*Dunque sì grande, e nobil Sacramento
Riverenti adoriam a terra chini,
E l' antica figura
Al nuovo rito ceda:
E la fede supplisca,
Laddove il senso manca.*

Questo sì grande, e tremendo Sacramento da noi deve essere umilmente riverito, e adorato di adorazione di latria, come Iddio stesso: E se le cerimonie, e figure comandate, o insegnate nella legge antica, intese per queste parole *Antiquum documentum*, quali erano il mangiare dell'Agnello Pasquale, dei pani della proposizione, e molte altre oblazioni, si facevano, e trattavano con tanta riverenza, quanto deve più esquisitamente, e divotamente riverirsi questo nuovo rito, nuova istituzione, nella nuova legge Evangelica dal nuovo Legislatore Cristo introdotta? Sopra il tutto ci vuole grande fede, e tale, che supplisca ad ogni mancamento de' sensi esteriori, e tanto soda, stabile, e certa, che molto più tenacemente con essa cre-

E dia,

diamo il tutto di quello che faremmo;
se con gli occhi vedessimo tutti gli asco-
sti misteri.

*Genitori, Genitoque,
Laus & jubilatio,
Salus, honor, virtus quoque
Sit, & benedictio:
Procedenti ab utroque
Compar sit laudatio.*

*Al Padre, e al suo Figlio;
Ogni lode, ogni gioja,
Ogni onor, e salute,
Insieme ogni virtute,
E quanto umana lingua di ben suona,
Anco a quel che da entrambi si deriva
La medesima lode si comparta.*

A Tutte le persone della Santissima Tri-
nità si devono lode, e giubilo di
spirito, e a esse attribuirsi ogni salute
nostra, darsi ogni onore, riconoscersi da
quelle ogni virtù, forza, e benedizione.





SALMI PENITENZIALI

DI DIVERSI

ECCELLENTISSIMI AUTORI

Raccolti, ed ordinati dal P. Francesco da
Trivigi dell'Ordine Carmelitano.

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

ANTONIO MINTURNO

VESCOVO D'UGENTO.

SALMO PRIMO.

SIGNOR da te ripreso
 I' non sia nel tuo grave alto furore;
 Nè castigato quando irato seì.
 Miserere, ch' offeso
 Io son da lunga infermità, Signore:
 Sana me lasso, che i tormenti rei
 Turban gli spiriti miei;
 E'n fin a l'ossa è penetrato il male.
 L'alma è smarrita, e contrastar non vale:
 Ma tu Signor quanto t'indugi, quanto?
 Volgi in quà gli occhi; e fuor di strazio tira
 Quest' alma, che sospira;
 E per la tua pietà dal lungo pianto

E 2

Sal-

Salva me tristo, e tormentato tanto:
Di te là giù tra' morti

Non fia memoria : e nel profondo basso
Chi mai dirà le tue divine prove?

Piangendo ho stanchi, e smorti

Gli occhi, e del tanto sospirar son lasso:

Tutte le notti il volto versa, e piove

Lagrima amare, e nuove,

Che bagnan tutto il mio penoso letto.

Turbasi l'occhio interno del mio petto;

Nell'ira tua mirando; e si spaventa:

Che tra' nemici miei troppo m'attempo.

Or và, che n'è ben tempo,

Lungi da me nel mal oprar intenta

Turba, e del danno altrui lieta, e contenta.

Ecco 'l Signore ascolta

Del pianger mio la dolorosa voce:

Ascolta i miei divoti preghi ardenti:

Al dir, che schiera folta

Trae di sospiri, e l'aere incende, e cuoce;

Soccorre, ed addolcisce i miei tormenti.

Tutti adunque dolenti,

Tutti confusi i miei duri avversari'

Vinca vergogna, e duol, come contrari

A la salute mia, vergogna, e duolo

Vincagli tosto; e'n dietro' gli rivolti:

Poichè 'l Signor ha volti

I dì tristi in allegri, e fugge a volo

De' nojosi pensier tutto lo stuolo.

SALMO SECONDO.

BEati quei, l'iniquità de' quali
 Truov' appo Dio perdono;
 E i cui peccati son da lui nascosti.
 Beato l'uom, cui dal Signor non sono
 Imputati i suoi mali
 Difetti, e nel cui spirito non riposti
 Inganni; ma composti
 Costumi son di caritate ardenti. (tia
 Mentr' io tacqui, il mio error mancar sen-
 Tutta la forza mia,
 Elanguir l'ossa : ancor, che con dolenti
 Voci ne' miei tormenti
 Mercè chiedessi: e perchè notte, e giorno
 Ognor più grave la tua man divina
 Tormentava me lasso d'ogn' intorno;
 Quasi da dura spina
 Punta quest'alma a te si volge, e'nchina :
 Ond' io ti scuopro le celate piaghe
 Del grave mio peccato;
 E la 'ngiustizia mia non ti nascondo.
 Diss' io, paleserò tutto 'l mio stato
 Inique, e l'empie, e vaghe.
 Voglie contra me stesso, perchè abbondo
 Di malizia : e nel fondo
 Del cuor mirando, le ferite accolte
 De la mia iniquità Signor sanasti
 Tu, che mi perdonasti
 Pietosamente le mie colpe molte.
 Però tosto si volte
 Chiunque intende d'esser giusto, e santo,

Nel suo tempo opportuno a pregar Dio.
Così fia salvo da l'estremo pianto,
E dal diluvio rio.

Del male, con così puro animo, e pio.
Signor, tu sei lo mio dolce soccorso;

E 'l mio certo rifugio (meno:

In tanti affanni; onde 'l mio cuor vien
Mia gloria, mia allegrezza senza indugio
Or sono a te ricorso;

Sottrammi a tanto male, ond'io son pieno.
Ecco 'l mio bel sereno.

Ti dà intelletto; e quella via t'insegna;
La qual terrai con le vestigia dritte.

In te mie luci ho fitte,
Che ti sien guida a la divina insegna.

Miser chi non s'ingegna.

Di non esser così fuor d'intelletto,

Com'animal, che di ragion'è privo.

Signor, pon freno ad ogni mortal petto;

Che del ben proprio schivo.

Fugge la voce del tuo spirto vivo.

Quanto mal, quanto scempio

Gia s'apparecchia a tormentar lo'ngiusto?

Quanto ben, quanta gloria ha quel, che spera

In Dio? Sia lieto nel Signor il giusto:

E con la mente altiera

Goda chiunque ha l'anima dritta e ntera.

SALMO TERZO.

S Ignor, da te ripreso.

l'non fia nel tuo grave alto furore;

Nè castigato quando irato sei.

Le

Le tue di fuoco acceso

Acute punte mi stan fisse al cuore ;

E la tua man mi preme, e turba i rei

Dogliosi spirti miei.

La mia carne s'inferma, e si dilegua

Temendo forte l'ira tua : nè tregua

Trovan quest'ossa per lo mio peccato,

C'ho sempre innanzi, e sopra il capo salta

La mia gravosa, ed alta

Malvagità, nè forza, o lena, o fiato

Ho da soffrirla in sì penoso stato .

Lasso me, che le piaghe

Già riscaldate or rinovar mi sento,

E'n crudelirsi per la mia sciocchezza,

Per le voglie mie vaghe

Miser' io son, tutto 'l mio lume ho spento,

E posta in giù tutta la prima altezza.

In gran pena, e'n tristezza

Tutto il dì meno : sì mi turba il petto

L'ardente, e fiero, e'ngiurioso affetto:

Nè sanità nella mia carne truovo .

E tanto è'l mal, che mi consuma, e strugge,

Che l'anima ne rugge

Con sospir, che dal cuor profondo muovo;

E'n lungo pianto, che dagli occhi piovo .

Sì nascosto disio

In me non è, ch' a te non sia palese ;

Nè mica a te mio grave pianto è occulto .

Lasso me, lasso, ch' io

Turbar mi sento; anzi mi son contese

Le forze del poter, nè l'alma accolto .

Da gli occhi ancor m'è tolto

Il dolce lume; e non è più già meco,

Come soleva; ond' io son fatto cieco;
I vicini, i parenti, e i fidi amici
Divenuti mi son tutti contrarj.
Quei, che m' eran sì cari,
M' han già lasciato: e 'ntorno aspri nemici
Mi stan per far miei dì tristi, e 'nfelici.
Chi mi stava da presso,
Mi si dilunga, e pone ogni sua forza
Contra me quel, che la mia morte affetta.
Chi m' ave in odio, e spesso
Di procacciarmi mal tutto si sforza,
Già lusingando a vanità m' alletta
La mente, e 'l passo affretta.
A farmi tutto 'l giorno inganni, e frode;
Ed io mi stò, qual sordo, che non ode;
Qual mutol, che la bocca chiude, e tace;
Come s' orecchi non avessi, o voce.
Da quel, ch' altrui si noce,
Rifiutar: Perchè in te mi fido, e pace
N' attendo; e sò, che 'l mio pregar ti piace.
Contra me darfi vanto
Non possa il mio nemico; nè s' allegri;
Ch' io muova il piè dal dritto tuo sentiero.
Al tormento, ed al pianto
Son presto, ed a menar dì tristi, ed egri;
E sempre ho 'n anzi il duol pungente, e fie-
Perchè volgo il pensiero (ro-
Sempre al mio fallo, e trovo l' tanto amaro,
Ch' io me ne struggo; e 'l fo palese, e chiaro;
De' miei nemici ancora la schiera è viva;
Ed i dì in dì ver me più forza prende,
Cresce lo stuol, che 'ntende
A perseguirmi ingiustamente; e priva
Vuol

PENITENZIALI: 105

Vuol d'ogni ben quest' alma; e che non vi.
 Chi rende mal per bene, (va.
 Per molti doni mi procura danni:
 E'n darmi biasmo pō suo studio,e'ngegno.
 Perchè tutta mia spene
 E' di levarmi a' tuoi celesti scanni:
 E per salirvi, di ben far m' ingegno.
 Signor, unico segno (to;
 De' miei pensier, tu vedi il dritto,e' l' tor-
 Le'ngiurie,e' l' mal,che del ben far io porto.
 Deh porgi man pertua pietà infinita:
 Non mi lasciar, non dipartirti un passo
 Da me dolente, e lasso:
 Intendi al mio soccorso; e dammi aita,
 Signor, e Dio di mia salute, e vita.

SALMO QUARTO.

A Bbi di me Signore
 A la tua gran pietà, pietà conforme;
 Conforme a' tuoi infiniti atti pietosi.
 Struggi tutto 'l mio errore,
 Estruggil sì, che non sen veggan l'orme.
 De la mia iniquità, de' miei noiosi
 Disir nel core ascosi
 Lava, lava le piaghe; e me sì rio
 Purga del fallo mio.
 La mia malvagità m' è nota, e chiara:
 E sempre 'l mio peccato
 M' è 'nanzi, avendo in te già sol peccato;
 Che sol puoi dare vita, e morte amara;
 E' l' mal commesso ne la tua presenza.
 D' onor sol degna, e d' ogni riverenza.

E 5

Ona

Onde tu fido e giusto
Ti mostrerai nel tuo divino detto;
E vinto fia quel ch'altramente stima:
Vedi, che nfermo, e 'ngiusto
I' nacqui; e nel materno alvo concetto
Era, e nudrito ne' peccati prima.
Vedi, che 'l vero in cima
Hai posto; e 'n le promesse il ver ti piace.
Attendo la tua pace:
Perchè del tuo saver l'alto secreto
Mi si fè noto; e quanto
De la tua gran pietà ricopre il manto.
Lavami; e bianco più, che neve, e lieto
Vedraimi tutto: e del tuo santo Isopo
Bagnami; e splenderò più che Piopo.
Deh Signor, fammi udire
Voce, che dentro e fuor m'allegri tutto:
E liete ne saran quest'ossa afflitte.
Dal grave mio fallire
Rivolgi il santo viso; e struggi in tutto
L'opre mie scelerate al mal additte.
Spirto di giuste, e dritte
Voglie rinova in mezzo l'alma; e puro
Cuor di carne, e non duro
Dammi; nè mi scacciar dal tuo bel volto:
Nè voler, ch'io sia privo
Di quel tuo santo spirto; ond'io sol vivo:
Rendimi il dolce ben, che mi fu tolto;
E sostiemmi col tuo spirto reale:
Quel mi sia guida in questo viver frale:
Così la dritta via
A' rei dimostrerò, ch'al ciel conduce;
E faran tosto a te gli empì ritorno.

Da

Da quel, che mi disvia
 Dio da te, Dio di mia salute, e luce
 Unica a me de l'aspettato giorno.
 Scampami, e 'n stile adorno
 Farà, che, quanto tu sei giusto, s'oda,
 Lieta la lingua : isnoda,
 Ed aprì le mie labbra : acciò che dica
 Mia bocca la tua gloria,
 E di tue vere lodi ricca istoria.
 Io ti darei, se ti piacesse mica,
 In sacrificio : mente pura, e netta
 Non olocausto a te, Signor, diletta.
 Spirto afflitto, e doglioso
 E' il vero sacrificio, che t'appaga :
 Nè prendi l'umil cuor contritto a sdegno.
 Signor dolce, amoroso,
 A la Città, che d'adorarti è vaga,
 De la tua gran bontà dà qualche segno :
 Ov'è 'l tuo santo regno,
 Ivi fonda le mura, ivi l'esalta
 Sì, che con larga, ed alta
 Misura cresca l'edificio intero.
 Ivi farà 'l bel tempio
 A te, che schivi ogni superbo, ed empio.
 Allor del giusto il sacrificio vero,
 L'offerte, e gli olocausti ti sien cari;
 E tori ti porran sopra gli altari.



SALMO QUINTO.

S Ignor ascolta la preghiera mia;
 E negli orecchi tuoi
 Giunga il mio roco, e doloroso strido.
 Volgi in me la tua vista dolce, e pia;
 Nè me l'asconder poi:
 Dammi udienza, quando piango, e grido.
 In quello, o'n questo lido
 Qualor t'invoco con pietosi voti,
 Sieno esauditi i prieghi miei divoti:
 Qual fumo tosto si dilegua, e fugge
 Mia vita, e d'ogni suo vigor già scosso
 Ritruovo ciascun osso,
 Ed asciutto, qual cosa, che si strugge
 Al fuoco, ch'ogni umor consuma, e fugge.
 Qual erba a mezza state innanzi al Sole
 Lasciando tutto'l verde
 Mi si recide, e secca tutto'l cuore:
 Perchè dimenticato ho'l pan, che suole
 Nudrir la vita, e perde
 L'alma il suo dolce natural vigore.
 Sì mi strugge'l dolore;
 E mi consuma il lungo pianto acerbo;
 Ch'appena in l'ossa mi sostegno, e serbo.
 Fuggo, qual Pelican, l'altrui cospetto;
 E qual notturno angel per vecchie, ed erte
 Mura, o cave deserte. (to,
 Vegghio; e piagnendo a lamentar mi met-
 Qual passer solitario in alcun tetto.
 Son da' nemici tutto dì schernito:
 E que', che di lodarmi

Mo-

Mostravan, contra me si congiuraro:
 Perchè in guisa di pan foglio io pentito
 Di cener pasto farmi;
 E l'vin dolce temprar co' l'pianto amaro:
 In te veggendo chiaro
 Fulminar contra me l'ardente sdegno:
 Che fatto m'hai di fieri colpi segno.
 E mi ponesti in alto, e lieto seno:
 Acciò che'l cader mio fusse più grave.
 La mia vita non ave
 Fermo'l piè: ma qual ombra passa; e meno
 Io vengo, o lasso, ed arido, qual fieno.
 Ma tu Signor ti stai saldo in eterno:
 La tua memoria, e 'l nome
 Per ogni parte eternamente dura.
 Levati, e venga nel tuo petto interno:
 Pietà, che d'alpre fome
 Sgombri la tua Città, che giace oscura.
 Ornala d'alte mura:
 Perchè è ben tempo, che pietà se n'abbia:
 E giunto è 'l tempo di trar fuor di gabbia
 La plebe tua, che ne sospira, e geme.
 Questo edificio ogni tuo servo brama:
 E la ruina grama,
 Chi sia, ch'udendo il nome tuo non trema?
 Qual Re della grandezza tua non teme?
 Perchè, Signor, fai l'edificio santo;
 E ne le somme altezze
 Apparirai de la tua vera gloria.
 D'alto riguardi 'l dir divoto, e 'l pianto
 De' miseri; nè sprezzare (ria.
 L'umil priego: anzi'l tien fermo in memo-
 Di che farassi istoria

Per

Per lo secol futuro; e gente nuova
Dirà in tua lode la mirabil pruova,
Che pur al fin dal sommo, e santo tempio
Gli occhi 'n terra il Signor pietosi gira;
E dal ciel noi rimira,
Per veder degli afflitt' il duro, ed empio
Strazio, e salvarli dall' estremo scempio.
Sì da' legami del nemico sciolti
Di lui faran paese
La gloria, e 'l nome nella santa Chiesa
Poichè sotto una fede insieme accolti
Saran d' ogni paese
Popoli, e Re nel' onorata impresa
Di servir con accesa
Mente al Signor in sempiterna pace.
E nella via della virtù non tace;
Ma risponde 'l suo popol pellegrino.
Dimmi, Signor, quanti son pochi, e brevi
Miei dì nel fuggir lievi:
Nè rivocarmi al mezzo del cammino
Prima, ch' io compia il corso alto, e divino.
Gli anni tuoi sono eterni, e senza fine:
Tu fondasti da prima
La terra, e 'l ciel son opra di tue mani.
Ma que' vedransi venir meno al fine:
Tu stai Signor in cima
Col piè fermo; onde vedi e monti, e piani.
Quai drappi or nuovi, e sani,
Tutti squarciati poi saranno, e vecchi:
Ch' al fin, còvien, che tutto 'l mondo invec-
E tu lor poscia muterai qual panno (chi.
Da vestir sì, che muteran già stato
Con esser più beato.

Tu

PENITENZIALI. III

Tu sei sempre il medesimo; e d'ãno in anno
 Sempiterni i tuoi dì, nè fine avranno.
 Teco i tuoi servi albergo,
 E que' che nasceran di giorno in giorno
 Avran mai sempre, è d'ogni grazia adorno
 Nel tuo cospetto tutto il seme loro
 Terrà già dritte eternamente l'orme
 Al tuo voler conforme.
 Però tu canzon mia di coro in coro
 Dà lode a lui, che 'n questi detti onoro.

SALMO SESTO.

D Agli abissi profondi
 Io grido a te, Signor; Signor, ascolta
 L'umil mia voce dolorosa, e piana.
 Presta intenti, e secondi
 A' miei prieghi gli orecchi, e poi con molta
 Benignità le piaghe mie risana.
 S'a tanto spessa, e 'n sana
 Turba d'iniquità volgi la fronte;
 Chi sosterrà la tua giustizia, e 'l vero?
 Sì giudicio severo
 Non far in noi: tu sei di pietà fonte:
 Per la tua legge con intente, e pronte
 Voglie Signor ti soffro: anzi soave
 Porto il tuo giogo; e 'l peso non m'è grave.
 Soffre l'anima mia;
 E si confida nelle tue parole:
 Pon tutte sue speranze in te Signore
 L'anima afflitta, e ria;
 In te, da cui venir altro non suole;
 Che 'l vero, onde lo 'ngano, e 'l falso muore.
 In

In te con tutto 'l cuore
 Dal mattino alla sera ogni sua spene
 Ponga il tuo popol già. Perchè 'n te regna
 La pietà, che c' insegna
 Di ricorrer a te : da te ci viene
 Ogni nostra salute, ed ogni bene ;
 E tu Signor da tutti i falli tuoi
 Il popol tuo farai libero poi.

SALMO SETTIMO.

S Ignor ascolta la preghiera mia,
 E con gli orecchi della mente intendi
 I prieghi de' divoti miei lamenti :
 Fa, com' è degno, ch' esaudito i' sia ;
 Come sei giusto, e veritiero, attendi
 Le tue promesse verso i voti ardenti :
 (Io sò, che non ti penti
 D' esser altrui pietoso) e non entrare
 Col tuo servo in giudicio : anzi perdona.
 Giusta qual mai persona
 Nel tuo cospetto si poria trovare?
 E 'n me 'l nemico non ha mente buona :
 Anzi si studia di far trista, e grama (ma.
 Quest' alma afflitta ; e la mia morte bra-
 Egli atterra la mia penosa vita ;
 E 'n tenebre, e 'n martir, qual un de' morti,
 Ponmi, e lo spirto ne riceve affanni ;
 E 'l cor sen' turba ; e sospirando invita
 A piagner gli occhi, poi par mi conforti
 Membranza degli antichi giorni, ed anni.
 Ond' io radoppio i vanni
 A pensar verso i tuoi divini effetti
 Di pietà grande : e l' una, e l' altra maho
 A te

PENITENZIALI. 113

A te stendo; e qual piano
Arido, e senza dolci ruscelletti,
Guarda quest'alma in te. Però non vano;
Ma esaudito sia il mio dir, che stanco
Io son tutto; e lo spirito mi vien manco;
Non mi celar il tuo benigno aspetto:
Senza l'qual un dì que' farei, che vanno
In laghi oscuri di tartaree pene.
Fammi udir di mattina il tuo bel detto
Dì pietà, che ristori ogni mio danno:
Perchè 'n te solo ho posto ogni mia spene;
Come 'n sommo mio bene.
Dimostrami la via, ch' a te conduce:
Ond' i' a te venga, a cui drizzo quest'alma;
Sgombra lei d' ogni falma:
Scampa me da' nemici, e siami duce
Tua destra a vita gloriosa, ed alma:
A te ricorro come a forte scudo
D' affittì: or copri me del tutto ignudo:
Insegnami di far quel, ch' a te piace,
Tu, che sei solo il mio Signore, e Dio:
E' l' tuo spirito mi meni in santa terra.
Dammi per lo tuo nome, e vita, e pace:
Com' a Signor convienfi giusto, e pio:
Attiemmi fede: e trammi d' ogni guerra;
Che quest' anima atterra:
E per pietà sien tutti rotti, e sparsi
Da la tua destra i miei duri avversari;
E' n lor più noti, e chiari
I fatti di tua man veggan poi farsi.
E tutti que', che dì tristi, ed amari
Dàno a quest' alma, struggi, à nulla, uccidi:
Ch' i' son' un de' tuoi servi cari, e fidi.

SAL₁



SALMI PENITENZIALI

DEL REVERENDO PADRE

F. BONAVENTURA

GONZAGHI DA REGGIO

CONVENTUALE DI S. FRANCESCO.

SALMO PRIMO.

SOVRAÑO alto Signore,
 Mentre sì grande, e sì giusto furore
 T'induce 'l core a far vendetta fiera
 Fa dolce Signor mio, fa, ch'io non pera.
 Miserere, oimè lasso,
 Di questo servo tuo d'ogni ben casso.
 E ch'a tal passo mal ridotto tanto
 Si sente, ch'egli si distilla in pianto.
 E l'anima sì forte
 Sospira, e langue per sua dura sorte,
 Che brama morte: ma tu quando mai
 Di tanti affanni al fin ne la trarai?
 Piegati, e questo fiato
 Padre in ciel guida, ov'egli sia beato;
 E, se 'l peccato mio forse il divieta,
 Fal per te solo, o incomprendibil pietà.
 Ben fai, che l'alma morta
 Nel male in te non spera alta sua scorta;
 Anzi alla porta stigia, eterno oblio,
 Non

PENITENZIALI. 115

Non membra il ciel, nè gli angeli, nè Dio.
 Ho lagrimato, ed anco
 Per l'avvenir sovra il mio letto stanco
 Di notte unquanco non cesserò dare
 Pe'l mio gran fallo ogn'or lagrime amare.
 Pur questi interni rai
 Deboli miei al tuo furor turbai :
 Però invecchiai più poi, che non avrei
 Fra' gravi errori, empì nemici miei.
 Partitevi bugiardi
 Ribelli a Dio, che siete al ben sì tardi,
 E al mal gagliardi: ha il Re superno udito
 Il mio continuo pianto, e 'n ciel gradito.
 Dal ciel le mie preghiere
 Ha Dio gradito, e le mie voci vere,
 Onde al suo buon voler si sente l'alma
 Gioir di dolce, e d'amorosa salma.
 Dura vergogna preme
 De gli empì miei nemici i cori, e frema
 Ogn' un' estremamente : e pien di scorni
 Volga il piè'l cieco volgo, e addietro torni.

SALMO SECONDO.

T Re volte, e sei beati
 A' quai son cancellati
 Il lor gran falli, e per maggior salute
 Non vengon le lor colpe unqua vedute :
 Quel sol teng' io felice,
 A cui Dio non indice
 Guerra pe'l suo peccato, e spirto gode
 Senz' inganno far mai, senza usar frode.
 Lasc' io tacendo, lasso

Fred.

Fredde vie più che falso
 Si fer queste invecchiate ossa dolenti ;
 Mentre spargeva al ciel voci , e lamenti .
 E dì , e notte in me fiera
 La tua man , Signor , era ;
 Avendo ionel mio mal proprio converso
 Lacero il cor di spine , e sangue asperso !
 Poi , Signor ; ti fei chiaro
 Il mio peccato amaro ,
 E tutte in me l' ingiuste , e cieche voglie ,
 Ch' a rimembrarlo ancor l' alma mi toglie ,
 E dissi , il mio fallire
 A l' eterno alto Sire
 Confesserò contra di me , e sì 'l fei ;
 E n' assolvesti tutti gli error miei .
 Pe' l qual esempio tanto
 Ogni spirto almo , e santo
 Darà sol voti a te , bontà infinita ,
 Chiedendo a tempo necessaria aita .
 Tal che ne l' ampio mare
 De le molt' acque amare
 Non se gli appresseran poco , nè molto ,
 Perchè morte il ruini in terra volto .
 Tu sei refugio mio
 Nel duro stato rio ,
 Che mi circonda ; o mia letizia , o gioja
 Tommi da quei , che cercan farmi noja ;
 Parve Dio a questo detto
 Dir : ti darò intelletto ,
 E insegnerotti ove tu vada , e mai
 Non torrò da te sopra ambo i miei rai ;
 Respiri a questa voce
 Ogni peccato atroce ;

PENITENZIALI. 117

Nè fate qual destriero, o mulo indegno
 Peccator, che non han lume d'ingegno.
 O pur con freno, o morso
 Loro sfrenato corso
 Arresta tu Signore; perchè altrimenti
 Ch'a te riedono aspetti vanamente.
 Molti sono i flagelli
 De gli empi, e de' ribelli;
 Ma colui, che'n Dio spera, avrà d'intorno
 Quant' uom può far di se pietate adorno.
 Festeggiate voi Santi
 Di Dio, gioite quanti
 Giusti quì siete, e spirin dolci amori
 Quei c' han più dritti al ben oprar' i cori.

SALMO TERZO.

Non mi riprender Padre
 Del ciel nel tuo furor, se irato sei,
 Nè punir com' or moltri i falli miei,
 E l'opre inique, ed adre.
 Perchè dentro mi stanno
 Fissi i tuoi strali, e la profonda piaga,
 Dove il cor la tua māsì m'apre, e'mpiaga,
 Ch'altro non v'è, che danno.
 Non ha la carne stanca
 Dramma pur di salute a te davante,
 Nè l'ossa pace da le colpe tante
 Per cui'l viver mi manca.
 Ecco i miei gran peccati,
 Miser lasso, al mio capo or sovragire;
 E, qual gran pondo, per il lor fallire
 Essersi in me aggravati.

Le

Le mal sane ferite

Sonosi infette, e spiran puzzolenti
In faccia a' miei desir vani, imprudenti,
E a le mie voglie ardite.

Misero in me divenni,

E curvato com' arco insin' al fine;
Tutto 'l dì mesto a pena le meschine
Membra al girmene sostenni.

E l' uno, e l' altro fianco

Ingannevol movendo ebbi tormento;
Sicchè la carne, com' io fossi spento,
Mi sentia venir manco.

Tutto in me stesso affitto

Mi giacqui umile, e come un Leon rugge,
S'udia'l pianto, che'l cor dentro mi strugge
Pe'l mio grave delitto.

Signor tutto 'l disio,

(me

E'l pianto, e'l duol non t'ho celato, e'nfie-
Quant' or verso di te, dolce mia speme
Non ti cela il cor mio.

E' l' alma entro turbata,

E' fuggito dal cor ogni sostegno;
E' la luce degli occhi in me, a quel segno
Che la morte, oscurata.

Gli amici, e i miei congiunti

Contra di me venendo si appressaro,
E, per vincermi, tanto si fermaro,
Che ne fuggir confunti.

E quei, ch' eran da presso,

Stetter da lunge; e fero gli altri forza,
Che gian cercando da la fral mia scorza
Cacciar lo spirto stesso.

Altri'l mio mal cercando

Sciol-

PENITENZIALI. 119

Sciolser la folle lingua a farmi oltraggio:
E per quanto il sol dona il suo bel raggio
Andar frode pensando.

Ed io qual sordo, e muto,
Ch'a l'udir pronto, ed al parlar non fia,
Non formava parola, o non udia,
Per aver d'altri ajuto.

E fui, com'uom, ch'udendo,
Perchè ne'l faccian reo ceppi, e prigion, e
Non ha lingua per dir la sua ragione
Nè pur la bocca aprendo,

Ch'io Signor ogni spene
Ebbi in te solo, e tu, che mi vedesti
Sì vinto, i prieghi miei tutti accogliesti;
Dov'ogni ben mi viene.

E'l festi, affin che mai
Gli empio osti miei di me non abbian gioja
Mentr'io movendo il piè con pena, e noja
Dicon mal di me assai.

Ed al patir io pronto
Quanto in me pon venir pene, e flagelli;
Il mio duol ho negli occhi, e sempre in
Ne'l miro aperto, e conto. (quelli

Dirò l'empio peccato,
Che mi stà al cor dovunque vada, o torni,
E pensarò per lui le notti, e i giorni
Finch'ei sia cancellato.

Vivono i miei nimici,
Enel mio mal son fatti arditi, e fieri;
E crebber quei, che già m'odiar primieri,
Come d'alber radici.

Davanmi biasmo, e scorno,
Che per ben mi diè mal, per pace guerra;
Men-

Mentre bontà, che sol il cor m' afferra ;
Fè in me nido, e soggiorno.

Deh, dolce mio Signore,
Me servo tuo non por in abbandono ;
Non ti scostar da me già ch' a te sono
Volto con l' alma e' l core.

Moviti a darmi aita,
A darmi quella, che sol dar mi puoi.
Con un guardo, Signor, de' lumi tuoi,
Mia salute smarrita.

SALMO QUARTO.

Miserere di me tuo servo umile ;
Signor, ch' errato ho tanto ;
E l' angoscioso pianto
Mi renda appo di te spirto non vile.
E seguendo la tua molta pietade
Spegni l' inique colpe,
Fin ch' io mi snervi, e spolpe ;
Per cui son verso te tutto impietade.
E per più ben, le macchie orride, e brutte,
Ch' a te spiaccion sì forte,
Monda, Signor, di forte,
Che più non tema le terrene lutto.
Perchè conosco ben le tante, e tante
Mie gran follie, Signore ;
Anzi' l' mio folle errore,
Mio folle vaneggiar m' è sempre innante.
Offerer te, te sol le colpe mie,
E fei mal, com' uom suole,
Acciò giusto in parole
Tu vinca poscia ne l' estremo diè.

Ec-

PENITENZIALI. 121

Ecco, che me tua vil fattura in grave
 Fallimento concetto,
 Sì pien d'ogni difetto
 Partorì pria, chi al mondo dato m'ave:
 Ecco, perchè tu sempre il vero amasti,
 Le incerte, e più nascose
 Del gran saper tue cose
 Per dono altero a' me manifestasti.
 Aspergi con l'issopo umido, e lieve
 Signor, e me lavando,
 Mostra, ch'ancor peccando,
 Per te bianco verrò viè più, che neve.
 Dona a gli orecchi miei letizia, e gioja,
 Che l'ossa inferme umili
 Esulteran gentili;
 Nè sentiran più mai punto di noja.
 Deh rivolgì Signor, rivolgì quella
 Tua faccia, e non volere
 Ogn'error mio vedere;
 Ma spegni entro ogni voglia a te ribella.
 Altro cor puro e mondo in me, Dio, crea;
 E spirto entro rinova
 Dritto, che vinca in prova
 Del fral senso la parte iniqua, e rea.
 Non mi gettar da quella tua beatrice
 Vista, se i prieghi ascolti,
 O i miei peccati molti;
 Nè mi toglier lo spirto almo, e felice:
 Rendimi la letizia, altero pegno
 Di tua salute, e poi
 Forma co'raggi tuoi
 In me spirto primier, di te sol degno:
 Perchè insegnerò poscia ai tuoi ribelli,

Come si poggia al cielo
 Sciolto che n'è'l fral velo
 Convertendo lor seco, e gli empj, e i felli.
 Signor Dio d'ogni mia vera salute,
 Libera me di mano
 D'uom sanguigno, e profano;
 Sì ch'io lodi giustizia, e n'te virtute:
 Apri le labbra, onde la lingua snodi,
 Sì che'l mio dir sciogliendo
 Possa venir tessendo
 Quinci quindi cantando le tue lodi.
 E se ti fosse stato ancor a grado,
 Sacrificio, l'avrei
 Fatto, e pure io no'l fei,
 Che sacrificj ti dilettan rado.
 Sacrificio a Dio spirito entro angoscioso,
 E cor umil contrito
 Tu Signor hai gradito
 Sempre, e datogli al fin dolce riposo;
 Fa cortese Signor, fa volentieri,
 Che Sion, e le mura
 Di Gerusalem pura,
 S'alzino al ciel cinta di spaldi alteri:
 Ed allor di giustizia poi ne avrai
 Sacrificio, ed i doni
 D'olocausti, oblazioni,
 E porranfi a gli altar vittime assai.

SALMO QUINTO.

Questi miei prieghi, ben che bassi, e frali,
 Esaudisci Signore;
 E, se ti preme udir cose mortali,
 Que-

PENITENZIALI. 123

Questo mio grido t'addolcisca il core.
 Non mi levar, Signor, quel tuo bel volto,
 Se non mi brami spento;
 Anzi, come mi vedi a te rivolto,
 Piega gli orecchi al mio duro lamento.
 Ogni giorno, ch'io vengo a pregar quella,
 Quella tua gran bontade,
 Concedi, Padre, che la mia favella
 Trovi in te d'amor grazia, e di pietade.
 Perchè si fero i dì gravosi miei
 Qual fumo al vento manchi,
 E di quest'ossa la virtù perdei,
 Come carboni fatti in cener bianchi.
 Qual fien, che si recida, i' fui percosso,
 E si seccò 'l cor mio;
 Ed il cibo perdendo al fin rimosso
 Quasi di vita, in te sperai mio Dio.
 Per lo continuo grido, e per lo pianto,
 Che m'uscìa da quest'occhi,
 Si macerò sì, lasso, il fral mio manto,
 Che par ch'è l'ossa or questa pelle tocchi.
 Son qual angel, che de' suoi figli face
 Macello, e 'l sangue poi
 Porge, e gli avviva: o qual Nitticorace;
 A cui sol piaccia il bujo, e 'l giorno annoi.
 Sbandito il sonno, e dal duol aspro, e forte
 Vinto, mi parve il letto
 Duro qual sasso, e 'n pianger la mia sorte
 Fui come passer solitario in tetto.
 Mille oltraggi mi fenno i miei nimici
 Ingiuriosi, ed empi,
 E quei, che 'n me lodar pareano amici
 Erannicontra, e volean farne scempi.

Perchè'l mio cibo era sol cener trita;
E, come'l vin si mesce, (ta;
Bevea'l mio pianto, e doglia entro infini-
Sì che me'morandol pur ora m'incresce.
Nante gli sdegni, e l'ire tue più fiere
Vinsermi duolo, e tema;
Mentre m'alzasti, e qual se Borea fere
Rompesti, e conducesti all'ora estrema.
Dechinaro i miei giorni, a guila d'ombra,
Ch'innanzi i rai del Sole
Toltamente se'n fugge, e l'ciel disgombrà,
Fatto io secch' erba in aridi, ed in parole.
Ma tu Signor eternamente resti
Senza misura d'anno;
E la memoria tua, e quelli, e questi;
E quei c' hanno a venir, sempre terranno.
Tu pietà di Sion forgendo avrai,
Perchè tempo è dolerli
Dilei, venuto è il tempo, che i suoi guai
Mirin gli occhi tuoi dritti in noi converfi.
Fallo, deh fal Signor, poi che già foro
A i servi tuoi sì care
Di lei le pietre, e'l circuito loro,
Che ne spargon perciò lagrime amare.
Ed allor fiè, che del tuo nome in terra
Paventeran le genti,
E sarà la tua gloria eterna guerra
Ai Re de mondo, che fian più possenti.
Perchè fonò Sion fermata, e salda,
L'a to Signor, ch'a tempo
Verrà tra noi con voce ardita, e balda
Glorioso a mostrarsi, e'l chiama il tempo.
Quelli gradirà i voti in strana loggia

PENITENZIALI. 125

Di bassa gente umile ;
 Ericogliendo i prieghi, ov' egli alloggia
 Sarà il pastore, ed eglino il suo ovile.
 Questo si scriva in nuova gente al mondo,
 E quel, che fiè creato
 Popolo nuovo per valor profondo
 Darà pregio al Signor, almo, e beato:
 Per quel, ch'ei fe mirando fin dal cielo
 A questo santo loco ;
 Mirò 'l Signor dal ciel sì pien di zelo,
 Che parve altrui spirar sol d'amor foco.
 Per sentire i lamenti, e'l pianto, e'l grido
 De' legati in catene,
 E per sciogliere i figli in cieco nido
 Da morte; e porgli in parti alme, e serene:
 Perch' in Sion tallor lieti cantando
 Del Signor l'alto nome,
 Lodin Gerusalem tutta esultando
 Deposto il peso delle dure some.
 Nel ricoglier le genti in uno insieme;
 I Principi, ed i Regi
 Servan poscia al Signor, e l'alto seme
 Di lui, c'ha di sapienza i primi fregi.
 Egli rispose nella sua virtute,
 Mostrami il breve corso
 De' giorni, e 'l fin di tutta mia salute ;
 Acciò vi giunga sproni, o stringa morso.
 Nè mi dir torna sù 'l più bel de' giorni,
 Perchè d'età in etate
 Tu vivi sempre, e di te il mondo adorni
 Quinci quindi versando ogn' or pietate.
 Fin da prima Signor festi il bel giro
 De la terra creata;

E i cieli, che lassù loco fortiro,
 Dele tue man son' opra, alta e lodata.
 Essi si solveranno, e tu per sempre
 Terrai seggio immortale;
 Ed essi al fin suo corso in strane tempre
 Qual veste invecchieran logora, e frale:
 Onde, come una gona al suo fin giunta,
 Cangerai lor sembiante,
 E tu pur sarai desso, e mai consunta.
 Non fia l'età de l'ore tue cotante.
 E i servi tuoi, e de' tuoi servi ancora
 I figli avran soggiorno.
 Teco, e per mille, e mille lustri ogn' ora
 Col seme lor forgerà lieto il giorno.

SALMO SESTO.

A Te gridai Signor dal più profondo
 Del cor per ritrovar qualche perdono
 De gli error miei; per caro, e ricco dono
 La mia voce odi sotto il lor gran pondo.
 Sien le tue orecchie intente al mio desir,
 E a ciò, che brama l'anima afflitta, e stanca,
 A cui, quant' uom più bene aver pò, m'acca,
 E rimettile omai tanto fallire.
 S'esser vorrai con noi severo, e giusto,
 Con noi, c'abbiam commessi tanti errori;
 Chi fia, che unito sempre in ciechi orrori
 Peccator non sia quì misero, e 'ngiusto?
 Poi che presso a te sol sempre favore,
 Sempre aita si trova; ed io, che nacqui
 Tuo servo, in te servir sol mi compiacqui
 Sofferendo per te molto, Signore.

Per

PENITENZIALI: 127

Per la tua legge, oimè, l'alma sostenne
 Quàt' un'uom aver può pena, e tormento,
 E lieta al fin d' averti al pregio intento
 Spiegò de la speranza a te le penne.
 Da la scorta di mane in fin a sera
 Israel nel Signore ebbe speranza,
 Ebbe amor, ebbe fede, onde s' avanza;
 Ch' aco non vuol, ch' ei unito al mondo pe-
 Perch' appresso il Signor molta pietade, (ra.
 Molta grazia s' annida, e non men grande
 Copia d' alta salute in terra spande
 Per redimer l' altrui folle impietade.
 Egli farà de' suoi peccati ancora
 Salvo Israel, egli la morta gente
 Porrà in ciel più che mai chiara, e lucente;
 Dov' ei vive felice, e ogn' or s' adora.

SALMO SETTIMO.

E Saudisci Signor la mia preghiera,
 E queste voci apprendi,
 E me gradir per tua giustizia intendi
 Sì ch' io, lasso, non pera.
 E non entrar Signor con me tuo servo
 In giudizio, o sentenza,
 Perchè tutti siam empj in tua presenza,
 Di rio voler protervo.
 Perchè perseguitò l' oste mio fiero
 Misero me quest' alma;
 Ed abbassata la terrena salma
 Al fin solo in te spero.
 Oimè posemi in loco oscuro, e tetro;
 Qual morto di molti anni,

E lo spirto ansio per sì lunghi affanni
Turbò il core a tal metro.
Mi sovvenner gli antichi di primieri;
Ed a l'opre ammirande,
Che festi, e al ciel, ch' intorno largo spande
Il lembo, ebbi i pensieri.
A te levai le man, dolce Signore,
Perchè l'alma ti chiama,
Com' arido terren, che l'acqua brama,
Così cerca il tuo umore.
Odi presto, Signor, e i voti miei
Presto ricogli in seno;
Che lo spirto in me giunto è quasi meno
Per miei falli empj e rei.
Non rivoltar da me dolce il tuo aspetto;
Se qual in parte scura
Cade chi scende da la luce pura
Non vuoi ch'abbia ricetto.
Fa su'l mattin, che per me Dio mio s'oda
La tua somma pietade,
Perchè sol spero nella tua bontade, §
Ch'in me spenga ogni froda.
Insegnami Signor tu sol la via
Da poter gire al cielo,
Perch'al mio fin squarciato il terren velo,
L'alma redenta sia.
Tommi di man d'ogni crud'oste mio,
Ch'a te dimando aita;
Spirando, ch'io ti faccia opra gradita,
Perchè sei sol mio Dio.
Mi condurrà il tuo spirto in retta parte,
E pe'l tuo santo nome
Salvo Signor al dipor giù le some

Vivrò lieto in disparte.

Di dolor trarai l'alma inferma, e vinta,

E per tua gran pietate,

Sperdendo gli hosti, in parti alme, e beato

N'andrà del fral suo scinta.

E sperderai chi più la preme, e insulta,

Perchè, Signor, io sono (ta

Tuo servo indegno, e quel, che viva, e scul,

Ha in se grazia, il tuo dono.





SALMI PENITENZIALI

DI MADONNA

LAURA BATTIFERRA

DEGLI AMMANNATI.

SALMO PRIMO.

NON voler con furore,
 Riprendermi, Signore;
 Nè miei commessi falli alfin punire
 Nell'ira tua con grave aspro martire.
 Mercè Signor, mercede
 Il cor sempre ti chiede,
 E perch'io sono infermo, e frali ho l'ossa,
 Me sana, e dona lor vigore, e possa.
 Afflitta è grandemente
 Quest'anima dolente:
 Ma tu Signore a por fine a' miei guai,
 E al'ira tua fin quanto (oimè) starai?
 A me volgiti, e rogli
 L'alma di tanti scogli
 Almo Signore, e me per tua bontade
 Salva per grazia tua, per tua pietade.
 Chi estinto, e morto giace,
 Di te Signor verace
 Aver non può memoria: e nell'inferno;
 Chi fia che ti confessi; e chiami eterno?
 Ama-

PENITENZIALI. 131

Amaramente ho pianto,
 E sospirar vo tanto.
 Ciascuna notte, fin ch'un ampio rio
 Di tiepid'onde irrighi il letto mio.
 Di lor virtù visiva
 Già 'l lungo pianto priva
 Questi afflitt'occhi, e già di neve il crine
 S'è fatto pur fra' miei nemici al fine.
 Da me tutti partite
 Voi, ch'ogni iniqua lite
 Oprate contra me; poi ch'esaudito
 Ha'l Signore il mio pianto, e quel gradito.
 I miei prieghi devoti
 A Dio graditi, e noti
 Pur sono stati, e ricevute sono
 Le preci mie dal suo celeste Trono.
 Omai tutta la schiera
 Empia, crudele, e fera
 De' miei nemici, e di vergogna tinta
 Si mostri, e per gran duol turbata, e vinta.
 Sien di rossor conspersi
 Questi perversi, e pien d'invidia, e scorno
 Confusi indietro, omai saccian ritorno.

SALMO SECONDO.

O Felici, e beati
 Quegli a chi son rimessi dal Signore
 Le loro iniquitadi: e i lor peccati
 Da la sua grazia immensa a tutte l'ore
 Coperti, e cancellati:
 Onde son fuor di tema, e fuor d'errore.
 Ben mille, e mille volte,

E felice, e beato è veramente
L'uom, a cui le sue colpe oscure, e folte
Il pio Signore imputar non consente.
Nè inganni e frodi accolte
Dentro a lo spirto suo; ma tutte ha spente.
Perch'io tacqui, e nascofo
Tenni gran tempo l'error mio infinito;
Invecchiato nel duol, non nel riposo
Si son quest'ossa, oimè, mentre ogni lito
Del mio grido noioso
Fu ciascun giorno risonare udito.
Perchè la notte, e'l giorno
Gravata è sopra me tua santa mano;
Per cui quest'alma afflitta è d'ogn'intorno.
Pentito son del mio fallo inumano;
Mentre con doglia, e scorno
M'han punto acute spine, e non in vano;
Che 'l mio grave delitto,
Di cui mai sempre 'l cor s'ange e martira,
T'ho palesato; e ne la fronte scritto,
Ed ogni nia ingiustizia empia, e delira
Più dolente, ed afflito.
Tra 'l mio duol non t'ascoli, e la tua ira.
Fra me dissi: al mio Dio,
(Benchè contra di me)divoto, e umile
Confesserò 'l mio ingiusto empio desio:
Nè mi falli 'l pensier, Signor gentile,
Che tu benigno, e pio
Mi rimetteti ogni opra iniqua, è vile.
Onde per questo effetto
Pietoso tuo, ciascun, ch'ave in te fede,
A te verrà, Signor degno, e perfetto,
A tempo, e loco di trovar mercede:
Dov'.

Dov'ogni grato affetto
Vedrà nel volto di chi tutto vede.

Tal che s' un ampio mare,
Anzi un diluvio d' acque alte, e profonde
Tutto innondasse, a quei pure accostare
Non si porria : non mai le terren' onde
Gli potrian oltraggiare, (de.
Nè quanto il mondo in fen miserie ascon-
Tu'l mio refugio sei

In ogni avversità, che circondato
M'hai, Signor mio. Tu liberar mi dei
Da chi m'ha posto in sì infelice stato,
Ch'io per me non saprei
Fuggirne mai, quantunque io fossi alato.

Io ti darò consiglio,
Prudenza vera; e quella dritta via,
Che tener dei, col mio pietoso ciglio
T'insegnerò, ch'a vera gloria invia.
E qual diletto figlio

Sopra te fermerò la luce mia.

Non voglate esser come
Destriero, o simil fera, in cui non regna
Intelletto, spregiando il vostro nome,
E la ragion, che viver bene insegna,
Che da sì indegne sone,
E l'una, e l'altra esser gravato sdegna,
Signor, siccome quelle

Il fren costringe ad ubbidire, e'l morso,
Così le bocche di pietà rubelle
Di quei, che t'hanno ingiuriato, e morso,
Ubbiedienti ancelle

Rendi col freno, che raffrena'l corso.
Molti flagelli, e pene

So-

Sotterranno gl' iniqui peccatori;
 Ma s'avran nel Signor fidata spene;
 Lungo fia 'l lor gioir, brevi i dolori,
 Ch'ei d'ogni grazia, e bene
 Sol può colmarne, e trar di martir fuori.
 Però somma letizia nel lor vero
 Signor facciano i giusti, e 'nsieme a pruova
 Quei c' hanno il cor sincero
 Gioiscan tutti, e 'l ciel grazie in lor piova.

SALMO TERZO.

Almo Rettor del cielo, (degno
 Deh non voler nel tuo maggior dis-
 Corregger l'error mio, ch'a te non celo:
 Nè, com'io ben conosco esserne degno.
 Ne l'ira ardente tua, castigo darne;
 Vedi ch'io pero omai: deh pon giù l'arme.
 Perchè le tue faette
 Porto fis'entr'al core, in guise tali
 Gravar mi sento con mortali strette;
 E premer queste membra stanche, e frali
 Da la tua man possente, che non forte
 Sì vivendo faria ricever morte.
 Inferme in ogni parte
 Son queste membra, e di sanità prive
 Mercè de l'ira tua, nè pace ha parte
 Ne le mie ossa, o'l duol triegua gli ascrive,
 Che s'io miro agli error, che l'alma libra,
 Non ho midolla in osso, o sangue in fibra.
 Cresciute, e formontate
 Sopra me veggio, e sopra 'l capo mio
 Molte nequizie, e rie voglie spietate;
 Ch'

Ch' in guisa di qual' è più grave, erio
 Pondo, m'aggravā l'alma oggi a te in ira;
 Sicchè dolente a gran pena respira.

Le mie piaghe profonde

Pur veggio rinovar, già salde in tutto,
 E per l'empia follia, ch' in me s' asconde;
 Da cui nacque il mio fallo orrēdo, e brut-
 Corrote, e putrefatte empir di smania, (to,
 Ch' altro non è 'l fallir, che iniqua infania.

Oh come fatto sono

Fra tante pene, e misero, e n' felice.
 Fin ch' io ponga la vita in abbandono,
 Ogn' alterezza mia curvar ben lice.
 Così men' vivo lagrimoso, e mesto
 Ciascun giorno a me stesso egro, e molesto.

Perchè d' ardore strano

I fianchi ho pieni, e false illusioni,
 Men' giaccio infermo, e n' nulla parte sano.
 Si m' affligon ogni or pungenti sproni,
 Ch' al pianto del mio cor qual Leon ruggo,
 E di duol carico a te, Signor, rifuggo.

Innanzi a te, Signore,

E ogni mio desir palese, e aperto; (ore.
 Nè 'l pianto è ascosso, ch' io spargo a tutt'
 Trema 'l cor del martir lungo sofferto;
 La virtute vital non è più meco;
 Nè di quest'occhi 'l lume; ond' io son cieco.

I miei più fidi amici,

E propinqui per sangue, m' han lasciato;
 E mi son diventati aspri nemici;
 E quei m' hanno del tutto abbandonato;
 Che più presso mi fur; di tormi insieme
 Cercar la vita, oimè, con forze estreme.

Que-

Questi iniqui, e perversi,
Chesì mi procurar danno, e tormento;
Con lusinghe vanissime, e diversi
Inganni m'allettaro a lor talento.
Scorte al fin le lor frodi, e gli error miei,
Qual fordo, e muto al lor parlar mi fei.
Come a chi l'udir manchi,
O 'l ciel al nascer suo parlar disdica,
Tal fui con questi in mal'oprar sì franchi,
C'hāno l'alma, e la lingua al vizio amica.
E perchè in te Signor sempre sperai,
Tu pietoso i miei prieghi ascolterai.
Giammai dissi non sia,
Ch'io di me veggia i miei nemici lieti,
Perchè de la tua santa, e dritta via
Muova 'l pie lasso; ficch'entro a le reti
Di lor m'inveschi, onde con gioco, e riso
S'allegrin, perch'io resti al fin conquiso.
Ad ogn'aspro flagello
Son preparato, e 'l mio dolor mai sempre
Mi s'appresenta; e s'io penso, o favello
Con voci vive, e di mirabil tempre,
L'iniquità miet'annunzio, e penso
Al mio fallir, con duolo aspro, ed intenso.
Ancor viva è la schiera
De' miei nemici, e vie più cresce, e prende
Forza, che contra me vittoria spera,
Perchè la mia nequizia e vede, e 'ntende;
E chi ben per mal porge, perch'io cerco
Sol te seguir, di lor sol danno merco.
Deh non m'abbandonar, non ti partire
Da me, dolce Signor, porgimi aita:
A la mia stanca vita

PENITENZIALI. 137

Soccorri tu con l'alta tua virtute,
Tu che solo sei Dio di mia salute.

SALMO QUARTO.

A Bbi di me mercede
Per tua bontà, Signore;
Siccome ogni ora a noi promette espresso
L'alta pietade tua, ch'ogni altra eccede:
Non secondo l'errore,
In cui pur vivo ancor morto in me stesso.
Lava, e purga quest' alma
D'ogni nequizia ria;
Sì ch'ella torni ancor candida, e monda
Dal gran peccato, che con grave salma
L'opprime, e la travia
Fuor del sentier, che di tua grazia abonda.
Io ben conosco, e veggio
L'iniquitate immensa,
Che smalta l'cor adamantine tempre;
Ed ogn'or (lasso me) vie più m'avveglio
Con aspra doglia intensa, ^{pre.}
Del fallo mio, ch'innāzi agli occhi ho sem-
Signor, contra te solo
Gravemente ho peccato,
E sol davanti al tuo divin cospetto
D'empj falli commesso ho lungo stuolo;
Perchè giustificato
Mai sempre sia quāt'hai promesso, e detto.
Ecco fin nel materno
Alvo prodotto fui
In nequizia empia, almo Signore, e poi;
Lèi che di me s'incinse, in questo inferno
Mi

Mi partorì; da cui
Ne trassi il vizio universal franui.
Ecco, perchè a te piace,
Perchè a te sol diletta
Vedere il cor di veritate ornato;
Della tua incomprendibile, e verace
Sapienza perfetta
M'apristi ogni segreto alto, e pregiato:
Se tu m'aspergi intorno
D'Isopo, e di sacre acque, (ra:
Signor, monda allor sia quest'alma impu-
Nè al più corto, e più argente giorno
In vago colle giacque
Neve, quant'ella sia candida, e pura:
Ancor farai sentire
A quest'orecchie ingrate,
Grate novelle, ond'io gioir ne possa
Pien di dolce ineffabile desir:
Indi sieno esultate
Quest'oggi sì contrite umiliat'ossa:
Deh rivolgì, ed ascondi
La tua divina faccia,
Da' miei peccati ingiuriosi, e rei.
Tutt'i miei gravi errori alti, e profondi
Di cancellar ti piaccia,
Signor, che fonte di pietate sei.
Un cor mondo, e sincero,
E di novella forma
Dentro a me cria, Signor benigno, e pio:
Nelle viscere mie spirto, e pensiero
Ancor rinnova, e'nforma,
Che seguan retti il giusto tuo desir:
Da te non mi scacciare,

Nè

PENITENZIALI. 139

Nè dal tuo aspetto santo,
 Alto Signor, per tua somma clemenza;
 Nè men senza tuo spirto, oimè, lasciare,
 Precioso cotanto,
 Non mi volere in sì grave temenza.

Rendimi quella vera

Gioja, c'ebbe in me nido
 Sola mercè de l'alta tua salute;
 Ond'io fui colma di letizia intera;
 E nel tuo primo; e fido
 Spirto; ferma l'inferma mia virtute.

I tuoi dritti sentierè

Agl'iniqui, e perversi
 Io insegnerò con pura mente umile;
 E gli empj al fin, de' lor costumi fieri
 Rimossi, a te converſi
 Vedrai cangiargli insieme, e lingua, e stile.

Da' miei falli inumanì,

E sanguinosi scempj,
 O Dio, Dio, che se vuoi sol puoi salvarme,
 Liberami, e non far miei prieghi vani;
 Che de' tuoi giusti esempi
 Canterò sempre, bench' in umil carne.

Apri, Signore, omai

Queste labbra, che sono
 Chiuse da inganno lungo tempo, e tema:
 E la mia lingua annunciar vedrai
 Sempre con lieto suono.

L'alte tue lodi, e la bontà suprema:

S'a te fossero accetti

I sacrificj molti,
 Assai già t'averei io vittime offerte:
 Ma non può cancellare i miei difetti

Ini-

Iniquamente accolti
Sangue innocente, e le mie frodi aperte.
Lo spirito afflitto, e mesto
A D'ò piace; e sol chiede
Cor contrito, ed umile in sacrificio.
Questo da te, Signor, da te sol questo
Gradir sempre si vede,
Nè mai spregiar del tuo divin giudicio.
Signor, benignamente
Sion ricevi ancora;
Perchè veggiam di mura alte pareti
Cinger la tua Gierusalem possente,
E con breve dimora (ti
S'alzi 'l bel tempio, e 'l nostro duol s'acque-
Allor, Signor cortese,
Con benigno sembiante
I giusti sacrificj, e l'oblazioni
Accetterai; che da te sien comprese
L'ostie purgate, e sante,
Nè sprezzarai sì puri, e grati doni.
Allor imposti sien leggiadri, e begli
Sopra 'l tuo sacro altare,
Immaculati, e candidi Vitegli.

SALMO QUINTO.

LA mia preghiera umile, e 'l flebil suono
De' miei dolenti stridi, alto Signore,
Che porge, e sparge a te la bocca, e 'l core
Trovino in te pietà, non che perdono.
Il tuo volto santissimo, e divino
Non mi s'asconda, in ciascun giorno, ch' io
M'affliggo, e piāgo; anzi 'l tuo orecchio pio
In-

PENITENZIALI. 141

Inchina, e fallo a me, Signor, vicino.
 Inciascun giorno, ch' io ti chiamo, e 'nvoco;
 Siam propizio; perchè i giorni miei
 Son, qual fumo, spariti, e gli ossi rei
 Confunti, come cosa posta in foco.
 Come verd' erba vien dal Sol percossa,
 Tal diveng' io, sì 'l cor arso rimane;
 Poichè l' eterno tuo celeste pane
 Mi scordai, ch' altrui dà vigore, e possa;
 Son' a la pelle mia congiunte tutte,
 L' ossa, cotanto 'l duol m'ange, e distrugge:
 E come Pelican, che sol sen' fugge,
 Fugg' io, nè porto le mie luci alciutte.
 Come notturno augel, che stà soletto
 Fra diserte rovine, e 'n scuro nido
 Men vivo, ai lasso, e mi lamento, e grido
 Qual passer solitario in alcun tetto.
 Da' miei nemici ogni or schernir mi veggio,
 E congiu' armi contra ho visto quelli,
 Che già lode mi dier: quei che più felli
 Sempre contra me fuo, e mi ter peggio.
 Perch' io da indi in quà con duolo amaro
 Di pane in vece, cener fei 'l mio cibo:
 E i dolci vin, ch' io pur talor delibo,
 Amarissime lagrime mischiaro.
 Dinanzi a l' ira tua con giusto sdegno
 Tu m' alzasti, Signor, ponesti in alto,
 Per far nel cader mio più grave il salto,
 Per cui divengo di miserie segno.
 Com' ombra i giorni miei passar volando,
 E io bruci i qual secco arido fieno;
 Ma tu venir non puoi per tempo meno,
 Nè l' nome eterno tuo vien mai m'acando.

Ve-

Venuto è 'l tempo o mai, che 'l tempio s'erga
Sopra Sionne, e che di lui, che t'ama,
Abbi pietate ogni tuo servo brama;
Che sì degn'opera a lui preme le terra.
E chi fia mai, che 'l tuo nome non tema?
Ed ogni Rege la tua immensa altezza?
Poichè posto vedranno in tal grandezza
Per te Sionne in gloria alta, e suprema.
Ne' prieghi umili ha 'l Signor risguardato
De' servi suoi, nè dispregiò 'l lor voto,
Ciò ne' futuri secoli fia noto,
E da' moderni popoli lodato.
Assiso in alta, e gloriosa sede,
I pietosi occhi ogni or benigno gira
Di cielo in terra il Signor nostro, e mira
Chi degno è di truovare in lui mercede.
Per ascoltare i gemiti, e i lamenti,
E scior da' lacci de l'eterna morte
I figli suoi, dalla celeste corte
Sopra lor volse i begli occhi lucenti.
Quegli in Sionne il nome suo faranno,
Ed in Gierusalem, gli alti suoi pregi
Palesi, e noti, e in un popoli, e Regi
Umili il Signor nostro serviranno.
E perchè nella via di sua virtute
Fa 'l popol caro a lui lunghi soggiorni,
Risponde, almo Signore, i brevi giorni
Miei fammi noti, e dammi ancor salute,
Nel mezzo del cammin de la mia vita
Mentr'io mi truovo in questa selva oscura
Deh non mi richiamar: ma rassicura
Negli anni eterni tuoi mia via smarrita.
Da principio tu 'l ciel, tu l'ampia terra,
Sì-

PENITENZIALI. 143

Signor, creasti, e le lucenti stelle,
 E pur finir vedranfi opre sì belle;
 Non la potenza tua, che mai non erra:
 Tu finalmente resterai in eterno,
 E tutto finir dee qual nuova gonna,
 Che pur dianzi vestìo leggiadra donna,
 C'or vecchia, e rotta a vil ave, ed a scherno
 E sì, come chi veste, ed al fin spoglia
 Abito fatto veglio, il mondo frale
 Mutar si deve, tu solo immortale
 Esser dei, nè cangiar pensiero, o voglia.
 Non finiranno gli anni tuoi giammai;
 E i tuoi figli, Signore, i servi tuoi,
 Siccome sempre promettesti, e vuoi,
 Veder sempre abitare in te vorrai.
 Ind' il lor seme in ogni secol fia
 Esaltato da tua pietà natia.

SALMO SESTO.

DA questo alto, e profondo,
 E tenebroso inferno
 Di miserie, Signore almo, e superno;
 Te chiamò, e 'l fallir mio non ti nascondo;
 Ma prego ogni ora in lagrimoso stile,
 Che degni d' esaudir mia voce umile,
 A la voce dolente
 De' miei prieghi divoti,
 De' miei sinceri voti,
 Sien le tue sante orecchie ogn' ora intente,
 Che se le nostre colpe osserrar vuoi,
 Chi sosterrà gli aspri castighi tuoi?
 Ma teco sempre regna

Pie-

Pietà vera , e clemenza ;
Ond'io con riverenza ,
E con timor la tua sì giusta , e degna
Legge, Signore, e i tuoi precetti santi
Ubbidir cerco in opre, ed in sembianti.
Ne le sante parole
Del suo Signor quest' alma
Si confida, e la falma
Per lui depor di sue miserie sole :
Ha sperato quest' alma, e mai non cessa
Lieta sperar ne l' alta sua promessa .
Dal mattutino albore
Infin ch' Espereo riede
D' amor colmo, e di fede
Speri Iisrael diletto nel Signore :
Perchè appresso la sua pietà infinita ;
Mercè si trova, e sempiterna vita .
Ei sol fia, che l' amato
Popolo d' Israelle,
Di turbate pecorelle
Fuor trarrà salvo ogni or, benigno, e grato,
Grato , e benigno il Signor nostro sempre
Fia, che pieroso i danni suoi contempre .
E là, dov' è per sue nequizie immondo,
Purgar vedrenlo , e far lieto, e giocondo .

SALMO SETTIMO.

E Saudisci, Signor dolce, e benigno
Le preci mie divote : umil deh porgi
L' orecchie pure , e fante
A le mie voci , a le preghiere tante,
Sì ch' io pigli col suon color di Cigno .
Me

PENITENZIALI. 145

Me nella tua giustizia vera scorgi;
 Che d'ogni mio desir solo t'accorgi.
 Non voler, non voler, Signor, entrare
 Col tuo servo in giudicio, che giammai
 Davanti al tuo cospetto,
 Ch' in ogni parte tu sempre perfetto;
 Non si potrebbe alcun giustificare,
 Se non se quanto ogn' or vincon d'affai
 Le nostre offese i tuoi pietosi rai.
 Poscia, che n' farmi guerra il mio nimico
 In far guerra a quest' alma intento pone
 Con mio danno, e paura
 Tutte sue arti, ed ogni estrema cura.
 (Oh con quanto dolor piangendo il dico!)
 Mia vita in pene, e n' tanta aspra tenzone,
 Umil s' atterra in sì tetra prigione.
 Posto, e non in sepolcro bello, e bianco,
 Ma (lasso) in cavo speco orrido, e scuro
 Questi m' han come estinto.
 Fui da la vita, e da la morte vinto,
 Sì che'l mio spirto in nulla parte ho frāco;
 E n' me s' attrita, al caso iniquo, e duro
 Il cor, ch' è disarmato, e mal ficuro.
 I' mi vo, Signor mio, pur ricordando
 De' giorni antichi, e degli andati tempi;
 E le tue divine opre, (pre,
 Che morte, o invidia, o tempo mai non co-
 Umilmente vò considerando;
 De la tua destra i fatti senza esempi (pi.
 Narro ācor meco stesso ai giusti, agli em-
 Le stanche braccia, e le nocenti mani
 Timido, e desioso a tutte l'ore
 Apro supplici, e stendo

Ver te, da cui soccorso, e pace attendo:
Quest' alma quasi in liti aspri, e lontani
Sembr' arido terren privo d' umore:
Però ricorre al fonte tuo, Signore.
Presto aita Signor, veloce aita (meno.
Ti chieggió, che 'l mio spirto, oimè, vien
Non volere il tuo viso
Celarmi, ov' ogn' or miro intento, e fiso,
Ch' io potrei dire ogni mia speme è ita,
Simile a chi discende entro a gran seno
Di lago di feroci Leon pieno.
Fammi per tempo, e 'n vago, e bel mattino,
Sentir come di me mosso a pietate
L' infelice mio stato
T' abbia, perch' in te sol sempre ho sperato,
Sia la mia scorta, e 'nsegnimi 'l cammino;
Ed a quest' alma ancor la tua bontate,
Perchè sempr' ebbe in te sue luci alzate.
Sicuro fammi alfin da' tanti miei
Nemici, ond' io più cōtrastar non vaglio,
Ch' io rifuggo con fede
A te, sicuro in te trovar mercede,
Tu, che 'l mio Dio, tu che 'l mio Signor sei.
Fammi del tuo voler pregiato intaglio
Entr' al core, e di quel grato ragguaglio.
Lo tuo spirto divin mi guidi, e regga
Per dritte strade in terra, e nel tuo immesso
Nome pregiato, e degno
Ne l' alta tua giustizia, bench' indegno,
Vogli vivificarmi, acciò ch' io vegga
La ragion disviata dietro al senso
Tornar a te, dove i pensier dispenso.
Cava di tante angoscie, e tante pene
Quest'

PENITENZIALI. 147

Quest'alma, che m'infesta, e mi tormenta
 Disperdi Signor mio:
 Struggi, e consuma ogni nimico rio,
 Ch' iniquamente ad assalirmi viene.
 Nè tua misericordia unqua consenta
 Lor brama far de' danni miei contenta.
 Ma sommergi costor, che sempre intenti
 Sono a' miei danni almo Signor gradito,
 Tu, ch' ascoltato in rime sparse hai'l suono
 De' miei sospir, perchè io tuo servo sono.





SALMI PENITENZIALI

DEL SIGNOR

LUIGI ALAMANNI.

SALMO PRIMO.

PADRE del ciel, cui nulla ascoso giace,
 Ma tutto dētro e fuor si mostra aperto
 Dammi oggi (prego) la tua santa pace.
 Trammi, Signor, di questo aspro deserto
 Delle ricolpe, e tua somma pietate
 Se stessa guardi in ciò, non quel, ch'io mer-
 E s'io (come ben fai) molte fiate (to.
 Ho 'l tuo gran nome, e me posto in oblio
 Per cieco onor d'esta mondana etate,
 Perdona il mio peccar, verace Dio:
 Ch'io veggio ben con che già folle ardire
 Quel, ch'era di te sol, chiamato ho mio.
 Quant'ho bramato (ahi van nostro desir!)
 Superbamente già d'alzarmi a volo,
 U' scende più, chi più crede alto gire.
 Come già di tua grazia ignudo, e solo
 Il mio fallò veder, che nulla vede,
 Pregiato ho molto tra 'l volgare stuolo.
 Come al mio travagliar, sol per mercede
 Bramato ho sēpre quel vil fumo, ed òbra,
 C'ha nome gloria de' men saggi crede.
 Pur poi, che falsa nube or non m'adombra,
 Con

PENITENZIALI. 149

Con le ginocchia della mente inchine
 Torno a quel lume, ch'ogni vizio sgombra.
 Volgi omai gli occhi a le pungenti spine
 Di penitenza; che m'avviene il core,
 Tal, ch' i pianti e sospir non han mai fine:
 Deh quell'alta pietà, quel sommo amore,
 Che 'ndusse a morir lui, ritorni in vita
 L'alma snarrita, che peccando muore.
 Ma cotal sempre fu là su gradita
 Verace doglia di sue colpe antiche,
 Ch'io spero pace in Ciel, nel mondo aita:
 Voi, che seguite pur le strade oblique,
 Stare a me lunge, ch'a' miei pianti intende
 Chi può solo amendar nostre opre inique.
 Quel, che perdona più, cui più l'offende,
 I miei preghi e sospir pietoso accoglie,
 Già nel divoto cor sua grazia ascende.
 Omai cangi ver me le crude voglie
 L'empio avversario, e di vergogna cinto
 Vesta nuovi desir, gli antichi spoglie,
 Restando da chi 'l può turbato, e vinto.

SALMO SECONDO.

Qual potrò mai formar parola, o pianto;
 Ch'appaghin parte d'ogni colpa ria,
 In cui cieco al mio ben fui lieto tanto.
 Piango (l'asso) Signor, che pur non sia
 Segnata un'orma da' miei passi erranti
 Per la tua santa, vera, e dritta via.
 Contra i precetti tuoi quai sempre, e quanti
 Ebb'io folli desir con l'opre appresso,
 Ch'or tra doglia e timor mi stanno avanti:
 G 3 Non

Non ebb' io notti, edì ne l' alma impresso.
Altro già mai, che mi dānaggio e morte,
Di cui sol rimembrar m'ancide spesso .
Già de l' inferno aprir veggio le porte ,
Se non s' inchina la pietosa mano ,
Ch' al perduto sentier là su mi porte .
Ho cercato ancor io (quantunque in vano)
D' acquistar quì tra noi terra , e tesoro ,
Più, che non chiede il viver corto umano .
Anch'io già più pregiai l' argento, e l' oro ,
Piango, e'l confesso, che tua santa immago
Seguendo i molti , che miei Duci foro .
Anch'io, di posseder fui troppo vago ,
Fin , che tu Padre mi levasti 'l tutto ;
Ond' or più queto in povertà m' appago .
Spesso (nè 'l poss' io dir con volto asciutto)
Avaro , e sordo, ne' bisogni altrui ,
Negato ho già di caritate il frutto .
Non pensi or quel, ch'io sòn, nè quel, ch'io fui ,
Ma quel, ch'esser vorrei l'alta pietate, (cui .
Ch' ogni uom soccorre , e non risguarda a .
Deh non fia sorda a chi l' andata etate .
Biafina, e si pente, a chi piangendo scrive .
Le presenti sue colpe, e le passate .
Già non formasti tu le belle , e dive .
Immagin nostre dal tuo stesso esempio ,
Perchè non godan le Tartaree rive . (pio .
Deh, ch'io non senta (oimè) quel crudo scem-
De' più rei peccator , tronca l' artiglio .
De l' avversario mio perverso, ed empio .
O Santo Spirto , o Padr' Eterno , o Figlio ,
O Santa Trinità , che siete un solo ,
Or che 'l dritto sentier di voto piglio .
Dama

PENITENZIALI. 151

Dammi per grazia, che nel l'alto polo
Sia pecorella del tuo santo ovile,
Lontano, e sciolto dal l'errante stuolo:
Che non pregiando l'tuo, segue altro stile.

SALMO TERZO.

Non sian Padre del ciel, per me negate
Le sante orecchie, e le mie ardenti note
Tocchin piangendo l'alta tua pietate.
Quai pentite alme al vero ben divote
Ritornaron giammai dal vivo fonte
De la clemenza tua con l'urne vote?
Tu non negasti ancor salire al monte
De la tua grazia, a chi pregando chiede;
Che gli apra l'varco, onde là su si monte.
Ch'altro vuoi tu, che penitenza e fede?
Oh che vil pregio a possession sì cara:
Ben chi non compra te niente non vede.
Ben'alma è ingrata, e più d'ogn'altra avara,
Se lui non compra, che comprò già lei
Co'l sangue stesso, e con sua morte amara.
O Re de' Re, che 'n fra più stolti, e rei
Ti festi a noi salvar servo de' servi,
Non sia duro l'cor tuo ne' detti miei.
Quest'alma (prego) ch'al tuo regno servi
Con quell'amor, con cui servasti quello,
Che senz'aver parenti ebbe ossa, e nervi.
Io, ch'al tuo comandar fui già rubello,
Torno a te richiamar la notte, e'l giorno.
Piangendo l'tempo di mia età più bello.
Deh, ch'io non veggia con mio danno, e scorno
Torcer dal mio piegar la fronte pia,
G 4 Ond'

Ond' io spero di gir di grazia adorno.
 Senza la qual fatta è la vita mia
 Quasi erba in prato da la falce ancisa;
 Quasi fior colto, che negletto sia.
 Vo ripetendo le mie colpe, in guisa
 Di Passer solitario in alcun tetto;
 O d' orba Tortoretta in ramo assisa,
 E mentre di dì in dì la morte aspetto,
 Sento de gli error miei fascio sì grave;
 Ch' io non l' oso portar nel tuo cospetto.
 E quel che più tra' molti è, che m' aggrave;
 E l' veder sempre quanta vil tra noi
 Solo al ventre turar fatica s' ave.
 Quanta col danno appar vergogna poi (to,
 L' esser più intento assai, che l' porco al lo-
 Al consumar tra' cibi i giorni suoi.
 L' esser di Bacco tal servo, e divoto,
 Che posta in bando ogni leggiadra cura
 Guasti'l fior de l' età vivendo a voto.
 Come sazia di men- saria natura
 Di quel, che spesso oltr' a sue voglie prède,
 Che l' intelletto in noi con gli anni fura.
 Oro, tempo, e pensier, tra noi si spende,
 Non per fame acquetar, che più cara esca
 E' quella, che'n mangiar più fame accède.
 Or io, Signor (come l' usanza invecsa)
 Se mai gli altri seguj ne piango, e prego ;
 Che di mia cecità talor t' increzca .
 Io nol posso negar certo, e nol nego,
 Che 'l mondan fango non mi preme l' ale ,
 Ch' or forse in alto per tua grazia spiego .
 Versa quell' acqua in lor, ch' è fatta tale,
 Ch' ogni lordura sgombra ovunque innoda,
 Ch'

PENITENZIALI. 153

Che argomento mortal più nulla vale.
 E lo spirto divin nel cors' infonda,
 Sicch' iolo pasca de l'eterna manna,
 Sprezzando l' esca, onde la vita abbonda:
 Che chi v' senza te sovente inganna.

SALMO QUARTO.

N On discenda, Signor, tuo giusto sdegno
 Sopra i difetti miei, già tanti, e tali,
 Che forse di pietà son fatto indegno.
 Saetta nel mio cor gli ardenti strali,
 Di quella contrizion, ch' al ciel rimena;
 Se mai ti calse, o cal di noi mortali.
 Ben vedi, alto Signore, com' oggi è piena
 Questa infelice età d' ogni empio scelo,
 Che virtù stanca non si mostra appena.
 Lasso io so ben, come più tosto il pelo,
 Che 'l giovenil desir si cangia in noi,
 Onde spesso il sentier n' è chiuso al cielo.
 Io per me stesso 'l so (lasso), che poi,
 Ch' i lascivi pensier m' empiero il petto,
 Non mi sovvenne un dì de' detti tuoi.
 E perch' io faccia ogn' or chiaro disdetto,
 Non son possente nò, senz' altra aita,
 Di tor l' entrata a tanto rio diletto.
 Non trasse terro a sè mai calamita
 Con sì gran forza, com' io sento spesso
 Trarmi da quel, ch' io bramo ad altra vita.
 Oh tristo dì, ch' al cor lasciommi impresso
 Quel voler cieco, ch' è chiamato amore. (fo.
 Che n' troppo altrui seguir perdei me stesso.
 Questo fu 'l giorno, onde in me quasi muore

Ogni speranza di salir là fufo ,
A che pensando pur mi trema 'l core :
Questo fu 'l dì , che sol mi mise in ufo
Il pregiar più tra noi mortal bellezza , (fo.
Che 'l nome tuo , perch'io mi doglio , e scu-
Questo m' accese al cor quella vaghezza :
De l' appetito uman , che dolce appare ,
Ch'è tutto amaro poi , doglia , e trillezza .
Non la gloria cercar , non l' opre a vare ,
Non quanto il mondo tesse , e laccio , e reti ,
Mi poter dal mio ben sì traviare :
Qual fece (ah ! laiso) una infaziabil sete ,
Ch' ebbi di Duce , che m' afflisse tanto ,
Che non furon da poi mie voglie quete .
Nè queteran , se del tuo Spirto Santo
Non gustan l' acque , onde la femminella
Sammaritana si potea dar vanto .
Soccorri a l' alma mia , che sì rubella
T'è stata un tempo a seguitar suoi danni ,
Girata , e vinta da crudel procella .
Or , ch' ella scorge di qua giù gli 'nganni ,
Che pria non vide , e nel tuo sen ricorre ,
Tralla , o somma pietà , de' lunghi affanni .
Or senza te ben sà , com' ella corre
A morte eterna , e però piange , e grida
Vogliami alta pietà con te co accorre .
Ancidi , ancidi la compagnia infida , (basso,
Ch' ancor (mal grado mio) mi spinge in
Non lasciar senza te , ch' in te fida .
E scorgi al cielo omai lo stanco passo .

SALMO QUINTO.

B Eato al mondo chi si sente scarco
 S' d'ogni colpa, che timor non ave
 Del ciel crucciato al periglioso varco.
 Beato quel, c' ha di suo cor la chiave
 Renduta a Dio, nè prezza 'l mondo cieco,
 E del nemico uman qua giù non pave.
 Rara grazia immortale, ch' oggi hai con te
 Sì pochi (e stimo,) ch' io mi tengo indegno
 Sì vile, e 'nfermo di bramarti meco.
 E come di tal don farò mai degno?
 Che tante volte, e tante offeso ho 'l cielo,
 Ch' io son (non ch' altro) a me medesimo a
 Io credea meco già mosso dal zelo (sdegno,
 Che muove forse i più, non oprar torto,
 Fin, che squarciato fu dagli occhi 'l velo.
 Or son del tutto con mio danno accorto,
 Che chi 'n cosa mortal mette sua spene,
 E mentre vive pur perduto, e morto.
 Ch' altro aver qua si può, ch' affanni, e pene,
 E chi possede, e regna in terra, e 'n mare,
 Una vil possession d' un giorno tiene.
 Come son merci più d' ogni altre care
 Noje comprar con suo sudore, e sangue,
 Che se diletta pur, non puon durare?
 Deh come sempre sta nascoso l' angue
 Non tr' fior dico, che son tutte spine,
 Onde poi morto si sospira, e langue.
 Ah cieca gente, che non guarda al fine,
 Nè scorge pur quel, c' ha davanti al piede
 Quasi brutto animal, ch' al senso incline.
 S' amor portassi, caritate, e fede,

A chi ti diè l'eterna sua sembianza;
E t'ha fatta (se vuoi) del cielo erede;
Forse ad altro sentier la tua speranza:
Volgeva 'l passo, ch' al caduco, e frale
Ov' altro, che pentir nulla s'avanza.
Cercheresti ad ogni or le tante scale,
Per cui si monta al glorioso seggio,
Con quel, che già per noi si fe' mortale.
Ed io, caro Signor, ch'aperti veggio
Ora i difetti altrui, se'n sen mi guardo,
Bè conosco il miglior, ma seguo il peggio.
Talor di te seguir m'avvampo, ed ardo;
Poi mi ripunge tal del mondo sprone,
Che pur correr mi fa, ben ch'io sia tardo.
Non son sì forte, che quator s'oppone
Gloria, Regni, e onor davanti agli occhi,
Non sien d'altro desir nuova cagione.
Nè puls'io far che non sovente scocchi, (to,
Qualche invidioso stral dètro al mio petto,
Che mi fa spesso errar cogli altri sciocchi.
Quant'ho negli anni miei già visto, e letto,
(Che m'arser di livor l'acute voglie)
Egredi fatti, tacer saggio, o detto?
D'antichi, e nuovi l'onorate spoglie,
Come già volentier vestite avrei,
Che non potend'io far m'addusse doglie.
Dunque, alto Dio, che sì pietoso sei,
Cui le piaghe mortai mostro, e confesso,
Scenda alquanta pietà ne' falli miei.
E 'l santo spirito tuo m'allumi spesso,
Scorgendo 'l varco ove smarrito fui,
Sicch'io non brami ancor folle in me stesso.
Quel, che saggio biasmar debbo in altrui.

SALMO SESTO.

D Al cieco abisso d' esto mondo infermo
 Chiamo a te Padre, ch' al mio pianto
 intenda,
 Senza cui nulla val con morte schermo.
 Pregoti, alto Signor, che 'n me s'accenda
 Quel Santo Spirto, che là sù conduce,
 E chi m' insidia in van fuor' lacci tenda.
 Presenta l'alma quella eterna luce (bra)
 (Ch' oggi pur veggio, o di veder mi sem-
 Di penitenza, ch' è mio specchio e duce).
 Plango Signor, che tardi mi rimembra,
 Che mille offese in ricompensa ho dato
 A quelle già per noi piagate membra.
 Fui pur da te, più di te stesso amato,
 Che per pace a me dar portasti pena,
 Io, ch' altro son, che sconoscente, e ingrato?
 Ch' altro son' io? che nel tuo nome appena
 Spendo del giorno, e della notte un' ora,
 E dicure' mortai talvolta piena?
 E quando ogn' or da l' una a l' altra aurora
 Umil' piangessi i tuoi portati affanni,
 Che parte di dover compita fora?
 Dico durando ancor mille, e mill' anni,
 Send' io vil verine; tu del ciel Signore,
 Sendo nostro 'l fallir, tuoi sol' i danni.
 E noi siam ciechi, e sì del dritto fuore,
 Che per poco adivien, ch' ira, e disdegno
 Molto più, che ragion ci avvampi 'l core.
 Ahi quante volte, ch' al mio van disegno
 Non prevenne 'l delir, con detti, ed opre
 Spre-

Spregiai' l'grā no me tuo, schernì l' tuo regno?
 Mentre il cruccio so ardor ne scalda, e cuopre
 La mente offesa, e con che folle ardire
 Accusiam tuo valor, che nulla adopre?
 E'n noi talor di poco biasmo udire
 Tal furor nasce, che donar perd'ono
 A chi l' domanda pur non può soffrire.
 Dunqu' io, Signor, se tal fui sempre, o sono,
 Com' or potrò ne l' alta tua presenza, (no
 Quel, ch' altrui già negai, chiedono in do-
 Con qual vergogna (oimè) con qual temèza,
 Per queste umil preghiere a te richiamo,
 Le quai mostrasti a chi non fu poi senza.
 Cancellar, o Padre, quanto a te dobbiamo,
 Come noi cancelliam chi deve a noi,
 Nè della tentazion ci apprenda l' amo.
 Sien sempre lunge i fier nemici tuoi,
 E noi fa d' ogni mal sicuri, e scarchi
 Per tua santa pietà, mostrando poi,
 Come al tuo Regno di quaggiù si varchi.

SALMO SETTIMO.

A Pri, o santo Signor, le labbra mie,
 E vigor porgi a questa lingua stanca,
 Ch' a pi nger torna le sue colpe rie.
 Le colpe rie, per cui s'arrossa, e imbianca
 Spesso la fronte di vergogna, e tema, (ca-
 Che'l tempo fugge, e l' inio peccar nō m' a-
 Guardando entro al suo sen l' anima trema,
 Torna lieta in guardar la tua pietate;
 E vive come l' uom, che iperì, e tema.
 Lasso, nel fango è la passata etate,

E di

PENITENZIALI. 159

E di quella avvenir son l'ore incerte,
 Più, ch'al verno seren, nube a l'estate.
 Com'or nel mondo altrui piane, ed aperte
 Son quelle vie, per cui si scende a morte;
 Come quelle del ciel, son chiuse, ed erte?
 Non si può gir senza celesti scorte:
 Per questo periglioso aspro viaggio,
 Senza prender talor le strade torte.
 E' la vita mortal bosco selvaggio,
 Pien di lacci infiniti, visco, e reti,
 Ove più incappa chi si tien più saggio.
 Quanti in lor detti son disciolti, e queti,
 Ch'altri di quei tutto inveciato ha'l piede,
 Altri ha mille laccivoi nel cor segreti.
 Quante sono esche al mondo, ov'altri crede
 Spesso vivendo aver diletto, e pace,
 Che l'amo ascoso miserel non vede.
 Quel più di tutto al gusto infermo piace,
 Ch'a l'alma è tosko, e tosko quello appare
 In cui salute eterna, e vita giace.
 Chi non prende al passar questo aspro mare
 Tè suo timon, sua stella, e suo nocchiero,
 Vede ir preda il suo legno a l'ondè amare.
 E chi t'ha seco, al gir non ha mestiero
 Di remi, o vele, che col piè sicuro
 Può calcar l'onde; come avvenne a Piero.
 Fassi aperto, e sereno il tempo oscuro,
 Scilla non latra, nè Cariddi invola,
 Spiega Nettunno il sen tranquillo, e puro.
 Ma l'alma inferma, giovanetta, e sola
 In mar tra' scogli, o tra l'insidie in bosco:
 Qual meraviglia fia s'a morte vola?
 Qual meraviglia, se quel dolce tosko,
 Che 'n-

Che'nganna i molti m'aggradò molti anni,
Senz' altro lume semplicetto, e losco!
Però, vero Signor, non mi condanni
L'alta giustizia, ma pietate abbonde,
Ov' ho mancato a fabbricar miei danni.
Sai senza dirlo se fioretti, e fronde
Ho seguito fin quì lasciando il frutto
Per cui la grazia di là su s' infonde.
Sai senza dirlo se 'l mio tempo tutto
Contra i tuoi detti, e contr' a mia salute
Ho vaneggiando a questa età condotto.
Sai come lento a seguirar virtute,
Che'n tra' pigri pensier, l' ozio, e le piume
Fur gli studj, e vigile al ciel dovute.
Come sovente per suo rio costume,
Gli occhi aggravati, e da 'l letargo offesi
Odiar se stessi, il mondo, il giorno, e'l lume.
Nè (lasso) unquanco a risanar gl' intesi;
Or verrà forse il Filico gentile,
Che ristora in un punto i giorni, e i mesi.
Mandò sommo Signor, più dolce aprile
Sopra 'l mio pigro, freddo, e tristo verno,
Ch' or mi fa ghiaccio in seguirar tuo stile.
Deh, ch' io non relli a penitenza, e scherno
Col tuo avversario, nè da 'l santo trono
Mi venga 'l grido de' l' esilio eterno.
Truovino i falli miei, Signor, perdono;
Ma 'l santo erario di pietà infinita,
Come parco a me fia d' un picciol dono.
Gia largo in terra di sua stessa vita?



SALMI PENITENZIALI

DELL' ECCEL.

M. PIETRO ORSILAGO.

SALMO PRIMO.

DEH somma essenza, nel tuo gran fu-
 rore
 Non mi riprender, nè d' isdegno al
 tuono

Castigar vogli me vil peccatore ;
 Miserere di me Dio ; perch' io sono
 Rotto dal mal : Deh sanami Messia ;
 Che l'ossa in me fan pel terror strà suona
 Che 'l terror gravemente l' alma mia
 Commove, affligge, e tienla in dura sorte ;
 Signor, or tuo soccorso quando fia ?
 Depon l'ira ; e da l' unghie della morte
 Libera quella , Redentor eterno ;
 E per tua grazia fammi salvo e forte ;
 Che se quei , che di morte ne lo scherno
 Non t' han nella memoria , quanto meno
 Ti son per celebrar poi ne l' inferno .
 Di sospirar son stanco ; e 'l letto ho pieno
 Di lagrime ogni notte ; e quello ancora
 Macero sì , che macera 't terreno .
 Per lo sdegno il mio volto allora allora
 Etico fassi ; e gl' inimici miei

Ca.

Cadaver fanla ; il che troppo m' accora .
 Ma or da me partite iniqui , e rei ,
 Perchè la voce del mio dolce pianto
 Udito ha quel , ch' è sopra gli altri Dei .
 Esaudito ha 'l supplichevol canto ,
 De' giusti prieghi ; e l' orazione ha intesa ,
 Ch' offerta gli ho con umiltà già tanto ,
 Vergo nneranfi ; e senza far difesa
 Rotti resteran tutti gravemente
 I mieï nemici ; e da lor stolta impresa
 Repulsi avran vergogna immantenente .

SALMO SECONDO.

O Felice colui , cui son rimesse
 L' iniquitadi , e gli è dissimulato
 Ogni error come fatto non l' avesse .
O felice uom , che 'l peccato a peccato
 Non gl' imputa del ciel l' alto Motore ;
 Nè lo spirto ha di fraude in se celato .
 Mentre ogn' or penso , or con tacito core ,
 Or con voce alta in compagnia del pianto
 L' ossa veggio seccarsi per dolore .
 Perchè la notte , e 'l dì grava cotanto
 Me la tua man , che sfàce il liquor mio ,
 Come cocente sol provasse in tanto .
 Ma poi , che l' empio mio peccato , e rio
 Con le mie nequità ti fu palese ,
 Crebbemi al cordi ben oprar desio .
 Allor , ch' io dissi al mio Signor cortese ;
 Narrerò 'l fallo , accusando me stesso ;
 Mi rimettesti le spierate offese . (messo
 Per questo il buon , ch' è 'n qualche angustia è
 Fi-

PENITENZIALI. 163.

Fidisi in te, nè tema il suo pensiero:
 Che i diluvj de' mal sommerghin esso:
 Tu sei difensor mio da l'empio, e fero
 Mal, che m'ancide; e spera l'alma mia
 Per te, di lui portar trionfo vero.
 Intelletto darotti; e l'alta via:
 T' insegnerò là dove al ciel si sale:
 El'occhio fermo mio sempre in te fia:
 Voi qual'io, non vogliate essere uguali
 A' malstolti, e cavaì, che senza freno;
 E morso, corron ne' lor stessi mali.
 Molti flagelli, e'l petto di veleno
 Colmo avrà l'empio, e ch'in Dio sol si fida
 Fia di misericordia cinto a pieno. (da;
 Gioischin quei, c'hanno'l gran Dio per gui-
 Faccian festa color, che giusti sono:
 E più trionfin quelli in cui s'annida:
 Un cor puro, sincer, benigno, e buono.

SALMO TERZO.

M Onarca eterno, nel tuo gran furore:
 Pregorì non accusi, e non emendi:
 Ne l'accesa ira tua mio duro cuore..
 Che troppo (ahi lasso) le faette estendi:
 Sopra il tuo servo; e da tua invitta mano
 Con la tua piaga pur troppo m'offendi.
 Non è luogo in mia carne, che sia sano:
 Per lo tuo sdegno; e l'inquiete infesta:
 L'ossa mie sol pel mio peccato infano.
 Però che i falli m'avanzar la testa:
 Pesanti più, ch'ogni altro grave peso,
 Che portar non potendo mi molesta.

Som

Son putrefatte le mie piaghe; e presso'
Han la sanie a gettar, che consumato
M'ha per stoltizia mia d'averti offeso.
Depresso, e curvo sono, e umiliato
Misero infino a tal, che notte, e giorno
Sono ad altri, e a me funesto, e ngrato.
Perchè i miei fianchi, e di puzza, e di scorno
L'ulcere han piene, nè si truova sito
Sano in mia carne, e cerchi d'ogn'intorno:
Tropo afflitto son'io, percosso. e trito,
Tal, ch'io fremo qual mar spinto da noto
Veggiendo il cuor turbato, e sbigottito.
Ogni mio buon de'ir, Signor, t'è noto;
Non t'è nascosto il pianto, ch'io t'arreco:
Il pianto dico, e 'l sospirar devoto.
Aggira sì 'l mio cor; più non è seco
La mia virtù, che l'ha lasciato; e 'l chiaro
Lume degli occhi miei non è più meco.
Gli amici, e i miei compagni se n'andaro
Lontan dalla mia piaga; e senza aita
Restai, ch'anco i parenti mi lasciaro.
Tendono questo i lacci a la mia vita
L'atroci lingue; e ciaschedun veniva
Ver me con tela d'ogni frode ordita.
Io come fossi un sordo, non udiva,
Non parlava qual muto; ed era uguale
A l'infamato, che d'arguir si schiva.
Perciò, ch'in te sperai vivo immortale
Rettor del mondo, o' alla mia speranza
Soccorri, e spiega di tua grazia l'ale.
Perchè a te domandar prendo baldanza,
Che 'l mio nemico del mio mal non catti;
Se'l piè ben falle in questa bassa danza.
Per.

PENITENZIALI. 185

Perchè parato (oltre a' flagelli, e i pianti)
 Sono al gir zoppo; e 'l dolor del longo ufo,
 De' falli miei, mi stà sempre davanti.
 Perch' io medesimo il mio peccar non scuso,
 Tu 'l fai Signor, che 'n disusate sorti
 Spesso m' affligge, e fa restar confuso.
 Ma vivin sani, e lieti, e ricchi, e forti
 I miei nemici; i quai moltiplicati
 Mi scherniscono ogn' or con mille torti.
 E chi a mal per ben render son nati
 Mi contrastan sovente; sol perch' io
 Seguo il bene, ed ei sono al mal donati.
 Deh non m' abbandonar, Salvator mio;
 Non star lontan da me, somma virtute;
 Ma vien tosto, soccorri il buon desio,
 Signor, e Dio di mia ferma salute.

SALMO QUARTO.

Miserere di me, Signor, per quella (affetti
 Tua gran bontade, e per i tuoi grandi
 Ogni mia grave iniquità scancellà.
 Deh lava molto ancor de' miei difetti
 Il primier sanguinoso, e l' altro fosco
 In me per grazia farsi mondi, e netti.
 Che troppo gli empî error miei ben conosco:
 E m' è sempre davanti ogni difetto
 Per me commesso, in stato cieco, e losco.
 In te, dico in te solo, e 'n tuo cospetto
 Peccai, ti spiacqui, a ciò giustificato
 Tuo verbo fossi, e sol tu buon sia detto,
 Ben vedi, che concetto, e generato
 Son ne l' iniquitadi, e che la mia

Ma-

Madre mi partorì d' error macchiato .
Ecco ch' avesti in odio la bugia ,
Ch' al ver dà luogo ed in segreto al fondo
M' apristi di tua faggia monarchia .
Con l' esopo mi purga , e farò mondo ;
Lavami ; e bianco in disusati modi
Più , che la neve mi farai d' immondo .
Porgi a l' orecchio mio cose onde godi
Piene di gaudio , e di letizia molta ,
El' ossa afflitte in me suonin tue lodi .
Da' falli miei tua faccia sia rivolta :
Scancella ogni mio vizio ; e lo mio core
In me d' un nuovo , e fermo spirito avvolta .
Dal cospetto del tuo vivo splendore
Non mi scacciare quel tuo Spirto Santo
Piacciati non mi tor , largo Signore .
Fa di nuovo per te gioioso canto
Faccia salvato , e la stanca mia vita
Di libertà lo spirito abbi per manto .
Insegnerò a la gente , che smarrita
Ha ciascuna tua via , l' alto sentiero ;
Ed a te chiederanno gli empi aita .
Guardami d' omicidi , o Dio sincero :
Dio de la mia salute ; acciò che goda
Mia lingua in dir la tua bontade , e l' vero .
Sciogli Signor , mie labbia , che l' annoda
Contrari affetti ; a ciò dal mondo avaro
Qual tu ti sia per la mia lingua s' oda .
Che s' a te fosse il sacrificio caro
De le vittime ben t' avrei servito ;
Ma l' olocausto , e quelle non t' è caro :
Un spirito afflitto , un cor basso . e contrito
Son l' ostie grate a Dio più , ch' altre buone :
Que-

PENITENZIALI: 167

Queste non sprezzerei, bene infinito.
 Signor, degnati far bene a Sione;
 Perchè in Gierusalem tuo regno immenso
 Erga, e consagri un tempio a l' orazione.
 Allora accetterai per fermo censo,
 Della giustizia i sacrificj cari
 Ricchi olocausti, ed odorati incensi,
 E vitelli porran sopra gli altari.

SALMO QUINTO.

Divina essenza, in cui tutto mi fido;
 Odi l'afflitto priego, e non ti spiaccia,
 Che venga a te della mia voce il grido.
 Non mi nasconder tua benigna faccia
 Quando alcun mi persegue; anzi che sia
 Presta ad udirmi, ed ogni duol discaccia:
 Perchè qual fummo son passati via
 Miei giorni; e fatto è ciascun osso mio
 Qual secco legno, ch' in gran fuoco stia.
 Qual erba, il cor percosso, e secco agg' io,
 Percossa, e secca (ahi lasso) e ciò m' avviene,
 Che'l mio pan di m' agiar post' ho in oblio.
 Per la voce del pianto, che sostiene
 Quest' alma afflitta, l' ossa mie lontane
 Dalla pelle non son, ch' a lor s' attiene.
 Simil sono a l' Egizia Pellicano
 Ne' deserti solinga, fatto quale
 Noturna Bubo in luogo alpestro, e strano.
 Vegliando aspetto, e parmi esser uguale
 Al vedovello Passer, che nel tetto
 S' annida, e stà pensoso del suo male.
 I miei nemici ogn' or prendon diletto

Di

Di farmi scherno; e chi già mi lo lava,
Morte v'è congiurando nel mio petto.
Onde cener per pan mangiar m'aggrava;
Ed il calice mio (di duol per segno)
D'umor empio, e di lagrime si lava.
Ciò m'avvenia per tua giusta ira, e sdegno
Levandomi alto sì, che l'occhio adombra,
Poscia in basso gettando il servo indegno.
Miei giorni a guisa di tardissima ombra
Trapassar tosto, ed io secco qual fieno
Divenni, ch'ogni umor da me si sgombra.
Ma tu, che sei, giammai non verai meno,
Che farà quì di te memoria eterna
Per tutt' i secol, che verranno a pieno.
Ti lieverai; e con pietade interna
Farai, che Sion la tua grazia impetre;
E che 'l prescritto suo tempo discerna.
Che troppo ardentemente aman sue pietre
I servi tuoi, e pietà mostreranno
Alla gran terra, e sue ceneri tetre.
Ed i gentili infidi temeranno
Il nome eterno: e tutt' i Re del mondo
L'onor del vero Dio in pregio aranno.
Perchè Sion il mio signor giocondo
E' per edificare; e farà questo
Quando vedrassi di sua gloria il pondo.
E guarderà del solitario, e mesto
A l'umil priego, al priego, che sprezzato,
Non fia; ma gli farà propizio, e presto.
Scritto fia questo al popolo aspettato;
E con gente avvenir saggia, e cortese
Adorerà il gran Dio di fede armato.
Perchè da l' alto santuario stese

Avrà

PENITENZIALI. 169

Avrà ver noi le luci, e 'l vivo lume,
 Di cielo in terra a riguardar s' accese.
 Per udir quei legati, c' hanno un fiume
 Fatto di piato, e per scior quelli appresso,
 Ch' esser figli di morte han per costume.
 Perch' in Sion sia predicato espresso
 D' esistente il gran nome, e che la lode
 Dentro a Gierusalem si canti d' esso.
 Il che sia quando di diverse frode
 Insieme converran popoli, e Regni:
 Per servir quel, che 'n sempiterno gode:
 Send' io per via, co' suoi pungenti sdegni
 La mia virtude afflisce; e dal suo trono
 Troncò li giorni miei d' angoscia pregni.
 Mentre io dicea, deh non mi tuor Dio buono
 Nel mezzo del cammin di nostra vita;
 Poichè i tuoi anni sempiterni sono.
 Da principio, Signor, la stabilita
 Terra fondasti; ed in oltre confermo,
 Ch' i cieli opera son delle tue dita.
 Ei periran, tu sarai sempre fermo:
 E tutti come veste qui fra noi
 Invecchieran, che non potrà far schermo.
 Qual veste muteragli, ed ei dapoï
 Saran mutati; e tu sarai qual sei:
 Che fin giammai non vedrà gli anni tuoi.
 I figli de' tuoi servi, e poi di quei
 Tutto il lor seme eletto, abitar veggio
 La gran cittade, e 'l gran tempio con lei
 Come tua gloria, e tuo trono, e tuo seggio:

SALMO SESTO.

C Hiamai da questi abissi l'alto Sole ;
E dissi , odimi o Dio , odi quest' alma ;
Porgi gli orecchi a sue dolci parole .
O esistentes' osservar la palma
De' gran falli vorrai , dimmi Signore ,
Chi porterà del non cader la palma ?
Ma placar ti può tanto un' umil core
Per tua clemenza , ch' ogni fallo avanza ;
Onde ti riverisce il peccatore .
Te sol Dio aspetto , aspetta con speranza ,
Ancor quel l' alma , e me tuo verbo inchina :
Che'n te sol spero , e in te prenda baldanza .
Sento far del mio cor dolce rapina ,
Che per tempo contempla il sommo Dio ,
Da l' una guardia a l' altra mattutina .
Or volgasi Isdrael nel Signor mio ,
Però che in lui somma bontà si trova ,
E redenzion , più ch' uom non ha desio .
Questi con paga inusitata , e nuova
Ricomprerà da' suoi falli Isdraelle ;
Cagion , che sopra noi ciascun mal piova ;
Così liberi andrem sopra le stelle .



SALMO SETTIMO.

Indicibil Signor, bontà infinita,
 Mia orazione ascolta, odi mia prece
 Per tua giustizia, e se porgimi aita.
 Non entrare in giudizio, che non lece
 Co' l servò; che vedrai ciascun vivente,
 Fuor che te, maculati d'una pece.
 Che 'l mio nemico sopra stà potente
 A la mia vita; e l' ha prostrata in terra,
 Per porla ù ponfi la già morta gente.
 Nasce di quei, ch' una spietata guerra
 Mi fa lo spirto incerto de' suoi danni;
 E 'l mio cor stupefatto in me si ferra.
 Allor de' priscei tempi, e de' primi anni
 Mi ricordava, e i tuoi fatti contati
 Co' gesti di tue man quetai gli affanni:
 Alzai le mani a te, ma il cor con grati
 Sospir bramotti: qual terreno asciutto,
 Ch' acqua desia, nè star più secco pati.
 Non sia tardi il tuo ajuto, perch' in tutto (to,
 Māca il mio spirto; o Dio mostrami il vol-
 Ch' io son qual uò, ch' al sepolcro è còdotto.
 Fa, ch' io non stia tua grazia a sperar molto,
 Ch' in te mi fido: or mostrami 'l sentiero
 Ov' io vada, ch' a te l' animo ho volto.
 Da l' avversario mio spietato, e fero,
 Cui son nascosto, campami, che puoi,
 A te, Dio, nò, che teco è 'l mio pensiero.
 Insegnami operar quel che tu vuoi: (co
 Perchè tu sei mio Dio; tuo buon spirto an-
 Guidimi a dritta via co' raggi tuoi.

172 SALMI PENITENZIALI.

Per tuo nome, Signor, mio spirto manco
Vivifica; e per tua giustizia vogli
Cāparmi, e tor d'angustia il cor, ch'è stāco.
E per la tua bontà rompi gli orgogli,
De' mie inemici, e danna ogni protervo,
Sola cagion, che quest' alma si dogli;
Ch' io son put fermo, e tuo perpetuo servo.

*Il fine de' Salmi Penitenziali raccolti
dal Padre Turchi.*



A' LEGGITORI

D. ANSELMO COSTADONI

MONACO CAMALDOLESE.



Lla era certamente convenevole cosa l'unire a' leggiadri e divoti versi di riguardevoli Autori, *le pietose Lagrime Penitenziali* del P.D. Germano de' Vecchj Monaco Camaldolese di

S. Mattia di Murano, nelle quali *e lumi e colori, ed ornamenti diversi vi si scorgono quà e là con gentil' arte disposti*, come osservò il Celebre Tomitano nella seguente Pistola ; e poi certa spirituale unzione, che suole ritrovarsi ne' scritti di coloro, che sono soavemente penetrati dall' amore Divino . Furono queste *Lagrime* impresse nell' anno 1574. da Jacopo Simbeni in Venezia , ma sono così rare addivenute, che a fatica ritrovassene qualche esemplare. Vi sono alcuni Sonetti di varj Autori in lode di esse *Lagrime* , li quali si sono tralasciati, non essendo secondo l' istituto di questa Raccolta . La presente Edizione fu collazionata con una

copia a penna ; custodita da' Nobili Si-
 gnori Amaltei di Uderzo , la quale con
 sua lettera viene dall'Autore indirizzata
 a Tommaso Filologo di Ravenna . Scris-
 se Don Germano queste *Lagrime* in età
 giovanile , come lo stesso Tomitano ci
 avvisa , e fu l'undecimo anno dacchè
 preso avea l'abito bianco di S. Benedet-
 to nel Monastero di S. Mattia presso Mu-
 rano in Venezia della Congregazione Ca-
 maldolese . Quantunque di lui non ab-
 biasi alla luce che queste divote *Lagri-
 me* , ed un Madrigale in una Raccolta di
 Rime fatta da Livio Ferro per Luigi
 Ancarani , nientedimanco queste lo ren-
 dettero abbastanza rinomato , e poté giu-
 stamente ottenere le lodi de' più illustri
 valentuomini di quella stagione , cioè del
 Varchi , del Tasso , del Razzi , del Tomi-
 tano , e del P. Francesco Turchi Carme-
 litano di Trevigi . Anzi il Tasso volle
 formare un Sonetto in lode delle me-
 desime *Lagrime* , il che accompagnò con
 sua Pistola , ch'è impressa (senza però
 il Sonetto , che si smarrì) nel tomo II.
 delle Lettere di lui famigliari , e fu ri-
 prodotta da Bartolomeo Zucchi nell'
Idea del Segretario Par. II. pag. 135. Qui-
 vi si nota , che il Vecchi abbia queste
Lagrime composte , rappresentando la Per-
 sona dell'Imperatore Carlo V. , il quale
 quasi due anni prima della sua morte , se-
 guita del 1558 , erasi ritirato in un Mo-
 naste-

nastero dell' Estremadura in Ispagna, per attendere di proposito al grande affare dell' Eternità . Molti Autori del Vecchj fecero onorevole menzione, quali per cagione di brevità non fa ora d'uopo rapportare . Soltanto quì si è d'avvertire , che siccome questo nostro Autore fu malamente tacciato da Monsignor Fontani nella sua *Eloquenza Italiana* pag. 540. o 528. per una *Storia del Friuli*, che lasciò manoscritta, così viene giustamente difeso dall'Autore della *Lettera Critica*, inserita tra gli *Esami di varj Autori* sopra la detta *Eloquenza* , e nella qual Lettera molte cose si riferiscono al Vecchj appartenenti, tra cui, ch'ei fu di Nobile Famiglia di Udine, e che forse, per essere accaso nato in Este, terra del Padovano, viene in alcuni MSS. *Estense* soprannominato. L'altre poi si tralasciano di leggeri, potendosi osservare nella mentovata Lettera . Lo che è quanto avvisar si voleva. Vivete felici ,





AL MOLTO ILLUSTRE
E VALOROSO SIGNORE
IL SIGNOR
URBANO SAVORGNANO.
D. GERMANO VECCHI
DA UDINE
MONACO CAMALDOLESE.



Meriti di V. S. Illustre sono assai; e l'affezion, che io, i miei fratelli, e tutta la casa nostra le portiamo, è grande: sì perchè gli Uomini Illustri sono degni di essere amati, ed avuti in pregio; come perchè i buoni figliuoli ereditano dagli ottimi Padri l'ottime virtù. Onde essendo la buona memoria di colui, che mi diè l'essere in questa vita,
sta-

stata di continuo rivolta con tutta l'affezion del cuor suo verso l'Illustre Casa Savorgnana, ed avendo ora l'istesso animo M. Gio: Pietro, e Mons. Germanico miei fratelli, non potendo offerirle quello, che ad altri ho dedicato; conoscendola presso le molt'altre onoratissime qualità religioso Signore; ho pensato di presente; (assicuratomi dal giudizio, e dalle parole del Razzino nostro, allievo del dottissimo Varchi, e sotto la sua disciplina creato: e da quelle del Reverendo P. Francesco da Trivigi Carmelitano, amendue in questa, come in molte altre professioni, Scrittori Illustri;) farle offerta d'un picciolo frutto del mio debil ingegno: il quale se bene è rivolto al servizio di Dio; può nondimeno servendo a lui, servire anche a V.S. Illustre. Questo frutto è di sette Canzoni, dette Lagrime Penitenziali da me composte a imitazione de' sette Salmi Penitenziali del gran Profeta, e Re Davide: le quali in certi Esercizj Spirituali, applicati alla meditazione, ed all'operazione insieme, da me sono state cantate innanzi al Signore Dio, per impetrar da Sua Divina Maestà misericordia, e grazia. B.n è

vero, *Illustre Signor mio*, che considerando io di che importanza sia lasciare uscire nel cospetto del Mondo cose tali; e quanto più agevol cosa sia riprenderle, che comporre; (perciocchè istimo, che sia quasi impossibile, che colero i morsi dell' invidia fuggano, i quali si danno a comporre nuove cose a questi tempi;) voleva, ch' elleno si contentassero d' una mia semplice trascrizione a penna, e di quelle poche lodi, che piacque donarle a bocca la bontà del dotto, celebre, e profondo in ogni scienza *M. Bernardin Tomitano*, Scrittore giudiciosissimo a dì nostri: senza che per opera del suo, e mio veramente gentilissimo *Martinengo*, ornato di molte virtù; nè sà già come; ei m' abbia anche a penna (per dir così) fatta quasi arrossire. Ma per compiacere a chi mi può comandare; preposi il volere degli amici, e parenti ad ogni mio pregiudizio.

Nè pensi alcuna però, ch' io pensi di doverne ricever laude, o gloria appresso al Mondo: perciocchè io son tanto lontano dal pensare di essere lodato in questa mia picciola Operetta, ch' io terrò ancora di averne buon patto, s' io non sarò biasimato

simato gravemente; facendo io sì picciol dono a un costì gran Signore. Ma che dirò io di questo illustre, e sì famoso Signore? Quanta ammirazione si prende (Dio buono) dai suoi piacevolissimi, e gentilissimi costumi? quanta prudenza ha egli, quanta fede, quanta bontà, quanta grandezza di animo veramente Satorniano; anzi di animo Romano, e senno Ateniese, nel negoziare cose grandissime? e quanto sopra tutte le altre cose è egli amorevolissimo, ed uffiziosissimo Signore verso ogn' uno? Doverei io d' un tant' uomo, ornamento, e decoro della Patria nostra, descrivere Istorie, se la debolezza delle mie forze lo permettesse: ma oltra ch' egli per se stesso con le sue onoratissime qualità magnanime, e di virtù, avanza ogni lode; lascierò quest' impresa a' spiriti più felici; dalle cui onorate, e dotte carte acquistasi quegli onori, che dalla mia penna non si ponno acquistare. E sol questo dirò; che ogn' uno dovrà pregar Iddio, che (siccome i Romani conservavano quella statua, che cadde loro dal Cielo) così lungamente conservi la vita di questo Illustre Signore per beneficio di molti. Ma se per

avventura parrà, ch'io Monaco essendo, non doverei attendere a' versi, ed alle cose di Poesia; (che Iddio sà poi, se questo è lo mio principale obietto, e la mia propria professione;) Risponderò, che anche il Profeta Davide era Religioso, e secondo il cuor del Signore, e nondimeno cantava ad esso Signore in versi. E la Santa Chiesa Romana, ch'è Sposa di Gesù Cristo, e da lui ha le chiavi, e'l tesoro delle grazie, canta tutto il giorno Inni, e Laudi, che Versi sono. E poichè cantiamo al Signore (come dice il Profeta) Canzoni novelle; come possiamo, o dobbiamo noi cantarle altre, che in Versi? Ma questa parte di difendermi (poichè gli è dura cosa a' Scrittori di qualunque sorte fuggire a questi tempi i morsi dell'invidia, la quale, siccome nemico armato, stà sempre co' denti fuori per mordere, e lacerare chi scrive) apparterrà più di tutti a V. S. Illustre, la quale essendo di autorità grande, di sangue grande, di virtù grande, e di umanità, ed affezione verso noi grande, mi rendo certo, che piglierà la mia protezione, e non avrà sdegno, che l'umili mie fat-

tiche

*tiche siano onorate del suo illustre, e
chiaro nome.*

Di S. Mattia di Murano il dì di
San Simone, e Giuda
M. D. LXXIIII.



AL



AL SIGNOR

GIOVANNI MARTINENGO.

BERNARDIN TOMITANO.



Entilissimo Signor Marti-
nengo. Ho letto più vol-
te le sette Canzoni del
nostro Reverendo D. Ger-
mano, ingegno veramen-
te felice, e nato alla Poe-

sia. Il che dico non per compiacere a lui,
ed a voi, ma per non scompiacere alla
verità d'è istessa. Holle, dico, lette con mia
sommo contento: oltre che assai mi mo-
veano con quei pietosi concetti, pietosa-
mente descritti ne' suoi Versi. Li quali
fanno con la purità loro tralucer fuori i
divini calori di quel gran Profeta, non
altrimente, che soglia apparire una orien-
tal gemma di un bel cristallo. La fa-
ve'lla mi par assai comportevole, come
quella, che egualmente fugge quasi due
sco-

scogli, la gonfiezza, e la troppa bassezza: ritenendo insieme la vaghezza della facilitade con la gravità de l'eleganza. Il qual temperamento fu sempre da i giudiziosi ingegni stimato di molto potere. Nè vi mancano talora, anzi ben spesso i debiti artificj vi si veggono in esse. Perciocchè e lumi, e colori, ed ornamenti diversi vi si scorgono quà, e là con gentil arte disposti: Oltre che, nella lingua si mostra l'Autore (per quel tanto, che può scorgere la mia debil vista) osservator diligente delle regole, necessarie a chiunque intende di scriver volgarmente senza biasmo. Ma se egli in questa sua fresca etade produce non pur fiori, ma frutti al gusto dell'animo grati, e dilettevoli; che non doviamo di lui sperar nell'avvenire, maritando insieme la pratica con l'ingegno nello scrivere bene, tanto lodati? Questo è quanto io sento sinceramente parlando, e senza veleno d'adulazione, sopra le sette Canzoni: così tirato dalla calamita della vostra persuasione: la quale ha avuto forza di farmi fare officio contrario alla mia natura; del giudicar dico le fatiohe, e componimenti altrui. Il qual carico, quasi

si nuovo Atlante volontieri commetto alle spalle d' Ercole; lasciando questa parte di diligenza a miglior giudizio del mio, come cosa di molto pericolo a questi tempi, per la molta affezione, che ciascun porta alle cose sue, desiderando, la maggior parte de' Scrittori moderni, che il Giudice sia più tosto prodigo nel lodarle, che nemico delle loro bruttezze.





LAGRIME PENITENZIALI

ARGOMENTO

DEL PRIMO SALMO.

TRa tutte le afflizioni, che Iddio mandò sopra David per lo peccato suo, quella fu molto grave, che gli mandò allora, che il suo figliuolo Absalone, seguita dalla gran moltitudine del popolo, si volle impadronire del Regno. Onde il Santo Profeta dopo le fughe, mise in ordine un potentissimo esercito, e mandollo a combattere con quello di Absalone, rimanendo egli dentro della Città. Ma perchè le forze umane sono sempre di niun valore, se la grazia di Dio non le ingagliardisce; mentre che l'esercito suo combatteva alla campagna co'l nemico; egli dentro alla propria coscienza faceva altresì guerra al suo commesso peccato, con chiamar l'ajuto, e co'l placare l'ira del Signore, acciocchè egli fosse degno d'ottenere la vittoria contra l'uno e l'altro nemico: come fece co'l mezzo di questa sua umile orazione: Domine ne infurore &c.

LAGRIMA PRIMA:

Ad imitazione del medesimo Salmo:

Domine ne in furore tuo.

L Affo, ch' infermo e grave
 Di mille colpe; in me tornando, trovo
 L'empio mio cor, che non avendo scampo
 Contra'l furor, ch'io provo
 Del senso ogn'or, sospira afflitto, e pavè:
 Ond'io, che bramo, e di salvarlo avampo,
 Varj pensieri entro'l mio petto stampo,
 Or mi par ben s'io lo ricopro e celo,
 E s'io 'l cerco scusar dal fallir rio.
 Or parmi meglio, s'io
 Le sue profonde piaghe apro e rivelo:
 Or lo sdegno appresento
 Del suo Fattor a l'alma, e mi querelo
 Del fallo, e dal dolor stringer mi sento
 Sì, ch'io non ebbi mai maggior tormento.
 Ma'l soave pensiero,
 Che dietro a questi vien, poi mi consola;
 E meco dentro al cor così ragiona.
 Deh qual timor t'invola
 Quella gran speme onde n'andavi altiero
 Timido cor, se'l tuo Signor perdona,
 (Come la sua pietà ci porge e dona)
 All'animo contrito, ancor che pieno
 Già stato sia di falli, e vizj rei?
 Dunque temer non dei.
 Che, come ei suol, non ti raccolga in seno:
 E' raffrenando l'ira,

Non

LAGRIMA PRIMA. 187

Non mostri agli occhi tuoi viso sereno.
 A sì dolce parlar l'alma sospira,
 E dopo 'l sospirar s'erge, e respira.
 Indi con le man giunte
 Pentita del suo error, colma di speme
 A te dolente si rivolge e grida.
 Sana il mal, che mi preme,
 Ed ha le forze mie quasi confunte:
 Ma nel venir a te sia scorta e guida.
 La tua mercè, che le dogliose strida
 De gli erranti mortali udir ti face.
 Correggi le matvagie imprese, e dire;
 Non come Dio dell'ire;
 Ma come quello, a cui pietà non spiace.
 Così ben spero un giorno,
 Che quel valor, che spento a terra giace;
 Al lume poggia che gli splende intorno,
 E seco m'erga al Ciel di gloria adorno.
 Quando fia (lasso) quando
 Sì felice quel dì per me, ch'io senta
 Secretamente favellarmi al core,
 Dicendo; omai contenta
 Anima vivi, or che la guerra è in bando;
 Poi che spento ha 'l Signor l'aspro rigore.
 Quando fia, che quest'alma alto Motore
 Stenda del suo voler l'accolte braccia,
 E tutta riverente a te si volga:
 Quando fia mai, ch'io sciolga
 Il nodo, in cui, languendo, il cor s'allaccia?
 Perchè non è pur ora, (ghiaccia;
 Quando più il duol gli afflitti spirti ag-
 S'esser più caro suol rimedio allora,
 Che l'egro s'ange, e'l mal via più l'accora?
 Se

183 LAGRIMA PRIMA!

Se tu, mio ben, m'aiti
 Sì, che ne' lacci, ove già fui, non cada;
 Del mio inimico dispierato, ed empio,
 Ch' in me stringe la spada,
 Andranno i colpi suoi vani e falliti:
 E per lo scampo da sì crudo scempio
 A te dell' alma mia sacrerò un tempio.
 Nè fia, che mai sia di lodarti fazio.
 Nel l' inferno non hai lode, nè gloria:
 Anzi s' ivi è memoria
 Del nome tuo per lo dolente strazio;
 Mette ogni studio, ed opra
 In maledirti quell' eterno spazio:
 Onde s' io piango il mio gran fallo; adopra
 Che l' error mio da tua pietà si copra.
 Infinita allegrezza,
 Mentre co' l' mio Signor parlo doglioso,
 Penetrando mi vada di parte in parte;
 E dona gran riposo
 Alla trist' alma: e quella tant' asprezza,
 Con cui la doglia mi premea, si parte;
 E l' timor folle più non m' ange, o parte.
 Vedi un prego fedel quanto mai giove;
 Ch' appena al pianto ho già l' suo fine im-
 Ch' egli benigno tosto (posto,
 L' irato sdegno, e l' suo furor remove.
 Di quai nemici or deggio
 Temer; s' il cielo a un mio sospir si move?
 Come potranno aver' in me più seggio;
 Se tu sei meco allor, quand' io stò peggio;
 Canzone in ogni parte andrai sicura,
 Onde per te ciascun conosca e gusti,
 Che l' Ciel non è mai tardo a preghi giusti.
 A R.

A R G O M E N T O

DEL SECONDO SALMO.

Poichè furono perdonati i peccati a Davide, e che; morto il figliuolo nato d'adulterio; cominciò a scemarfi lo sdegno di Dio: Egli, che avea provato quanto grave infelicità fosse lo stare lontano dalla divina grazia: e gustando al fine delle sue miserie la somma, e spirituale dolcezza, che prova un animo ben disposto, con cui dopo grande sdegno si sia reconciliato il suo dolcissimo Signore; Tutto infiammato d'amor Divino, lietamente cantò queste parole: *Beati quorum remissæ sunt iniquitates &c.*

LAGRIMA SECONDA.

Ad imitazione del predetto Salmo:

Beati quorum remissæ sunt.

O Fallaci speranze, o pensier vani;
 Che queste umane menti possedete;
 Come ben lor diversamente avete
 Chiusi i sentier del Ciel spediti e piani:
 Quelli di soggiogar paesi strani
 Ave il desio, che mai no'l lascia ir solo;
 Questi innalzarsi a volo
 Sopra ogni merto arditamente brama:
 Altri lasciarsi in terra eterna fama
 Cer-

190 LAGRIMA SECONDA.

Cerca con varj modi, e a tale stato
Spera, s' avvien ch'ei giunga, esser beato.
Ed io ben' or del mio fallir m' avveggiò,
Che dianzi mi sembrar sì dolce incanto
D'amor gli strali, e la faretra, e l'arco,
E felice mi tenni; ed anco veggio,
Ch'io stava male, e non potea star peggio.
Perchè non è sì rapido torrente,
Come a rio fin sovente,
E' il ben, che tien dal ciel l'anima sbandita:
Glòria, valor, beltà, ricchezza, e vita,
E ciò che in terra il pensier nostro ingombra
Altro non è, ch'un breve sogno, ed ombra.
Beato è ben (se le speranze sono
Atte a bear altrui) chi dell'inique
Offese, onde ne seguon voglie oblique,
Impetrato ha dal ciel largo perdono:
O felice per noi celeste dono,
Ch'en'empie il cor di pensier casti, e santi;
E da noi sgombra i tanti
Desir al ben'oprar rubelli sempre.
Deh perchè nelle mie fallaci tempere
Tacqui che, se l'error scopriva allora,
L'anima del Sommo Ben più degna fora.
Ma poi, ch'a ritrarn tutto son volto
Quanti sopra di me flagelli e pene,
Che le tue giuste man di terror piene
Apparecchiate m'han con furor molto;
Deh volgi in chiaro il tuo turbato volto.
Tu vedi ben con qual dolor palese
D'averti tanto offeso;
Nè vò cercando peregrine scuse: (se,
Ma prima, ch'altri del mio error mi accu-
Umil.

LAGRIMA SECONDA: 191

Umilmente il confesso, ed anco spero
 Tornar nel lieto mio stato primiero.
 Se mi verrà dal Ciel tanto favore;
 Molti sospinti da sì chiaro esempio,
 Lasciando ogni lor vizio iniquo, ed empio,
 Ti sacreran divotamente il core,
 E ne riporterai sublime onore;
 Che maggior festa in Ciel fanno gli Eletti,
 Sopra cento perfetti,
 D'un rubello, ch' a te faccia ritorno.
 Onde, se ben' a me sien sparsi intorno
 Qual' onde a fragil nave i vizj rei;
 Che potran far, s' a me propizio sei?
 Te mio Rettor, e Tramontana, e Porto
 Della mia stanca, e travagliata barca,
 La qual di gravi colpe, e d' error carica
 (Mètre si stà il nocchiero afflitt' e smorto)
 Chiama dal vento di pietà conforto;
 Piacciati trarla da sì orribil' onde
 Alle tranquille sponde,
 E mostrale la vera, e dritta via
 Di poter si salvar; che se non fia
 La luce tua, ch' ogni mortal soccorre,
 Cieca fra scogli a far naufragio corre.
 O sommo Re, quanto son ciechi e stolti;
 E dalle fiere non punto diversi
 Color, che stando in varj errori immersi
 Sprezzan venir a te, che sempre ascolti
 I prieghi di ciascun, che si rivolti
 Dal mondo iniquo, e del fallir si penta,
 Alto Dio fa, ch' io senta
 Le vere di tua grazia alme dolcezze,
 Ch' altro non è, che lo mio cor aprezze;
 E lun-

192 LAGRIMA SECONDA:

E lunge fian le pene acerbe e gravi;
 Con cui pien d'ira gli ostinati aggravì.
 Canzon, s'alcun ti chiede,
 Che tu gli narri quel, ch'io faccia, o pensi;
 Dì; ch'io mi doglio de' miei falli immensi:
 Ma c'ho nel mio Signor ferma speranza,
 La cui pietade ogni gran fallo avanza.

ARGOMENTO.

DEL TERZO SALMO.

Benchè Iddio avesse già perdonate l'offese dello adulterio, e dell'omicidio a Davide; nondimeno conoscendo egli la debolezza dell'umana natura inclinata al peccare fin dalle fasce; e che non bisogna pigliarsi troppo ardire per l'ottenuta misericordia, ma stare in continuo timore, ed aver sempre innanzi agli occhi della considerazione i suoi falli, e passati, e presenti, e dimandarne perdono; Si mosse divotamente, piangendo, a cantare il Salmo: Domine ne in furore &c.

LAGRIMA TERZA.

Ad imitazione del detto Salmo:

Domine ne in furore.

OCchi miei lassi, che del sommo bene
 Lo smarrito sentier cercate ogn'ora,
 Da

LAGRIMA TERZA. 193

Da quel dì, ch' a mirar meco vi delte;
 Quanto acerbo martir mio cor sostiene
 Del mal nato peccar, che l' alma accora.
 O come troppo fur veloci e preste
 Queste mie piante e queste
 Voglie, che del fallir si preter gioco,
 Quando mossero il volo a' nostri danni;
 E s' invescaro i vanni
 Sì, ch' a lor pace non trovar più loco.
 Or, che farem, dove voltar mi deggio?
 S' io corro tuttavia dietro al mio peggio?
 Consigliatemi voi, che sempre solte
 In ogn' impresa a la mia vita scorta,
 Accio, ch' io trovi il cammin vero, e possa
 Fuggir le reti a' miei danni accolte.
 Di viver veggio ogni speranza morta,
 E son vicino a l' odiata fossa;
 E sola una percossa
 Può far, ch' ella di me lo scettro prenda:
 Il tempo fugge, e provveder bisogna
 Pria, che con duol vergogna
 Eternamente sopra me discenda;
 Nè si vuol' aspettar, quando si vede,
 Che Dio benigno a perdonarci riede.
 Ma chi mi presterà soccorso tale,
 Che l' bramato mio ben già mai consegua
 Il mio desir? Ahi, che dal grave peso
 Delle rie colpe oppresso il cor stà male,
 E co' l' dolor non ha mai pace, o triegua:
 Onde riman sì travagliato e offeso,
 Che in terra sempre steio
 Misero giace: el' aspre, e dure piaghe
 Sì m' presse nel tardar nell' alma mia

I

Son,

194 LAGRIMA TERZA.

Son, che trovar la via (ghe,
 Non sò, perch'ella ogn'or più non s'impia.
 Mentre io doglioso quì languisco e pero
 Fra l'empie man del mio nemico altero.
 Deggio forse sperar nelle promesse,
 Che larghissime già mi fer gli amici;
 S'altro non son, che finzioni e frode
 L'amicizie, e gli amici ancor con esse?
 Miseri noi, che mentre fiam felici,
 Mentre 'l fallace benda noi si gode;
 In ogni parte s'ode
 Innalzar co' l valor la gloria nostra
 Per mille lingue adulatrici e finte
 Dal proprio affetto vinte:
 Ma tosto, che fortuna il tergo mostra,
 Piegan' anch' essi altrove il tristo passo,
 Godendo al fin poi di vederne al basso.
 Tra tanto gli empì miei nemici armati,
 Spesse volte mi dan crudele assalto;
 E temo, che di me vittoria un giorno
 Avranno meco in tanta guerra entrati;
 S'a me non vien soccorso invitto, ed alto
 Dal mio Signor, che con lor dāno e scorno,
 Stando al mio cor d'intorno,
 Renda i lor colpi rintuzzati e vani.
 Che fai? che indugi cor? forma la voce,
 Che 'l tardar troppo noce;
 Ecco, ch' ei per salvarti apre le mani.
 E ciò mi dicon' i miei spirti; ond' io
 Comincio a ragionar co' l Padre mio,
 Padre ben sò, che le mie gravi offese
 Son degne di provar le tue vendette,
 Con cui prova l' Inferno il tuo furore:
 Ma

LAGRIMA TERZA. 195

Ma la pietà, che mai sempre t'accese
Al nostro ben, fa, che sicuro aspetti
Da te perdono il mio piagato core,
Che dal suo grave errore
Convien si parte, e per salvarsi venga
A te, che sei pietoso: ond' io comprendo,
Che'l mio peccato orrendo
Quest'alma fa della tua grazia indegna:
E già pensando al mio grave fallire;
Sento di tanta offesa un gran martire.

Tu sai, c' ho posto salda, e viva speme
Nella tua gran bontà, Rettor del Cielo,
D'alta pietà verace, eterno fonte:
Onde a' miei gravi error sul' ore estreme
Spero perdono; e che'l tuo santo zelo
Mi lavi ancor questa macchiata fronte.
Parti, ch' i falli, e l'onte
Debbano aver giammai da Dio perdono?
Dicon' a me con temerarie voci
I miei nemici atroci,
Che del mio tanto ben invidi sono.
Io non gli ascolto alto mio Sol; ma solo
Credo finir per te quello mio duolo.
Con le ginocchia inchine,
Canzon, se mai nel mio Signor ti scontri,
Digli, ch' attendo aver da lui soccorso;
E che con fiero corso
M'apparecchiano ogn' or più duri incôtri
I miei nemici: e se non ho di corto
L'ajuto suo, rimarrò preso e morto.

A R G O M E N T O .

DEL QUARTO SALMO.

Gl' il Profeta Natan aveva scoperto a Davide la bruttezza del suo peccato, e predettogli i castighi e flagelli, che perciò Dio gli aveva apparecchiati; quando egli vergognatosi di se stesso, e preso da un grave, e doloroso pentimento, confessò d'aver offeso il Signore. Indi poi, ch' ebbe alquanto ritenuto il silenzio, e raccolti in se medesimo i pensieri; sciolse la lingua in questi accenti: *Miserere mei Deus &c.*

LAGRIMA QUARTA.

Ad imitazione del detto Salmo.

Miserere mei Deus.

QUando penso talora
 Al viver mio passato,
 Al mal'oprar usato;
 Trema il mio core, e 'l volto si scolora:
 E da sì gran tormento
 Tutto strugger mi sento;
 Che via più d'ogni mal grave m'accora:
 E mi conduce a tale
 Questo pensier mortale,
 Che mi trae quasi d'ogni speme fuora:
 Se non, che poi ripenso

Dell'

LAGRIMA QUARTA. 197

Dell'alta tua pietà l'amore immenso.
 Quella, e questi mi danno
 Ogn'or nova speranza,
 Poi ch'altro non m'avanza,
 Ond'io possa finir sì lungo affanno:
 A ciò ragion mi spinge,
 Che nel cor mi dipinge
 Quasi infiniti, che per prova fanno;
 Che con forza maggiore
 La gran pietà, e l'amore
 D'ogni altra cosa in te mai sempre stāno:
 Onde ti fosser tanto,
 Che ti fer già vestir del nostro manto.
 Perchè non cangi mai,
 E natura, e costume,
 Che con sì chiaro lume
 Scoprirò al mondo i tuoi pietosi rai;
 Potrò ben giustamente
 Questa tepida mente,
 O luce eterna assicurar omai;
 E sperar, che'l tuo braccio
 M'abbia a trar fuor d'impaccio
 De' gravi affanni, e de' cotanti guai;
 Mercè di te pietoso
 Verso ciascun del suo fallir doglioso.
 Signor, con le dolci acque
 Della tua grazia immensa
 Spegni la fiamma accensa (cque:
 Di quel foco, che meco a un parto na-
 E lava ancor le mie
 Colpe sì lorde e rie,
 In cui gran tempo il cor immerso giacque:
 Fallo, fallo ti chieggio

198 LAGRIMA QUARTA:

Pria, che m'avvenga peggio, (cque:
 Poi, ch'or mi spiace il mal, che già mi pia-
 Onde quest'alma aspetta
 Largo perdon, e non aspra vendetta,
 Io sò, che non son false
 Le tue parole fante,
 A cui l'anima errante
 Crede, e in lor spera; e se di lei ti calse:
 Se l'amorosa face,
 Che ne promise pace
 Tante volte, nè mai s'ascese, od alse;
 S'hai di soccorrer detto
 All'uom, ch'armando il petto
 Di duolo a pien contra 'l fallir, prevalse;
 Convien, che mi difenda,
 E la tua grazia in me larga discenda.
 Se tu benigno avvivi
 Mio cor, che langue e pere
 Nell'empie mani altere
 Del mio nemico scelerato; a vivi
 Farò sempre palese
 Quanto tu sii cortese
 A quei, che son della tua grazia privi;
 Mentre vengon piangendo,
 E tu le braccia aprendo;
 Di ricever ciascun giammai non schivi:
 Onde si vede chiaro,
 Che tu non sei delle tue grazie avaro.
 O quanta gioja avrei,
 Se dal mio cor smarrito
 Fosse una volta udito,
 Che del mio grave error scordato sei:
 O che nova dolcezza

Nell'

LAGRIMA QUARTA. 199

Nell'alma non avezza
 A tanto ben del Ciel, mi sentirei.
 O come la tua gloria
 Con eterna memoria
 Fra mille lingue risonar farei
 Con vie più dolci accenti,
 Che mai s'udisser tra l'umane genti.
 Dunque sacrar ti voglio
 Lo mio cor per l'addietro;
 Dapoi, che si mi spetro
 Da quel fallir, di cui tanto mi doglio:
 Ei fia ver sacrificio,
 Che darà chiaro indicio,
 Ch'oggi nel grēbo le tue grazie accoglio:
 E dell'iniquo mondo,
 Che m'ha tenuto al fondo
 Di miseria gran tempo, omai mi spoglio:
 E rinovar la vita
 Aggio disposto, se mi porgi aita.
 Perdonami Canzon, se ardente e molle
 Di mie lagrime amare,
 E del mio sospirare
 In un tempo te'n vai: ma giunta al Colle
 Sacro, ove Fe t'invia;
 Dirai; ti prego; tua ragione, e mia.



A R G O M E N T O .

DEL QUINTO SALMO.

Considerando il Profeta, e gran Re Davide, quanto siano fallaci i beni della fortuna, che accompagnano questa nostra miserabile vita, e che non è altra cosa stabile, in cui si possano appoggiare le nostre speranze sicuramente, se non in Dio; il che egli aveva più volte provato; Tutto pentito del suo commesso errore, si volge, dolendosene, a lui con queste compassionevoli parole. Domine exaudi orationem &c.

LAGRIMA QUINTA.

Ad imitazione del detto Salmo.

Domine exaudi orationem.

Qual solitario Angel, che perduto abbia
 I cari figli, o l'amata consorte
 Piangendo v'è la sua misera sorte.
 Pien di dolore, e di pietosa rabbia;
 Tal'io, ch' a supplicar m'èvo le labbia
 Signor, la tua pietà, che mi console
 Con dolenti parole,
 Piango, e pianfi i miei giorni acerbi e rei
 Da quel dì, ch'io perdei
 Me stesso nel seguir cosa mortale;
 Nè spiegai verso il Ciel, potendo, l'ale.
 Di

LAGRIMA QUINTA. 201

Di sì grave dolore il petto carico
 Mi sento aver, che la mia vita omai,
 Per non portar sì dolorosi guai,
 Volando, è giunta a periglioso varco.
 Non sì tosto destrier libero e scarco,
 Correndo và; nè sì tosto dispare
 Quel che nel sogno appare;
 Come i mal spesi miei giorni passati
 Sono fuggendo andati
 Con lo sperar più frale affai, che 'l vetro;
 Nè spero, che mai più tornino a dietro,
 Come vien meno, e non può far difesa
 Arida paglia contra 'l foco ardente;
 Così quando a mirar volgo la mente
 (Padre) la tua bontà, rimane accesa,
 E nel tuo dolce amor legata e presa;
 Così per pianti amari, ed umil preghi
 Par, ch'ogni mal si sleggi
 Da questo cor, da questi afflitti sensi:
 Onde convien, ch'io pensi,
 Che di terra son fatto, e in terra vivo;
 E in terra ho da tornar di vita privo.
 Ma tu Motor, che d'una eterna vita
 In Cielo, e in terra vivi, e mostri sempre
 La vera strada con benigne tempre
 A quei, che l'han per vil peccar smarrita;
 Come la possa tua sempre infinita
 Provar le genti temerarie, e 'nsane,
 Che con le forze umane
 Ardir d'opporfi al tuo sommo valore;
 Così da tutte l'ore
 Provino ancora i miei sospiri ardenti
 Quanto pietoso sei de' miei lamenti.

I 5

E tu;

202 LAGRIMA QUINTA.

E tu, che le penose e gravi sorme
 Noltre portasti, e tanta ingiuria e scherno
 Per campar noi dal tenebroso Inferno,
 Ond' ha il tuo santo, e valoroso nome
 L'altre genti soggiogate e dome,
 E in vaga, dolce servitù condotte;
 E in chiaro dì la notte
 Hai convertito, e'l tristo pianto in riso:
 O Re del Paradiso
 Di tanto ben, di tanti doni tuoi
 Rendi a te stesso egual premio per noi:
 La Terra, il Cielo, e ciascun' altra cosa
 Cangieranno lo stato lor primiero:
 Ma tu, che solamente hai l'esser vero,
 E'n cui l'Eternità sola riposa,
 Di questa grazia tua, ch' a molti è ascosa
 Sol te ne godi: e quando pur ti piace
 Con noi tornare in pace;
 Ne fai parte sentir d'un tanto bene:
 Or fa dunque la spene,
 Che di questo nel cor mi serbo viva,
 Non sia per tua bontà d'effetto priva:
 Canzon, se vita brami;
 Non ti fermar io t' ammonisco in terra,
 Ove il tempo fa guerra:
 Ma vola in Ciel; perchè nel Ciel si vive.
 E porgi ajuto a chi qua giù ti scrive.



AR-

A R G O M E N T O .

D E L S E S T O S A L M O .

LO stato d'un peccatore è simile ad uno, che sia caduto in un profondo torrente, e per non saper nuotare, sia vicino all'annegarsi; e nella sponda del fiume veggia qualche viandante, che gli porga ambedue le mani per dargli ajuto : Come a ciascun peccatore il Signor' Iddio porge due mani per trarlo del periglioso, ed orrendo fiume del peccato : L'una delle quali è l'istessa inclinazione, ch'egli ha al perdonare; e l'altra la felicità, che ne promette a chi si solleva da esso peccato con vero, e fermo pentimento : De profundis &c.

L A G R I M A S E S T A .

Ad imitazione del predetto Salmo .

De profundis .

Fiume largo e profondo,
 Che ti mostrasti in prima
 Più che altro fosse mai trà quillo e chiaro,
 Or, che m'hai tratto al fondo
 Dall'alta, e lieta cima
 Di quel gran ben, ch'io possedevo; imparo
 Quanto allor m'ingannaro
 Le tue promesse false,

204 LAGRIMA SESTA:

Per cui movesti il core
 A seguir l'empio errore
 Di porvi dentro il piede; onde m' affalse
 L'acqua torbida e impura,
 Ch'al suo varcar pareva tanto sicura.
 Nuotar qui non mi giova,
 Tanto forte mi spinge
 Il torrente, che ogn'or più si rinforza:
 Ben faccio ogni mia prova
 D'uscir: ma come attinge
 Il piè la riva; i' perdo ogni mia forza:
 Onde la fral mia scorza
 Fa d'elto Ben fallace
 Nell'onde non avezza
 Tornar; ch'è gran sciocchezza
 Creder, che'l Mondo, sia giusto e verace,
 Perch'ei promette molto;
 E nulla attende all'uom' incauto, e stolto.
 Non sò dove voltarmi,
 Nè veggio (laido!) a cui
 Chieder soccorso il debil spirto mio;
 Se non a te, che trarmi
 Puoi dalle mani altrui;
 A te l'alma, il pensier, la voce invio:
 Vedi Signor, com'io,
 Che già nel petto a dentro
 Formo piani, e parole,
 Tanto mi pesa, e duole
 Eiser caduto in sì profondo centro:
 Ma se benigno sei;
 Gli umili ascolta, e giusti prieghi miei;
 Giusto Dio, se vorrai
 Risguardar' a gli errori,

Che

LAGRIMA SESTA. 205

Che tante volte ho contra te commessi;
 La giustizia uferai;
 Ne farò tratto fuori
 Benignamente de' miei danni espressi:
 Ma con quegli occhi istessi,
 Co' quali ogni ora guardi
 I tuoi diletti figli;
 Prego guidi, e configli:
 Il dubbioso mio cor, nè troppo tardi,
 Che quant'io più rimiro;
 Più son vicino all'ultimo sospiro.

In te sperar m'invita

La tua pietade, e quanto (avvede:
 Prometti all'uom, che del suo error s'
 Onde aspettando aita,
 Vivo colmo di pianto,
 E de' suoi falli il cor mercè ti chiede
 Con vera, e santa fede.
 Dunque da terra m'erga
 La tua bontà natia,
 Ed ogni voglia ria
 Del cieco senso affatto si disperga:
 E per gradito dono
 Abbia del mio fallir da te perdono.

L'acqua cresce, Canzon, vatenne pretto;
 Porta al Cielo i miei preghi, ghi.
 Prima ch'io pera, e dentro a lei m'annie-

FIN

AR

A R G O M E N T O .

DEL SETTIMO, ED ULTIMO SALMO:

Due sono i Tribunali del Signore Id-
dio : L'uno della Misericordia, e l'
altro della Giustizia . il peccatore , s' ei
vuole andare a quello della Giustizia, sen-
za fallo egli non può , se non avere la sen-
tenza contra, ed essere spogliato , e privo
del Regno del Cielo , essendo reo ; e per
conseguenza degno di eterno supplicio . Ma
s' egli s'ingegna , e s'affatica di compari-
re avanti a quello della Misericordia ; egli
può sperare , mediante il suo vero penti-
mento, ed essa Misericordia , di conseguir
remissione , ed eterna felicità . A questo
comparse animosamente il Profeta , e Re
Davide , dopo i suoi commessi errori , ed
adoperò per mezzano queste devote parole :
Domine exaudi orationem &c.

L A G R I M A S E T T I M A .

Ad imitazione del predetto Salmo:

Domine exaudi orationem .

OVe son , or quell' armi invitte, e rare ,
Per cui gran tempo andai
Lieto, senza temer ferite, o morte?
Ove son quelle grazie amate , e care ,
Che

Che mi traſſer di guai ;
 E mi fer già nel ben conſtante, e forte ?
 Ove ſon quelle ſcorte ,
 Che mi moſtrar del Cielo i gran teſori ?
 Ed ove i verdi allori ,
 Ch' eſſer ſolean di mie vittorie indicio ;
 E del gran ben del Ciel felice auſpicio ?
 Laſſo , caduto ſon da tanto onore ,
 Non per forza , o deſtino ,
 Che non ha ſopra 'l voler noſtro impero :
 Ma per propria cagion, che 'l mio valore ;
 Se non giugne il divino ;
 Preda ne fia del mio nemico altiero ,
 Ch' or minaccioſo, e fiero .
 Mi tiene al baſſo in tenebre ſepolto ,
 Tutto nel fango involto : (mi ;
 Tal, ch' in tanto gran duol non poſſo aitar-
 Perduto avendo in un la forza, e l'armi .
 S' egli è vizio mio , ch' io ſia ſoggetto .
 Di coſì acerbe pene ;
 Giuſtizia a te Signor, chieder non voglio ;
 Che preſo rimarrei, legato, e ſtretto
 Da più forti catene ,
 Ed anco troverei più duro ſcoglio ,
 Che finora non ſoglio :
 Conoſco ben, ch' ho 'l torto, onde ri-corſo
 Al ſolito ſoccorſo .
 Son della mia coſtante immobil ſpeme ;
 Che ſuol aitar mi nelle doglie eſtreme .
 Vengo a pregar quella pietade immenſa ,
 Che sì larga, e cortefe
 A tutt' i peccator ſi ſpiega ogn' ora ,
 E i larghi ſuoi teſori a lor diſpenſa :
 Ve-

208 LAGRIMA SETTIMA.

Vedi mie voglie accese,
 E vedi il cor, che riverente onora,
 Prega, supplica, e adora
 Te, che l' soccorra in così gran periglio;
 E gli presti consiglio
 D'uscir di man de' rei nemiei suoi;
 E che libero al Ciel l'innalzi poi.
 Senza la grazia tua, non potè unquanco
 Vantarsi uom d'esser giusto,
 E di virtude aver il petto adorno,
 Ma l'esser certo poi, che tu sempre anco
 Nell'empio mondo ingiusto
 Con l'ampia tua pietà fatto hai soggiorno;
 Il veder, ch'ogni giorno
 Hai del tuo grande amor mostrato segno;
 Fa, che a pregar ti vegno
 Qual'io mi sia, che tu mi porga aita,
 Ond'io possa acquistarmi eterna vita.
 Or ti convien Canzone
 Riferir al Signor, quant'io t'ho detto;
 Ben ch'ei mi vegga il petto,
 E sappia, ch'io desio, che sempre meco
 L'alta sua grazia stia per viver seco.



SAL.



SALMI PENITENZIALI

IMITATI IN RIME

DALL'ECCELL. DOTTOR

AGOSTINO AGOSTINI

VERONESE.

SALMO PRIMO.

Signor, non mi dannar qualor con grave
 Furor il braccio a la vèdetta hai mosso;
 Ma guardami cō dolce occhio, e soave.
 Miserere, Signor, che più non posso
 Reggermi in piedi omai tutto impiagato,
 Sana il mio mal, ch'è penetrato a l'osso.
 Sento ben io, com'è dentro turbato
 Nel petto il cor, ma tu, Signor, che tardi?
 Ahi, che'n breve farò tutto cangiato.
 Deh a me rivolgi i tuoi pietosi sguardi,
 Scorgi quest' alma fuor d' ogni dolore,
 Per quella caritate, onde tutto ardi.
 Qual dannato fia mai, che 'l proprio core
 Ti consacri egli, o i prometta voto?
 Chi ne l' inferno mai ti farà onore?
 Stanco dal pianto ormai son fatto egroto,
 Ma di lagrime ancor, le proprie piume
 Non cesserò bagnar tutto devoto.
 Già l' internodolor, ha quasi il lume
 Agli occhi tolto; e già son fatto vecchio
 Fra

Fra miei nemici, averfi al tuo gran nume:
 Scelerati, fuggite, ove apparecchio
 V'ha fatto Belzebub, che già il mio Dio
 Al lungo piato, e al gran dolor dà orecch o.
 Sicchè 'l lamento, il pianto, il dolor mio
 Giunto è al Signor, sicchè i miei preghi as-
 Che del profondo cor al ciel invio. (colta,
 Confusi adunque, e con vergogna molta
 Vadano volti in fuga i miei nemici,
 In fuga vada ogni lor coppia volta,
 E sian confusi sempre, ed infelici.

SALMO SECONDO.

BEati chi al lor grave empio peccato
 Trovar perdono, e 'l loro antico errore
 Dal libro della morte è cancellato.
 Beato l'uomo, che dal suo Signore
 Non è in peccato di malizia colto,
 Nè se gli trova inganno alcun nel core:
 Ma, o me infelice, e più d'ogn'altro stolto,
 Ne' peccati mi veggio indurar l'osso,
 E son legato al bene, e al male sciolto.
 Il neghittoso cor solo commosso
 E' dal timor, c'ha de l'eterna pena,
 Che come spina mi trafigge il dosso.
 Servil timor (oimè,) che la catena
 Delle mie colpe a Dio fatto ha palese,
 E 'l lungo vaneggiar, ch'a morte mena:
 Fra mio cor dissi al fin, l'acerbe offese
 Confesserò al Signor, e tu la mia
 Grande impietà rimesso m'hai cortese.
 Ma perciò l'uomo, (e quanto può egli sia
 San-

PENITENZIALI. 211

Santo) in tēpo opportun faccia orazione,
 Perchè piaga invecchiata è assai più ria.
 Non aspetti alcun mai l'aspra stagione,
 O'l gran diluvio del furor di Dio,
 Ch' allor mal si può dir la sua ragione.
 Io dopo questo precipizio mio
 Corro a te pien di speme, e i miei prieghi
 Ti trovino Signor, mai sempre pio.
 Ed ecco parmi, che la voce spieghi,
 Io ti darò intelletto, ed al tuo bene
 Averò l'occhio, perch' al mal non pieghi.
 Ma insuperbir, o cor, non ti conviene,
 Qual feroce animal senza intelletto,
 Che sciolto sparga al Ciel col piè l'arene.
 Anzi prega il Signor, ch' al proprio affetto
 Il freno stringa; e teco quegli ancora,
 Che son fuori di via guidi al suo tetto.
 Ma in somma oda ciascun - Flagelli ogn' ora
 Stan sopr' al peccator, e chi ha sua speme
 Nel Signor, da' perigli uscirà fuora.
 Rallegratevi adunque, o voi del seme
 Del giusto Abramo, e giubilate tutti,
 Perchè 'l vostro sperar ne le supreme
 Parti del Ciel troverà dolci frutti.

S A L M O T E R Z O.

D Olce Signor, senza ira, e senza sdegno
 Prego riprendi, e sgrida i miei peccati,
 Bench' abbian di pietà passato il segno.
 Perchè ecco ormai, che nel cor trapassati,
 Mi son gli acuti, e dispietati strali,
 Che con gagliarda man contro hai laciati.
Par,

Parte non ho, che sia senza mortali
Piaghe, soggetto a l'ira tua, nè fanno
Col mio peccato mai pace i miei mali :
Che le mie iniquità nel profondo hanno
Questo capo sommerso, e quasi grave
Pondo su l'alma e giorno, e notte stanno.
Le cicatrici mie già salde, or prave,
E putride son fatte, a cotal passo
La mia stoltizia (oimè) condotto m'ave :
Sotto il gran fascio eccomi lasso,
Ond' uomo più non son fra l'altra gente,
Ma pajo un freddo, e sbigottito fasso.
Che non s'inganna il cor, nè l'occhio mente,
Saffelo il gabbo, che di me si prende,
Le forze il fanno ormai fiaccate, e spente.
Onde ciò sì m'affligge, e l'alma offende,
Che l'mio dolente spirto e stride, e rugge,
E prostrato il suo fin ultimo attende.
Ben lo sai tu, Signor, cui mai non fugge
Pensiero uman, ch'aperto non ti fia;
E t'io mio conosci, che le vene fugge.
Tu scorgi il mesto cor, che già s'oblia
Del vigor proprio, sol piend'alti omèi,
E che la vista non ho qual solia.
I cari amici, ed i parenti miei
Mi son fatti nemici, ed avversarj,
Nè ramentano il ben, che già lor fei.
Chi mi sole no star mai sempre al pari,
S'allontananda me come morbofo,
E mi circondan, chi mi son contrarj.]
Chi del mio ben il petto ha più doglioso,
E chi più del mio mal s'alleggia, e ride,
Mentito il viso porta, ed il cor roso.

Ma

PENITENZIALI. 213

Ma come sordo le costor disfide
 Mostro di non sentir, e che 'l mio core
 L' orecchio accorto in altra parte guide.
 E qual mut' uomo, e pien d' alto stupore,
 Per difesa non sò la bocca aprire,
 Piena già pria d' arguzie, e di fervorè.
 Ma non mi lascia ancor perciò perire
 La speranza, che 'n te, Signor, ho posto,
 Che sò, che tanto mal non puoi soffrire.
 Prima, perchè non è ragion, ch' a costo
 De' fidi allegri stean i tuoi ribelli,
 Nè si dian vanto, perch' io sia indisposto.
 Ed appresso, Signor, perch' a i flagelli
 De la tua man me stesso ho preparato;
 E sian quanto tu vuoi pungenti, e felli.
 E perchè al fin, Signor, il mio peccato
 Conosco, e grave io lo confesso, e sempre
 N' averò il viso chino, e 'l cor turbato.
 Ma gli avversarj miei, perch' io mi stempre
 Si mostrano gagliardi, e vigilantissimi (pre.
 Sempre aggiungendo al mal altre grantè-
 Per ben rendono mal, e si dan vanti,
 E mi schernon ogn' or; ma perchè poi?
 Perchè voglio esser giusto a tutti quanti.
 Deh adunque tu, Signor, gli ajuti tuoi
 Non mi negar, nè abbandonar giammai,
 Che trar da le lor man salvo mi puoi.
 Guardami con pietosi, e dolci rai,
 Che seï tu solo, e mio Signor, e Dio,
 Vera salute, in cui sempre sperai;
 Certo soccorso a ogni periglio mio.

SAL-

SALMO QUARTO.

Miserere, Signor, benigno, e pio
 Di me infelice, come a la tua grande
 Pietà convienfi, e non al fallo mio.
 E conforme alle molte, e memorande
 Pietose opere tue, prego, cancella
 Tutte le colpe mie, benchè nefande.
 Purghi la grazia tua dal mio cor quella
 Macchia, che sì l'ingombra; e da gli errori
 Liberi l'alma mia, lor fatta ancella.
 Che conosco ben'io, che di via fuori
 M'ha cōdotto il mio fallo, e che minaccia,
 Stādomi cōtra a i vespri, e a i primi albori.
 Contra te sol peccai; ne la tua faccia
 Il mal feci io, ma ãcor (com'hai promesso)
 Spero trovar pietà ne le tue braccia.
 Ecco, Signor, ch'ingiusto, e infermo sèssio
 Concetto m'ave, e ne i vecchi peccati
 Al mondo fui dal materno alvo messo.
 Ma a che scuso il mio error, se da te amati
 Sono i veraci soli, e tu mi desti
 Forza a scacciar tutt'i miei vizj iunati?
 Tu adunque, o Dio, de la tua grazia questi
 Miei sēsi aspergi, ond'io purgato e mondo,
 E via più bianco assai, che neve resti.
 Dammi grazia, Signor, che con giocondo
 Cor mi rallegri, e che gioisca sempre,
 Al Ciel alzando il mio terrestre pond.
 Lontan il volto tuo da le mie tempie
 Cattive torci, ed ogni freddo orrore
 Dal tuo foco d'amor sì strugga, e stempre.
 Giu-

PENITENZIALI. 215

Giusti pensieri, e puro, e mondo core
 Donami tu, Signor, tu mi rinova
 I spiriti in pace, ed in perpetuo amore.
 Da te non mi scacciar, nè mi rimova
 Il tuo giusto furor lo Spirto Santo,
 Ma 'l foco quasi estinto ancor commova.
 Rendi al cor l' allegrezza, e la già tanto
 Bramata mia salute; e me conferma
 De la tua grazia sotto il caro manto.
 Col mio esempio così la gente inferma
 Segnerà l' orme de le sante vie,
 E ogn' empio a te verrà con speme ferma;
 Ma non tardar a trarmi da le mie
 Profane strade o Dio, Dio di salute,
 Onde possa lodar le tue man pie.
 Queste mie labbra allor non faran mute,
 Ma le aprirai, Signor, a le tue lodi;
 Devote sempre a la tua gran virtute.
 Che tu non sol de' sacrificj godi,
 Che s' a te ciò piacesse, assai sovente
 Faria fumar gli altari in varj modi.
 Il vero sacrificio, è a Dio la mente
 Tener conversa, e però gradirai
 Questo contrito cor, umil, dolente.
 Guarda, Signor, con tuoi benigni rai
 Il servo tuo fedel, e fa, ch' io torni,
 Donde per vano amor mi dilungai.
 Che allor le notti intere, e interi i giorni
 Io spenderò per onorarti, e accensi
 Mille lumi faran gli altari adorni,
 Fumando intorno lor Arabi incensi.

SALMO QUINTO.

I Miei prieghi, Signor benigno, ascolta ;
E la mia voce fu nell' alto Cielo
Gionga, e nel santo tuo grembo sia accolta :
Gli occhi in me gira , e pien d' ardente zelo
Prego, Signor, il destro orecchio inchina,
Qualor afflitto è il mio corporeo velo .
Ed in qualunque dì , che la divina
Tua santa grazia in mio soccorso invoco ;
Presto ripara a la mia gran ruina .
Perch' i miei giorni , e l' ore a poco a poco
Svaniscano qual fumo , e quasi ogn' osso,
Come tizzon , mi sento arso nel foco .
E qual da falce , e ardente sol percosso
Fieno , il mio cor è fatto arido tutto ,
Che cibo più gustar ormai non posso .
Già per lungo gridar senza alcun frutto
Roco son fatto , e pelle , ed ossa queste
Mie carni (oimè) sì son macro, e distrutto .
Simile al Pelican de le foreste
Amico io son , e qual Nottola aspetto,
Che tramonti il più bel lume celeste .
Vigilar sempre è il mio sommo diletto ,
Nè come io faccio , lamentar s' udio
Passer mai solitario in alcun tetto .
Ma più mi preme assai , che 't danno mio
Mi rinfacciano i duri , empì avversarj ,
E che cangia or , chi mi lodò , desio .
Cibi non mangio più , che mi sien cari ,
Ma cenere per pan , e col mio pianto
Li vin si mesce , e co' singulti amari .

Ca.

PENITENZIALI. 217

Cagion lo sdegno tuo, perciocchè tanto
 Mi sollevasti, ed innalzasti in alto,
 Acciocch' al cader poi restassi infranto.
 Fuggono i giorni miei con leggier salto,
 Qual òbra a sera, ed io son già qual fieno
 Arso dal sol con troppo ardente assalto.
 Ma tu in eterno, o Dio, non verrai meno;
 Che la memoria del tuo santo nome
 Di gente in gente si conserva a pieno.
 Sorgi, Signor, abbi pietà, siccome
 Ricerca il tempo, a Solma; e cortese
 Disgombra intorno omai le gravi sorme;
 Mantien de' servi tuoi le voglie accese
 Di riveder le pietre sue costrutte,
 E la pietà, c' hanno al suo bel paese.
 Che poscia io scorgo, che le genti tutte
 Temeranno il tuo nome, e le corone;
 Si daran vanto, ch' a te sien ridutte.
 Felici tempi, che del gran Sione
 Mireranno le mura, e che nel mondo
 Si vederà un sol Dio d' ogni nazione.
 Allora l' orazion nel cor pr fondo
 Scorgerà Dio del suo popolo umile,
 E quelle accetterà lieto, e giocondo.
 In marmo scritto ciò con saldo stile
 Scorgo ben io per la futura etate,
 E forger altro a Dio devoto ovile.
 Parmi già, che 'l Signor, da le beate
 Parti del Ciel, inchina gli occhi a terra;
 Per dimostrar quanta ha in se largitate.
 Parmi dar pace a quei, che sono in guerra;
 E liberar il popolo cattivo
 Da l' iniqua prigion, dove si ferra.

K

Per

Perch' egli possa poi nel dì festivo
 De la Santa Città, lieto lodare
 Il Sommo Dio, ch' eternamente è vivo.
 E parmi ancor insieme ei congregare
 I popoli dispersi, e i Regi loro,
 Per riverir lui solo, ed adorare.
 Fra tanto altri risponde, io mi scoloro,
 Non perchè non mi fidi in te Dio buono;
 Ma perchè morte rompe ogni lavoro.
 Deh adunque, o Dio, de la tua trôba il suono
 Non mi richiami a mezzo di mia vita,
 Se ben soli i tuoi giorni eterni sono.
Ab eterno la terra hai stabilita,
 E quanto è là sù in Ciel, e qua giù in questi
 Abissi, opere son de le tue dita.
 Tu sol fermo restando, ed i celesti,
 Ed i terreni cerchi al fin andranno,
 E invecchieran, come fra noi le vesti.
 Soli i tuoi giorni mai fin non avranno;
 Che tu sei, qual già fosti, e tal sarai,
 Senza temer del tempo ingiuria, o danno.
 E reco i figli de' tuoi servi, a' quai
 Mai sempre ti mostrasti esser verace,
 In Cielo goderan, dove tu stai
 In allegrezza, e 'n sempiterna pace.

S A L M O S E S T O.

D Al profondo del cor alto gridai,
 E quanto posso ancor grido, Signore,
 Il mio devoto pianto ascolta ormai.
 Porgi l' orecchio intento al mio dolore,
 E siccome io non cesso a te gridare,
 Così

PENITENZIALI. 219

Così tu raddolcisci alquanto il core.
 Se tu vorrai l'iniquità osservare,
 Onde adirar ti fa 'l genere umano,
 Chi potrà saldo al tuo furor restare?
 Vedi, Signor, che sol nella tua mano
 E' ogni favor, e che di speme fuori
 Tratto non m'han le leggi tue lontano:
 Anzi, che quelle hanno da mille errori
 Difeso l'alma giunta appresso al fine,
 Mostrandomi qual sian le vie migliori.
 Mattino, e sera, a le più argenti brine,
 Ed a l'aure estive ogn' uomo spera in Dio,
 Che tardè non fur mai grazie divine.
 Che proprio è del Signor mostrarsi pio,
 Che da l'istesso ogni favor deriva,
 Nè per troppo donar unqua è restio.
 Ond'egli ancor la gente sua cattiva,
 Da tante iniquità libera, e sciolta
 U' sempre vaglia mantenersi viva;
 La serberà nel grembo suo raccolta.

SALMO SETTIMO.

O Re del Ciel verace, e giusto Dio
 Porgi l'orecchie tue pietose, e sante
 A l'orazion, e a l'umil pianto mio.
 De la giustizia al tribunal davante
 Non mi citar, che 'l Sole uomo non vede,
 Che con ra te fermar possa le piant.
 Perciò che 'l fio de le mie colpe chiede
 Altro avversario, e mi minaccia, e atterra,
 Cercando del mio sangue ingiuste prede.
 Ei quasi morto mi ritien sotterra,

220 SALMI PENITENZIALI:

Nè respirar mi lascia, egli il mio core
 Sempre perturba, e lo mantien in guerra:
 E ancideriami al fin, ma che? Signore,
 Da te la mente mia non discompagno,
 Che sempre mai rimembro il tuo valore:
 Ond' or se ben m' affliggo, e struggo, e lagno,
 A te distendo e l' una, e l' altra palma,
 Qual terra, che desia pioggia, o rigagno:
 Presto adunque, o Signor, deh presto a l' alma
 Soccorso porgi, ella ti chiama, ascolta,
 Ch' oppressa giace (oimè) da ignobil falma.
 La faccia tua da me non sia rivolta,
 Che l' alma senza la tua grazia fora
 Qual persona in abissi alti sepolta.
 Deh pria, che giunga la vicina Aurora,
 Prego soccorri a la gran pena ria,
 Che di speme non è l' alma ancor fora:
 Mostrami tu, Signor, qual è la via,
 Dove l' orme de' piè debba stampare,
 Che l' alma sol il tuo favor desia.
 L' insidie de' nemici apri, e schiffare
 Quelle m' insegna, che 'l tuo ajuto chero,
 E come il tuo voler debba osservare.
 Il Santo Spirito tuo, qual buon nochiere,
 Mi conduchi sicuro in porto fido,
 E gli avvivi nel cor ogni pensiero.
 Al mio dolor, ond' affannato strido,
 Porga conforto, e come nebbia al vento,
 Lo stuol disperda a me contrario, e infido.
 Sì spero certo, che del mio tormento
 Non andranno i miei nemici alteri,
 Perchè tu padron sei d' ogni contento,
 Ed io servo, che 'n te fidi ho i pensieri.



L I S E T T E

SALMI PENITENZIALI

*Trasportati dal latino Idioma, e parafrasati
nell'Italiana favella*

D A

E. P. P. A.

SALMO PRIMO:

A Llor, che pienodi furor mi guardi;
Deh non voler, Signor, de' falli tuoi
Riconvenir questo mio cor dolente;
Nè voler, mentre ancora irato sei,
Sorprender me con la dovuta pena.
Pietà, Signor, pietà d' un uomo infermo;
Deh sanarlo ti piaccia; infin su l' ossa
Mi penetra il terror di averti offeso;
Tutta l'Alma risente un turbamento
Inquieto, molesto, doloroso;
E fin quando vorrai meco sdegnato
Mostrarti ancora? il tuo volto sereno
Volgi ver me, da le sue colpe assolvi
Quest' anima pentita, e tua pietate
Fa, ch' essa senta ne la sua salvezza;
Ridotto de' suoi giorni all' ora estrema;
Chi visse a te sempre nemico in terra,

K 3

Co

Come a te volgerà lo spirto allora ?
 Come potrà quel tuo sacro nome
 Innalzare chi già nel foco eterno
 Sarà dannato a bestemmiarti sempre ?
 Lunga stagion mi affaticai nel pianto ;
 Ed ancor sì argerò lagrime amare
 Sul letto mio tutte le notti intere ;
 E col dolente umor de le pupille
 Ognora inaffierò la Regal veste :
 Torbido è per lo sdegno il guardo mio
 Nel pensar, che son giunto a la vecchiezza
 Soggiornando co' miei maggior nemici .
 Partite pur da me , tosto partite ,
 O cose tutte , che a i commessi errori ,
 Istromenti d'inganno a me servilte ;
 Poichè a le voci de' singulti miei
 Pietoso il mio Signor , l' orecchio porse ,
 E pietoso ascoltare si compiacque
 L' umili preci mie , e a lor far grazia ;
 Arrossite , e turbatevi a vicenda ,
 O miei folli nemici , e il pie veloce
 Da me con tal rossor lungi portate .

SALMO SECONDO.

O H invidiabile , e in ver beata sorte
 Di coloro , i di cui commessi errori
 Dal Signor loro ottennero perdono ,
 Coprendo e li ogni grave enorme eccesso
 Entro la notte di un profondo oblio ;
 Sorte felice allor , che Dio non tuona
 Sul peccator con la dovuta pena :
 Ma sorte ancor più lieta , e avventurosa
 Di

PENITENZIALI. 233

Di colui, che nel seno non alberga.
Rubelle al suo Signore, inganno, o frode :
Perch' io non mai disciolsi umile il labbro
Ad impetrar mercè, salde radici
Diramò in me la colpa, e il lungo errare
Con me invecchioffi, ed abito divenne;
Perciò in vano gemei li giorni interi ,
Che notte e giorno la tua man possente
Teneami oppresso, e in vā del mio rimorso
Sentia ferirmi il cor l' acura spina .
Quindi al fine a te volto, o mio Signore ;
Ti palesai tutto il delitto mio ,
El' ingiustizia contro te commessa
In parte alcuna allor non ti celai :
Disi, o Signor , somnesso a te d' avanti
Confesserotti i gravi falli ingiusti ;
E tu , che non ricusi un cor pentito ,
Pietoso desti al mio fallir perdono .
Dunque ogni cor più giusto in te confidi
Se avvien che cada , ma non mova tardo
Ad impetrare dell' error mercede ;
Colga il tempo opportuno , e non aspetti
Di aver ricorso a te quando il tuo sdegno
Come gonfio torrente inondi , e copra
Con un diluvio d' acque immenso piano .
Oh dolce mio conforto onde fui tratto ,
Mercè del tuo favor , da tanti affanni ,
Cara delizia mia , mio godimento ,
Deh tu mi salva ancor da quei nemici ,
Che intorno, e dentro questo cor si stanno :
Ah di già sento, che su me discendi ,
E di tal luce la mia mente adorni ,
Onde poi chiaro a me scopri il cammino ,

Per cui sicuro io compia il mio viaggio;
 Sento, che già fedel tu mi prometti
 Su me sempre tener fermo lo sguardo,
 Ah, miseri viventi, non vogliate
 Qual infano destriero, o qual giumento
 Star pigri ne le colpe, che se i falli
 Di questi, che non han ragione in capo,
 Corretti sono fra la briglia, e il morso,
 Ben altre pene al peccator prepara
 Il supremo Signor de le vendette;
 Ma quel che spera, e in esso sol confida;
 Annodato sarà fra le sue braccia,
 Ch'egli allarga clemente, e incontro porge.
 Dunque solo per lui ogni Alma giusta
 D'alta gioja si colmi, ed in lui solo,
 Chi dentro serba un puro cor sincero,
 Ogni gloria maggior tutta riponga.

SALMO TERZO.

D Eh non volere, o Giudice tremendo;
 Allor che più del tuo furor sei pieno,
 Argomentar qual sia la colpa mia.
 Deh non voler mentre lo sdegno tuo
 Freme, e minaccia, far che sia sorpresa
 Quest' alma mia dal meritato scempio.
 Ahimè, che a guisa di pungente strale,
 Già mi trafigge il core il mio rimorso:
 Ahimè, che sento di tua man possente
 Il grave peso, che mi opprime ogn' ora;
 Quando rimirò la tua faccia irata,
 Quando penso all' orror de le mie colpe,
 Tutta la carne mia gelida langue,

Sen-

Sento un tremor, che scorremi per l' ossa ;
 Poichè sì atroci sono , e sono tante ,
 Che ripieno ne son fin sopra il capo ,
 E tutto il peso lor talmen e io soffro ,
 Che mi sento curvar per fin le spalle :
 Le piaghe mie , che pigro trascurai ,
 Già fatte sono imputridite e guaste ;
 Chi vide mai di me l' uom più infelice !
 De' miei delitti sotto il grave incarco
 Gemo così , che son ridotto al fine
 Stupido , e afflitto i passi miei guidando :
 Perchè con false immagini i miei sensi
 Alla retta ragione han fatto inganno ,
 Poichè il mio fral da questi fu corrotto ;
 Umile , e desolato ah troppo sono ,
 E i gemiti del cor son tanto forti ,
 Che fatto son , come Leon , che oppresso
 Mandi dal seno suo vasti ruggiti :
 Tu conosci , o Signor , qual sia la brama ,
 Che ora investe il mio cor ; tu ancor conosci
 Il valor de' sospiri , e del mio pianto ;
 L' alma è troppo turbata , in abbandono
 Già mi lasciò la mia virtù , già il lume
 De la mia mente ancor non è più meco .
 Tutti gli amici miei , li miei congiunti
 Sorlero , e contro me come nemici
 Vennero , e sempre poi comparver tali .
 Quelli , che a me posavano vicini ,
 Da me li passi ancor vollero lungi ,
 E ogni sforzo maggior posero in opra
 Color , che al viver mio tesseano agguati :
 Ma poichè a tanto giungere concesso
 Non fu a costoro , di calunnie atroci

S' armò contro di me lingua mordace ;
Formando nuovi inganni, e nuove frodi .
Pur io sempre pendei mutolo, e sordo
Nulla ascoltando, e come uom, che lingua
Non abbia a rintuzzar le lor parole .
Perchè in te solo , o mio Signor , riposi
Tutta la speme mia , che le mie preci
Contr' essi accolga, e mia vendetta adèpia .
Da te imploro, o Signor, con voce umile,
Che tu non soffra , che i nemici miei ,
Su le sconfitte mie ridan fastosi ;
Nè che permetti a lor , mentre io rivolgo
Il fuggitivo piè , che minacciofi
Vantin con labbro ardito i miei disastri :
Non già perchè , o Signor , pronto non sia
A bacciar la tua man , che mi percote ,
Sempre il dolor de le mie colpe atroci .
Avrò presente , e a confessarle ogn' ora
Pronto tarò , che il mio pensier non mai
Dal mio peccato star potrà lontano ,
Onde ogni pena ancor minor non creda
De' miei atroci , e detestati eccessi .
Ma tu , Signor , permettere non dei ,
Che i miei nemici vivan lieti intanto ,
E che il numero loro trionfante
Sovra di me tutt' or s' accresca , mentre
Spergiuri , e iniqui m' odiano a la morte
Color , che male per il ben rendendo ,
Con linguaggio mordace il nome mio
Van deridendo , sol perch' io seguace
Sono , e farò del conosciuto bene .
Da me non ti partir , dolce Signore ,
Deh solo contro la rea turba ostile

Non

Non lasciarmi pietoso; ajuto, e scampo
Porgimi, oh fonte vero di salute.

SALMO QUARTO.

Pietà, Signor, pietà, deh! tu rimetti
L'empia nequizia mia, com'è ti chiede
L'infinita bontà del tuo gran core.
Tergi quest'alma immòda da le macchie,
Che in essa impresse fur dal suo delitto,
E così fa, che cancellata resti
La memoria, e l'or or del suo peccato:
Conosco, sì, conosco il fallo atroce,
So che contro di me sempre esso sgrida
Davanti te, Signor, straggi, e vendetta:
So ch'io te solo offesi, e lo che occulto
A te, che il tutto vedi, e il tutto fai,
Essere non potea l'enorme eccesso.
Ma so ancor, che ingiusto esser non puoi,
E che allor, che sincero è il pentimento,
Promettesti accordare al reo perdono.
Fa dunque, che confusi i miscredenti,
Che ardiscono formar di te giudizio,
Vegganti trionfar per la pietate
De la tua Fè sostanitor geloso,
Tu fai Signor, ch'io non acqui nel peccato,
Che nel peccato concepito fui,
Colpa dovuta a tutt'ol'uman seme,
Per il primiero errore in noi diceso.
So, che elegnarli a queste mie parole,
Signor, non puoi, perchè son troppo vere,
E tu amator sempre del vero sei,
E sapere ancor dei, che a me palesi

Dell' infinita sapienza eterna
Rendesti i sommi, e più nascosti arcani:
Tu col mistico Isopo dunque aspergi
Il capo mio, e tergi questo core.
Allora assai più della bianca neve
Candida l' Alma io porterò nel seno.
Da la tua voce fa, che il mio perdono
Libero ascolti, e tosto il gaudio allora
Passerà da l' udito a tutt' i sensi,
Che oppressi stanno, e dal timor conquisi.
Perdono, o mio Signor, perdon ti chiedo,
Rimovi il guardo da le colpe mie;
Tu forma un nuovo core in questo petto,
Tu infondi nel mio frale un nuovo spirito,
Onde l' interno mio più chiaro, e nitido
Sia dell' acque, e del lucido cristallo.
Sì, da le colpe mie rimovi il guardo,
Ma non da me, nè il tuo superno ajuto;
Nè il tuo Spirito divin mai dal mio fianco
S'allontani un momēto, onde in me torni,
Mercè di lui, che sempre mi conforti
In sostener fedel le mie promesse,
L' allegrezza, che seco ognor conduce
L' esser certo, che a me pietoso accordi
La salute, che dar prometti ai giusti.
Io tel giuro, o Signor, sempre indefesso
Apprenderò agl' iniqui il cammin dritto,
E gli empia te farò, che sian rivolti.
Ma sopra tutto, io ti scongiuro, e prego,
Arbitro eterno de la mia salute,
Ched' omicida ingiusto io più non corra
Sul l' orme inique, scelerate, ed empie:
Oh quai grazie daratti il labbro allora.

Inal-

Inalzandola tua somma giustizia;
 E perchè la mia bocca annunciar possa
 Le tue lodi fedele, i labbri miei
 Tu schiuderai, e reggerai gli accenti:
 Se a te cari di Vittime sanguigne
 Fossero i sagrifizj, ai sacri Altari
 Trattati ti avrei ben cento armenti, e cento;
 Ma so, che questi tu non curi, e solo
 Brami un dolente spirto, un cor contrito,
 Che a te sia offerto in olocausto umile.
 Deh ti mostra a Sion, Signor, benigno,
 Nè porti il gregge del Pastor la pena.
 Anzi tu fa, che su più ferma base,
 Di nuovo alzate sian le forti mura,
 Che fanno a Gerosolima riparo,
 Allor tu accoglierai le offerte nostre;
 Le vittime saranno i fidi cori,
 Sacri all' ara immortal di tua giustizia,
 Olocausti innocenti, e più graditi
 De le lattanti, e tenere vitella.

SALMO QUINTO.

DEh ti piaccia, o Signor, le mie preghiere
 Benigno secondar; possibil fia,
 Che non giunghino a te le mie querele:
 Non volger nè quell' adorata faccia
 In altra parte, a me rivolgi il guardo,
 A me porgi l' orecchio in ogni tempo,
 Che immerso negli affanni, e ne le pene
 A te ricorro, e invoco il nome tuo.
 Ah pronto, o mio Signor, tu mi rispondi,
 Perchè se tardi a tempo più non giungi,
 Men-

Mentre ridotto ormai a la vecchiezza,
Passarono i miei giorni, come passa
Il lieve fumo a lo spirar del vento;
E le mie ossa innaridite sono
Come tronco, che posto fra le fiamme
Addivien tosto un arido carbone.
Com' erba calpestato, e villipeso,
Di rabbia arse il mio core, e fu consunto,
Onde per fin perdetti la memoria
Di alimentar le membra mie col cibo;
Sempre gemendo vissi, e in tanto affanno,
Che la mia pelle or sta congiunta a le ossa.
Come cerca il romito Pellicano
Le cupe solitudini secrete;
Come fuggon la luce, e ne le case
Giran la notte sol le infauzte notti ole,
Vissi gran tempo, al Ciel mesti lamenti
Mandando, come appunto mandar suole
Mesto canto dal petto il solitario
Passere, che soggiorna in cima a i tetti.
Tutto di un' han schernito, e vilipeso
Con rimproveri acerbi i miei nemici;
E quegli stessi, che apparenti lodi
Davano a me, poi dietro a le mie spalle
Giuravan contro me calunnie infami:
Per lo che solo il cenere qual pane
Dicibo mi serviva, ed il mio pianto
Misto era sempre fra le mie bevande.
So che dell'ira tua questo è un effetto,
Perchè ingrato peccai, recando offesa
A te, Signor, che del più basso rango
M'innalzasti a la Regia dignitate.
Ma i giorni miei disparvero qual ombra;
E co-

PENITENZIALI. 231

E come l'erba inarridita resta
 Del Sole estivo al più pungente raggio,
 Confunto io pure, e inarridito sono.
 Ma tu, Signor, farai sempre lo stesso,
 E la memoria tua sarà presente,
 Siccome a questa, a le future etati:
 E tu, Signore, forgerai pietoso
 Volgendo il ciglio sovra di Sionne,
 Che ormai vicina scorgo, anzi ormai giunta
 L'ora di tua misericordia immensa;
 Nè tu negar più puoi a li tuoi servi,
 Che amaron per fin le pietre, e i sassi,
 Di etti avanzi de le sue rovine,
 Di dare a i mali lor pronto riparo.
 Allora, alto Signor, le genti tutte
 Dell'invitto tuo nome avran timore;
 E tutt' i Regi, timorosi anch' essi,
 Ammireranno la tua gloria eterna.
 Su via dunque, o Signor, l'opra si compia;
 Si rifonda Sionne, e la tua gloria
 In quest' opera tua si manifesti.
 Ah già ti orgo, che accolte fur le preci
 Senza disprezzo de' tuoi servi umili:
 Scrivasi dunque, e passi la memoria
 De' beneficj tuoi a le venture.
 Etati, onde le genti, che verranno
 Spargan di lodi ossequiose, e grate
 L'eterno, e lo umor lor Benefattore:
 Il qual degnossi dal superno Solio
 Piegare il guardo su di noi mortali,
 Per ascoltar di noi posti in catena
 Le meste grida, e liberar coloro
 Che fur dal Cielo condannati a morte;

Que-

Questi faranno il tuo beato nome
Risuonar glorioso per le strade
Di Sionne, ed udrassi ancor col canto
Erger le lodi tue per l' ampie vie
De la Città di Dio dal popol tutto ;
Ove in un radunati e plebe , e Regi
Uniti serviranno al Signor loro :
Ma qual ora si delta in mente mia
Penfier per cui convien che a te mio Dio
Domandi umil, per quanto tempo ancora,
Benchè breve esser debba, abbia a durare
La carriera vital de' giorni miei,
Deh non voler troncar di questa vita
Il corso, e farmi notte avanti sera .
Per te il tempo non fugge, ed ognor tieni
L' etadi tutte, e i giorni tuoi presenti.
Tu eri già , o Signor, prima che il tempo
Crear volessi a beneficio nostro,
Dal principio, che corso al tempo desti ;
Tu piantasti su i cardini la terra ,
Ed opra fu de le Divine mani
De lo stellato Cielo il bel lavoro ;
Pur questi mancheranno, e tu non mai .
Tutto il creato ha da invecchiarsi, come
Si laceran le vesti al lungo usarle ;
E come l' uom l' usata veste lascia ,
E un' altra per coprirsì ne rinnova .
Se tu vorrai del Cielo, e della Terra
Cangiar l' aspetto, obbedienti al cenno
Cambiati a noi faran nuova comparsa ;
Ma tu , per quanto il tempo giri, e roda
E l' ore, e i mesi, e gli anni, e i lustri, e i secoli,
Nè mai vecchio sarai, nè mai mutato ,
Solo

PENITENZIALI. 233

Solo de' servi tuoi il fido stuolo,
E quei, che fidi nasceran da loro,
Poi passeranno ad abitar là dove
Sta quel secolo eterno, che non soffre
D' altri venturi secoli il progresso.

SALMO SESTO.

D Alle parti più interne del mio core;
A te, Signore, alzai dolenti grida,
E ti pregai, perchè le mie preghiere
Otteneisser da te grazia, e mercede.
Deh non voler apparir sordo a quanto
De l' umil servo tuo la lingua chiede.
Se tu di noi mortali i falli atroci
Esaminar su la bilancia vuoi,
E chi potrà dell' alto sdegno tuo
Sostenere, o Signor, li giusti moti?
Dolce pietate a te vicina siede,
E tu la legge a te stesso imponesti
Di usarla a pro di noi, per questa solo
Noi potiam sostenerci, ed esser salvi.
Quest' alma mia per la tua data fede
Si sostenne essa pure, ed in te sempre
Confidando ripose ogni speranza.
Dunque in te ancora, almo Signor, confidi
Tutto Israel da li primieri albori,
Fin che il Sole trabocchi in ver l' Occaso:
Mentre di pietà sei perenne fonte,
E tu sol puoi con abbondanza i mali
Riparare, e li rei torre a la pena,
Sì, tu stesso, o Signor, da' tuoi misfatti
Il tuo Israel riscatterai pietoso.

SAL.

SALMO SETTIMO.

Alto Signor, deh le mie preci adempia
Il tuo volere a' voti miei secondo,
Ascoltando benigno i sensi miei:
Que' sensi, che da un cor dolente nati,
Al sommo vero tuo sono concordi,
Poichè grazia veruna a te non chieggo;
Che offender possa mai la tua giustizia.
Tu non devi, o Signor, contro il tuo servo
Comparire davanti al tuo tremendo
Divino tribunal, al tuo cospetto:
E chi fra li viventi ardir potria,
Qual giusto l'opre sue tutte produrne?
Perchè l'empio nemico mi perseguita
Così depresse l'anima trafitta,
Che l'intelletto fra tenebre involto
Fa che io conduca questi giorni miei
Gravi così, come te più non fossi;
Con angustie, ed affanni ognor mi opprime
L'abbatuto mio spirto, ed il mio core
Più non può rinvenir pace, o riposo.
Memore troppo son di que' bei giorni,
In cui tu impresso de la tua bontate
Immensi beni su di noi piovesti,
E sempre in mente mia ho poi rivolto
Quell'opre tutte, che da te prodotte
Furon, mercè di pioggia sì beata,
E che volsti coltivar tu stesso
Con l'invincibil forza del tuo braccio:
Perciò, Signore, con le mani aperte
A te ricorro, perchè tu di nuovo

Ir-

PENITENZIALI. 235

Irrighi questo sed de le tue grazie,
 Che or arso langue troppa, ed infecondo,
 Come infecondo resti anco il terreno,
 Quando non lo ravviva o pioggia, o fonte.
 Se nieghi pronta aita in sì grand' uopo
 Tutto poi mancherà lo spirito mio;
 Ma se sdegnoso a me non volgi il guardo;
 In mezzo a tante pene, a tanti affanni,
 Come color, che esposti a dar la vita
 Son dai nemici tuoi sotto le zanne
 O di Tigri crudeli, o di Leoni,
 O esposti sono ne' gelati stagni,
 E illesi da quei laghi di Tirannide
 Escono ergendosi lieti il tuo gran nome;
 Da me ancora il tuo nome, e tua bontate
 Celebrata sarà con lode eterna:
 Fa, clemente Signor, deh fa, ch'io senta,
 Allor, che il primo Sol s' affaccia al mōte,
 Di tua pietate i vasti beneficj.
 Scopri, o Signor, al tuo fedel Pastore,
 A quel Pastor, che in te solo confida,
 Il sicuro sentier, onde trar possa
 Me col mio gregge al desiato fine,
 E poi, che sempre a te la mente alzai,
 E sempre in te cercai la mia salvezza.
 Da le mani degli empj miei nemici,
 Deh tu mi togli, e intanto mi conforta,
 Come buon Signor mio, a far, che sempre
 Obbediente il tuo voler secondi.
 Tu, che sei per essenza eterno, ed ottimo,
 Guidarmi ben vorrai su le tue traccie,
 Ed in grazia del tuo nome possente
 Farai, che l' alma mia rinasca, e viva
 Di

236 SALMI PENITENZIALI:
Di tua giustizia nell' amabil seno;
E fatto poi da la tua man pietosa
Mondo da le mie colpe , trionfante
Mi renderai , onde vedrò disperfa
La turba ostil , e quei vedrò sconfitti ,
Che agitan l' Alma mia con tanti affanni ,
Perchè sarò il tuo fido servo allora ,

*Il fine della Raccolta de' Salmi
Penitenziali .*



R I M E S P I R I T U A L I D I D I V E R S I

ILLUSTRISSIMI, E REVERENDISSIMI

A U T O R I,
Ed altre Persone Ecclesiastiche.

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR
ANTONIO MINTURNO
VESCOVO D'UGENTO.

A D I O.

P Adre del Ciel, che i tuoi celesti regni
Per grazia a pochi di cotanta gente
Destini, e come se ne faccian degni.
Qual è l'alto voler de la tua mente;
Poscia gli chiami; e venir loro insegna
Per viva fè di caritate ardente;
Di giustizia gli adorni, e dai lor pegni
Di gloria; onde sien l'alme al fin contente:
Fammi udir, priego, sì cortese voce:
Spirami questa gloriosa fede:
Infiammami di sì mirabil fuoco:
Opra in me la virtù de l'alta croce
Del tuo figliuol sì, ch' io tuo figlio, erede
Lassù divenga, ov' i beati han luoco.

A D I O.

A D I O.

E Terno sol, che solo il mondo allume:
 Raccendi, priego, in me la spenta luce
 Accesa pria dal tuo divino lume;
 Che dolce a' buoni, a' rei fiero traluce.
Io tenebre, ove un tuo raggio non luce:
 Io secca terra, che dal tuo bel fiume
 Se non si bagna, nulla ben produce:
 Io giaccio, e da levarmi non ho piume.
O mal per me, s' io me non riconosco:
 Ma s' io mi riconosco (Di che lo da
 A te Signor,) che son già polve, ed ombra;
 Con l' alto tuo splendor tutto il mio fosco,
 Con l' aura tutto il mio mortale sgombra;
 E di viver in te fa, ch' io mi goda.

A L L' A N I M A.

A lma che fai, ch' a Dio grazie non ren li
 Di sì meraviglioso, e nuovo stato?
 Eri per te già serva del peccato:
 Libera or per lui sol ti vedi, e'ntendi.
 Te stessa, o cieca di tua mano offendi;
 Te stessa uccidi, o lascia d' ogni lato,
 E' ti sana, ed avviva: onde 'l beato
 Seggio de la celeste vita attendi:
 Per te sei figlia d' ira: per lui torni
 In grazia: per tua colpa perdi 'l regno:
 E te 'l racquista a sempiterni giorni.
 Di trarti dagli oscuri abissi, e rei,
 E d' inalzarti al ciel non era uom degno.
 Or qual fosti per te? per lui qual sei?

A I

A I S A N T I.

Spiriti beati, che d'eterno lume
 Ornati, e nello 'ntrar lodati a pieno
 Dagli atti, da la vita, e dal costume,
 De le man vostre avete il frutto in seno;
 Dopo tante tempeste un bel sereno
 Di veder lieti, e con celesti piume
 D'esser pass' ti già di là dal fiume,
 D'aver cibo immortàl dopo il veleno.
 Or vi godete con non dubbia spene
 Di ripigliar quel, che lasciate in terra;
 Per aver sempre poi compiuta gioja;
 Scorgete noi per quel, che mai non erra,
 Dello cammin, che da sì lunga noja
 Dritti ne meni a sì perpetuo bene.

A L L' A N I M A.

Alma, che non dai lode, e grazie a Dio?
 Non eri tu d'eterna pena degna;
 Poi che lasciando del Signor la insegna
 Segui 'l nemico dispietato, e rio?
 Quanto egli in te via più benigno, e pio
 Fu, che 'n colui, che per superbia sdegnò
 La grandezza, e 'l poter di lui, che regna
 In terra, in ciel, nel sempiterno oblio?
 Quel non truova perdon; ma si condanna
 Là giù nell'empio, e tenebroso inferno,
 Che fieramente notte, e dì l'affanna.
 E tu non pur del tuo sì grave errore
 Pietà trovasti; ma nel regno eterno
 Del ciel degnata fosti a sommo onore.
 A L L'

A L L' A N I M A .

A Nima ingrata non adori, e 'nchine
 Umil quãto convienfi, il tuo Signore;
 De la gloria per se chiaro splendore,
 Tesor de le ricchezze alte, e divine,
 Viva immagin del Padre, e vero onore,
 Tutto egual sempre, tutto a lui confine,
 Fonte di vita, che non ha mai fine,
 Re di virtù, che mai non langue, o muore,
 Ma per te fatto servo, anzi peccato,
 Soggetto de la morte, e de lo scempio,
 Schernito da la sciocca, e volgar gente,
 De l' umana miseria nuovo esempio,
 Per quetar l' ira del' eterna mente,
 E racquistar a te 'l perduto stato?

A L L' A N I M A .

A Lma che fai? non vedi il chiaro inganno
 Del fiero tuo nimico, a che t'adduce?
 Come ti spoglia de l' eterna luce
 Col desir cieco del tuo proprio danno?
 E ti veste di tenebre, e d' aïanno,
 Ove d' alta pietà raggio non luce?
 Non vedi, che dal cielo il sommo Duce
 Vien per salvarti da sì gran tiranno?
 Odi, come dolcemente a se ti chiama,
 E ti mostra il sentier, ch' a Dio rimena;
 E pur fuggi seguendo il van desio?
 Torna misera, torna a quel, che brama
 Tua salute; e non far, ch' al fine Iddio
 Sia costretto di darti eterna pena.

A L-

A L L A C A R I T À.

A Hi bella carità già fatto m'hai,
 Partendoti da me, conoscer, come
 Son troppo gravi le terrene sorme;
 Troppo molesti i dolorosi guai:
 Tenebr'è tutto il mondo senza i rai
 De la tua luce; senza il tuo bel nome
 Non è salute; senza te chi mai
 Fia, che gli affetti de la carne dome?
 Fra lo spirito e lei perpetua guerra
 Sento in me stesso: quel mi leva al cielo
 Con l'ali del pensier: questa m'atterra.
 Tu sola vinci sì terribil fiera:
 Tu sola acqueti il suo sfrenato zelo:
 Or torna in me, se pur nō vuoi, ch'io pera.

A D I O.

M Ira, Signor, in bel terreno adorno,
 L'antica vigna di tua propria mano
 Piantata, e cinta d'alta siepe intorno
 Contr' ogni sforzo poderoso, e strano:
 Iv'è la torre, che da mezzo il piano
 Si leva per guardarla notte, e giorno:
 Iv'è da premèr l'uve (benchè in vano)
 Per qualche frutto averne al tuo ritorno.
 E sì mal colta la v'drai da' tuoi
 Lavorator, che sol di stecchi è piena;
 Nè produce altro, che lambrusca, e spine.
 Ma tu pietoso, tu; che sol far puoi
 I bei lavori; danne polsio, e lena
 Da conciar le tue viti alme, e divine.

L

A D I O

A D I O.

Alto Signor, e glorioso Padre, (verno;
Che fai tutto, e di tutto hai 'n te 'l go-
Uscendo mandì ogn'or la state, e'l verno;
Del tuo bel campo all' opere leggiadre:
Chiami, e riprendi l' oziose squadre;
Prometti in guiderdone il regno eterno
A' primi, e' l doni a tutti, or l'occhio interno
D'Iddio chi fia, che con la mente squadre?
Gli ultimi a' primi agguagli, e i primi onori
Lor presti; e' l premio a' primi al fin poi rēdi
A questi non fai torto; e quelli onori.
I tuoi giudicj son tutti perfetti:
Tu non misuri il tempo; al cuore intendi,
Sì molti son chiamati, e pochi eletti.,





DEL REVERENDO

MONSIGNOR

ANNIBAL CARO.



A D I O.

E Gro già d'anni, e più di colpe grave,
Signor, giace il tuo servo; e 'l doppio
incarco

Di due morti lo sfida, e d' ambe al varco

Si vede giunto, onde sospira, e pave.

L' una mi fora ben cara, e soave,

Di tal noja farei morendo scarco;

Ma l'altra è duro passo, oh come il varco;

Pria, che'l mio piato, e'l tuo sâgue mi lave?

Non più vita, Signor, spazioti chieggio

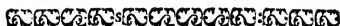
A morir salvo, e già, se ciò m'è dato

Sperar, perchè sei pio, perchè mi pento,

La mia salute, e la tua gloria veggio,

E vengo a te, del mondo, e del mio fato,

E d'ogn' affetto uman, pago, e contento.



DELL' ILLUSTRISSIMO

CARDINAL

B E M B O.



A D I O.

O Sol ; di cui questo bel Sole è raggio ;
 Sol per lo qual visibilmente splendi ;
 Se sovra l' opre tue qua giù ti stendi ;
 Riluci a me che speme altra non aggio .
 Da l' alma , ch' a te fa verace omaggio
 Dopo tanti , e sì gravi suoi dispendi ,
 Sgombra l' antiche nebbie ; e tal la rendi ,
 Che più dal mondo non riceva oltraggio .
 Omai la scorga il tuo celeste lume :
 E se già mortal fiamma , e poca l' arse ;
 A l' eterna , ed immensa or si consume
 Tanto , che le sue colpe un caldo fiume
 Di pianto lavi , e monda da levarse ,
 E rivolar a te vesta le piume .

A D I O.

A D I O.

SE già ne l'età mia più verde, e calda
 Offesi te ben mille, e mille volte;
 E le sue doti l'alma ardita, e balda
 Da te donate ha contra te rivolte:
 Or, che m'ha'l verno in fredda, e bianca falda
 Di neve il mento, e queste chiome involte;
 Mi dona, ond'io con piena fede, e falda
 Padret' onori, e le tue voci ascolte.
 Non mēbrar le mie colpe, e poi ch'addietro
 Tornar non ponno i mal passati tempi;
 Reggi tū del cammin quel, che m'avanza:
 E sì 'l mio cor del tuo desio riempi:
 Che quella, che'n te sempre ebbi speranza,
 Quantunque peccator, non sia di vetro,

A D I O.

SIgnor, quella pietà; che ti costrinse
 Morendo far del nostro fallo emenda;
 Da l'ira tua ne copra, e ne defenda.
 Vedi Padre cortese
 L'alto visco mondan, com'è tenace;
 E le reti, che tefe
 Ne son da l'avversario empio, e fallace,
 Quāto hāno intorno a se di quel, che piace,
 Però s'avviē, che spesso uom se ne prenda;
 Questo talor pietoso a noi ti renda.
 Non si nega, Signore,
 Che 'l peccar nostro ienza fin non sia.
 Ma se non fosse errore,

246 RIME SPIRITUALI

Campo da usar la tua pietà natia
 Non avresti : là qual , perchè non stia
 In oscuro , e quanta è fra noi s' intenda ;
 Men grave esser ti dee, ch' altri t' offenda .
 Tu Padre ne mandasti
 In questo mar , e tu ne scorgia porto :
 E se molto ne amasti
 Allor, che 'l mondo t' ebbe vivo, e morto;
 A mane a questo tempo : e 'l nostro torto
 La tua pietosa man non ne suspenda :
 Ma grazia sopra noi larga discenda .

ALLA REGINA DE' CIELI .

(stro

Glà donna, or Dea; nel cui verginal chio-
 Scendendo in terra a sentir caldo, e gelo
 S' armò per liberarne il Re del cielo
 Da l' empie man de l' avversario nostro ;
 I pensier tutti, e l' uno, e l' altro inchiostro .
 Cangiata veste , e con la mente il pelo ,
 A te rivolgo , e quel , ch' a gli altri celo ;
 L' interne piaghe mie ti scopro , e mostro .
 Sanale , che puoi farlo : e dammi aita
 A salvar l' alma da l' eterno danno :
 La qual s' è dal cammin dritto impedita ;
 Le Sirene gran tempo schernit' hanno ;
 Non tardar tu ; ch' omai de la mia vita
 Si volge il terzo , e cinquantestim' anno .



DEL



DEL REVERENDO
DON BENEDETTO GUIDI
MONACO CASSINESE.



A D I O.

PAdre tu, che volendo il freddo ghiaccio;
Che mi s'è accolto intorno al pigro core,
Puoi dileguare, e porvi ardente foco,
Le cui fiamme la via m' apran del cielo;
U' crede, la già ria, or pentita alma
Riposo aver fuor d' esta lassa terra;
Soccorri: onde l' impura, ed empia terra
In guisa non accresca il fiero ghiaccio,
Ch' algente ne divenga ancora l' alma;
E pera ad un con l' agghiacciato core.
Ella il cammin non vedrà mai del cielo;
Se 'n me non desti il tuo lucente foco.
Fa, cortese Signor, ch' avampi un foco
Spirital dentro a la mia cieca terra
Sì, che 'n spirto si cangi amico al cielo,
E più non tema le tempeste, e 'l ghiaccio:
Così fia, ch' arda il mio gelato core,
E se ne purghi, e rassereni l' alma.
Misera, afflitta, ed incantata è l' alma,
Cui già due lustri venne men suo foco:

248 RIME SPIRITUALI

Onde torpido giel divenne il core ;
 Nè fu poi se non fredda , arida terra .
 Quì gli ha condotti l' indurato ghiaccio ;
 E due begli occhi , e forse ira del cielo .
 Tu , che scendesti a noi dal patrio cielo
 Per salvar tutti , e non questa , e quell' alma ;
 Perchè l' amaro mio spietato ghiaccio
 Non cangi in dolce omai pietoso foco ?
 Non comprasti col sangue tuo la terra ,
 E con la croce ogni converso core ?
 Dunque or , ch' a te rivolgo , e spirto , e core ;
 Per aver parte nel promesso cielo ,
 Degna per grazia la ritrosa terra
 Del tuo perdòn , ch' ancor pur lega l' alma .
 Magià in pregando mille rai di foco . (cio.
 Sento scendermi al petto , ed ardere il ghiac-
 Ecco s' sfaccia il mal nutrito ghiaccio ,
 E lieto fassi il già dolente core ,
 Onde convien , ch' io doppj , e stile , e foco ,
 E per sicura via men voli al cielo :
 Crescan co' versi miei le gioje a l' alma ;
 Or che cade buon seme in questa terra .
 Grazie renda al Signor , meco la terra ,
 Poi ch' è sgòbro da noi l' interno ghiaccio :
 Gioisca il mio desir , gioisca l' alma ,
 E seco abbondi di letizia il core .
 Piovàn in copia i maggior ben del cielo ,
 Che non più van , ma divino è l' mio foco .
 Alluma , e non abbruccia questo foco ,
 E di spirto , e di vita empie la terra ,
 Erge la lingua , erge i pensieri al cielo ;
 E tuga , e strugge le pruine , e l' ghiaccio ;
 Di grazia , e di virtù colmando il core .
 Edi

E di cibo vital pascendo l'alma,
 Vero consolator d' ogni fida alma,
 Invisibile, santo, eterno foco,
 Or conosco per prova come il core
 Accendesti a gli Eroi di CRISTO in terra
 Di salda fede, che le fiamme, e 'l ghiaccio
 Prima alternava nel cammin del cielo.
 Move quasi rugiada ecco dal cielo
 Il settiforme dono, e vien ne l'alma;
 Ch'or tãto avãpa, quãto pria fu ghiaccio:
 Ecco, che tutta è fiamme, tutta è foco.
 Ecco come Dio pur con frale terra
 S'aggiunge, e cãgia in noi costume, e core:
 O di quanto gran pregio è l' uman core,
 Poi ch'ei si puote unire al RE del cielo.
 O quanto poggia questa bassa terra,
 Da che farsi immortal puote con l'alma:
 E'l provo in me, nel qual celeste foco
 Ha fatto tutto ardore, il tutto ghiaccio:
 Non itarà più vicin ghiaccio al mio core,
 Ch'egli è di foco, e per natura al cielo
 S'alza, purgando in un l'alma, e la terra.





DEL REVERENDISSIMO
MONSIGNOR CLAUDIO
T O L O M E I
VESCOVO DI CORSOLA:



Nunc dimittis servum tuum Domine:

D Eh lascia Signor mio girsene omai
Il servo tuo pien di letizia in pace:
Se quel che già ti piacque, ancor ti piace,
O falda speme, ov' uom non erra mai.
Veduto han gli occhi miei quel, ch'io sperai:
Non caduca speranza, o ben fallace,
Ma viva verità, vita verace,
E'l Sol, che ad ogni Sol largisce i rai.
Quel che tu con divino alto mistero
Apparecchiasti nuovo, eterno lume,
Perchè vedesse al fin la gente il vero,
E da ciechi occhi suoi squarciasse il velo:
E la tua plebe con l'ardenti piume
De l' accesa tua glori andasse in cielo:

Lau:

Laudate pueri Dominum.

Lodate, o fanciulletti il gran Signore ;
 Lodate tutti il suo mirabil nome :
 Benedetto sia sempre il santo nome
 De l' increato , eterno , alto Signore :
 D' ogni Signor si lodi oggi il Signore :
 L' orto , e l' occaso esalti il suo bel nome :
 Sovra ogni gente è grãde il suo grã nome :
 Và sovra il ciel la gloria del Signore .
 Chi è come Iddio nostro ? il qual dal cielo
 Mira gli umili , e poveri alza , e n' insieme
 Gli fa beati in terra , e quindi in cielo .
 Co' Principi gli pon ne' troni insieme :
 Sparge grazie a le sterili dal cielo ,
 Che rallegrar le fa co' figli insieme .

Ave Maria gratia plena.

Dioti salvi Maria di grazia piena ;
 Ben piena d' alte grazie umil Maria :
 Il Signor de' Signori è teco , e fia :
 Non ti turbar , ma 'l volto rasserena .
 Benedetta sei tu più che terrena
 Donna mai sempre : e benedetto sia
 Il frutto del tuo ventre poscia , e pria ,
 Che senza uom produrrai , e senza pena .
 Madre di Dio Maria Vergine Santa ,
 Pregal per noi , che di peccati carichi
 Sollevar non possiam l' alma da terra .
 Pregalo ora , e nel fine : acciocchè varchi
 A lieta pace da questa aspra guerra
 L' anima fatta in ciel novella pianta .



STANZE

DELL' ILLUSTRISSIMO

CARDINALE EGIDIO

[IN LODE DELLA CASTITA' ;

Ed in risposta di quelle dell' Illustrissimo

CARDINAL BEMBO .



A' ve l'Aurora al primo albor
roffeggia ,

E toglie il velo a la mondana
sfera ,

Ove la notte il dì sempre pa-
reggia ,

E fanno eterna , e dolce Primavera ;

L'origin del gran Nil lieto vagheggia

Un alto monte con la fronte altera ;

Ove con propria man l'eterna cura ,

Creò il prim'uom d'alma innocēte, e pura .

Quivi spiega due volte il suo quaderno

Il Sol nel cerchio d'animali dipinto ,

Ma

Ma tiepido è pur l'uno, e l'altro verno,
 Sì da desir del suo ritorno è spinto;
 E nel girar veloce il raggio eterno
 Il soverchio calor la state è vinto
 Da le dolci aure, che predando i fiori
 Sempre fan melodia di mille odori.

I fior diversi in varie spoglie involti,
 Che per ogni stagione il colle serba
 Pajono i pregi a l'Oriente tolti
 D'ogni più ricca gemma, e più superba.
 Verdi Smeraldi in belle forme accolti,
 Quivi poriano somigliarsi a l'erba,
 Che fan concordia in un grato vederle
 Con Giacinti, Rubin, Zafiri, e Perle:

Gli arbori adorni di beate fronde
 Tengono i primi al Redentor sì cari,
 Risuonan dolce mormorio de l'onde
 I limpidi cristalli, freschi, e chiari;
 E 'l poggio, fa che d'armonia risponde
 Gli augei, non mai de'lor bei canti avari:
 E se non fosse il Paradiso quello,
 Direi, che come il Paradiso, è bello.

Questo fu nel fuggirsi albergo eletto
 Da l'alma Pudicizia intera, e santa,
 Poi ch' abitar fra noi le fu disdetto,
 E quasi svelta ogni radice, e pianta.
 Quì col vergine a Dio tanto diletto
 D'esser in pregio si rallegra, e vanta:
 Ma ben si duol, che con oltraggi strani
 L'abbia scacciata Amor dai petti umani:
 Amor,

Amor, che 'l mondo ciecamente regge,
 Che se gli è dato poco accorto in preda,
 Largo or gli dà la sua non dritta legge,
 Perchè la gente il riverisca e creda;
 E 'l van desio, che sempre il mal s' elegge,
 Nè perchè 'l suo disnor discerna, o veda;
 E per seguir quel lusinghier sì intento,
 Ch'ogni casto pensier da l'alme ha spento.

Ond' ella ogn' or più si querela, e duole
 Con lui, che piè dal vero Dio non torse.
 Che sue compagne in gran periglio sole
 Lasciasse, e mai da lei non sian soccorse.
 Ma quel fedel con sue sante parole
 Saggio consiglio, e di se degno porse
 Di salvar le sue Donne, e mostrar segno,
 Ch'ingiustamēte Amor le turba il Regno.

E questo fu, che tre gioveni amanti
 Del vero onor, di fama, e d'onestade
 Vengono in terra, e che per lor si canti
 La santa legge de la sua bontade,
 D'Amor il giogo, le catene, e i pianti
 Facciano aperri a la novella etade;
 E sian vari di lingua, e di paesi,
 Acciocchè sieno in ogni parte intesi.

Piacque a lei, che di bianco ha il velo, e i pāni,
 E scender pria del ciel fè quel beato,
 Quel giovinetto Ebreo, che da prim' anni
 Fu per l' infonio da fratelli odiato;
 Poscia da' badi fortunati scanni

DI DIVERSI AUTORI. 255

Il Greco in van da la matrigna amato .
E quel Toscan, che fe le belle piaghe,
Perchè l' altrui comun sospetto appaghe .

Poi, ch' ivigiunti; e la cagion fu intesa
Del lor viaggio, e del divin volere; -
Lieti si fan di così bella impresa,
Che contra Amor soglion la palma avere;
E speran fargli via maggior offesa:
Or presso altrui con le ragion pur vere ,
A cui diran di quel crudel Tiranno
Cose , che udite infino a quì non hanno .

Ed acciocchè 'l cammin sia lor men duro ,
Gli fe salir nel più bel carro adorno
Di chiare gemme , e di Topazio puro ;
Di saldo smalto adamantino intorno ;
E quattro guidatrici aggiunte furo ,
Che posson far d' oscura notte giorno ;
Vergogna l' una fu , l' altra Onestate ,
Ne l' altra splende Fede, e Puritate .

Così allentaro i Liocorni il freno
Verso il paese del più basso polo ;
E 'l Tropico, ove cresce, e poi vien meno
Sempre il maggior calor, passaro a volo ;
E trascorrendo d' uno in altro seno
Torsero in ver l' occaso il cammin solo
Al bel cammin di gente ornato, e crebro,
Che'l mar circonda, e l' Alpe, e bagna il Te-
(bro .

Ed ora a voi Donne mie caste, e belle
D' alto valore, e di sublime ingegno ,
Ve .

Venuti son, non perchè già rubelle
 D'Amor non siate, e di gelato sdegno:
 Ma vuol la Dea, che siate voi sol quelle,
 Per cui s'acquisti il suo perduto Regno;
 E che per voi nel bel Toscan paese
 Sian dichiarate le sue leggi, e intese.

Questi hanno a dirvi; ma il parlar ascoso
 A voi del giovin nostro oggi farebbe:
 Ed ancor par, ch'onesto, e vergognoso
 Schivi il sospetto, che a suo danno crebbe,
 Per la bella Toscana; onde fu oso
 Piagarfi il volto, nè di ciò gl'increbbe:
 Ond'or d'espervi a me lasciato ha il peso
 Non ben sicur nel Latin novo appreso.

Ed io, benchè parlar indegno sia
 Dinanzi al vostro venerando aspetto:
 Pur mercè vostra, vostra cortesia,
 Mi scuferà de l'ubbidir l'affetto,
 Poi che'n vece di lor la santa via
 M'have imposto a cantare, e quale affetto
 Segua d'Amore a chi'l suo impero onora,
 Se alcuno è qui, che no'l conosca ancora.

Chi dunque segue l'amorosa traccia,
 Ed un sol giorno di ristoro attende,
 Speri pur cosa al fin, che mai non piaccia,
 Che i passi, e l'ore, e i giorni in danno spēde,
 Però ch'Amor percuote, ed or minaccia,
 E per altro servir mal premio rende.
 Di qui vengono il dì mille martiri,
 Quindi nacon le lagrime, e i sospiri.

Qual

Qual falso ben vi tira , o qual vaghezza
 A por nel costui regno il manco piede ,
 Che in tanti errori i suoi seguaci avvezza
 Con la mal nata sua bugiarda fede ?
 Che chi s'abbaglia in sua falsa dolcezza ,
 Lo fa d'amaro , e penitenza erede ;
 Ne può cangiar più l'ostinata voglia ;
 Sì di sua propria libertà lo spoglia .

Qual promessa d'aver con Amor pace ,
 Sotto cui lieta un'ora uom mai non ave ;
 Le false leggi sue seguir mi face ,
 Che per colà mortal si fugge , e pave ?
 Ma quello , che si espresso e noce , e spiace ,
 Volete riputar dannoso , e grave .
 Fuggitel tosto amanti a piene vele ;
 Questo Tiranno , e lusinghier crudele .

Donne mie care , chi non sa , ch'Amore
 Per ampia vena vi trabocchi Amaro .
 Riguardi 'l suon sol de la voce Amore ;
 Che in sua ragiō nō tiene altro , che amaro ;
 Ed a chi serve interamente Amore ,
 Comedia di buon seme il frutto amaro ;
 E se in qualche dolcezza l'alme invaga ,
 D'un poco dolce molto amaro appaga .

Dico , che s'ei ne porge alcuna gioja ,
 Perchè lingoizzi l'inescato inganno ;
 In contracambio d'infinita noja
 Sono i dolor , ch'a stemperar la vanno ;
 Che sospettando ogn'or la vita annoja ;
 Sì

258 RIME SPIRITUALI

Si duri casi immaginar si fanno.

Fuggite adunque, o miserelli Amanti
Il brevissimo riso, e i lunghi pianti.

Questi, ch' al mondo avete fatto Dio;
E' di fuor cieco, chi ben dritto scorge;
Che di lascivia, d' ozio, e van desio;
E di pigrizia si nutrica, e scorge.
Una peste mortale, un venen rio,
Che solo i vaghi Amanti a morte porge:
E s' alcun pur ne scampa, ha peggior sorte;
Ch' una spietata, e dolorosa morte.

Amor è viziosa ingorda voglia;
Che con viltà le basse menti affrena:
Amor d' ogni bontà l' anime spoglia,
E le trae di diletto, e mette in pena:
Amor l' altere menti ir basse invoglia,
E 'n fosca, e turba ogni mente serena:
Amor aduggia il buon seme fecondo,
Ed egli insōma è quel, che guasta il mōdo.

Amor Tiranno accorto, empio Monarca,
Oracol di menzogna, albergo d' ira,
Larga strada d' error, d' inganni carica;
Tempio, in cui sol si piange, e si sospira;
Porto inquieto, e perigliosa barca,
Rinchiuso labirinto, e prigion d' ira,
Fallace guida, e simulato scudo,
Nodo di tradimenti, ingrato, e crudo.

Ei sommo Re di pianto, acerbo, ed empio
Da far sol di sospir dure conserve;

Mo-

DI DIVERSI AUTORI. 259

Mostro del mondo, e di natura scempio,
Mortal nemico di chi 'l segue; e serve;
D'atti inonesti, e d'ogni vizio esempio,
Sfrenato ardor, che di lasciva ferve;
Hleciti piacer, vergogna, e scorno
Sono i trofei, onde 'l suo carro è adorno:

Nel Regno di costui s' impara espresso
Seguir il falso, e abbandonare il vero;
Come Dio poco s' ami, e come spesso
Per cosa vil si sgombri alto pensiero;
Per cercar altri non curar se stesso,
Come si perda ogni giudizio intero;
E come sieno il guiderdone, e 'l merto;
Le speranze dubbiose, e 'l dolor certo.

Questi nè 'nsegna sol ne le sue scole
Fedeli inganni, e lealtà perversa:
Com' uom si rubbi a se medesimo, e 'n vole,
E fia tra i sensi la ragion sommersa.
Dove manca la via, come si vole
Col pensier, con la voglia ogn'or dispersa;
Da lui s' impara in un cangiar se stesso,
Arder da lunge, e agghiacciar d' appresso:

Per lui si prova in sì diverse forme
Orgelata paura, or troppo ardire;
E come spesso in altri si trasforme,
Viver in altri, e in se stesso morire,
Seguir di chi s' asconde, e fuggel' orme;
Senza morte morendo ogn'or languire;
E come al fin pe i dì perduti in tutto
D'un lūgo vaneggiar vergogna è il frutto.

Ora

Ora speme, or timore, or caldo, or gelö;
 Or dà tregua agli amāti, or pace, or guerra,
 Or gli pon nel' abisso, ora nel cielo,
 Ed or gli annoda Amore, ed or gli sferra,
 Ora cangia il colore, ed ora il pelo,
 Or gli trae di prigione, ed or gli ferra;
 Tal, che con morte a patteggiar gl'invita
 Loro angosciosa, e dispietata vita.

Ora tranquillo, o rallentato affanno
 Uom già non sentì mai ne la sua corte;
 Or fraude aperta, ed or celato inganno
 Tendon lacciuoli a manifesta morte,
 Ele false promesse a l' altrui danno
 Fan via più dura, e dispietata sorte,
 E le vane speranze, e' l van desio
 Fan d' ogni bene un sempiterno oblio.

Errori, sogni, e visioni oscure,
 Pensier fallaci d' allegrezze incerte;
 Ed d' aspettato ben pigre venture,
 Per vie precipitose al male aperte;
 L' immagini di morte, e le paure
 Con dubbia gioja mille doglie certe,
 Fan che la gran pietà porge a gli Amanti;
 Che lo stesso martir, più doglie, e pianti.

Già per le costui manda voi diviso
 Fu' l grāde Alcide, e col suo figlio Achille;
 Aci, Piramo, Orfeo, Pico, e Narciso,
 Leandro, ed Alcion, Canace, e Fille.
 Fra questi Turno, e' l miser Isi, e Niso
 In

DI DIVERSI AUTORI. 261

In compagnia di mille Amanti, e mille;
Sentiro Amore inesorabil donno
Con aspra doglia, e con perpetuo sonno.

Costui la fama de' più degni Eroi
Nel mondo infosca, e 'l lor valor divino:
Sallo Annibal, che vincitor fra voi
Era, s'Amor non gl'impedia il cammino.
Cesare oscura i chiari gesti suoi; (quino;
Li perde in tutto un Claudio, ed un Tar-
E quel col padre a vile Amor sospinse,
Che giovinetto il mond'orse, e vinse.

Sovente il mondo sottosopra ha volto
Quello malvagio, e traditore Arciero;
Sannolo i Greci, e quelli, a cui fu tolto
Lavinie, e 'l Re col bel Latino impero.
E fu cagione Amore, ed un bel volto,
Che del furor Trojan cantasse Omero.
In somma ogni discordia, ed ogni lite
Son per le costui mani in terra ordite.

E non pur quei, c'han di ragione il freno;
Sotto l'odio mortale Amor mantiene;
Ma con più disperato aspro veneno
Fra se stesse le terre in guerra tiene.
Ruggendo il fier Leon d'orgoglio pieno
Con focosi occhi contra l'altro viene:
Danzi di petto, con qual forza rombo
Fulgor celeste fa cadere a piombo.

Gli Orsi rabbiosi con feroci artigli
Fanno battaglie dispietate, e dire;
E per

262 RIME SPIRITUALI

E per faziar quanto l' un l' altro pigli,
 E per finire Amor voglion morire:
 Più che per li perduti amati figli,
 Le tigri per Amor vanfi a ferire,
 E 'l misero Torel non mai fatollo.
 Infanguinar si vede il petto, e 'l collo.

Vede l' alpestra, e rozza pastorella,
 Perchè fra i suoi Monton discordia nasce;
 Come l' un l' altro lacera, o martella,
 Nè alcun di loro i verdi campi pasce:
 Es' avvien, che l' amata pecorella
 Accolga il vincitore, e l' altro lasce,
 Far quel cozzando nel troncon d'un faggio
 Duro a se stesso, e disdegnoso oltraggio.

L' esser mortale, e 'l nostro viver corto
 Da lui, come principio, in noi germoglia,
 Perchè 'l soggetto a i nostri danni accorto
 Nova forma a vestirsi Amor se 'nvoglia;
 E fa, che spesso volte a sì gran torto
 D' una rara beltà si priva, e spoglia:
 Che se non fosse un tal Amor infano,
 La vita non avrebbe il tempo in vano.

Se dunque Amore è d' ogni mal radice
 Larga cagion di sospirar mai sempre,
 E l' esser uom giammai non può felice
 Sotto sue varie, e disusate tempre,
 Seguir la vera Dea del cor beatrice, (pre,
 Che 'l vostro uman col suo divin contem-
 Non vi dispiaccia, chi beata, ed alma
 Vi procaccia più lieta, e cara palma.
 Deh,

Dch, quanto è più piacer, quanto più giova
 Aver la mente al vero onore alzata;
 E con meravigliosa, e rara prova
 Bella vederfi, e d' onestade ornata:
 Sentirfi al core una dolcezza nova
 Di puri affetti, e caste voglie nata:
 E'n pregio aver quelle ricchezze sole,
 Ch' avviliscon le perle, e le viole.

Che come adorna ricca gemma anello;
 Tal ella Donna un bel disio d' onore;
 Tal un volto parer può vago, e bello
 Senza onestà, ch' ha'l fregio dentro e fuore,
 Qual senza frondi bosco, e senza augello,
 E fuor del Maggio prato, e senza fiore:
 Tal non fia, dove 'l bene oprar s' impara,
 Cosa senza onestà mai bella, o cara.

Cara è la vita, ma di lungo avvanza
 Bella onestà, ch' alberghi in belle Donne;
 Che l' empie d' un desio d' alta speranza,
 Ch' al sommo ben le fa salde colonne;
 Qual siete voi, dove s' han fatto stanza;
 Saggi, e gentil pensier, faggie Madonne;
 Di cui l' esempio a tutto 'l mondo baste,
 Ch' ugualmente voi sete e belle, e caste.

Dal cortese atto, e vostro aspetto umile
 Grazia, che 'l ciel largo vi dà, discende;
 Che via si sgombra il pensier basso e vile,
 Dove 'l seren de' vostri raggi splende,
 Si d' onesto s' infiamma, e di gentile
 L' ae-

264 RIME SPIRITUALI

L' aere d' intorno, e di valor s' accende :
Dunque si specchi in voi chi virtù brama,
E ch'ei v' onora, riverisce, ed ama .

L' aspetto vostro un pensier alto induce,
Sopra le stelle a contemplar il fine ;
E qual dritto cammino al ciel conduce,
S' impara ne le luci alme e divine :
E nel vostro apparir fermo riluce
Quanto di vago , o bello il ciel destine,
Tal, ch' esempio voi siete , e scala ; e fede
De la beltà, ch' occhio mortal non vede .

Nè la Romana in se stessa crudele,
Nè l' altra , ch' a morir libera fessi ,
Nè quella Greca , ch' a le lunghe tele
Tessava i fili raddoppiati, e spessi,
Spregiar d' Amor gli affalti, e le querele,
Nè chiuser varchi a suoi felici messi,
Quanto voi, ch' i suoi strali han per costume
Spuntarsi a l' apparir del vostro lume .

Ma perchè pur con basse rime spargo
Vostri alte lodi, ed onorati pregi ;
Ch' avete per guardar mill' occhi d' Argo
Di castità vostri ornamenti e fregi ;
E siete a l' altre esempio aperto e largo,
Come somma beltà s' adorni e fregi,
Talchè da l' uno a l' altro estremo lido
Eterno fia de' vostri nomi il grido .

Di ciò cagion n' è sol la Dea , ch' i vostri
Tutti pensier dal vano amor sottragge ;
Che

DI DIVERSI AUTORI. 265

Che chi la segue , con lodati inchiostri
Fa , che 'l suo nome eternamente irragge ;
Sì come ne l' età de' Padri nostri
Per belle Donne , sante , oneste , e sagge ,
Qual Artemisia , e Giulia , e Porzia , e Argia ,
Con mill' altre famose in compagnia .

Questa sott' ombra d' un bel verde Alloro
Fè sì dolce sonar la Tosca tromba ;
E sì lodar perle , rubini , ed oro
De la sua pura , e candida Colomba ,
Che perch' ella ebbe in pregio il bel tesoro
Di castità , sol or tra noi rimbomba :
E perch' ella Amor vinse , il suo Poeta
La fè del bel trionfo adorna , e lieta .

Ma quei , che vanno argomentando altrui ;
Che 'l mondo mächeria mächando Amore ,
Abbaglia l' alme semplicette altrui
D' apparenti ragioni , e grave errore ;
Che 'l marital Amor la fede altrui
Accresce il pregio , e d' onestà il valore :
E sommamente piace a la sua legge ,
Quando con giusto , e dritto fren si regge .

Voi dunque , che tenete il primo luogo ,
Servate pure il vostro bianco giglio ;
E voi , che d' Imeneo seguite il giogo ,
Timor vi prenda d' abbassare il ciglio ;
Voi , cui disciolte fè l' infausto rogo ,
Più non pigli d' Amor novo consiglio ;
Ch' in questa tal concordia tutto 'l mondo
Ogn' or si fa col ciel lieto , e giocondo .

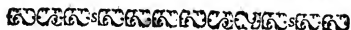
M

Mol-

Molto più v' direi : ma perch' io temo ;
 Non faccia al cor contrario effetto il dire,
 Che le gran lodi con la lingua scemo ,
 Ch' a tanta altezza ella non può salire .
 Con grazia vostra fine al dir faremo ,
 Ch' assai gravate v' ho col lungo udire ;
 E quel, che resta appresso, un altro nostro
 Orator vi dirà nel latin vostro .



DELL'



DELL' ILLUSTRISSIMO
CARDINAL FEDERIGO
FREGOSO.



Pater noster, qui es in caelis, &c.

PAdre, che pien d' un infinito amore ;
Noi di nulla hai creati, e sei sì pio ,
Che non pur vuoi, che ti chiamiam
Signore.

Padre, ched' altro Padre ingiusto, e r'io
L'error, per farti a noi Pa tre, ammendasti,
Sì, che te uom facesti : essendo Dio.

Padre, che di qua giù quanto creasti ,
Tutto ne doni; e l' uom sol chi ami figlio ,
Che sopra ogni creata cosa amasti .

Padre, che sei ne' cieli, ovel' esiglio
Nostro avrà fine; ed ove ereditate
Ampia ne serbi fuor d' ogn' periglio :

Rendi nostr' alme omai tanto a te grate ;
Che in lor tuo nome sia lodato , e santo
Con voglie di pietà calde, e infiammate :

Fa , che con dolce , e dilettevol canto
Egli s' innalzi, e con santi pensieri
Al cor stia sempre, ed a la lingua a canto :

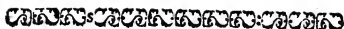
Che in questo nome sol qua giù si speri

268 RIME SPIRITUALI

Ogni ben, ogni gioja, ogni salute,¹
 E s'aspettin riposi eterni, e veri:
 E che, spargendo fuor la sua virtute
 S'inchini'l ciel, la terra, e nel' inferno
 Le lingue sian per maraviglia mute:
 Regni, Signor, in noi l'uom novo, e interno;
 Si che spogliato ogni terreno affetto
 Teco s'unisca, e viva anco in eterno.
 Ogni nostro pensier da te sia retto;
 Ogni imperio, ogni stato al tuo immortale
 Regno si veggia volentier soggetto.
 Nè più division aspra, e mortale,
 Ma sempre sian le nostre voglie unite,
 E zelo del tuo onor in tutti eguale.
 Devote sempre a te sian nostre vite,
 E contra gli avversarj tuoi ripiene
 Di fè si mostrin valorose, e ardite.
 Come là su nel ciel fra le serene
 Piaggie s'adempie il tuo volere; ancora
 Qui s'adempì fra noi, e le terrene.
 L'aspra contela, con che allora allora
 Fa nostra carne a lo spirito guerra,
 Spegni sì, ch'ella gli soggiaccia ogni ora.
 La voglia nostra, e la prudenza atterra,
 Di che superba v'è nostra natura;
 E priva del tuo santo spirito erra.
 Sol in te sia di noi ciascuna cura,
 E quel, che per tua gloria hai destinato;
 Stimi ogni uno a sua grazia, ed a ventura.
 De le menti celesti il pan beato (no
 Porgi a noi Padre, ond'ei di giorno in giorno
 Co i denti de la fè sia masticato.
 De la tua legge santa il cibo adorno,
 Che

DI DIVERSI AUTORI. 269

Che dona più, che non sostien la vita,
 Di e notte fia al pensier nostro intorno.
 Sia la tua voce a la nostra alma unita,
 Ond' ella sempre più si renda forte,
 E contra ogni mortal periglio ardita.
 Indi quel dolce nutrimento apporta,
 Con che il tuo figlio unisce a noi se stesso
 Per la memoria sol de la sua morte.
 Sia ogni nostro errore a noi rimesso,
 Benchè non passi mai per un momento;
 Che fallo contra te non sia commesso.
 Ecco nel nostro core ogni odio spento,
 E la tua viva caritate accesa
 Di santo spirital prezioso vento.
 Tu, quale a' nostri prossimi l' offesa
 Rimettiam sempre, a noi rimettila anco;
 E per noi tua pietà faccia difesa.
 L' aspra tentazion, con che sì franco
 N' affale il mondo, or sì padre allontana;
 Che non ci stia più il cor lacero, e stanco.
 La carne ancora, che con vista umana
 Tanti oltraggi ti fa, per te si dome,
 Per te si spenga ogni sua voglia insana.
 Per te leggiere sian le gravi sorme
 Di quel detto avversario, che sovente
 Tenta ritrarci dal tuo santo nome.
 Onde nostr' alma fatta obediante
 Al tuo voler, disciolta d' ogni tema,
 Di se viva vestita, e tutta ardente
 Giunga beata a la tua gioja estrema,



DEL REVERENDO

M. FRANCESCO

PETRARCA.



ALLA REGINA DE' CIELI.

VERGINE bella, che di Sol vestita;
 Coronata di stelle, al sommo Sole
 Pincesti sì, che 'n te sua luce ascosse;
 Amor mi spinge a dir di te parole:
 Ma non so 'ncominciar lenza tu' aita,
 E di colui, ch' amando in te si pose.
 Invoco lei, che ben sempre rispose,
 Chi la chiamò con fede.
 Vergine, s' a mercede
 Miseria estrema de l'umane cose
 Giammai ti volse, al mio prego t'inchina;
 Soccorri a la mia guerra;
 Bench' i' sia terra, e tu del ciel Regina:
 Vergine saggia, e del bel numero una
 De le beate vergini prudenti;
 Anzi la prima, e con più chiara lampada;
 O saldo scudo de l'afflitte genti
 Contra colpi di Morte, e di Fortuna;
 Sotto 'lqual si trionfa, non pur scampa:
 O refrigerio al cieco ardor, ch' avvampa
 Qui

DI DIVERSI AUTORI. 271

Qui fra mortali sciocchi,
 Vergine que' begli occhi,
 Che vider tristi la spietata stampa
 Ne' dolci membri del tuo caro Figlio,
 Volgi al mio dubbio stato;
 Che sconsolato, a te vien per consiglio:
 Vergine pura, d' ogni parte intera,
 Del tuo parto gentil figliuola, e madre;
 Ch' allumi questa vita, el' altra adorni;
 Per te il tuo Figlio, e quel del sōmo Padre;
 O finestra del ciel lucente, altera,
 Venne a salvarne in su gli estremi giorni:
 E fra tutt' i terreni altri soggiorni
 Sola tu fosti eletta,
 Vergine benedetta,
 Che 'l pianto d' Eva in allegrezza torni;
 Fammi, che puoi, de la sua grazia degno,
 Senza fine o beata,
 Già coronata nel superno regno.
 Vergine santa d' ogni grazia piena,
 Che per verà, ed altissima umiltate
 Salisti al ciel, onde miei preghi ascolti;
 Tu partoristi il fonte di pietate,
 E di giustizia il Sol, che rasserena
 Il secol pien d' errori oscuri, e folti;
 Tre dolci, e cari nomi ha in te raccolti,
 Madre, Figliuola, e Sposa;
 Vergine gloriosa,
 Donna del Re, che nostri lacci ha sciolti;
 E fatto 'l mondo libero, e felice;
 Ne le cui sante piaghe
 Prego, ch' appaghe il cor vera beatrice:
 Vergine sola al mondo senza esempio,
 Che'l

Che 'l ciel di tue bellezze innamorasti;
 Cui nè prima fu simil, nè seconda;
 Santi pensieri, atti pietosi, e casti
 Al vero Dio sacrato, e vivo tempio
 Fecero in tua virginità seconda.
 Per te può la mia vita esser gioconda;
 S' a' tuoi preghi, o MARIA,
 Vergine dolce, e pia,
 Ove 'l fallo abbondo la grazia abbonda,
 Con le ginocchia de la mente inchine
 Prego, che sia mia scorta;
 Ela mia torta via drizzi a buon fine.
 Vergine chiara, e stabile in eterno;
 Di questo tempestoso mare stella;
 D'ogni fedel Nocchier fidata guida:
 Pon mente in che terribile procella
 I' mi ritrovo sol senza governo,
 Ed ho già da vicin l'ultime strida;
 Ma pur in te l'anima mia si fida,
 Peccatrice, i' no 'l nego,
 Vergine: ma ti prego;
 Che 'l tuo nemico del mio mal non rida:
 Ricordati, che fece il peccar nostro
 Prender Dio per scamparne
 Umana carne al tuo virginal chiostro:
 Vergine, quante lagrime ho già sparte,
 Quante lusinghe, e quanti preghi indarno
 Pur per mia pena, e per mio grave danno!
 Da voi, ch'io nacqui in su la riva d'Arno,
 Cercando or questa, ed or quell'altra parte,
 Non è stata mia vita altro, ch'affanno.
 Mortal bellezza, atri, e parole m'hanno
 Tutta ingombrata l'anima.

Ver-

Vergine sacra, ed alma
 Non tardar, ch'io son forse a l'ultim'anno.
 I dì miei più correnti, che saetta,
 Fra miserie, e peccati
 Son sen'andati, e sol morte n'aspetta.
 Vergine, tale è terra, e posto ha in doglia
 Lo mio cor, che vivendo in pianto il tenne:
 E di mille miei mali un non sapea;
 E per saperlo, pur quel, che n'avvenne,
 Fora avvenuto; ch'ogn'altra sua voglia
 Era a me morte, ed a lei fima rea.
 Or tu, Donna del ciel, tu nostra Dea,
 Se dir lice, e convienfi,
 Vergine d'alti sensi,
 Tu vedi il tutto, e quel, che non potea
 Far altri, è nulla a la tua gran virtute:
 Pon fine al mio dolore;
 Ch'a te onore, ed a me fia salute.
 Vergine, in cui ho tutta mia speranza,
 Che possi, e vogli al gran bisogno airarmi,
 Non mi lasciare in su l'estremo passo;
 Non guardar me, ma chi degno crearmi;
 Nò 'l mio valor, ma l'alta sua sembianza,
 Che in me ti mova a curar d'uom sì basso.
 Medusa, e l'error mio, m'han fatto un sasso
 D'umor vano stillante:
 Vergine, tu di tante
 Lagrime, e pie adempi 'l mio cor lasso;
 Ch'almen l'ultimo pianto sia divoto,
 Senza terrestre limo;
 Come fu 'l primo non d'infamia voto.
 Vergine umana, e nemica d'orgoglio,
 Del comune principio amor t'induca;

274 RIME SPIRITUALI

Miserere d' un cor contrito umile :
 Che se poca mortal terra caduca
 Amar con sì mirabil fede soglio,
 Che dovrò far di te cosa gentile?
 Se dal mio stato assai misero, e vile
 Per le tue man refurgo,
 Vergine, i' sacro, e purgo
 Al tuo nome e pensieri, e 'ngegno, e stile;
 La lingua, e 'l cor, le lagrime, e i sospiri.
 Scorgimi al miglior guado,
 E prendi in grado i cangiati desiri.
 Il dì s' appressa, e non pote esser lunge;
 Sì corre il tempo, e vola,
 Vergine unica, e sola;
 E 'l cor or coscienza, or morte punge :
 Raccomandami al tuo Figliuol, verace
 Uomo, e verace Dio;
 Ch' accolga 'l mio spirto ultimo in pace;





DEL PADRE
FRANCESCO
DA TRIVIGI
CARMELITANO.



A D I O.

E Cco Padre del cielo , e della terra ;
Ch' io confesso il mio fallo , e non
l'ascondo ,
Acciocchè scarco d' ogni grave pondo
Vinca del fier nemico ogni aspra guerra .
S' a l' alta tua pietà , che 'l vizio atterra
(Misero me) con l' opre io non rispondo ,
E perchè fuggo te seguendo il mondo ,
Che fra mille pensier m' involge , e serra ;
Tu che di nulla , ciò che muovi , e vedi ,
Creasti , per donarlo a l' uman seme ,
Scancella quegli error con che io t' offesi :
Ed a stato miglior mia vita riedi ,
Sì , che i miei giorni inutilmente spesi
Ricovrar possa , e viver teco insieme .

ALLA REGINA DE' CIELI:

TE Regina del Ciel, Vergine, e Madre;
 E Sposa, e Figlia de l' eterno Sire,
 Pregh' io, ch' a la cagion del mio languire
 M' impetri 'l fin dal sempiterno Padre.
 Mira con quai maniere oscure, ed adre
 L'empio avversario nostro prende ardire;
 Non pago, che mie mèbra abbiã martire,
 Ch' a l' alma pon d' insidie nulle squadre.
 Tu che Stella, Avvocata, e Madre sei
 Di questa valle di miserie piena,
 Nutri, difendi, e alluma la mia mente.
 Tal, ch' ella (mondi fatti i sensi miei)
 Scorga la via, ch' a te dritto ne mena.
 Sazia, vittoriosa, e risplendente.

AL REDENTOR IN CROCE.

ECco il Signor in Croce, aspro mio core:
 Ecco la lancia, e i chiodi: Ecco le spine;
 Che 'l sen, le palme, i piedi, e l' aureo crine
 Tint' han di sangue, e tu non hai dolore.
 Basciali ingrata bocca, occhi e mpi fuore
 Versate un largo pianto. E voi macchine
 Adorate mie membra senza fine
 Piene di riverenza, e di timore.
 Ecco le man, che sopra gli altri abissi
 Toccar la terra, e spiegar l'aria, e i venti;
 E' l'ciel fenno, e le stelle, e' l' foco, e' l' acque.
 Ecco gli occhi, e' l' costato, e i piè trassiti,
 Che reggono, e lavò gli uman viventi;
 Onde 'l Regno di Pluto a terra giacque.

A L

ALLA CROCE SANTA.

SAcra celeste Pianta
 Ove 'l fattor del tutto morir volle
 Carco d' aspri martir di sangue molle,
 A te contrito, umile a te m' inchino,
 Pien di desir' ardente
 Per seguitar, chi 'nte vinse, e fu vinto:
 Da la cui morte nacque eterna vita:
 Ma parmi erto il cammino:
 Se ben pronto è 'l voler, calda la mente,
 Tu alto Re del Ciel di pietà cinto
 Dammi di quella luce,
 Ch' a buon sentier conduce
 Chiunque del fallir si pente, e dole:
 E Fede, e Speme, e Caritate cole.

ALLA REGINA DE' CIELI.

Come Sol quando è 'l ciel lieto, e sereno;
 Come fra nebbie stella matutina;
 Come Luna, ch' al colmo s' avvicina;
 Come Arco in nube di vaghezza pieno;
 Come vermiglia Rosa al verno in seno;
 Come fiorita Oliva al mar vicina;
 Come soave fiamma alta, e divina;
 Come Cipresso altero in poggio amenio;
 Come Incenso odorato in chiaro foco;
 Come gran vaso d' or di gemme ornato;
 Come candidi gigli a un rio corrente;
 Fosti mentre, ch' avesti al mondo loco,
 O Dea del Ciel, ch' or sei Polo lucente;
 Che l' alme guidi a porto almo, e beato.

DEL



DEL REVERENDISSIMO
GIOVANNI GUIDICIONI
VESCOVO DI FOSSOMBRONE.



Alle Fede, Speranza, e Carità.

O Sante figlie del l' eterno Sire,
Fede, Speranza, e Carità, ch' avete
Spesso assalito il core, or pur sarete
Vittoriose del suo folle ardire.
Fuggesi già l' antico uso, e 'l desir,
Che non può cosa indegna ove voi siete.
Già fra le schiere de' beati liete
La virtù vostra mi si fa sentire.
Sì dolce adorna il dicitor celeste
I vostri meriti; e sì nel vostro foco
Le sue parole, e nel mio spirto accende:
De le repulse, che vi diè moleste
Il cor, ch' ardì soverchio, e vide poco,
Duolsi, e v' inchina con devote emende.

A DIO.

A D I O.

A Pra, e dissolva il tuo beato lampo,
O Sol di grazie, queste nubi folte,
Che innanzi a gli occhi de la mēte accolte
Chiudonmi il passo de l'eterno scampo.
Se ben del foco tuo talora avvampo,
E pentito, verso io lagrime molte,
E intorno a le speranze vane, e stolte
Il forte stuol de' pensier saggi accampo;
Tosto vien poi chi sol con un bel giro
Di duo lumi raccende altro desio,
E sovra l'alma vincitrice stassi.
Debile, e'n forza di quel falso, e diro,
Che pur m'insidia ancor, come poss'io
Drizzar a te senza 'l tuo ajuto i passi?





DEL REVERENDISSIMO
MONSIGNOR GIOVANNI
DELLA CASA.



A D I O.

IO, che l'età solea viver nel fango;
Oggi, mutato il cor da quel, ch' i' foglio,
D'ogni immondo pensier mi purgo, e
spoglio,
E'l mio lungo fallir correggo, e piango:
Di seguir falso Duce mi rimango:
A te mi dono, ad ogni altro mi toglio:
Nè rotta nave mai partirà da scoglio,
Sì pentita del mar, com' io rimango:
E poi, ch' a mortal rischio è gita in vano,
E senza frutto i cari giorni ha spesi
Questa mia vita, in porto omai l'accolgo:
Regga mi per pietà tua santa mano,
Padre del ciel, che poi, ch' a te mi volgo,
Tanto t'adorerò, quant' io t'offesi.

A D I O.

A D I O.

Questa vita mortal, che 'n una, o 'n due
Brevi, e notturne ore trapassa oscura,
E fredda, involto avea fin quì la pura
Parte di me ne l'atri nubi sue :

Cra mirar le grazie tante tue
Prendo, che frutti, e fior, gelo, ed arsura,
Esì dolce del ciel legge, e misura,
Eterno Dio tuo magisterio fue :
Anzi 'l dolce aer puro, e questa luce (pre,
Chiara, che 'l mondo a gli occhi nostri sco-
Traesti tu d' abissi oscuri, e misti :
E tutto quel, che 'n terra, o 'n ciel riluce ;
Di tenebre era chiuso, e tu l' apristi,
E 'l giorno, e 'l sol de le tue man son' opre,

A D I O.

DOpo sì lungo error, dopo le tante
Sì gravi offese, ond' ogn'or hai sofferto
L' antico fallo, e l' empio mio demerto,
Con la pietà de le tue luci sante.
Mira Padre celeste omai con quante
Lagime a te devoto mi converto,
E spira al viver mio breve, ed incerto,
Grazia, ch' al buon cammin volga le piàte.
Mostra gli affanni, il sangue, e i sudor sparsi
(Or volgon gli anni, e l' aspro tuo dolore)
A' miei pensieri, ad altro oggetto avvezzi.
Raffredda, Signor mio, quel foco, ond' arsi
Col mondo, e consumai la vita, e l' ore,
Tu che contrito cor giammai non sprezzi.

L E



LE LAGRIME DI S. PIETRO

DI LUIGI TANSILLO,

Attribuite nell' Esemplar del Giolito

A L

CARDINAL DE' PUCCI.

ACTO



L magnanimo Pietro, che
giurato

Avea tra mille lanciae, e
mille spade

Al suo caro Signor morir
a lato,

Poi che s' accorse vinto da viltade
Nel gran bisogno aver di fè mancato,
Il dolor, la vergogna, e la pietade
Del proprio fallo, e del' altrui martiro
Di mille punte il petto gli feriro.

Ma

Ma li archi, che nel petto gli avventaro
 Le faette più acute, e più mortali,
 Fur gli occhi del Signor, quando il miraro;
 Gli occhi fur gli archi, e i guardi fur gli
 strali;
 Che del cor non contenti sen passaro
 Fin dentro a l' alma, vi fer piaghe tali,
 Che bisognò, mentre che visse poi,
 Ungerle col licor de gli occhi suoi.

Tre volte aveva a l' importuna, e audace
 Ancella, al servo, ed a la turba rea
 Detto, e giurato, che giammai seguace
 Non fu del suo Signor, nè 'l conoscea:
 E 'l gallo publicator contumace
 Il dì chiamato in testimon v' avea,
 Quando del suo gran fallo appena avvisto
 S'incōtrar gli occhi suoi con quei di Cristo.

Qual a l' incontro di quegli occhi santi
 Il già caduto Pietro rimanesse
 Non sia chi narrarlo oggi si vanti,
 Che lingua non faria, ch' al ver giungesse.
 Parea, che 'l buon Signor, cinto di tanti
 Nemici, e de' suoi privo, dir volesse:
 Ecco che quel, ch' io dissi, egli è pur vero,
 Amico disleal, discepol fiero.

Giovane donna il suo bel volto in specchio
 Non vidde mai di lucido cristallo,
 Come in quel punto il miserabil vecchio
 Ne gli occhi del Signor vide il suo fallo:
 Nè

Nè tante cose udir cupido orecchio
 Potria, se stesse ben senza intervallo
 Intento a l' altrui dir cento anni, e cento;
 Quante ei n' udio col guardo in quel mo-
 (mento.

Così talor, (benchè profane cose
 Siano a le sacre d' agguagliarse indegne)
 Scoprir mirando altrui le voglie ascosse
 Suole amator, senza ch' a dir le vegne,
 Chi dunque esperto sia ne l' ingegnose,
 Scuole d' Amor, a chi no 'l prova insegne;
 Come senza aprir bocca, o scriver note,
 Con gli occhi ancora favellar si puote.

Ogni occhio del Signor, lingua veloce
 Pareva che fusse, ed ogni occhio de' suoi
 Orecchia intenta ad ascoltar sua voce.
 Più fieri (pareva dir) son gli occhi tuoi
 De l' empie man, che mi porràno in croce;
 Nè sento colpo alcun, che sì m' annoi
 Di tanti, che 'l reo stuolo in me ne scocca,
 Quanto il colpo, ch' uscìo della tua bocca.

Nessun fedel trovai, nessun cortese
 Di tanti c' ho degnato d' esser miei;
 Ma tu, dove il mio amor via più s' accese;
 Perfido, e ingrato sovra ogn' altro sei:
 Ciascun di lor sol col fuggir m' offese;
 Tu mi negasti; ed or con gli altri rei
 Ti stai a pascer del mio danno gli occhi;
 Perchè la parte del piacer ti tocchi.

Chi ad una ad una raccontar potesse

Le

DI DIVERSI AUTORI. 285

Le parole di sdegno, e d' amor piene,
Che parve a Pietro di veder impresse
Nel sacro giro de le due ferene
Luci, scoppiar faria chi l' intendesse:
Ma se d' occhio mortal sovente viene
Virtù, che possa in noi, ch' il prova pensi,
Che puote occhio divin ne gli umã sensi.

Come falda di neve, che agghiacciata
Il verno in chiusa valle ascosa giacque;
A primavera poi dal Sol scaldata
Tutta si sfàce, e si discioglie in acque:
Così la tema, che entro al cor gelata
Era di Pietro allor, che 'l vero tacque,
Quando Cristo ver lui gli occhi rivolse.
Tutta si sfece, e in pianto si risolse.

E non fu il pianto suo rivo, o torrente;
Che per calda stagion giammai seccasse:
Che, benchè il Re del Cielo immantenete
A la perduta grazia il ritornasse,
De la sua vita tutto il rimanente
Non fu mai notte, ch' ei non si destasse,
Udendo il gallo a dir quanto fu iniquo,
Dando lagrime nove al fallo antiquo.

Quel volto, ch' era poco innanzi stato
Asperso tutto di color di morte,
Per il sangue, che al cor se n' era andato;
Lasciando fredde l' altre parti, e smorte:
Dal raggio de' santi occhi riscaldato
Divenne fiamma; e per l' istesse porte,
Ch' era entrato, il timor fuggendo sparve:
E nel

286 RIME SPIRITUALI
E nel suo loco la vergogna apparve :

Veduto il miser quanto differente
Dal primo stato suo si ritrovava ,
Non bastandogli il cor di star presente
Al' offeso Signor , che sì l' amava :
Senza aspettar se fiera , o se clemente
Sentenza il duro Tribunal gli dava ,
Da l' odiato albergo , ov' era allora ,
Piangendo amaramente uscì di fuori .

E vago d' incontrar chi giusta pena
Dasse al suo grave error , poi che paura
Di maggior mal l' ardita man raffrena ,
Per l' ombre errando de la notte oscura
Ne v' à gridando ove il dolor il mena :
E la vita , che dianzi ebbe sì a cura ;
Or più ch' altro odia , e sol di lei si duole ,
E perchè lo fè errar , più non la vuole .

Vatene vita , v' à (dicea piangendo)
Dove non fia chi t' odj , o chi ti sdegni :
Lasciami : so che non è ben , che , essendo
Compagnia così rea , meco ne vegni :
Watene vita , v' à , ch' io non intendo ,
Che un'altra volta ad esser vil m' insegni :
Nè vò , per prolungar tue frali tempre ,
Uccider l' alma nata a viver sempre ,

O vita troppo rea , troppo fallace ,
Che per fuggir quaggiù sì breve guerra ,
Perder m' hai fatto in cielo eterna pace ;
Chi più disia goderti in su la terra
Più

DI DIVERSI AUTORI. 287

Più tosto senza te schernito giace :
E chi vorria lasciarti, e gir fotterra,
Non vuoi, mal grado suo, già mai lasciarlo
Vaga di sempre a nuovo duol serbarlo.

A quanti già felici in giovinezza
Recò l'indugio tuo lunghi tormenti ;
Che se innanzi al venir de la vecchiezza
Sciolti fusser del mondo, più contenti
Morti farian; poi che non ha fermezza
Stato alcun, che si remi, o si paventi ;
Onde vita a ragion di te mi doglio,
Che stessi meco, e stai più che non voglio.

Non trovava mia fè sì duro intoppo
Se tu non stavi sì gran tempo meco :
Se non avesser gli anni, e il viver troppo
Portato il senno, e la memoria seco,
Pensar dovea, ch'io vidi dar al zoppo
Il pie, la lingua al muto, e gli occhi al cieco.
E quel che più meravigliar fè l' ombre,
Render l'anime a i corpi, ond'eran sgòbre.

Queste opre e più, che 'l mondo, ed io sapea,
Rammentar mi dovean, che il lor fattore
Fontana di salute esser dovea,
E sgombrar del mio petto ogni timore :
Ma come quel, che per l'età, ch'avea,
Era di senno, e di me stesso fuore,
Nel gran periglio ricercando aita
Per tema di morir, negai la vita.

Negando il mio Signor, negai quel ch'era
La

288 RIME SPIRITUALI

La vita , onde ogni vita si deriva :
 Vita tranquilla , che non teme , o spera ,
 Nè puote il corso suo giunger a riva :
 Poi che dunque negai la vita vera ,
 Non è , non è ragion , che unqua più viva :
 Vaten , vita fallace , e tosto sgombra ;
 Se la vera negai , non chiedo l' ombra .

Oh quanto al buon destin ponno dar lode
 Quei fanciulletti , che moriron santi ,
 Quando la crudeltà del fiero Erode
 Per ucciderne un sol , ne uccise tanti :
 Che innabili al mal far , ed a la frode
 Morir poteron , che peccar innanti :
 E quasi fior pria fur traslati in cielo ,
 Che vento in terra gli oltraggiasse , o gelo .

Quanto utile fu lor l' età novella ,
 Tanto a me (lasso) la vecchiezza nuoce :
 Essi non negar Dio con la favella ,
 Come fec' io per tema de la croce :
 Anzi , perchè non eran atti in quella
 A trar dal petto intelligibil voce ,
 Lasciando aprir le pargolette gole
 Gli dieder sangue in vece di parole .

Non con la lingua nò , ma con la morte
 Si fer prigionj eterni del suo nome ,
 E meritar ne la superna corte
 Prima corona aver , ch' avesser chiome :
 Oh troppo rara sorte (se pur sorte
 A noi dir lice) senza saper come
 Si pugna , eterne palme ebbon di guerra ;
 E gior-

E giorno al ciel senza celar la terra .

Con quanto applauso immaginar si puote
Che accolse il Ciel quegli angioletti belli,
Le selve empando, che tanti anni vuote
Lasciate avean gli spiriti rubelli ? (te
Fra qual suon, fra quai canti, e fra quai no-
A schiera a schiera quei Guerrier novelli
Vestiti a bianco se n' entrarono avanti ,
Al Trionfo di Cristo andando innanti ?

O dignità mirabile : venendo
Il Creator dei Cieli , e de la Terra
Isconosciuto a rivelar l' orrendo
Tiranno , che traeva l' alme sotterra ,
Essi vennero seco nol sapendo ;
Essi fur primi a cominciar la guerra :
Essi a lui fero , ed a qualunque uom porta
Corona di martir col sangue scorta .

Madri felici , che da i vostri petti
Sveller vedeste i cari , e dolci figli ,
Come dal nido teneri augelletti .
Qualor son preda di rapaci artigli ;
E sciolti da le fascie i pargoletti
Membri , del sangue lor farsi vermigli ;
Deh non piangete voi lor morte ria ,
Lasciate pianger me la vita mia .

Se voi sapeste il frutto che uscir debbe
Da la pioggia di quel sangue innocente ,
Quel sangue , ch' oggi dal terren si bebbe ,
N E nel

288 RIME SPIRITUALI

E nel ciel si riferba eternamente :
 Non pur la morte lor non vi dorrebbe ;
 Ma di quante n' ha il mondo più contento
 Con ragion vi terreste , e più felici ,
 Di sì bei fiori , essendo voi radici .

Ma io che debbo altro , che pianger sempre
 Fin che piagendo il vecchio corpo atterrito
 Poi che bisogna , che 'l furor si tempre ,
 Nè dal carcer mortal me stesso sferri .
 Ma senza oprar più dolorose tempre
 S' usa cercar veleni , lacci , o ferri ,
 Ah (lasso) non dovia se fusse forte ,
 Bastar la doglia sola a darmi morte ?

Anima troppo ria , come esser puote ,
 Ch' abbi di tanto error doglia sì poca ?
 Quante anime fur mai di gioja vuote ,
 E di duol piene a tuo soccorso invoca ;
 Prega , che le lor doglie ascosse , e note
 Ti prestin tutte , e nel tuo sen le loca :
 Fa che nel petto a penitenza volto
 Se fu poca la fede , il duol sia molto .

E s' esser può , mentre mi pento , e doglio ,
 Che quanto fu l' error , tanto sia il duolo ,
 Ma dove (lasso) troverò cordoglio ,
 Che pareggi il mio fallo al mondo solo ?
 Se ben tutte le pene in un raccoglio ,
 Che metter puonsi nel tartareo suolo ,
 Il mal , ch' io fei , se a quel , ch' offesi , io m' in
 Non trova sotto il ciel degno martiro .

Co-

Così se stesso il misero accusando
 Pien di lagrime gli occhi a capo chino
 Giva, nè vedea dove, al piè lasciando,
 Non a gli occhi, l' arbitrio del cammino:
 Così senza av vederli camminando,
 O fusse caso, o pur voler divino,
 Ne l'orto capitò, d' onde la sera,
 Seguendo il suo Signor, partito s' era.

Come Padre dolente, che sotterra
 Lasciando il morto figlio, esce del Tépìo,
 E mentre cieco, lamentandosi erra,
 Giunge a la piazza, ove il dì stesso l' empio
 Ferro l' uccise: roffeggiar la terra
 Vede del fresco sangue; a maggior scēpio
 Rinnova il grido, e più, che prima piange,
 Tanto l' acerbo duol l' affligge, e l' ange.

Così il buon vecchio, che amava ei solo,
 Che quāti padri ha' l' mōdo accolti insieme;
 Giungendo all' orto, ove il nimico stuolo
 Gli tolse il suo Signor: più forte geme,
 Ma visto de' suoi piè stampato il suolo,
 Troppo intenso dolor l' alma gli preme:
 Or le voci, or le lagrime raddoppia,
 Ed' ira quasi, e di cordoglio scoppia.

Come gli fosser tronche ambe le piante
 Lasciandosi cader col volto in giù,
 A bagnar cominciò quell' or ne sante,
 Le quai ben conosceva già per lungo uso:

290 RIME SPIRITUALI

Benchè senza uso fra tante orme, e tante;
Che 'l calcaio terreno àvean confuso,
L'orme scerner potea del suo Signore,
Che putian l'altre, e quelle aveano odore.

Se de la grazia tua, che i miei demerti
M'hanno tolto, dicea, mi resta tanto,
Signor del ciel, che di toccar io mertì
Il terren tocco dal tuo piede santo:
Poi che indegno son fatto di vederti,
(E tutta via crescea ne gli occhi il pianto)
Se l'amor mio giammai caro ti fue,
Fammi morir sopra quest' orme tue:

Orme adorate, e da quel piede impresse,
Onde sovente caro, e dolce incarco
Sentir le stelle, che passando presse;
Come or vi veggio in terra, così carico
Di meraviglia io v'ho veduto spesse
Volte nel mar: e voi seguendo il varco:
Mi diede, e fece là, dove altri affonda,
Indurir sotto i piè la liquida onda.

Chi vedrà mai, Signor, con gli occhi asciutti
Il guiderdon, ch'oggi da noi ricevi?
Di dodici compagni, che fra tutti
Gli uomini eletto a viver teco avevi,
Dieci ti lascian dal timor sedutti
Quando maggior soccorson' attendevi;
Un ti tradisce, ed al rio stuol ti vende,
L'altro ti nega, e più d'ogn'un t'offende

Chi

Chi è colui sì debile , e sì infermo ,
 Che se nemica spada avvien , che scenda
 Sovra del corpo suo , possa star fermo ,
 Sì che la man non alzi , e il colpo attenda ?
 Così ogni membro è pronto a far ischerma ,
 Che il capo via più degno non s' offenda
 Sendo, Signor, tu il capo, e i membri noi ;
 Scudi far sì doveamo a i colpi tuoi .

La cara a' malfattori ombra notturna
 Sgombrava il mondo, e dal suo lato destro
 Uscia del mar l'Aurora , candid' urna
 Di lagrime versando : ed un canestro
 Di lieti fior con la sua mano eburna
 Macchiata il volto di vapor terrestre ;
 E' biondo crine , ond' ella indora il cielo ,
 Avvolta d' atro , e nubiloso velo .

Il Sol venia appo lei , come persona
 Che vò dove altri a forza la sospinge ;
 E quanto i fianchi l' altre volte sprona
 A' suoi destrier , tant' ora il fren lor stringe :
 Turbido gli occhi , e senza la corona
 Di chiari rai , che l' auree chiome cinge ;
 Sdegnando aver di raggi il capo avvinto ,
 Quando di spine il suo Fattor l' ha cinto .

L' aere di nebbia grave a gli occhi infesto ,
 Sembrava d' ogn' intorno oscuro , ed egro :
 Ogni angelletto , che in quel punto desto
 Saluta il giorno a la campagna allegro ,

292 RIME SPIRITUALI

Stavasi al nido suo tacito, e mesto
Odiando così il bianco, come il negro :
E in vece sua per gli antri, e per le rupi,
S' udiàn pianger buboni, ullular lupi.

Crebbe il dolor, e crebbe la vergogna
Nel cor di Pietro, a l'apparir del giorno:
E, benchè non veggia altri, si vergogna
Di se medesimo, e di ciò, c' ha d' intorno;
Che al magnanimo volto non bisogna
La vista altrui, per arrossir di scorno:
Ma di se si vergogna talor, ch' erra,
Se ben non vede altro che cielo, e terra,

*Al fine delle Rime raccolte dal
P. Turchi,*





SOPRA IL SANTISS. SACRAMENTO
DELL' ALTARE.

DEL SIGNOR

LUIGI TANSILLO.

CANZONE.

Domine non sum dignus, &c.

N On son degno, Signore,
Che ne la casa mia piena d' orrore ,
E di tenebre oscura, tu ne vegna ;
Ma sol parlar ti degna ,
Che una parola tua benigna, e pia ,
Sana e salva può far l' anima mia .

Il pane esser dicesti
Cibo de l' alme, che dal ciel scendesti ,
Ond' oggi a te famelico ne vengo ;
E credo, e fermo tengo ,
Che in questo pane il corpo tuo ricetto ;
Se ben no' l' prèdo (oimè) siccome ho detto ,

Ragion vorria, che netto
D' ogni immòdizia avessi 'l core, e il petto ,
Perchè a la somma tua pura schiettezza
Disdice ogni bruttezza :

Ma tutte le mie macchie e i miei peccati
Sian, prego, nel tuo sangue oggi lavati .

N 4 E'

294 RIME SPIRITUALI

E' mio proprio il peccare,
 Com'è dite, Signore, il perdonare:
 Se non lavi gli affetti rei, e' ho meco,
 Non avrò parte teco:
 Lavami, e sarò bianco più che neve,
 Qual in cospetto tuo venir si deve.

Tu scendesti dal Cielo
 Con questa carità, con questo zelo
 Di redimer i miseri mortali
 Da' sempiterni mali.
 Fa, ch' uno io sia di quei, se ben non sono
 Degno di tanta grazia, e di tal dono.

Per tua pietà infinita
 Scrivimi in quel gran libro de la vita,
 Dove de i tuoi fedeli son notate
 L'alme elette, e beate; (ce,
 L'inchiostro sia il tuo sangue sparso in cro-
 Quando per me patisti morte atroce.

Tempio tuo vorrei farmi,
 E tutto interiormente riformarmi;
 Pur ch' abitare in me non ti disdegni;
 Ma son vani i disegni
 D' edificar, ove tu non sii quello,
 Che l'edifizio facci ornato, e bello:

Vien dunque tu, celeste
 Architetto, e tue manifeste, e presto
 Adopra, e fa il mio cor stanza capace
 Di te, come a te piace.
 Tu solo regna in esso, e stia lontano
 Ogni desire, ogni pensier profano,
 Infermo, ed impiagato,
 Da te medico bramo esser sanato;
 Cieco, veder desio la luce ardente

Di

Di te Sol risplendente ;

Povero, d'arricchirmi teco spero, (ro.

Che tieni in terra e in ciel sovrano impe-

Soffrir la tua presenza

Non posso, se di me vuoi dar sentenza ;

Perchè io merto per tuo giusto giudizio

Ogni grave supplicio :

Ma vogli tu, Signor, meco placarti,

E Salvator, non Giudice, mostrarti .

Per quanto si sia grave

Il mio fallir, pur qualche termine ave ;

La tua misericordia non ha fine :

Nè dentro alcun confine

Si trova ella giammai esser ristretta ;

Ma sempre a penitenza invita, e aspetta ;

Da questo invito mosso

Vengo co' l'cor contrito più ch'io posso,

E ardisco starmi a la tua sacra mensa,

Dove a noi si dispensa

Que'la celeste manna, quel pan santo,

Che a gli angelici cori è grato tanto.

Or fa, Signor, ch'io il prenda

In modo tal, che 'l gran misterio intenda ;

E che operando in me la sua virtute,

Mi dia pace e salute ;

El' alma piena d' allegrezza interna

S' alzi in speranza de la vita eterna.

Dove possa fruiti

Da faccia a faccia coi beati spirti,

E chiaro scorgerti, suo caro sposo,

Come velato, e ascoso

In questo Sacramento quì t'abbraccia ;

Fin che di richiamarla al ciel ti piaccia .



STANZE

DI

M. GIROLAMO BENIVIENI

FIorentino

SOPRA LA PASSION

DEL SIGNORE.



Voi, che per la via d'amor
passate,

Volgete, priego, gli occhi, e il
mio dolore:

Vedete, e 'l mio tormento : e
contemplate

S' in terra mai alcun ne fu maggiore.

Vedi i miei piè, vedi le man forate,

Le man, figliuolo, e i piè del tuo Signore.

Vedi'l lacero petto, e l'aureo crine,

Trafitto il capo di pungenti spine.

Contempla'l sangue mio, ch'io verso, e pensa

Ch'io son pur quel Signor che t'ho creato:

Quel primo ben, quella bontate immensa,

Che

Che pel tuo majo, e non pel mio peccato.
 O inaudito amor, o fiamma intensa,
 O misero Cristian superbo e ingrato,
 Come esser può, che mentre un tal dolore
 Contempli, in pianto non risolva 'l core?
 Chi dunque fia, chi mai fia che a questi occhi
 Miseri e nfermi somministri 'l pianto;
 Onde poi tante lagrime trabocchi
 Il cor, che lavi questo corpo santo?
 Deh, dolce Signor mio, perch'or non tocchi
 La mente di color (ch'amato hai tanto,
 Che per lor morir vuoi) sì, che solo ami
 Te, seguiti, desii, cerchi, arda, e brami.
 Come ti veggo, dolce Signor mio,
 Come ti veggo afflitto, e lacerato,
 Come ti veggo, dolce GESU' pio,
 Pendere in Croce nudo ed ulcerato,
 Come veggo io or te, che sei mio Dio,
 Che se' pur quel Signor che m'hai creato,
 Che m'hai col proprio tuo sangue redeto,
 Come ti veggo pien d'ogni tormento!
 Non è questo colui, che il tutto muove,
 Che l'universo penetra, e misura?
 Non è quello quel fonte, ond'ogn'or piove
 La vita, e l'esser d'ogni creatura?
 Non è questo quel primo mio ben, dove
 Gli Angeli, l'uomo, i cieli, e la natura,
 L'aria, il foco, la terra, ed ogni cosa,
 Ch'è in lor, com' in suo fin, s'inclina, e posa?
 Non è questa, cor mio, quella suprema,
 Quella immensa virtù, quel sommo bene;
 Che l'abisso, che il ciel, che il mondo trema?
 Com' or (lasso) lo veggo, e in quante pene?

Qual meraviglia è, cor, che l'alma tema,
 Pensando alla persona che sostiene
 Tanti mali, e per chi? Dimmelo, o core,
 Se tu 'l fai, che 'l fai pur, per lo tuo errore.
S' egli è ver, Signor mio, com' egli è vero,
 Che tu patisca sol pel mio difetto,
 E che da l'empie man del crudo e fero
 Tiranno in' hai con la tua morte eretto,
 Tuo è 'l mio core, ed ogni suo pensiero:
 La mente, l'alma, il corpo, e l'intelletto,
 E tutto quel, Signor, ch' i' posso, e sono.
 E come tuo, te lo largisco, e dono.
Fa dunque, Signor, quel che a te piace
 Di me, purchè d' un tanto beneficio
 Io non sia ingrato, e come contumace
 E indegno d' un tal dono, quel supplizio
 Mi renda, donde (per potarmi in pace)
 De' primi Padri il mal concetto vizio
 Nel sangue tuo, che sol far lo potevi,
 Spento, con la tua morte al ciel mi levi.
Levimi al ciel, ma perchè sotto il peso
 Di questa carne rilegato sono,
 Che poss' io per me far, quantunque acceso,
 A seguir te, Signor, se per tuo dono
 Da questo ingrato carcere sospeso (no?
 Non sorge il cor, h' or per me' ndarno spro-
 Indarno, Signor mio, se la tua luce
 Non gli icorge la via, che a te 'l conduce.
Apri 'l tuo fonte, o GESU' dolce, e piovi,
 Piovi quella pietà sopra noi, quella
 Quella, o dolce GESU', che in te rinnuovi,
 Rinnuovi l'alma, e faccia la più bella,
 Più bella al Sol de' tuoi 'ncreati, e nuovi,
 Nuovi

DI DIVERSI AUTORI. 199

Nuovi raggi, Signore, onde ogni stella,
Ogni stella, che in cielo, e in terra splende,
Splende per te, da cui sua luce prende.

A L L' A N I M A.

P. **C** He cerchi anima mia, che vuoi, che
chiedi?

A. Dopo tanti sudor, pace, e riposo.

P. Pace non arrai mai, se in Dio non credi,
Se in lui non speri, se da questo odioso
Carcer del mondo, ove or in pianto fiedi,
Sciolta non torni al tuo celeste Sposo,
Al tuo Sposo, in cui solo è quella pace,
Che non può dar il mondo empio, e fallace.

A. Grã co: a è creder quel, che altri non vede,
E maggiore amar quel, onde alcun segno
D' amor verso l' amante non procede,
Che del tuo amor l' amato facci degno.

E gran cosa è sperar, dove ogni fede
Manca, che quel, che io cerco, e disegno
Possa, secondo 'l mio primo desir.

A tempo, in terra, e sempre in ciel fruire,

E però, se ben vinta dal desio,
Io penso, e voglio amare il mio Signore,
E credere, e sperare in lui mio Dio,
Come 'l può far il mio infelice core,
S' io nol conosco in qualche modo, o s' io
Non ho alcũ segno in me dello suo amore?
Perchè se vero è quel che si ragiona

Amore a nullo amato amar perdona.

S' io pur vedessi almen qualche scintilla

In me, in questo, o in quel creato obietto

De

De la sua bonità, qualche favilla
 Del suo amor dētro al mio infelice petto,
 L' avida mente mia lieta e tranquilla,
 Riconoscendo il suo amoroso affetto,
 Subito afforta, per virtù d' amore,
 S' unirè tutta al suo Sposo, e Signore.
 Ma perchè l' occhio mio debole, e infermo
 In tante, e tante tenebre non vede
 Il lume di quel Sole, ovunque io il fermo
 Ivi si posa, si quietà, e siede.
 E così fuor di lui dentro a questo ermo
 Del mondo senz' amore, e senza fede,
 Senza speranza, e senza luce alcuna
 Mi resto tutta in man de la fortuna.

P. Qual meraviglia è, ingrata anima mia,
 Se mentre in tante tenebre il cor siede,
 Quel primo, e vero Sol, che ognun desia,
 O l' ombra almē del suo splendor nō vede?
 Meraviglia, e non picciola, faria
 Sopra ogn' ingegno uman, sopra ogni fede,
 Che l' òbra inieme in un soggetto e il Sole
 Fosse, che la natura, e 'l ciel no 'l vuole.

E il ciel, che sempre intorno ci si gira,
 Mostrandoci le sue bellezze eterne;
 Onde l' ingordo cor sospende, e tira
 A veder le ideal beltà superne;
 Ma perchè l' occhio tuo a terra mira,
 Però, anima mia, nè in ciel discerne,
 Nè in terra l' ombra pur di quella luce,
 Che in ciascun ben creato, e in te riluce.
 S' egli è vero, Signor mio, com' egli è certo,
 Ch' in ciò, ch' io veggo, ch' io palpo, e di-
 scerno,

S' ascon-

S'ascōda un'ombra, anzi un vivace e certo
 Raggio, un'immagin del tuo Verbo eterno;
 Illustra, priego, il cor, reggi l'incerto
 Affetto, apri, e dirizza l'occhio interno
 Di costei sì, ch'ella conosca, e veggia
 Te, per quel che di te, qua giù lampeggia.
 Tu creasti, Signor, con la tua immensa
 Virtù questo universo, e le sue parte.
 E chi'l contempla ben, discerne e pensa,
 Vede uso in lui, vede grandezze, ed arte,
 L'uso, la tua bontà mostra, e dispensa,
 Come per tutto si divide, e parte,
 Dimostra la virtù tua, la grandezza,
 La sapienza, l'arte, e la bellezza.
 Muovesi l'occhio mio d'intorno, e vede
 Questa gran palla tonda de la terra,
 E come in mezzo al mar sospesa siede,
 Poi vedel'aria, che la cinge, e ferra,
 E i ciel, che l'un circonda l'altro, eccede
 Tanto, che l'intelletto vi s'atterra,
 Mentre talor per questa vasta, e immensa
 Macchina scorre, la misura, e pensa.
 Tanta grandezza lo sospende, e tira
 In alto a contemplar la tua potenza,
 Dove l'anima attonita ne ammira
 La tua virtù, la tua magnificenza.
 Poi quanto l'occhio ne riluce, il gira
 A risguardar la forma, e l'eccellenza
 Di questa infima macchina, e celeste
 D'un più grave stupor s'informa, e veste.
 Come quel, che con più sincera e pura
 Luce, sguardando ben, vede, e discerne
 L'ordine, il peso, il sito, e la misura
 De

De le cose apparenti, e de l' eterne,
 La forma, e il modo d' ogni creatura,
 E le bellezze lor vive, ed eterne, (lo,
 L' ornato, il tempo, il moto, e tutto quel
 Che l' universo illustra, e fa più bello.

Vede, nel sito de le cose poste
 In terra, e 'n ciel da Dio fatte, e create;
 Un ordine, che le ha così disposte,
 Che non senza stupor son contemplate.
 E se bene infra lor varie, ed opposte
 Pugnan, così da te sono ordinate,
 Che da la lor pacifica discordia
 Nasce sempre union, pace, e concordia.

Tanta armonia in tutt' o l' universo,
 E tanta pace in tutte le sue parte,
 Che ciascuno organ suo, benchè diverso,
 Benchè contrario, si distingue, e parte
 Così infra te, che l' un con l' altro avverso
 Concorre sempre con mirabil arte
 In un concerto, onde per tua occulta
 Virtù, Signor, tant' armonia risulta.

Ecco l' terra, sopra le false onde
 Sospesa, s' piega al ciel l' ornata fronte
 Piena d' alber, di fior, frutti, erbe, e fronde;
 Onde si veste il pian, la valle, e il monte.
 Sorgon dal petto suo vive e seconde
 Acque, che mosse dal lor primo fonte,
 Mentre, correa in mar, per lei ritornano,
 In mille modi il suo bel seno adornano.
 Chi potrebbe raccor, cantando in versi,
 Le molte gemme preziose, e l' oro?
 I pesci innumerabili, e diversi:
 Gli uccel, le fere, ed ogni altro tesoro

De

DI DIVERSI AUTORI. 303

De la natura, che, per mille versi,
 La terra, l' acqua, e ciel formano in loro ?
 Nessun : che ove uman core non arriva
 Lingua non è, che a pien ne parli, o scriva.
 Che direm noi del cielo, e delle stelle,
 Che sono il primo lor ricco ornamento ?
 Che del Sol, fonte d' ogni luce, ond' elle
 L' apeggian tutte in faccia al firmamento ?
 E che de l' altre lor vaghe sorelle,
 E del loro ordinato movimento ?
 Che di Febe qualor l' accese cona
 Al vivo specchio del fratel n' adorna.
 Che dirò io di te, anima ingrata,
 E del tuo corpo tanto ad ogni uso abile ?
 Che de la mente tua fatta, e creata
 In tanta dignità, tanto ammirabile ?
 Che a gli occhi di colui fosti sì grata,
 Di colui, che ti fece intanto amabile,
 Che per te in terra insin dal ciel discese,
 E che per te tua propria carne prese.
 La propria carne tua ; e non contento
 Di questo ancor, i tuoi peccati tolse,
 Le tue colpe, e per lor morte, e tormento ;
 O ingrata anima mia, sostener volse.
 Patì fame, dolor, vigilie, e stento
 Per te sì, fin ch' in quel nodo disciolse
 Morendo, che 'l tuo primo padre avea
 Legato, e che lui sol discior potea.
 Ma non è, Signor mio, gran meraviglia,
 Che i' ami, e l' abbi sempre tanto amata,
 Come tua opra, tua sposa, e tua figlia,
 Avendola, Signor, così formata,
 Che sol te stesso, e null' altro somiglia,
 Per

304 RIME SPIRITUALI

Per essere ad immagin tua creata ;
 Per tre potenze in lei da te, Signore ;
 Fatte: intelletto ver, mente, ed amore !

Una è la mente in noi, e di se una
 Genera, anima mia, uno intelletto,
 Il qual, guardando poi sopra ciascuna
 Cosa, ama, e si compiace in tal obietto ;
 Amal certo per se, non per alcuna
 Altra cagione, e così quest' affetto,
 Quest' amor, che la mente intende e pasce,
 Di se, e di esso suo intelletto nasce.

Prima è, anima mia, la mente in noi
 Simile al Padre, benchè in altro modo :
 Poi l' intelletto con la mente, e poi (do,
 Mente, intelletto, amor dentro ad un no-
 L' un quasi figlio, e l' altro intender puoi
 Quasi spirito, e così, s' io bene annodo
 L' ombra col ver, l' immagin tua sì, vede
 Dio trino, ed uno in noi sopr' ogni fede.

Io non parlo or degli Angioli beati,
 E di que' primi, ch' or santi, e celesti,
 Com' a principio fur così ordinati, (sti.
 Che Dio influisca in quelli, e quelli in que-
 E come noi diritti, e illuminati
 Siam poi sempre da lor difesi, e desti,
 Desti in virtù de la lor luce interna
 Dal letal sonno de la morte eterna.

S' io volessi passar di questa in quella
 Bellezza, e poi di quell' ordine in questo
 Con sì mal corredata navicella,
 Al fin del viver mio verrei più presto ;
 Benchè trattar di lor mortal favella
 A pien non può, onde assai più onesto

Fia,

DI DIVERSI AUTORI. 305

Fia, anima il tacerne, e men vergogna,
 Che ragionar di lor, come un che sogna.
 Basti dunque, alma mia, bastiti quello,
 Che di tanta beltà, che l' universo
 Sopra ogn' ingegno uman fa ricco, e bello
 Ritratto abbiám cō la tua penna in verso.
 Che per quel poco sol, ch'io ne favello
 Non è alcun cor, quantunque empio e
 perverso,
 Che non vegga, ed ammiri l' eccel'enza
 Della prima increata sapienza.
 Come di quella, che per tanti, e tanti
 Modi a' nostri occhi si dimostra, e scuopre,
 Quante sono, alma mia, le cose, e quanti
 Sono i lor moti, lor forme, e loro opre.
 Onde par, che ciascuna annunzi, e canti
 La gloria sua, che sol l' uom tace, e cuopre:
 L' uom, per cui pur, o noltre menti ingrate,
 Lor fur da Dio così fatte e create.
 Tu facesti, Signor, l' uom per te solo,
 E per lui ciascun altra creatura :
 Tu volesti, che a lui, come a figliuolo ;
 Servisse il ciel, la terra, e la natura,
 Che se ben ciò, che l' uno, e l' altro polo
 Chiude, si guarda, giudica, e misura,
 Tutto ministra all' uom, come a Signore ;
 In suo uso, in suo commodo ed onore.
 Quindi apparisce, si discerne, e vede
 Quanta sia, Signor mio, la tua bontate,
 Quanto il tuo immenso amor sopra ogni
 fede
 Verso quest' uom, per cui sol hai create
 Tante cose, onde infin sia fatto crede
 Del

306 RIME SPIRITUALI

Del ciel, perchè non pur lor ci son date
A tempo in ufo, ma per mezzo, e via
A condurci a quel ben, che ogn'uom desia.

Grida la terra nella sua grandezza,
Gridan l'acque, gli uccei, le fere, e i boschi;
Gridano i monti nella loro altezza,
Gridan le valli, i luoghi aprichi, e foschi;
Grida il ciel tutto, ed ogni sua bellezza
Grida, acciò che ciascun per lui conoschi;
Per lor vegga, ed in lor te lor Fattore,
E per lor torni a te lor Dio, e Signore.

Che scusa or d'ique arrai più, anima ingrata;
Che tu non vegga, non conoschi, ed ami
Quel primo, e sommo ben, che t'ha creata,
Che in tanti modi ogn'or t'inviti, e chiami,
Che in te, e fuor di te sempre, o beata
Sposa, che tu il desii, cerchi, arda, e brami
In terra, in ciel, e come, e quanto vuoi,
O inaudito amor, fruir lo puoi.





DI M. JACOPO

SANNAZARO

Lamentazione sopra al Corpo ;

DEL REDENTORE.



SE mai per meraviglia alzando il viso
 Al chiaro ciel, pensasti, o cieca gente
 A quel vero Signor del paradiso:
 E se vedendo il Sol da l' Oriente
 Venir di rai vestito, e poi la notte
 Tutta di lumi accesa, e tutta ardente:
 Se i fiumi uscir da le profonde grotte,
 Ed in sue leggi star ristretto il mare;
 Nè quelle udiste mai transgresse, o rotte;
 Se ciò vi fu cagion di contemplare
 Quel, che'n questa terrena immagin nostra
 Nostro stato mortal volle esaltare:
 Volgete gli occhi in qua; ch' or vi dimostra
 Non quella forma, oimè, non quel colore,
 Che fingean forse i sensi in mente vostra.
 Piangete il grande esizial dolore;
 Piangete l'aspra morte, e'l crudo affanno.
 Se spirto di pietà vi punge il core.

Per

Per liberarvì da l' antico inganno
 Pende, come vedete, al duro legno;
 E per salvarvi dal perpetuo danno.
 Inaudita pietà, mirabil pegno,
 Donar la propria vita, offrir il sangue,
 Per cui soldi vederla non fu degno.
 Vedete egri mortali il volto esangue,
 Le chiome lacerate, e'l capo basso,
 Qual rosa, che calcata in terra langue.
 Piangi inferma Natura, piangi lasso
 Mondo, piangi alto ciel, piangete venti,
 Piangi tu cor, se non sei duro sasso:
 Queste man, che compofer gli elementi,
 E fermar l' ampia terra in su gli abissi,
 Volser per te soffrir tanti tormenti.
 Per te volser in croce esser a fissi
 Questi pie, che soleàn premer le stelle:
 Per te 'l tuo Redentor dal ciel partissi:
 O sacro sangue, o preziose, e belle
 Piaghe, rimedio sol, fidate scorte
 In tante turbolenti atre procelle.
 Arme, con che l' oscure orrende porte
 De l' infernal tiranno ruppe, e sparfe
 Quel, che col suo morir vinse la morte.
 Quel vero Sol, che 'n viva luce apparfe
 Di giustizia, e d' amor, per far più certe
 Le vie, che di salute eran sì scarse.
 Ed aspettarne con le braccia aperte.



PENSIERO DELLA MORTE.

L Affo, che ripensando al tempo breve :
 Di questa vita languida, e mortale,
 E, come con suoi colpi ogn' ora assale
 La morte quei, che meno assalir deve ;
 Divento, quasi al Sol, tepida neve ;
 Nè speme alcuna a consolar mi vale ,
 Ch' essendo in fin quì stato a spiegar l' ale,
 Il volo omai per me sia tardo, e greve .
 Però, s' io piango, e mi lamento spesso
 Di Fortuna, e d'Amore, e di Madonna ;
 Non ho ragion, se non contra me stesso .
 Che a guisa d' uom, che vaneggiando assonna,
 Mi pasco d'òbre, ed ho la morte appresso ;
 Nè penso, c' ho a lassar la fragil gonna .

A G. C.

L E dubbie spemi, il pianto, e 'l van dolore,
 I pensier folli, e le delirie imprese,
 E le querele in danno al vento spese (re,
 M'hanno a me tolto, e posto in lungo erro-
 Ma tu del cielo eterno alto Motore,
 La cui pietà precorre a nostre offese,
 Per quel non finto amor ch' in noi t' accese,
 Drizza a buon corso il disviato core
 Sì, che s' al cominciar di tanti affanni
 Presse cammin, che 'l passo al ciel gli ferra ;
 Almen si volga a te ne' miglior anni .
 Signor, come oggi flagellato in terra,
 Col sangue ristorasti i nostri danni,
 Porgi omai pace a la mia lunga guerra .

SO.

SOPRA IL LEGNO DELLA CROCE:

E' Questo il legno, che del sacro sangue
 Resperfo fu nel benedetto giorno;
 Che fuggì vinto con paura, e scorno
 Quel falso, antico, alpestro, e rigido angue:
 Qui il mio Signor lasciò la spoglia e sangue,
 Tornando al suo celeste alto soggiorno;
 E scolorossi il santo viso adorno,
 Come purpureo fior, che inciso langue;
O pierà somma, o rara, e nuova legge,
 Per noi offrirsi a morte acerba e dura,
 Chi'l ciel, l'aer, la terra, e'l mar corregge!
 Lascia, mente infelice, ogni altra cura.
 Vedi il Pastor, che v'è per le sue gregge,
 Come Agnel mansueto a la tonsura.

SOPRA IL MONTE CALVARIO.

Almo monte, felice, e sacra valle,
 Se valle fu, dove quel legno nacque,
 Nel qual al mio Fattor morendo piacque
 Poner le sante, ed onorate spalle.
 Questo ne aperse il vero e dritto calle
 Di gire al vivo fonte, ed a quell' acque,
 De le quai sitibondo il mondo giacque,
 Quando il cāmin fallì, ch'oggi non falle.
 Dunque l'umana stirpe, a che si lagna?
 A che pur segue vie cieche e distorte,
 Se sì lucida vena oggi si bagna?
 Qual uom non sia a seguir costante, e forte,
 Se il Motor de le stelle ne accompagna,
 Soffrendo amara e sì ingiuriosa morte.

D E L-



DELLA SIGNORA
VITTORIA COLONNA
MARCHESANA DI PESCARA.
DEL TRIONFO
DI CRISTO.



POi che'l mio Sol d' eterni raggi cinto
 Nel bel cerchio di latte se ritorno
 Da la propria virtute alzato e spinto,
 Già sette volte avea girato intorno
 I segni, ove ne fa cangiar stagione
 Chi porta seco in ogni parte il giorno:
 E lasciato 'l nimico d' Orione
 Spronando i suoi corsier leggero entrava
 Ad albergar col suo saggio Chirone.
 Tutta ornata di rose allor alzava
 Gli occhi a licenziar l' ultime stelle
 L'aurora, e i bei crin d' or lieta mostrava:
 Quando io le voglie a la ragion rubelle
 Conobbi, essendo il dì, che 'l duol antico
 Fa, che con maggior forza io rinovelle.

O

Al-

312 RIME SPIRITUALI

Allor dal pianto amaro al dolce amico
 Pensier, che mi consola, e ben può darmi
 Tutto quel ben, onde 'l mio cor nutrico,
 Stanca mi volsi : e ricordar pur parmi,
 Ch' egli ripreso avea l' usate penne
 Per poter poi da terra alta levarmi.
 Ma più che nettar dolce un sonno venne,
 E l' alma, quasi del suo carcer fuore,
 Quel, ch'è da l' un volea, da l' altro ottenne.
 E tanto ad alto, ove la scorfe Amore,
 Volò, ch' i' vidi la mia luce ardente
 Mostrar più vivo il suo divin splendore.
 Era ancor lunge sì, che un'altra mente
 Non la vedria, ch' al piacer falso in terra
 Contra il dritto voler cieca consente.
 Ma colui, che in un punto pace e guerra
 Può darmi, e tor, tanto al suo dolce lume
 M' aveva, che non sempre il desir erra.
 Onde strada al mio andar fece il costume
 Di seguir l'orme chiare, e fuggir l'ombra,
 E diede al mio voler veloci piume. (bra
 E giunsi al Sol, che a gli occhi miei disgom-
 Quel d'ignoranza vel, che a noi mortali
 Spesso il vederne intorno appanna, e adom-
 Ed udì dir : Perchè fra tanti mali (bra.
 T'intrichi ogn'or? viè meco, acciò la scorga
 Spiriti, che al merto tuo non sono eguali.
 Ma pria convien, che tutta umil mi porga
 Gli occhi, e intenti sì, che di quel poco (ga;
 Raggio, che in me l' apeggia, almen t' accor-
 Onde la vista accesa a poco a poco
 Acquisti tal vigor, che non l' offenda
 Maggior di questo assai più puro foco.
 Con-

DI DIVERSI AUTORI. 313

Convien, che 'l modo, e la ragion tu intenda,
 Come a chi qua su vien, dolor si tolga,
 E del vero piacer la veste prenda;
 È che sappi tra noi quanto si dolga, (amato,
 Chi in terra veggia alcun, ch'abbia già
 Che in ver gli scogli la sua barca volga.
 Che se s' appaga, e gode ogni Beato
 Nel mirar solo il primo eterno amante,
 Il natural desio non è cangiato.
 D' amar chi ama: anzi è ferma, e costante
 Carità vera quì, che non si scema
 Pe' l' variar de l' opre, o del sembiante;
 Tu scorgi, allor dissi' io, com' arde e trema
 Dinanzi a i raggi tuoi la mia virtute,
 Equal speme e timor l'ingombri e prema.
 Di fiamme vive, e di saette acute
 Arso e punto fu il cor, il giorno, ch'io
 Posi ne le tue man la mia salute.
 Vorrei gli umani error porre in oblio,
 Ch' essendomi tu guida, a maggior cose,
 Che a mio stato non lice, ergo' l' desio.
 Per man lieto mi prese, e non rispose
 A i detti miei, ma allor seco mi strinse
 Sì, che nel suo splendor tutta m' ascosse.
 Ond' io potea (sì del suo bel mi cinse) (lo
 Veder quasi in un specchio quel, che 'l Cie-
 Sol per suoi preghi a gli occhi miei dipinse;
 Ma pria senti, come un squarciar di velo
 A me d' intorno, e caldo, e puro vento
 Tutta infiammarmi d' amoroso zelo.
 Fa, ch' io possa ridir quel che pavento
 Tu, che lo stato e la salute al mondo
 Amor donasti, e sei di te contento.

314 RIME SPIRITUALI

Io vidi allora un carro tal, che a tondo
 Il ciel, la terra, e 'l mar cinger pareva
 Col suo chiaro splendor, vago, e giocondo.
 Sopra l' Imperator del cielo avea,
 Quel, che scese fra noi per noi scampare
 Dal servir grave, e da la morte rea:
 E come molti empir l' invidie avere
 De' beni altrui superbi trionfando,
 (Vil voglie d' un ingordo empio regnare)
 Costui vinse, e donò il suo regno, quando
 In sacrificio se medesimo diede,
 Col puro sangue il nostro error lavando;
 Sua la vittoria, e nostra è la mercede:
 Fece, che vita abbiam del suo morire
 Noi, ch' eravam del gran nimico prede:
 I' avea già di tanto aspro martire
 Da mille intesa, e in mille carte letto,
 E con sospir di quel solea gioire.
 Però dinanzi a sì nuovo cospetto
 Non mi fu adunque la mia scorta presta
 A trar d' errore, e dubbio l' intelletto.
 Io vedea l' onorata, e sacra testa,
 Che suol aver di stelle ampia corona,
 Di spine aveala acute ora contesta.
 E piagata la man, che toglie, e dona
 Al ciel corso, al Sol luce, a' mortai vita,
 Quì virtù, la sù gloria eterna, e buona.
 Su gli omer santi, acciò che al ciel gradita
 Sia l' umil nostra spoglia, io vidi il legno,
 Ch' a piagner sempre il primo error m' in-
 vita:
 Quel del nostro gioir sicuro pegno,
 Che adorar con le man giunte si deve,
 Per-

DI DIVERSI AUTORI. 315

Perch' ei sostenne il nostro ver sostegno .
 Non fu a le sante spalle il peso greve ,
 Quanto dovrebbe, oimè, del nostro affanno
 Tal rimembranza farnel spesso lieve .
 Su 'l carro a la man destra in Real scanno
 La Vergine era d' ogni virtù esempio ,
 Per cui possiam fuggir l' eterno danno .
 Costei fu innanzi a tutt' i tempi tempio
 A Dio sacrato : e vidi , e sapea come
 Con umiltà calcò il superbo , e l' empio .
 A i santi piè colei , che simil nome
 Onora , vidi ardendo d' amor lieta
 Risplender cinta de l' aurate chiome .
 La mosse a pianger quì ben degna pietà ,
 Onde il ciel vuol , che con egual misura
 Per seme di dolore or gloria mieta .
 Poi che la rese la sua fè sicura
 Non volse il piè fedel, nè strinse il pianto ;
 Ma con cor fermo , e con pietosa cura .
 Sola rimase , e dentto il suo bel manto
 Mille chiare virtù davan conforto
 A l' alta voglia , al grande animo santo :
 Al sepolcro cercando il Signor morto
 Le apparve vivo , e diede alto , e felice
 Al gran mar de le sue lagrime porto .
 Beata lei , che 'l frutto e la radice
 Sprezzò del mondo , e del suo Signor ora
 Alta dolcezza , e sempiterna elice .
 Io, che da un altro Sol più vaga Aurora
 Illustrata vedea con altro caldo
 Di quel, che i nostri fior apre e incolora ;
 Tenni quì gli occhi fissi, e 'l pensier saldo .



S T A N Z E
D E L L A M E D E S I M A .



QUando miro la terra ornata, e bella
Di mille vaghi ed odorati fiori;
E siccome nel ciel luce ogni stella,
Così splendono in lui varj colori;
Ed ogni fiera solitaria, e snella
Mossa da natural instinto, fuori
De' boschi uscendo, e de le antiche grotte
Va cercando il compagno giorno, e notte.

E quando miro le vestite piante
Pur di bei fiori, e di novelle fronde;
E degli uccelli le diverse, e tante
Odo voci cantar dolci, e gioconde:
E con grato romor ogni sonante
Fiume bagnar le sue fiorite sponde;
Tal che di se invaghita la natura
Gode in mirar la bella sua fattura .

Dico fra me pensando, quanto è breve
Questa nostra mortal misera vita .
Pur dianzi tutta piena era di neve
Questa spiaggia, or sì verde e sì fiorita ;
E d'un aer turbato, oscuro, e greve
La bellezza del ciel era impedita ;
E que-

E queste fiere vaghe ed amorose
Stavan sole fra monti e boschi ascosse.

Nè s' udivan cantar dolci concenti
Per le tenere piante i vaghi uccelli;
Che dal soffiar di più rabbiosi venti
S' atterran, secche queste, e muti quelli;
E si veggion fermar i più correnti
Fiumi dal ghiaccio, e i piccioli ruscelli;
E quanto ora si mostra, e bello e allegro
Tra per la stagion languido ed egro.

Così si fugge il tempo, e col fuggire
Ne porta gli anni, e'l viver nostro insieme:
Che a noi (colpa del ciel) di più fiorire,
Come queste faran, manca la speme,
Certi non d' altro mai che di morire,
Od' alto sangue nati, o di vil seme:
Nè quanto può donar benigna sorte,
Farà verso di noi pietosa morte.

Anzi questa crudel ha per usanza
I più famosi e trionfanti Regi
Allor, c' hanno di vincere speranza;
Privar di vita, e de gli ornati fregi:
Nè lor giova la regia alta possanza,
Nè gli avuti trofei, nè i fatti egregi;
Che tutti uguali in suo poter n' andiamo,
Nè più di ritornar speranza abbiamo.

E pur con tutto ciò miseri e stolti
Del nostro ben nemici, e di noi stessi,
In questo grave error fermi e sepolti

318 RIME SPIRITUALI

Cerchiamo nostro male e i danni espressi:
E con molte fatiche e affanni molti,
Rari avendo i piaceri, i dolor spessi,
Procacciamo di far noiosa e greve
La vita, che troppo è misera, e breve:

Quello, per aver fama in ogni parte,
Ne la sua più fiorita e verde etade
Seguendo il periglioso e fiero Marte;
Or fra mille faette e mille spade
Animoso si caccia, e con nuova arte,
Mentre spera di farsi a le contrade
Più remote da noi altri immortale,
Casca assai più, ch'un fragil vetro, e frale.

Quell' altro ingordo d'acquistar tesori
Si commette al poter del mare infido;
E di paura pieno, e di dolori
Trapassa or questo, ora quell' altro lido:
E spesso da l'irate onde i romori
Gli fan mercè chiamar con alto grido:
E quando ha d'arricchir più certa speme;
La vita perde, e la speranza insieme.

Altri ne le gran corti consumando
Il più bel fior de' lor giovenil' anni:
Mentre utile e onor vanno cercando,
Sol ritrovan invidia, oltraggi, e danni:
Mercè d' ingrati Principi, che in bando
Posto hanno ogni virtù, e sol d'inganni,
E di brutta avarizia han pieno il core,
Pubblico danno al mondo, e disonore.

Al-

Altri poi vaghi son d'esser pregiati,
 E di tener fra tutti il primo loco;
 E per vestirsi d'oro, e gire ornati
 De le più care gemme, a poco a poco
 Tiranni de la patria, odiosi, e ingrati
 Si fanno, ora col ferro, ora col foco:
 Ma al fin di vita indegni, e di memoria
 Son morti, e col morir muor la lor gloria.

Quanti son poi, che divenuti amanti
 Di due begli occhi, e d'un leggiadro viso;
 Si pascon sol di dolorosi pianti,
 Da se stesso tenendo il cor diviso,
 Nè gioja, nè piacer sono bastanti
 Trar lor del petto, se non finto riso:
 E se lieti talor si mostran fuori,
 Hanno per un piacer mille dolori:

Chi vive senza mai sentir riposo
 Lontano da la dolce amata vista;
 Chi a se stesso divien grave e noioso
 Sol per un guardo, o una parola trista:
 Chi da un novo rival fatto geloso
 Quasi appresso al morir duolsi e s'attrista:
 Chi si consuma in altre varie pene
 Più spesse assai, che le minute arene.

E così senza mai stringere il seno
 Con la ragion a questi van desiri;
 Dietro al senso correndo, il viver pieno
 Traggon d'infiniti aspri martiri,
 Che tranquillo saria, puro, e sereno,

320 RIME SPIRITUALI

Se senza passion, senza sospiri,
Lieto godendo quanto il ciel n' ha dato,
Vivesser con modesto ed umil stato.

Come ne la felice antica etate:
Quando di bianco latte e verdi ghiande:
Si pascevan quelle anime ben nate:
Contente sol di povere vivande;
E non s' udiva infra le genti armate:
De le sonore trombe il romor grande:
Nè per far l' armi li Ciclopi ignudi:
Battendo risuonar facean gl' incudi.

Nè lor porgeva la speranza ardire:
Di poter acquistar fama ed onore:
Nè per darfi da poi grave martire:
Con dubbiosi pensier davan timore..
Nè per mutarsi i Regni, e per desir:
Di soggiogare altrui gioja, e dolore:
Sentivano giammai, sciolti di queste:
Umane passion gravi e moleste..

Ma senza altri pensier stavan contenti:
Con l' aratro a voltar la dura terra,
Ed a mirar i lor più cari armenti:
Pascendo insieme far piacevol guerra:
Or con allegri e boscarecci accenti:
Scacciavano il dolor, che spesso atterra,
Che in se l' accoglie, fra l' erbe e i fiori,
Cantando or con le ninfe, or co' pastori.

E spesso a piè d' un' olmo, ovver d' un pino:
Era una meta, o termine appoggiato:
E chi.

E chi col dardo al segno più vicino
 Veloce dava, era di frondi ornato.
 A Ceres poi le spiche, o a Bacco il vino
 Offerivan devoti: e in tale stato
 Passando i giorni lor, serena e chiara
 Questa vita facean, misera e amara.

Questa è la vita, che cotanto piacque
 Al gran padre Saturno, e che seguita
 Fu da i pastori suoi, mentre che giacque
 Ne le lor menti l'ambizion sopita.
 Ma come poi questa ria peste nacque,
 Nacque con lei l'invidia sempre unita:
 E misero divenne a un tratto il mondo.
 Prima così felice, e sì giocondo.

Perchè dolce più assai era fra l'erba
 Sotto l'ombre dormir queto e ficuro,
 Chene' dorati letti, e di superba
 Purpura ornati, e forse più ogni oscuro
 Pensier discaccia, ed ogni doglia acerba:
 Sentir col cor tranquillo, allegro, e puro
 Ne l'apparir del Sol mugghiar gli armenti,
 Che l'armonia de' più soavi accenti.

Beato dunque, se beato lice
 Chiamar, mentre che vive uomo mortale;
 E se vivendo si può dir felice,
 Parmi esser quel che vive in vita tale:
 Ma esser più desia, qual la Fenice,
 E cerca di mortal farsi immortale:
 Anzi quella che l'uomo eterno serba
 Dolce nel fine, e nel principio acerba:

La virtù dico, che volando al cielo
Cinta di bella e d'instinguibil luce,
Se ben vestita è del corporeo velo
Con le forti ale sue porta e conduce
Chi l' ama, e segue; nè di morte il gelo
Teme giammai: che questo invitto Duce
Spregiando il tempo, e suoi infiniti danni
Fa viver tal, che morto è già mille anni.

Di così bel desio l'anima accende
Questa felice e gloriosa scorta,
Che a le cose celesti spesso ascende,
E l'intelletto nostro spesso porta,
Tal che del Ciel, e di natura intendē
Gli alti segreti: onde poi fatta accorta
Quanto ogn' altro piacer men bello sia,
Sol segue quella, e tutti gli altri oblia.

Quanti Principi grandi, amati, e cari
Insieme con la vita han-perso il nome;
Quanti poi vivon gloriosi e chiari
Poveri nati : sol perchè le chiome
De' sacri Lauri, alteri doni, e rari,
S'ornarono felici; ed ora come
Chiare stelle nel Ciel' splendon beati,
Mentre il mondo starà, sempre onorati.

Molti esempi potrei venir contando,
De' quai piene ne son tutte le carte,
Che 'l ciel prodotto ha in ogni tempo or-
nando,
Non sempre avaro, or questa, or quella
parte: Ma

DI DIVERSI AUTORE. 323

Ma quanti ne fur mai dietro lasciando,
E quanti oggi ne son posti da parte,
Un ne dirò, che tal fra gli altri luce,
Qual altra ogn' altro splendor del Sol la
luce.

Dico di voi, e de l' altera pianta
Felice ramo del ben nato Lauro;
In cui mirando sol si vede quanta
Virtù risplende dal mare Indo al Mauro;
E sotto l' ombra gloriosa e santa
Non s' impara a pregiar le gēme, o l' auro:
Ma le grandezze ornar con la virtute;
Cosa da far tutte le lingue mute.

Dietro a l' orme di voi dunque venendo:
Ogni basso pensier posto in oblio,
Seguirò la virtù, chiaro vedendo
Esser in seguir lei fermo desio,
Fallace ogni altro: nè così temendo
O nemica fortuna, o destin rio,
Starò con questa, ogn' altro ben lasciando,
L' anima e lei, mentre ch' io vivo, amando.



ALLA SANTISSIMA VERGINE .

Vergine pura , che da i raggi ardenti
 Del vero Sol ti godi eterno giorno ;
 Il cui bell' lume in questo vil soggiorno
 Tenne i begli occhi tuoi paghi e contenti :
 Uomo il vedesti , e Dio , quando i lucenti
 Spirti facean l' albergo umile adorno
 Di chiari lumi , e timidi d' intorno
 Stavano lieti al grande uffizio intenti .
 Immortal Dio nascosto in uman velo
 L' adorasti Signor , Figlio . I' nutristi ,
 L' amasti Sposo , ed onorasti Padre .
 Prega lui dunque che i miei giorni tristi
 Ritornin lieti ; e tu Donna del Cielo
 Voglimi in questo di mostrarti Madre .

Spiegando il di lei amor verso Dio .

Qual digiuno Angeilin , che vede , ed ode
 Batter l' ali a la madre intorno , quando
 Gli reca il nutrimento ; ond' egli amando
 Il cibo , e quella , si rallegra e gode :
 E dentro al nido suo si strugge e rode
 Per desio di seguirla anch' ei volando ;
 E la ringrazia in tal modo cantando ,
 Che par ch' oltra il poter la lingua snode :
 Tal io , qual or il caldo raggio , e vivo ,
 Del divin Sole , onde nutrisco il core ,
 Più de l' usato lucido lampeggia ,
 Movola penna mossa da l' amore
 Interno ; e senza ch' io stessa m' aveggia
 Di quel ch' io dico , le sue lodi scrivo .

Se

Sopra la morte del Redentore.

GLi Angeli eletti al gran bene infinito ,
 Braman' oggi soffrir penosa morte ;
 Acciò ne la celeste empirea corte
 Non sia più il servo, che 'l Signor gradito..
 Piange l' antica madre il gusto ardito ,
 Che a' figli suoi del ciel chiuse le porte :
 E le due man piagate or sono scorte
 Da ridurne al cammin per lei sinarrito :
 Asconde il Sol la sua lucida chioma ;
 Spezzansi i sassi vivi ; apronsi i monti ;
 Trema la terra e 'l ciel ; turbansi l' acque :
 Piangono gli spiriti , al nostro mal sì pronti ,
 De le catene lor l'aggiunta somma ; (cque..
 Non piange l' uom, che pur piangendo na-

Sopra l' Eucaristia.

QUì non è il loco umil , nè le pietose
 Braccia de la gran Madre, nè i Pastori ;
 Nè del pietoso Vecchio i dolci amori :
 Nè l' angeliche voci alte , e gioiose :
 Nè de i Re sapienti le pompose
 Offerte fatte con soavi ardori :
 Ma ci sei tu , che te medesimo onori ;
 Signor , cagion di tutte l' altre cose .
 So , che quel vero , che nascesti , Dio
 Sei quì ; nè invidia altrui ; ma ben pietade
 Ho sol di me , non ch' io giungessi tardo .
 Non è il tempo infelice ; ma son io ,
 Misera , che per fede ancor non ardo ,
 Com' essi per vederti in quella etade .

CON-

**DELL' ECCEL. DOTTOR
AGOSTINO AGOSTINI VERONESE.
CONTRA LA SUPERBIA.**

S Celerato desir, empia, superba (trasti,
Voglia, che 'ncontra Dio t'armi, e con-
Memore ancor de' giorni atri nefasti, (ba;
Che cangiaro il tuo gaudio in doglia acer-
A te conforme, a pena nato, e in erba
Seme maligno, e vil, che sogni vasti (sti
Vaneggia io scorgo, e che già infetti, e gua-
Ha i chiari fonti, ù purità si serba.
Ben tu del fallo tuo condegno scempio
Provi, e l'cor porti afflitto, e disdegnofo,
Ma questi avrà mai le sue pene, o quando?
Innanzi al tuo non fu malvagio esempio;
Ma mille e mille or n' ha questo ambizioso,
Nè l'empio ha dato a la superbia bando.

CONTRA L' AVARIZIA.

S Ordida, cieca, e sitibonda mente;
Rapace man, cupida gola, e ingorda,
Orecchia a' prieghi de gli amici sorda,
Occhio, che mai non scorgi il ben presente,
Questa tua brama immoderata ardente
Non è coscienza mai, che la rimorda?
Ahi, che la morte del tuo fin si scorda;
E l'ore vanno per te zoppe e lente.
Ma vivi pur, possedi pur quant' oro
Mida ebbe mai, e non amar alcuno,
Nè alcun ami te ancor, nè ti dia onore:
Che non può render l' uom ricco il tesoro;
Ma ricco è quel, ch' al suo tēpo opportuno,
Perchè oro spenda, ha lieto il viso, e l' core.

CON-

CONTRA LA LUSSURIA.

QUeste, onde il mondo lussuriando ferve
 Sfrenate voglie, di lascivia piene,
 So, al canto, al sembiante empie Sirene,
 Che fanno l'alme inavvedute ferve.
 Se le sgridi talor, via più proterve,
 Ed al consiglio fanfi, e al proprio bene,
 Non pietà, non timor è, che l'affrene,
 Nè fede è, che da lor mai si conserve.
 Ma qual ghiaccio, al seren pur dianzi nato,
 Gioco è a fanciulli, e se da lor è a pena,
 Tocco, sparisce, e ricercato è in vano.
 Tal lieto sembra un' amoroso stato;
 Ma come d'uom, che non ha polso, o lena,
 Un sogno appar al fine breve, e vano.

CONTRA L' IRA.

COME punto talor a gli occhi l' orso
 Da picciol pecchia, a favi urla sdegnoso:
 O percosso talor, è più rabbioso,
 E'l Toro assal ringhiando il fier can Corso.
 Furibondo così, chi a l' ira è scorso,
 Grida, freme, arde, e di se fuor, crucciofo
 Và, torna, riede, nè sentier dubbioso
 Al suo cieco furor ristringe il morso.
 Misero a che infuriar? lingua, frode, arma,
 Potrà via più l'ingiuria, il danno, il sangue,
 Che ragion risaldar o antica, o nova?
 Longo tempo fervente ira diarma,
 Ma un generoso cuor in breve trova,
 Onde soffrendo il mal, renda altri esangue.

CON-

CONTRO LA GOLA.

DI vivande copiosa, e lauta mensa,
 Che man profusa fuor da selve, e mōti,
 E laghi, e lidi, e mari, e fiumi, e fonti,
 Fra canti, argento, ed oro altrui dispensa:
 E quanti antica, e nova età difesa
 Vini miglior, che forno, over son conti,
 Breve è il nostro piacer, nè chi raffronti
 Col diletto è la varia, e lunga offensa.
 Voi de l' alma e del corpo aspri Tiranni,
 Largate a l' ira, e a la lussuria il freno,
 Ergendo questo, e quel per voi le corna.
 Uom, se tu fai, non è donde molti anni
 Viver procuri a ricche mense in seno,
 Ma vivi parco, e 'l cor di virtù adorna.

CONTRO L' INVIDIA.

SE perchè alcun i gloriosi passi
 Da caduco sentier a immortal erga,
 O perchè mieta onor, mentre a lui verga
 Carte, chi fra' Scrittori in cima stassi,
 D' aschio, di bile, e di veneno vassi
 Colmo alcun altro, onde già fuori emerge
 Odio e zizania, e l' erbe e i fior disperga,
 Livido ovunque, e macilente passi,
 Nè perde il pregio l' un, anzi con fama
 Più chiara in alto sale, e non men l' altro;
 Pena a se stesso, e scherno al mondo piange.
 Perchè a l' esempio l' uomo fatto scaltro,
 A miglior vita il cuor tristo non chiama?
 Perchè miseria tal il mondo tange?

CON+

DI DIVERSI AUTORI. 329

CONTRO L' ACCIDIA.

Alma, che neghittosa e fredda giaci
Nel sonno immersa, e di pigrizia cinta,
Che t'hai del Ciel e de la patria scinta
La pietade e l'amor, e soffri, e taci;
Se l'eterna bontà, spirti vivaci
Ti concesse, or perchè da l'ozio spinta
La virtù langue, che sudando vinta
Avria l'invidia e i lunghi giorni edaci?
Ormai risorgi, e disdegnosa mira
A che vil servitù, stolta, servendo,
Ozio, riposo, e libertà la chiami.
La tristizia del cor scaccia, e i legami
Rompi, e d'amor già riscaldata, aspira
Donde il tuo onor e la salute attendo.

NELLA MORTE DEL REDENTORE.

Mentre, che il Redētor gridava in Croce,
Tremò Solima altera, ed il Giordano
Turbato sparse l'urne intorno al piano,
Ed ogni cor gelò, ben che feroce.
Squarciossi il vel del Tempio, e su la voce
Giunse nel Ciel, onde fugì lontano
Pallido il Sol. Morte, e Satan infano
S'ascoser dentro a la Tartarea foce.
La natura si dolse, e gli Elementi;
Tacquero le figure, e i Padri Santi
Nel Limbo udiro il tremebondo suono.
Tu peccator ai dolorosi accenti
Di Cristo accorda i tuoi divoti pianti,
Che a le tue colpe impetrerai perdono.
CON.

CONSIDERAZIONE

SOPRA IL PRIMO SALMO

DI DAVIDDE

Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum :

BFato è quel ben mille volte, e mille,
 Che non ascolta mai d'empj il consiglio,
 Nè si ferma fra lor cadendo in via,
 O se 'l piè ferma, non v' imbianca il ciglio.
 Ma ne la legge del Signor se 'nvia,
 E a le diurne e a le notturne squille,
 In quella ha le pupille
 Del corpo fise, e de la mente insieme,)
 Il desir e la speme
 Apprese sol ne le sue sante scuole :
Qual arbor, che sia lungo in chiaro rio ;
 Lieta di spesse e verdeggianti frondi,
 Di frutto a tempo, ed in grã copia adorna ;
 Cui son l' umore e i venti ogni or secondi,
 E 'l Ciel benigno se l' imbruna e aggiorna ;
 Tal è la vita ancor dell' uom, che a Dio
 Sempre è devoto e pio,
 E ne la sua bontà mai sempre spera .
 Egli mattino e sera
 Prospero il vento scorgerà al suo onore ;
 E goderà felice i giorni e l' ore .
Qual polver, che gran Turbo alza ed aggira ;
 E in mille luoghi dissipa e disperde ,
 Lunge, dove ella se ne stava in terra ;
 Tal

DI DIVERSI AUTORI. 331

Tal il desio de l'empio uomo si perde,
 E senza frutto alcun vaneggia ed erra,
 Al Cielo, al mondo, ed a se stesso in ira.
 Non amor, nò, ma spira,
 Odio, sdegno, furor, ch' al fin risolve
 Incenere ed in polve
 Il proprio albergo, egli s' asconde e fugge,
 Dove òbra e ghiaccio ogni buon seme ad-
 Allor ch' adorno di lucenti rai, (dugge:
 E fra nubi alto affiso, a suon di tromba
 Verrà il Signor a giudicar il mondo,
 Non forgerà fuor de l' oscura tomba
 L'empio per dir la sua ragion facondo,
 Che già dannato è a seupiterni guai,
 Ma dal concilio affai
 Lontanda' giusti, a la sinistra mano
 Udirà dal sovrano
 Giudice dire: Maladetti andate
 Ne le fiamme, ch' a voi son preparate.
 Ed a ragion, perciocchè i giusti e i rei
 Vede il Signor, e 'l calle obliquo, e retto.
 L'alme vede egli, s' innocenti e pure
 Rivolto al Ciel hanno ogni lor affetto.
 O se nel mondo posto hanno le cure.
 Onde poscia comparte a questi e a quei
 Allegrezze, ed omei.
 Come d' ogn' un ricerca il proprio merto.
 Chi ha per lui sofferto
 Nel mondo, parte averà seco in Cielo,
 Gli altri staranno in fiamme eterne, e'n gelo.
 Prega il Signor, Canzone,
 Os' a lui temi andar prega MARIA,
 Che fra gli eletti nel suo regno io fia.

DI



DI M. CHIARA

M A T R A I N I

GENTILDONNA LUCCHESI

Sopra i Sette Salmi Penitenziali

S A L M O I.



P R E G O A D I O.

S Ignor, se il mio fallir fu grave, quando
 Me stessa avvinfi a la crudel catena
 Del gran nimico tuo (lassa) la pena
 E' tal, ch'ogni conforto ho posto in bando.
 Già conosco il mio fallo; e t'addimando
 Perdono; eterno Padre, e se con piena
 Grazia ritorni a vita alma e serena,
 Qual'uom dolente, e del suo error nefando:
 Dovrò sperar da te, Padre cortese,
 Pace omai ritrovar fra tanta guerra;
 E dopo tante oscure notti il Sole.
 Poi che de le mie gravi e lunghe offese,
 Chieggiò, chinata, con la mente a terra,
 Quel che la tua pietà precorrer sole.

S A L-

S A L M O II.

ALto e celeste Pellican, sublime,
 Che sopra il tronco della Croce anidi,
 E, sparandoti il cor, t' affanni e gridi,
 Per tirarci dal basso a le tue cime.

Ben che dal fondo, a quell' altezze prime
 Mi chiami ogn' or, con dolorosi stridi,
 E versi il sangue sol, perchè io mi fidi (me;
 Ne la tua gran pietà, ch' ogni altra oppri-
 Non però fia, che a te, viva e senz' ale,
 Di tua grazia, volar possa; e da morte,
 Suscitar sì, che teco io mi consoli.

Se tu, Padre, di te, nuovo immortale,
 Spirto non spiri al core, e forza apporte
 Tal, che niunanco, a te ritorni, e vole.

S A L M O III.

DEh non voler, mio Creator eterno,
 Nel tuo giusto, tremendo, alto furore,
 Giudicarmi, qual merto, al grand' ardore
 Del foco inestinguibil dell' inferno.

Ma ceda il divin tuo poter superno
 A la tua gran pietade; al sommo amore,
 Che mostrar suoli ad umil peccatore,
 Che pianga il fallo suo, con duol interno.
 Non mi voler, Signor, con quello sdegno,
 Che trista suoli, e reprobata serba,
 Castigar; benchè, per mia colpa, il merti.
 Ma qual Padre mi batti; e teco serba,
 Col rigor la pietà; sì, che al tuo Regno
 Venga, da questi oscuri aspri deserti.

S A L

S A L M O IV.

Volgi immensa pietà, deh volgi alquanto
 La tua benigna e desiata faccia;
 A me povera e inferma, e non ti spiaccia
 Di mirar il mio duol, udirne il pianto.
 Miserere di me, che fai con quanto
 Dolor ti chiamo e prego che ti piaccia
 Sanar l'interne piaghe, ond'io non giaccia
 Fra miei nemici, con la morte a canto.
 Sanami, eterno Rè, che fai ben, ch'io
 Son dell'alte tue mani, opra e lavoro, (ti.
 Quātūque, io per mia colpa, ūqua no'l mer-
 Nè voler che dite l'antico e rio
 Nemico goda il caro almo tesoro,
 Ne' suoi regni, d' oscure ombre coperti:

S A L M O V.

Signor, gli umil miei preghi, e l'orazione,
 Espressa dal mio cuor contrito, ascolta,
 E gli occhi de la tua pietà rivolta
 Ne la tua giusta e santa promessa.
 Liberami, Signor, da la prigione
 Del gran nimico, ond'io mi trovo avvolta
 Fra sue dure catene; e fa che sciolta
 A te ritorni, e dolce a me perdone.
 Tu del tutto hai, Signor, le chiavi in mano,
 E sempre puoi, se vuoi, libera far me,
 Contra ogn' empio voler, nemico, e forza;
 Dunque, deh non tardar, nè star lontano,
 Da me; con la tua grazia; ma con l'arme
 Di tua virtute ogn'altra rompi, e sforza.

S A L

S A L M O VI.

DA le parti più interne e più profonde
Del cuor, gran tempo io t'ho, Signor, chiamato

Con doloroso pianto; e t'ho pregato,
Che le piaghe mortal mie fani e monde.

Però, Medico eterno, omai v'infonde,
Di vera compunzione il vin pregiato,
E di misericordia il dolce e grato
Olio, che pur da te sempre diffonde.

E faudi, alto Signor, gli umil miei preghi;
Benchè vil peccatrice, immonda sia,
E dimmi: Io son la tua salute vera.

Lavami d'ogni colpa antica e ria,
Tal ch'essendo caduta, ancor non pera;
Ma de l'alma a tel'ali io volga e spieghi.

S A L M O VII.

ECco dinanzi a te, Bontà infinita;
Quest' ingrata tua Serva, e disleale;
Che, per cosa seguir vana e mortale,
Te lasciò vera, eterna, immortal vita.

Confesso il mio gran fallo; oimè, pentita
D'aver, io terra vil, steril e frale,
Offeso il sommo Re, Santo, immortale;
E fatto dal mio ben vero partita.

Ma tu, clemente Re, vero uomo e Dio,
Qual con le mani e piè confitti in croce
Stai, per ricever chiunque a te ritorna,
Prego ch'ascolti il pianto e'l dolor mio,
E del contrito cor la flebil voce;
Onde sia fatta di tua grazia adorna.

P

R E N.

336 RIME SPIRITUALI
RENDE GRAZIE A DIO.

TI ringrazio, Signor, poichè di tante
Fatiche spese, sol per la tua gloria
M'hai, per la tua bontà, dato vittoria
Di riportarne a te l'insegne Sante.
Ma via più ancor, che quì dal mondo errate
M'abbia a te volta; e dato al fin memoria
Quanto sia breve e tragica la storia
De le cose terrene amate innante.
Così ti prego, Ordinator celeste,
Che 'l carro trionfal de l'alma giri
A te, mio solo e desiato fine:
Onde poi, sciolta da la mortal veste,
L'immenfa tua beltà contemplier mi
Con le luci perpetue alme e divine.

Di M. Anton Giacomo Corso.

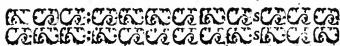
Alma, che fai? che miri? a che non forgi
Dal cāmin torto, al buō dritto sentiero,
Che ne guida al prescritto oggetto vero;
Da cui lontana in van t'alzi e risorgi?
Tu, Signor, che nel cuor profondo scorgi
L'aspra mia pena, e 'l mio folle pensiero,
Onde, mal saggio, fuor di speme i' pero,
Deh, pietoso, al mio duol soccorso porgi.
Che senza un raggio di quel Sol, che alluma
Le menti oppresse da' terrestri orrori,
Fra nebbie al fine questa vita corre.
La carne ogni mio ben strugge e consuma,
Ed io mi veggio involto in mille errori,
Se l'alta tua bontà non mi soccorre.

Di

Di M. Benedetto Varchi.

P Adre del ciel, se pentit' Alma umile
 Impetrò mai da te vero perdono,
 Perdona a me, che più pentito sono
 Ch'altri ancor mai, e più mi tengo vile;
 Oggi, l' empio lasciando antico stile,
 A te con tutto il cor mi sacro e dono,
 E come tu gli miei, così perdono
 Io gli altrui falli, in questo a te simile.
 Non voler, Signor mio, che 'l prezioso
 Sangue, ch' oggi per noi largo versasti:
 Tua bontà santa, e tua santa umiltate:
 Sia per me sparso indarno; anzi pietoso
 Di me, cui più lche te medesimo amasti,
 Volgi tutte in sospir le cose andate.

B Enigno Re dell' universo, s'io (cede)
 (Quantunque indegno di trovar mer-
 Ebbi ferma in te sempre e speme, e fede,
 Soccorri al grave e lungo affanno mio;
 E, se pur debbo ancor l' ultimo fio
 Pagare a morte, ch' anzi tempo il chiede,
 Non mi lasciar, com' ei s' aspetta e crede,
 Nell' empie man de l' avversario rio;
 Muovati pio Signor clemente, e sopra
 Stia tua bontade alle mie colpe, e meco
 Pietate solo, e non giustizia adopra.
 A me sia dolce (sol che d' aver teco
 Pace, alcun segno la dubbia alma scuopra)
 Di questo uscir terren carcere e cieco.



D I

M. FRANCESCO
MARIA MOLZA.

A G. C.

A Gno puro di Dio , che gli alti campi
Del ciel lasciãdo, e'n questo basso ovile
Mondan nostro scendendo , e'n questo
unile,

Celesti nascondesti e chiari lampi ;
Chi verrà mai , che 'l miser cor avvampi
De l' immagine tua alma e gentile ,
Sì , ch' io risorga dal mio stato vile ,
E fuor di man de gli avversarj scampi ?
E canti poi con più lodatò inchiostro ,
Come Sol di pietade ardente , a scherno
Avesti il mondo , allora cieco e'nfausto .
E come , per portare il fallir nostro ,
Festi di te medesimo al Padre Eterno
Quello ineffabil tuo vero olocausto .



SOPRA GL' INNOCENTI.

Fuggite madri, e i cari vostri pegni,
 Mentre vi lece, con pietoso affetto
 Tenete stretti (io v' ammonisco) al petto;
 Cercando lor più fidi e miglior regni:
 Ecco Erode crudel pien di disdegni,
 Che vi si avventa (ahi scelerato effetto)
 E, quasi lupo dal digiuno astretto,
 Par ch'ucciderli ad un tutti s'ingegni.
 Odiò se stessa allor la crudeltade;
 E intenerito il ferro, e in se rivolto,
 Bramò vedere oltra l'usato stile.
 Solo il Tiranno, estinta ogni pietade,
 Asciutti gli occhi tenne; e torvo il volto;
 Ebbe (son certo) ogni uman senso a vile,

A G. C.

Signor, le piaghe, onde 'l tuo vago aspetto
 Cangiaſti in reo, e deſti a noi ſalute:
 Chi mirar può, ſenza che dentro mute
 Penſieri e voglie, di diaman- te ha 'l petto:
 O ſanti chiodi, o non più udi- to effetto,
 Ove tutte le lingue oggi ſon mute,
 Vince l' immenſa voſtra alta vir- tute
 Di troppo ogni mortal baſſo intelletto.
 Toccovvi a pena il martel aſpro e greve,
 Che rotta cadde la ſpieràta ſpada,
 Che 'l cammin di mercè tenea recifo:
 Ed a' bei membri largo fiume e leve
 Venne di ſangue con sì larga ſtrada;
 Che 'l foco eſtinſe, e tornò 'l pianto in riſo.

P 3

DI



D I
M A G I U L I O
C A M I L L O .

*Sopra il velo su cui fu impresso il volto
del Salvatore .*

POi che l'alta salute d'ogni gente ;
Sangue e fudor piovendole dal volto ,
Nel vel stampossi , che la Donna sciolto
Dal crin ne porse mesta e riverente ;
Quasi semplice Agnel puro innocente
Fra mille morsi d'aspri lupi involto ,
Come poteo benignamente volto
A lei disse con gli occhi e con la mente :
Anima , sola mossa a' miei martiri ,
Dopo volger de' lustri tornerai .
Col ver ne' primi accenti in ch'io risuono :
Allor in carte scosse d'atri errori
La morte , ch'io sostegno , stenderai ;
Ed io la dettarò dal sommo trono .



DEL



D E L

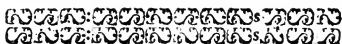
G U G L I A .

A L L' A N I M A .

A Nima , ché dal d'astro almo sentiero ,
 Dal cieco senso avviluppata e involta ,
 Tanto sei fuora , o scelerata e stolta ,
 Che 'l tuo divin più omai non scorge il
 vero :

Questo mortal , a te crudel e fero ,
 Addietro lascia ; e la tua grazia molta
 Adopra sì al tuo ben , che altera e sciolta
 Poggi con largo volo al sommo Impero ;
 Nè soverchio voler cieco t'abbaglie ;
 Virtù rindirizzi la sviata mente ;
 Nè vano error ti volga altronde il piede .
 Sì che tu possi , fuor d'este battaglie ,
 Al gran Fattor , devota e riverente ,
 Renderti tal , come qua giù ti diede .





D I

M. GIULIO CARACCILO.

A D I O.

Signor, che con l' eterno essere il mondo
 Informi, ispiri, abbracci, empie, e governi;
 E con clemenza ascolti nel profondo
 Loco del petto i miei pensieri interni :
 Del mio fragil fallire il grave pondo
 Tu sol poi lieve far, solo tu scerni
 Ciò che ti scopro più, ciò che più ascondo;
 La medicina tu, tu il mal discerni.
A te ricorro, a te tacendo chieggiò,
 Padre, perdono; e nel tuo sangue involto
 Al tuo divin cospetto m' appresento.
 In te somma pietà, sommo amor veggio;
 In te somma potenza; a te sol volto,
 A te chiamare, e al cielo alzar mi sento.



DI



D I

M. CAMILLO

BESAGLIO.

A D I O.

A Lto Re , che a Satan , possente e forte ;
Spezzasti l' arme , e 'l suo regno spo-
gliato ,

Il nostro amaro e ben misero stato

Cangiasti in dolce e cara e lieta sorte :

Soccorri me tra vie sì dure e torte

Poste in estremo , e sia da te guardato

Il mio fallir col lume , onde purgato

Fu Pietro del suo fallo , e tolto a morte :

Deh non mirar , Signor , com' io son visso ;

Mira al tuo amor immenso , a la bontade ,

O di bontà e d' amor profondo abisso .

Di noi proprio è 'l peccar , d' iniquitate

Concetti ; e di te santo , in croce affisso ;

Per li nostri peccati , usar pietade .



P 5

D. EL

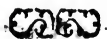


DEL SIGNOR

CELIO MAGNO

R O D I G I N O

NELLA COMUNIONE..



A Questa tua, Signor, sacrata mensa. (te:
 D'ogni merto io digiun con umil men-
 Vengo, per ristorar mia fame ardente
 Del pan celeste, che 'l tuo amor dispensa..
 Dove, s'al fallir suo l' anima pensa,
 Si sfida in tutto, e sol morte ha presente :
 Ma tosto avviva sue speranze spenta,
 Rivolta al Sol di tua pietate immensa..
 Dunque assicura il cor : felice fammi
 D'aver te stesso in cibo : entra cortese,
 O Re del Ciel, nel mio povero tetto. (mi,
 Degna sempre albergarvi : e in grazia dam-
 Che quel ch'io miro or qui velato aspetto,
 Dopo 'l mio fine in Ciel veggia palese..

Del

*Del Signor Alessandro Alighieri
nella Comunione.*

C Rear di nulla il Cielo e gli Elementi,
Edar l'essere, e 'l moto alla Natura,
Vestir di luce il dì candida e pura,
E la Notte illustrar di Stelle ardenti;
Signor, delle tue mani onnipotenti
Fu divin arte, e provida fattura:
Ma pascer noi con sì pietosa cura
Del Cibo, che fa gli Angeli contenti;
Questo di sapienza, e di possanza,
E di bontà mirabile infinita:
Eccesso fu, ch' ogn' altro eccesso avanza.
Quì il sommo dell' Amore il Mondo addita;
Che Amor sotto visibile sembianza
Ti fè, per nutrir l'Alme, esca di vita.

Del Sig. Giuseppe Nozzolini.

C Ibo divin, che così ardente mente
Riscaldi e cibi di speranza il core;
E col celeste tuo dolce sapore
In se ritorni ogni smarrita mente;
Felice l' alma, che per te si sente
Arder a un tempo, e ripigliar vigore,
Che mentr' ella in se stessa ardendo more,
Si fa immortal ne la tua fiamma ardente;
E lei spinge su al ciel lieve e spedita,
Disciolta dal terren suo peso grave,
Nova forza d' amor non più sentita;
Dunque ciascun, che della morte pavè,
Gusti (e viverà poi d' eterna vita)
Te sol, beato mio cibo soave.

Pange Lingua Gloriosi , &c.

DI' del Corpo glorioso,
O mia lingua , il bel Mistero,
E del Sangue prezioso,
Che de l' uom per prezzo vero
Diede il parto generoso,
C' ha del mondo in man l' Impero.

Nobis natus , nobis datus , &c.

A noi dato, e per noi nato
D'alta umil Vergine pura:
Fra noi visse, in noi beato
Seme sparse sua cultura,
Quì suo tempo terminato
Con mirabile misura.

In supremæ nocte Cæne , &c.

Ne la estrema notte presso
I fratelli ha d'ogni banda,
E cenando in cibo messo
Quanto legge allor comanda;
Porge a' dodici se stesso
Con sua man sacra vivanda.

Verbum Caro panem verum , &c.

L'uman Verbo, il vero pane
Pur col verbo carne rende;
Divin Sangue il vin rimane;

Nè

DI DIVERSI AUTORI. 347

Nè mortal senfo l'apprende,
Che à le cose alme, e sovrane.
Solo il cor per fede ascende.

Tantum ergo Sacramentum, &c.

Così eccelfo Sacramento,
Dunque inchini e riverisca,
A la nova, ognuno intento,
Lasci omai la legge prisca,
E de' sensi al mancamento
Viva fede in noi supplisca.

Genitori Genitoque, &c.

Al gran Padre, al Figlio santo
Onor sempre, e gloria sia,
Li saluti il nostro canto,
Benedica ogni alma pia,
A chi d'ambo spira tanto
D'ogni lode ognor si dia.



[Del Cavalier Giambattista Marino.]

A Questa sacra tua mirabil Mensa ,
 Ove cibo vital ne dà sostegno ,
 Ove l'Angel venir stimasi indegno ,
 Ove Dio si ministra e si dispensa :
 Pien di vera umiltà con face accensa
 Di viva fè , di vivo amore ne vegno ;
 E tutto a contemplar volgo l'ingegno
 De l'opre tue la meraviglia immensa ,
 Ma qualiate , che di te stesso , o Dio ,
 Me poverel digiun riempi e pasci ,
 Grazie pari a le tue render poss'io ?
 Sia dunque a te , che in me per grazia nasci ,
 Cuna , quantunque immonda , il petto mio ,
 E da te fatto puro , il corti fasci .

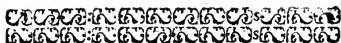
Del Padre F. Giovanantonio Zancarato .

S Tendeva i Ciel' il gran Fattore eterno ,
 Padiglioni del Mondo , e 'n media alteri
 Produceva le Stelle , e gli Emisperi ,
 Il mar , gli abissi , ed il più basso inferno .
 Allora anch'io , Dominator superno ,
 Con lui librava il Ciel' , creava Imperi ,
 E con legge ordinata , e con severi
 Ordini dava a l'acque il moto alterno .
 Nè contento di ciò fattor fattura
 Volli esser fatto , e con le genti anch'io
 Goder le mie delizie e i miei contenti .
 E fur d'Amore i fulmini sì ardenti ,
 Che volsi in picciol Orbe , immenso Dio ,
 Non compreso dal Ciel farmi creatura .

Udi-

UDite, o voi, che da terrene scorte
 Siete guidati a vaneggiar d'amore,
 E datel' alma, e consacrate il core
 A beltà che vi ricorge a danni e a morte :
 Cristo a' diletti suoi (felice sorte)
 Se stesso dona in singolar favore,
 Pasce l' alma di se, dona un licore,
 Licor, che al' alma ogni salute apporta.
 Il sangue suo ci sazia, a noi si dona,
 In noi si cangia, e noi converte in lui,
 Onde rassembra un uom terreno un Dio.
 Meraviglia stupenda, o sommo, o pio
 Favor d'ilui, che si converte in lui,
 E se stesso in un cor cangia e prigiona.

TRema il piè, piàge il cor, si batte il petto,
 Mentre arde l' alma mia di vivo ardore,
 Mentre da te, novo bendato Amore,
 Piaghe riceve sol di puro affetto.
 Al tuo gran Tribunal, ecco mi getto
 Amante inferno, e dal div. in splendore
 Al mio tremendo e spaventoso orrore
 Medicina e splendor chiedo ed aspetto.
 Non son degno, Signor, son polve e terra,
 D'accoglier te nel mio segreto interno,
 Ove fanno i pensier perpetua guerra.
 Ma che? scendesti ancor nel cieco inferno?
 L' immensa tua pietà chiave non ferra,
 Ed è de l' amor tuo l' abisso eterno.



DEL CAVALIER
BATTISTA
 GUARINI

Sopra la Morte

DEL REDENTORE;



Questo è quel dì di pianto e d'onor de-
 gno,
 Che il Padre il Figlio in sacrificio of-
 ferse;
 E nel lavacro del suo sangue, immerse,
 Puro innocente, il nostro fallo indegno.
 Su questo, or sacro, e pria spietato legno,
 Chi morir non potea morte sofferse;
 Quì chiudendo le ciglia il Cielo aperse,
 E rese l'alme al già perduto regno.
 Converse avea la Morte in noi quell' armi,
 Ei le sostenne, e feo degl' innocenti (tra.
 Sue membra scudo, ond' altrui vita impe-
 Or se i chiusi sepolcri, e i duri marmi
 S'aprono, e piange il Cielo e gli elementi,
 Ben è pio è 'l cor che non si move e spetra.
 D.



D'INCERTO.
 SOPRA L'IMMACOLATA
 CONCEZIONE
 DI M. V.

Mulier amicta Sole: Apoc.

Chi vuol veder, quant'è Maria lucente,
 E d'ogni labè intemerata e monda,
 Miri soltanto il vel, che la circonda,
 Ch'a lei fa ingombro, e a noi chiaro oriète;
 Mova là dentro le pupille attente,
 E negli immensi rai lo sguardo asconda,
 Se'n parte avvien, vè men la luce abbonda,
 Qualche macchia fatale s' appresente.
 E s'ombra in Sole occhio non ha che scerna,
 Che per mirarlo più s' offende e oscura:
 Opra non vil di quella man superna;
 Costei, che fece il suo Fattor fattura,
 E pose in luce l'alma luce eterna,
 Pensi, com'esser dee men bella e pura.



IN-



I N N O

DELLÒ SPIRITO SANTO.

Colla Versione Italiana

DEL SIG. GIOVAN ANTONIO VOLPI.

Veni Sancte Spiritus,
Et emitte calidus
Lucis tue radium.



Veni, Pater pauperum,
Veni, Dator munerum,
Veni, Lumen cordium.



Consolator optime,
Dulcis Hospes animæ,
Dulce Refrigerium.

In labore Requies,
In æstu Temperies,
In fletu Solatium.

O Lux beatissima,
Reple cordis intima
Tuorum Fidelium.

Si-



I N N O

DELLO SPIRITO SANTO.

Volgarizzato

DAL SIG. GIOVANANTONIO VOLPI.

Santo Divino Spirito,
Che l' alte sfere domini,
A noi, che siamo in tenebre,
Manda giù dall'Empireo
Della tua luce il raggio.

Vieni, o Padre de' poveri,
Dator d'ogni ben unico;
Lume de' cori vientene;
E fa che nostre viscere
Tutte di te s'accendano.

O vero nostro Gaudio,
Dolce Ospite dell'anima,
E dolce Refrigerio,
Nelle fatiche alleviaci,
E i nostri ardori attempera.

Deh, Luce beatissima,
De' tuoi Fedeli penetra
Le parti ascosse ed intime;
E del tuo amor riempile,
Dell'amor tuo dolcissimo.

Sen-

*Sine tuo Numine
Nihil est in homine,
Nihil est innoxium.*



*Lava quod est sordidum;
Riga quod est aridum,
Sana quod est saucium.*



*Flecte quod est rigidum;
Fove quod est frigidum;
Rege quod est devium.*



*Da tuis Fidelibus
In te confidentibus
Sacrum Septenarium:*

*Da virtutis meritum,
Da salutis exitum,
Da perenne gaudium.
Amen.*



DELLO SPIRITO SANTO. 355

Senza di te, che possono
Oprar di bene gli Uomini?
E in questa val di lagrime,
Senza di te, che trovafi,
Che in se non sia colpevole?

Lava tu ciò ch'è fordido,
Quello ch'è secco, irrigalo:
E nostre piaghe putride
Co' tuoi preziosi balsami,
Deh per pietà, rammargina,

Molle rendi tu il rigido,
Riscalda ciò ch'è frigido,
Reggi chi fuor dell'ottimo,
Per grave sua miseria,
Cammin perduto vassene,

De' fregi tuoi pregevoli
Noi poscia adorna; e donaci
Della virtude il merito,
Della salute l'esito,
D'Eternitate il gaudio,
Così fra.





SEQUENZA

DE' MORTI.

IN quel giorno di furore,
 Anni, mesi, giorni ed ore
 Sciorrà il foco struggitore.
 La Sibilla in compagnia
 Di David, testimon sia
 Della grande Profezia.
 Qual tremore ogni Alma avrà,
 Quando il Giudice verrà,
 Scopritor di verità.
 Ei farà ben stretto esame
 Dei pensier, d'ogni opra infame,
 Che ne avvolse in reo legame:
 Ah di udir parmi la Tromba,
 Che de' morti in su la Tomba
 Col suo suono già rimbomba.
 Portentoso orribil suono,
 Che costringe in fiero tuono
 Tutti a gire a piè del Trono!
 Nel vedere in tal ventura
 La risorta Creatura,
 Stupirà Morte e Natura;
 Nel vederla a tutti esposta
 Fare al Giudice risposta
 Su ogni cosa a lei proposta.

Por.

SEQUENZA DE' MORTI. 357.

Porterassi un libro scritto,
Che contiene ogni delitto:
Tuonerà l'eterno editto.
Quanto in nube or stà celato,
Tutto allor sarà svelato,
Tutto insieme vendicato.
Che farò (misero) allora,
Se del giusto appena fora
Il bel cor sicuro ancora?
A chi mai per mio sostegno
Darò allora il core in pegno
Per fuggir l'inferno Regno?
Re tremendo, Re possente,
Che fai salva la tua gente
A tenor de la tua mente.
Di pietate vero fonte,
A te chino umil la fronte;
Volgi a me tue voglie pronte.
Deh mi salva, e in mente desta,
Che prendesti umana vèsta,
Che soffristi morte infesta;
E vorrai lasciar perire
Chi hai redento col patire,
Chi hai redento col morire?
Giusto Dio de la vendetta,
La mia colpa si rimetta
Pria del dì che ai conti aspetta.
Son qual reo fra pianti involto,
La mia colpa appar su'l volto,
Mio pregar da te sia accolto.
Sommo Dio, Bontà infinita,
Tu chiamasti a nuova vita
Maddalena convertita.

Del

358 SEQUENZA DE' MORTI.

Del Calvario su la foce
 Tu ascoltasti ancor la voce
 Del Ladrone posto in Croce.
 Come a loro, a me speranza
 Hai pur data, e tua possanza
 I miei mali sopravanza.
 Non son degne, il sò ancor io,
 Le mie preci del mio Dio,
 Ma tu sei benigno, e pio.
 Deh non far, che in foco eterno
 Strugger debba nell'Inferno,
 Oh mio Giudice superno.
 Deh mi poni fra le agnelle,
 Fra quell'anime più belle,
 Non fra turba a te rubelle.
 Sian pur gli empj maledetti,
 Là nel foco a star costretti;
 Ma fa ch'io sia fra gli eletti.
 Umil priego, e sì mi pento,
 Che il cor fatto cener sento,
 Deh mi guida a salvamento.
 Sol di lagrime quel giorno
 Sarà pieno, in cui ritorno
 Faran l'Alme al lor soggiorno.
 Perchè ognun farà chiamato
 Da quel foco dispietato,
 Sol per esser giudicato.
 Deh tu dammi ora perdono;
 O Signor pietoso e buono.

I L F I N E.

1. ATRIDIA
1. INOTOGAL
1. KALI



1. ATRIDIA INOTOGAL KALI
1. ATRIDIA INOTOGAL KALI
1. ATRIDIA INOTOGAL KALI



REGISTRO.

A B C D E F G H I K
L M N O P



IN VERONA; Per Dionigi Ramanzini
M D C C X L I X.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

26 291116



No Luigi Cucciaro
Romano

